LUDOVICUS. ANT. MURATORIUS
TUM. OPERUM. IMMORTALIUM. COPIA. PRETIOQUE.
TUM. SOLIDA. PIETATE. POSTERITATI. COMMENDATISSIMUS
VIX. ANN. LXXVII. MENS. III. DIES. II. OBIIT. X. KAL. FEB.
ANN. CIↃIↃCCL.

DELLE FORZE
DELL' INTENDIMENTO UMANO,
O SIA
IL PIRRONISMO CONFUTATO;

TRATTATO

DI

LODOVICO ANTONIO

MURATORI,

Bibliotecario del Serenissimo Signor

DUCA DI MODENA;

Opposto al Libro del preteso Monsig. HUET intorno alla debolezza dell' umano Intendimento.

EDIZIONE SECONDA.

IN VENEZIA, MDCCLII.

Presso GIAMBATTISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

ALLORCHE' nel Secolo XV. risorsero le Lettere, però opera massimamente degl' Ingegni Italiani, e maggiormente poi andando innanzi, non ci fu, chi non conoscesse e deplorasse i mali effetti dell' Ignoranza de' Secoli barbarici. Le belle Arti e le Scienze, già ne' tempi felici coltivate da' Greci e Romani, dappoichè per le invasioni de' Barbari mutò faccia non meno il governo, che i costumi, e gli studj delle più nobili Provincie dell' Europa, caddero in dispregio o disuso; presero allora piede le favole, i falsarj, le usanze biasimevoli, e fin le superstizioni. Cominciarono ben dopo il Mille eccellenti Ingegni a risuscitare, e maneggiar la Filosofia, e Teologia, che da tanto tempo giacevano incolte; ma non con quella esattezza, che occorreva, parte per difetto di Libri, parte per troppa venerazione ad Aristotele, e ai Filosofi Arabi. Vennero finalmente tempi migliori per le Lettere; e quantunque non sia tolta la ruggine di que' Secoli infelici, pure possiam dire, che tutte l' Arti e le Scienze un tal depuramento, accrescimento, ed avvenenza da tre Secoli in quà hanno acquistato, che non può gareggiare col presente loro stato nè pur l' antica Grecia, che tanto seppe, e tanto vide. Ma che? Han tutte le cose umane il lor diritto, e rovescio, e son poste fra il difetto e l' ecccesso. Di gravi pregiudizj recò una volta l' Ignoranza; degli altri ne ha prodotto anche il Sapere, e il progresso delle Scienze. Son già corsi cento e trenta anni, che Alessandro Tassoni, celebre Scrittore e Poeta Modenese nel Lib. VII. de' suoi Pensieri formò un Quisito, cercando, *se le Lettere e Dottrine sieno necessarie nelle Repubbliche, e a' Principi, e alla Gioventù*; e vivamente ritoccò i perversi effetti, che possono indi provenire. A molti Letterati, e spezialmente agli appellati *grandi Maestri in divinità*, siccome alti estimatori delle lor merci, diede forte occasion di sgridare un Parlar così sprezzante delle Lettere, e ne fecero doglianze. Per quanto ho io avvertito nella Vita di esso Tassoni, egli rispondeva: *Le Lettere sono indifferenti al Bene e al Male. Mia intenzione non è di biasimar la natura della cosa, ma l' abuso, che se*

ne può fare , e si fa . Vero è , che le Lettere nelle Volontà ben inclinate aggiungono agli Uomini perfezione ; ma che le Lettere facciano la buona inclinazione , questo lo niego ; e aggiungo di più , che agli animi mal disposti accrescono malizia . Anche i cibi , che non son cattivi di lor natura , negli stomachi male affetti si convertiscono in putredine . Così egli , e saggiamente : per nulla dire di qualche Declamatore , che ha trattato spropositatamente della Vanità delle Scienze .

PUR troppo l' abbiam provato. Il risorgimento delle Lettere , tanto utile , tanto commendevole e glorioso , pure è degenerato in eccessi , di lunga mano più perniciosi, che quei dell' Ignoranza de' Secoli barbari . E di sì fatti disordini se ne vedrà sempre , ogni qual volta collo studio della Filosofia o Teologia si congiunga una Volontà corrotta da i velenosi fiati dell' Ambizion dell' Ingegno , o delle gare Letterarie , per voler comparire uno spirito singolare , e saperne più degli altri ; o pure una Volontà guasta dallo smoderato desiderio della Libertà per vivere a modo suo , che va poi a finire in Libertinaggio di opinare , e di operare . Per tralasciar altre cose , non si può senza dolor ricordare ciò , che di male produsse lo studio delle Lettere congiunto con varie umane Passioni nella persona di Lutero . Noi senza difficultà confessiamo , ch' egli trovò de' veri abusi nella Chiesa di Dio , e costumi depravati anche nelle persone , che pel loro ministerio son destinate da Dio a predicar agli alrri la morigeratezza colla voce e coll' esempio . Anche Erasmo ed altri aveano mostrata la necessità del rimedio : Ma Lutero non imitò esso Erasmo , non seguì gli altri , che stettero ciò non ostante saldi nell' unità della Chiesa . Egli passò agli estremi , e servirono a lui le Passioni irritate , e le Lettere , per far guerra alla Madre sua, e per imprendere un' aperta ribellione , secondata da Ecclesiastici , che trovarono gustosa la Libertà , e da Principi vogliosi di far sua la roba delle Chiese . Non potran negare i seguaci suoi , che almeno sia da attribuire a questo lor misero Capitano la nascita di tante altre Eresie di Calvinisti , Anabatisti , Socianiani , Anglicani , Quacheri , Arminiani , e di altre quasi dissi innumerabili Sette di varj nomi , detestate anche da essi . Ecco dove è andato a finire l' aver egli pretesa contro le chiare ed infallibili promesse di Cristo Signor nostro perita od invisibile la Chiesa di Dio ; l' aver egli preteso , che le sole divine Scritture bastino al Cristiano per regolar la sua Fede : il che fu un costituir Giudice della Religione ogni privato fallibile Ingegno . Questi falsi e perniciosi Dogmi e principj produssero poi lo Scisma , tanto riprovato dalla nostra santa Legge , e insieme spalancarono la porta a tante Ere-

sie ,

fie , e Sette , che oggidì infettano il Settentrione . Nel tribunale di Dio , e nel cuore di chiunque ama daddovero più che le sue opinioni, la Religion Cristiana , questo sarà sempre un gran processo alla memoria di esso Lutero , e un sensibil contrasegno della falsità de' suoi principj .

IL peggio si è , che conculcata l' autorità della Chiesa , e lasciata la briglia agli umani ingegni, senza più voler eglino ascoltar la voce d' essa Chiesa , si è giunto , spezialmente da cento anni in quà ne' paesi de' Novatori, all' Incredulità, all' Indifferenza nella Religione , o pure ad una sfigurata Religione , tal quale cadaun se la forma secondo il suo capriccio . Non pretendo io già , che l' Eresie degli ultimi Secoli sieno l' unica cagione de' tanti Ateisti, e Deisti , che gli stessi Protestanti , e Riformati confessano abbondar oggidì nelle loro contrade ; perciocchè anche in seno della Chiesa Cattolica possono nascere e crescere di queste erbe velenose . Solamente intendo di dire colla sperienza alla mano , e considerati i principj , de' quali si servono le Sette degli ultimi tempi , essere facile ne' lor paesi dal credere troppo al proprio Ingegno il passaggio al credere nulla .

RACCONTA il Lauterbachio Luterano nella Storia del Socinianismo , che il Neusero uno de' Sociniani, dicea . *Qui vult vitare Mahometismum , vitet Arianismum* (cioè il Socinianismo) *& qui timet sibi , ne incidat in Arianismum , caveat Calvinismum* . Non finisce quì questo assioma, ed ammette delle altre giunte . Dio avea decretata la sua Chiesa per Giudice delle controversie , che potessero accader nella Religione ; ci avea assicurati , che questa sarebbe la custode della Verità , ed egli sarebbe in tutti i tempi con esso lei. Questo sì stabil fondamento della Religion Rivelata non vogliono più riconoscerlo i Protestanti ; ognun si attribuisce il diritto d' interpetrar le Scritture, di fondar Sistemi nuovi; nè si stima obbligato a seguitare i dogmi della Setta, in cui è nato; giacchè quale infallibilità può mai attribuirsi a qualsivoglia lor Concilio per fissar la Regola della Fede , dappoichè hanno preteso fallibile ogni Concilio , e la stessa universale Cattolica Chiesa ? Osservando poi tante discordie e contradizioni fra le lor Sette , ed essere tutto involto nelle tenebre dell' Incertezza , gl' Ingegni preoccupati dalle mondane Passioni , e da un forte genio alla Libertà , facilmente giungono a mettersi sotto i piedi la Religion Rivelata ; e quindi vanno di trotto ad abiurare ancor la Naturale . Datemi una persona , imbevuta di Massime Pirroniane , che dallo studio delle Lettere altro non abbia ricavato , che lo spirito del contradire a tutto , di trovar difficoltà sopra tutte le cose , di sottillizzare e sofisticare , e che concorra con que-

ſto apparato la mala Volontà : ogni Verità per lei diventa oſcura ; anche la Religione comincia a languire in ſuo cuore , e in fine vien meno .

PUR ci è di peggio . Che la mal nata bizzarria e ſuperbia dell' Ingegno di taluno ; che la malvagia avidità di altri di non aver ſopra di sè un Padrone , che chiegga conto del loro operare , li faccia precipitare nell' Ateiſmo , o in ſiſtemi moſtruoſi di Religione : è da deplorare la lor cecità e pazzia . Ma che ci ſia , chi non contento della ſomma ſua temerità , giunta non dirò a voler bandire Iddio dal Cielo e dalla Terra , ma a riderſi in ſuo cuore d' ógni Religione , ſi ſtudj ancora di perſuadere agli altri Uomini l' Opinione ſua , benchè la più peſtilenziale d' ogni altra : queſto è l' eccesſo più grande ed intollerabile , a cui poſſa arrivare l' umana malizia . Non poſſono ignorar coſtoro , che tolta dal Mondo la Religione , eſtinta negli Uomini la credenza di Dio e della ſua Provvidenza , e condennata l'Anima dell'Uomo alla vil condizione de' Bruti , viene a romperſi il più forte legame dell' umana ſocietà ; non reſta più diſtinzione tra il Giuſto e l' Ingiuſto , tra la Virtù e il Vizio : e per conſeguente ecco aperto il campo ad ogni più ſozza Libidine , ecco ſpalancata la porta alla Frode , alla Violenza di chi più può , non curati i patti , vani i Giuramenti , eſpoſta la Repubblica o il Principe alle ſedizioni e ribellioni : in una parola , portato il Mondo alla barbarie e depravazion de' coſtumi , che ſi oſſerva in alcune popolazioni dell' Affrica ed America , e divenir gli Uomini peggiori delle ſteſſe fiere . E pur queſti iniquiſſimi mortali ſi fan predicatori di sì orrende Maſſime , tutte indirizzate a ſcompigliare il genere umano , e a far trionfare il Vizio in vece della Virtù , con pretendere eziandio , che più poſſa ſervire alla pubblica Felicità l' Ateiſmo , che la Religione , come ſi oſſerva nelle Opere del Tolando e del Baile , predicatori dell' Incredulità . Ancorchè i ſantiſſimi e veriſſimi inſegnamenti della Religion Naturale e Rivelata , che noi profeſſiamo , foſſero chimere , qual' indubitata coſa è che non ſono : non potrà mai alcuno , ſenza dichiararſi forſennato , o nemico degli altri Uomini , e della loro tranquillità , metterſi a combatterli , e a togliere dal cuor de' mortali queſti sì neceſſarj freni dell' iniquità , ed impulſi al vivere con ſaviezza e concordia nelle umane repubbliche . Quanto più poi ſon deteſtabili coſtoro , al ſapere , ch' eglino niuna dimoſtrazione ed evidenza hanno delle loro empie Maſſime , e pur le ſpacciano con tanta sfacciataggine , quaſicchè ſi trattaſſe di recare al Publico un gran benefizio coll' inſegnare a tutti l' irreligione, cioè un principio , che naturalmente conduce al baratro

di

di tutte le iniquità ?

RARISSIMI poi son coloro, che osino di negar pubblicamente l' Esistenza di Dio, l' immortalità dell' Anima, e la necessità della Religione, ben consapevoli, che quai mostri sarebbono abbominati e fuggiti da ogni Setta di Cristiani, e gastigati ancora come seduttori*, dove si veglia alla difesa del gregge Cristiano, acciocchè non vi entrino, o non vi formino covile que' *lupi rapaci*, *e que' maestri*, *che insegnano dottrine perverse*, *per farsi dei discepoli*, che già previde l'Appostolo (Act. Apost. Cap. XX. 29.) e c' insegnò a fuggire. Costoro voi gli udite spacciar con franchezza, che ci è Iddio, che ci ha da essere la Religione; ma poi vengono a disseminar dottrine simili a quelle di Epicuro; il quale, secondochè avvertì Cicerone (Lib. I. de Nat. Deor. in fine) *re tollit*, *oratione relinquit Deos*. Cioè piantano tali sistemi, sfoderano tai dubbj e difficultà contro la Provvidenza di Dio, contro l' essenza dell' Anima, e contro altre Verità della Religione, che vanno tacitamente, e con chiara frode, a distruggere tutti i principj d' essa Religione, o ad approvare qualunque più falsa Religione, come è quella de' Maomettani & Idolatri, o pure a far credere accetta a Dio qualsivoglia Setta di Cristiani, purchè credano Gesù Cristo. Tali è noto, che sono stati *Tommaso Hobbes*, il suddetto *Giovanni Tolando*, il celebre *Dodwello* nel suo Trattato *dell' Immortalità dell' Anima*, il famoso *LocKe* nel suo Trattato, che porta l' illusorio titolo *della Ragionevolezza della Religion Cristiana*, *Antonio Collino*, il *Tindal*, ed altri in Inghilterra; e tale *Benedetto Spinosa*, e il poco fa mentovato *Pietro Baile* in Ollanda, i quali ultimi con istupor d' ognuno tollerati, han placidamente sparso il veleno dell' Ateismo, con aver l' ultimo infrascate le perverse sue dottrine col pretesto d' umiliar la Ragione, e di disporla alla Fede, cioè ad un gioco, di cui egli intanto si ridea. Nè già sono mancati alla Germania Protestanti simili Inventori di pessimi nuovi Sistemi, che io tralascio. Altri ancora han pubblicato in Francese l' Opere del Pirronista *Sesto Empirico*, e la Traduzione Italiana dell' empio *Lucrezio*, affinchè anche l' ignorante Popolo si possa istruire dei Fondamenti dell' Empietà. Libri cotanto pestilenti san trovare la via di penetrare anche in Italia; e se si abbattono in Volontà e coscienze guaste, o in cervelli sprovveduti di antidoto, ed inabili a sciogliere i nodi proposti: certo è, che possono indebolire in essi, ed anche estinguere affatto quel sacrosanto lume, che Dio ci ha dato per conoscere lui, per adorarlo col culto più proprio, e per isperare di conoscerlo meglio un dì, e di goderlo nella beata Eternità.

ORA fra questi perniciosissimi Libri è da registrare il *Trattato Filosofico della Debolezza dell' intelletto umano*, che nell' Anno 1722. o pure nel 1723. comparve alla luce in Amsterdam sotto nome di *Monsignor Pier Daniello Huet*, già Vescovo di Auranches. L' Autor d' esso si mise in pensiero di risuscitare ai dì nostri, e di celebrare come più eccellente dell' altre la da tanti Secoli screditata e detestata Scuola di Pirrone, degli Accademici, e degli Scettici, che insegnarono di dubitar di tutto, di negare qualsivoglia Verità, ed ogni Evidenza delle cose Naturali e Spirituali; e ciò per isfuggire lo spaventoso pericolo di errare. Prima di lui tentò a' suoi tempi il Franzese *Montaigne* di cavar dal sepolcro questa, non dirò sì stravagante, ma sì bene pazza Opinione distruggitrice di tutta la Filosofia; e il suo veleno fu ben tosto scoperto, e fatto conoscere per quel che era da qualche saggio e zelante Scrittore. Torna oggidì in campo il suddetto nuovo Pirronista, con promettersi forse miglior fortuna. Una bella sparata fa egli con dire di voler con tali dottrine addimesticar l' Uomo a nulla credere, per gittarsi poi totalmente in braccio alla Fede, e credere tutto quel, ch' essa insegna, per difficile e scuro che paja: quasichè non dirò ogni saggio Lettore, ma qualsivoglia non zotica persona, non si possa immantenente accorgere di sì manifesta contradizione. E se costui ha creduto col mantello, prestatogli dall' Ateista Baile, di sottrar se stesso all' obbrobrio, di cui son degni i miscredenti persecutori della Verità e della Religione: non gli verrà certo fatta. Troppo palpabile è questa illusione, nè ci vuol molto a scoprire il giuoco dell' empia sua malignità. Ma qui m' interrompe il Lettore, con interrogarmi, se veramente *Monsignor Huet*, già Vescovo della Chiesa Cattolica, ed uno de' belli ed eruditi Ingegni della Francia, sia veramente Autore del Libro suddetto: Se tale egli fu, grande scandalo è questo presso i Cattolici; se poi non fu, sommo è il tradimento alla di lui memoria fatto da qualche mascherato Ateista. Rispondo, non mancar de i motivi per credere, che quel celebre Prelato possa aver lasciata dopo di sè un' Operetta tale, tuttochè indegna del suo sapere. Basta leggere la *Censura* da lui pubblicata nel 1690. contro la *Filosofia Cartesiana*, per conoscere, ch'egli era un cervello inclinato alla sofisticheria, e ad impugnar con una frotta di ragioncelle e di dubbj quello ancora, che si scorge più evidente e certo, come è il principio dal Descartes. *Io penso, adunque sono:* Il che non dico io per pretendere; che la Filosofia Cartesiana non abbia le sue magagne, e delle immaginazioni insussistenti, avvertite da i susseguenti Filosofi, e toccate in parte dal medesimo Huet. Secondariamente

egli

egli stesso nel Trattato *della Concordia della Ragione e della Fede* Lib. I. Capitolo 2. §. 10. sembra avere accennato come composto da lui il Libro Pirronistico, di cui parliamo, con dire. *Atque hinc intelligis, Hameli quam non absurde, quamque vere scripserim olim, id quod mox expostulabas mecum, eas prae ceteris Philosophorum disciplinas Christianismo congruere, quae assensiones animi cohibendas esse decernunt.* In oltre nella Prefazion d' esso Libro egli scrive di aver composto qualche Trattato di Filosofia, che non era venuto alla luce. Finalmente nell' *Huetiana* si truova aver egli composto il Trattato *della Debolezza dell' umano Intelletto*, che ora abbiamo per le mani. Che più? Chi pubblicò questo Libro dopo la morte dell' Huet, accaduta nel Gennajo del 1732. asserisce di averne posseduto l' originale di mano del medesimo Huet, ed era pronto a mostrarlo a chiunque ne avesse la curiosità, e di verificarlo con molte Lettere a lui scritte da esso Prelato.

MA si contenti l' Editore del suddetto Libro, che anch' io diventi per un po di tempo Pirronista, cioè della medesima sua Setta, con dire, che non so credere Monsignore Huet Autore di quel Libro; o s' egli ne fu Autore, temo di qualche interpolazione nella di lui fatica. Ed ecco le ragioni del mio dubitare. Chiunque si prenderà la pena di leggere attentamente il suddetto Libro *della concordia della Ragione e della Fede*, indubitato parto d' esso Prelato, troverà tal discrepanza ed opposizione fra quel Libro, e quello *della Debolezza dell' Intelletto umano*, che non potrà mai indursi a crederli amendue fattura del medesimo Autore. Monsignore Huet nel Lib. I. del Trattato della *Concordia* fa conoscere con chiari argomenti: Che la Ragione dee precedere alla Fede. Che anche dopo aver noi abbracciata la Fede, la Ragione ha da accompagnarla e da prestarle ajuto. Che vi ha molte cose della Religione Cristiana, che si conoscono per la sola Ragione. Tutto l' opposto si pretende ed insegna nel Libro della *Debolezza*. Ivi la Ragion dell' Uomo è predicata per affatto inabile a conoscere il Vero, e mancante di Criterio per giugnere alla conoscenza non sol d' esso Vero, ma fin del Verisimile. Tutto è Incerto, di tutto si ha da dubitare. Ecco Principj tutti opposti a quei della *Concordia*. Vero è, che si dice nel Libro della *Debolezza*, che questa Incertezza e Dubitazion d' ogni cosa è un preparamento alla Fede, ma senza renderne Ragione alcuna. E intanto ogni accorto Lettore scorge ciò detto per fare un' illusione alla gente incauta; perciocchè se l' Animo è disposto e fissato a dubitar di tutto, dubiterà anche degl' insegnamenti della Fede; e molto più d' essi, perchè di cose che non cadono sotto il senso, ed alcuni superiori all' Inten

di-

dimento nostro . Adunque non si potrà mai credere , che uno stesso Autore abbia sostenuto sì contrarj sentimenti . Che se talun pretendesse , aver egli per politica nella *Concordia* asserite le forze della Ragione umana , ma che nell' interno suo pensasse il contrario , ed avesse ciò espresso in quello della *Debolezza* con tenerlo segreto , finchè visse : si risponde , doversi recar pruove di questa sua finzione , non bastando già a provare una tal pretensione lo stesso Libro della *Debolezza* , perchè si disputa appunto , se questo sia sua opera . Nell' Elogio Istorico di Monsignore Huet , premesso al Trattato stesso della *Debolezza* , vien detto , che questo Trattato fu composto da Monsignore Huet *nel medesimo tempo che quel della Concordia* . Ciò non sussiste, da che si è veduto asserir egli, *quam vere scripserim olim , eas præ cæteris Philosophorum disciplinas Christianismo congruere , quæ assensiones animi cohibendas esse decernunt* . Adunque aveva egli scritto molto prima qualche Trattato intorno agli Accademici ; ma quel Libro dovea essere diversissimo da quel della *Debolezza* , perch' egli lo cita come concorde coll' altro della *Concordia* : laddove noi ora troviamo quel della *Debolezza* sì contrario e ripugnante alle Massime d' essa *Concordia* . E quando pure egli avesse composto prima quello della *Debolezza* , si è poi ritrattato con quello della *Concordia* .

PERTANTO , giusto motivo abbiamo di credere, che qualche Pirronista o Ateista si sia servito della suddetta asserzione dell' Huet , per attribuire a lui questo pestilente Libro . Ed avendo esso Prelato nelle sue Memorie scritto di aver conosciuto e praticato il Signor di Cormisy , già Presidente del Parlamento d' Aix , *qui summopere comprobabat Sexti Empirici doctrinam* , lecito è l' immaginare , che il Pirronista suddetto facesse uso di tal notizia per introdurre nel Libro della Debolezza esso Prelato per Panegerista della Setta di Sesto Empirico . Certamente Monsignore Huet non dice in quelle *Memorie* di aver composto alcun Trattato del Pirronismo , come egli avrebbe probabilmente detto , siccome gran lodator di se stesso . Questo suo silenzio anch' esso indicio di non esserne egli stato l' Autore . Che se nell' Huetiana egli è riconosciuto per tale , essendo stato pubblicato quel Libro dopo la morte dell' Huet , fu ben facile a chi meditava la suddetta impostura, di aggiungnerla al catalogo dei di lui Libri , per preparar gli animi a ricevere quel Libro come cosa sua . Poichè quanto al dirsi dall' Editore d' aver l' Originale di mano dello stesso Huet, e che lo mostrerebbe a chiunque volesse chiarirsene : a noi sono assai note le furberie e finzioni de' malvagi , & una d' esse può essere questa . A qual porta di grazia si avea , e si ha da andare a battere per chiarirsi di quel Manoscritto Originale ,

se

ſe l' Editore maligno non ci ſcoprì il ſuo nome ? E giacchè egli dice di avere in ſua mano la Traduzion Latina di queſto Trattato fatta dal medeſimo Huet , dovea pubblicarla . Queſta ſarebbe ſtata la maniera di farcelo conoſcere vero Autore del Libro , perchè il ſuo Stile Latino niuno avrebbe potuto sì felicemente imitarlo , che non ſi ſcopriſſe l' impoſtura ; e trovato uniforme all' altre ſue opere , avremmo potuto accertarci ancora di queſto . Ma la vantata Traduzion Latina non ſi è mai veduta alla luce , perchè o non dovette eſſer mai fatta o eſſa contenea coſe diverſe dal Libro Franceſe della Debolezza.

Aggiungasi, che in queſt' Opera non ſi ſcorge l' Erudizione e la vivacità del vero Monſignore Huet; e chi prendeſſe a confutare quel ſuo Catalogo degli Accademici , Scettici, e Pironiſti , vi troverebbe buona meſſe di falſe pretenſioni , delle quali non ſembra ſtato capace un sì celebre Ingegno . E come mai un cervello sì perſpicace, e amante di produr coſe nuove, e non oſſervate dagli altri , ſi ſarebbe perduto a copiar tante inezie di Seſto Empirico , che già erano ſtate confutate , e ſon tuttavia oggetto di riſo , e non di plauſo ? Nè convengono ad un par ſuo le contradizioni , che ſi oſſervano in queſto Libro, perchè in più luoghi moſtra di credere l' Uomo capace di trovar la Verità , e poi va ſempre a conchiudere , che ſi ha a dubitare di tutto . Scrive egli nel Lib. I. Cap. I. *Che noi conoſciamo più certamente e più evidentemente , che il tutto è più grande della ſua parte , di quel che conoſciamo , eſſere il Pianeta di Saturno ſopra quello di Giove .* Sapeva egli , non eſſere men evidente e certo quell' Aſſioma , che la ſituazion di Saturno , e verificarſi il medeſimo Aſſioma in quel Pianeta, il cui Circolo è maggiore di quel di Giove . Ma quando anche ſia vero queſto ſuo dire , come poi confeſſa egli , che *la prima conoſcenza è Certiſſima , e la ſeconda è Certa di una vera Certezza* ; e ſenza più far caſo di tal confeſſione, ſi sbraccia dipoi per perſuaderci , che nulla abbiam di Certo , e che di ogni coſa convien dubitare? Un Monſignore Huet era egli capace di contradirſi sì manifeſtamente nel medeſimo Libro ? Finalmente biſogna ricordarſi , che Monſignore fu al pari , forſe anche più , degli altri Letterati , amator della Gloria dopo ſua morte . Tale eſſendo , non ſi può mai credere , ch' egli componeſſe , o compoſto che aveſſe queſto libro , *lo riguardaſſe per la migliore dell' Opere ſue* , come vuole il ſuo Editore ; e non avendo oſato di pubblicarlo in vita, *per non eſporſi al riſentimento di coloro , che egli chiama ſovente il Volgo della Repubblica Letteraria* , l' aveſſe laſciato ad uno de' ſuoi Parenti , il qual poi ſi vuole far credere , che abbia fatto queſto bel regalo ad eſſo Editore. Si ſuppone, che quel Prelato conoſceſſe, di quanto obbrobrio ed in-

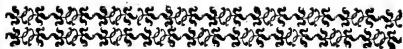
famia

famia sarebbe stato caricato il suo nome non men presso i Cattolici, che presso tutti i Protestanti, s' egli vivendo l' avesse dato alla luce. Come mai c' indurremo noi a credere, ch' egli lo conservasse, acciocchè dopo sua morte ne seguisse la pubblicazione, quando la stessa infamia ne sarebbe ridondata alla sua memoria, e tutta la gloria sua si sarebbe convertita in un comune odio e dispregio presso tutto il Cristianesimo? L' una delle due: o egli era, o non era Pazzo. Se Pazzo, dobbiam compatire la sua disgrazia, e insieme far quel conto del suo Libro, che merita l' opera di un Mentecatto. Se poi tale egli non fu, troppo è inverisimile, che un uomo saggio, e amante della Gloria, avesse lasciata dopo di sè un' Opera, che data alla luce gli avrebbe tirata addosso un' eterna infamia. Oh avrà anteposto alla Gloria sua il gran beneficio, ch' egli si figurava di prestare al Mondo con illuminarlo, cioè con istradarlo all' Ateismo, facendo credere, che tutti siam ciechi, e stolti a figurarci di trovar la Verità anche nelle cose più usuali. Chi così dicesse, verrebbe di nuovo a confessare, che all' Huet s' era volto il cervello; perchè non solamente tanti milioni d' Uomini, che vivono ora, e viveran dopo noi, ma qualsivoglia dotto al pari di lui, e più ancora Filosofo di lui, faran le fischiate dietro a chi niega la Certezza ed Evidenza di tante cose Sensibili, edi tante nozioni Intellettuali, che noi abbiamo. Potrebbe, anche darsi, che taluno adducesse l' esempio del famoso P. Harduino, il quale non in vita osò pubblicare, ma lasciò, che dopo sua morte si publicassero i parti del suo Pirronismo Letterario. Primieramente l' esempio è diverso, essendochè il P. Harduino stette, o potè star lungi dall' Ateismo, contuttochè egli credesse Opere supposte quelle di Virgilio, di Orazio, e di altri Autori antichi: laddove l' Autor del Trattato della *Debolezza* sapeva in sua coscienza, che le sue linee tendevano ad introdurre l' Incertezza anche nella Religione. Secondariamente chi ci è oggidì, che non tenga per un ramo di pazzia l' avere l' Harduino preteso, che a riserva delle divine Scritture, di Plinio, e di due altri antichi Autori, il rimanente altro non fosse che imposture de' Secoli barbarici? Ora allegar l' esempio di un Letterato tale, non può ad altro servire, che a farci credere leso il cervello anche all' Huet in sua vecchiaja, da che si vuole, ch' egli non solo adottasse le ridicolose Opinioni di Sesto Empirico per abbattere la Religione, ma permettesse ancora, che i suoi delirj venissero dopo la sua morte alla luce. Chi dunque forsennato nol vuole, nol può tener per Autore d' esso Libro.

Questi sono i motivi, che inducono me a credere più tosto l' Opera della *Debolezza* un tradimento fatto al suo nome da al-

alcuno di que' mascherati Increduli d' oggidì, che si sforzano tanto co i lor depravati costumi, quanto colle loro empie dottrine di far guerra a Dio, e di annientar la Religione, cioè il più importante Principio di chi è dotato di ragione. Credano altri quel che vuole: io per me continuerò ad avere miglior concetto della memoria di quel Prelato, che non hanno essi; e tanto più, perchè l' Autore del suo Elogio cel rappresenta sì innamorato e divoto della Bibbia, *ch' egli riguardava come la sorgente della Religione*. I Pirronisti non fanno così. E perciocchè si può temere, che il Libro a lui attribuito possa sconvolgere, non già le teste di alcuna dotta persona, ma quelle de' Giovanastri, gente vaga di tutto, ciò che può animarli al Libertinaggio: intendo io con questa Operetta di preparar loro qualche preservativo contro le insidie degli empj. Vero è, che il Sig. de Crousaz nel suo *Esame del Pirronismo*, con cui prese a confutar l' empie dottrine del Baile, pubblicato nel 1732. sul fine lasciò correre la sua penna anche contra di questo Libro; ma se ne sbrigò egli in troppo poche parole. Mi son io dunque studiato con altro Metodo, e col seguitare a passo per passo questo maligno Scrittore, di soddisfar meglio al bisogno del Pubblico d' Italia. Dagli Atti ancora di Lipsia ho appreso, che Giovanni Egger pubblico Lettore in Berna, diede alla luce una confutazione del medesimo Libro nel 1735. Questa Operetta non l' ho io veduta, nè ho curato di vederla. Prima nondimeno di entrare in aringo, mi sia lecito di dire, che l' Autore contra di cui ho impugnata la penna, ci ha aperto il suo cuore con dire nel Lib. I. Cap. 9. che egli *non vuol essere di Setta alcuna. Noi siamo nostri, cioè Liberi, non volendo sottomettere il nostro intelletto ad alcuna Autorità, e non approvando se non quello, che ci pare avvicinarsi il più alla Verità*. Queste parole mi han fatto talvolta sospettare, che le combricole de' *Liberi Muratori*, nate in Inghilterra, le quali da non so quanti anni in qua fanno rumore per varie parti della Cristianità, potessero aver avuta origine, o almen fomento da questo Libro: il che se fosse, tanto più si scorgerebbe la necessità di purgare un campo prodottore d' erbe sì cattive. Ma perchè veggo messa in dubbio da molti l'esistenza di tal Setta; e quando anche sia verità, e non immaginazione, non so dire, quai sieno gli arcani lor sentimenti, essendo a mio credere un Romanzetto l' Esposizione, non ha molto, pubblicata della Setta medesima: perciò può essere, che il sospetto mio sia senza alcun fondamento. Intanto io terrò per ben impiegate queste poche linee in difesa della Ragione, e di quell' onnipotente Dio, che ci ha dato lume e mezzi per conoscere lui, per amarlo, e venerarlo; e in difesa di quella santa Religione, in cui per sua misericordia son nato

anch'

anch' io. In questa son certo che sempre viverò, di questa è indubitato, che non mi avrò mai a pentire. Essa m' insegna a ben vivere, essa è la mia speranza, la mia consolazione in vita; e porto ferma fiducia, che maggiormente la sentirò tale alla morte mia. Gl' increduli e Pirronisti, a mio credere, non potran già dire e promettersi altrettanto. Per quanto facciano di studio, non si potrà mai loro levar di cuore il terrore, che ispira l' Idea di quel Dio, ch' essi contro il consenso di tanti Popoli, di tanti tempi, e di tanti anche più dotti di loro, e contro le voci della Ragione, e della loro coscienza, o niegano, o mettono in dubbio. E se non prima, alla morte loro se ne accorgeranno.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Dell' abuso, che fanno i Pirronisti delle sacre Carte, e de' Teologi, per sostenere l' incapacità dell' Uomo a scoprire la Verità.

EL Cap. I. del Lib. I. viene stabilito dal preteso Monsignore Huet, o sia da un mascherato Pirronista, che si danno tre specie di *Certezza*. La perfettissima, è riserbata alle Anime beate in Cielo, perch' esse conoscono eminentemente in Dio la Verità delle Cose. La seconda men perfetta è quella della *Fede*. Questa quantunque si possa appellare Certezza divina, pure è inferiore alla prima, perchè secondo l'attestato di S. Paolo (1. Cor. XIII. 9. 12.) *noi miriamo ora per uno specchio in enigma;* laddove i Beati mirano *faccia a faccia* la verità nel Paradiso. Ma essa è superiore alla Certezza Umana, perciocchè, siccome S. Giovanni Grisostamo scrisse (Homil. 21. in Epist. ad Hebr.) *se noi non teniamo per più certe le cose, che conosciamo per la Fede, che le conosciute da noi per via de' Sensi, manchiamo di Fede*. La terza Certezza è l'*Umana*, che noi acquistiamo per via de i Sensi, o della Ragione, Certezza inferiore a quella de i Beati, e della Fede, e mancante di un' intera perfezione. Perciò se l' Uomo non arriva a conoscere la Verità delle cose in quella suprema forma, che vien prodotta dalla Visione di Dio, e dalla Virtù sopranaturale della Fede; può nondimeno conoscerla con quella Certezza, alla quale Dio ha voluto, che l' Inten-

tendimento umano possa pervenire, mentre sta congiunto col Corpo mortale. Nulla si vuol quì opporre alla divisione suddetta, benchè riducendola al tribunale Metafisico, ci fosse molto da dire. Solamente è da osservare, che il Grisostomo parla ivi della Certezza a noi proveniente da i Sensi, e non già della ravvisata coll' evidentissimo lume della Ragion naturale. E ch' egli ciò non ostante in quel medesimo luogo scrive, *non essere a noi permesso di negar la credenza alle cose, che vediamo*: ammettendo con ciò, che si può aver Certezza anche delle cose, che cadono adeguatamente sotto i nostri Sensi; or quanto più di quelle, che son conosciute dalla Ragione, o sia dal Raziocinio? Se questo Prelato si accordi in ciò col Grisostomo, staremo poco a vederlo.

PASSA poi egli nel Cap. II. a provare, che l' Uomo non può conoscere la Verità, benchè ajutato dalla Ragione, *con perfetta ed intera Certezza*, allegando primieramente le divine Scritture, cioè l' Ecclesiaste (Cap. VIII. 17.) di cui son queste parole: " Ho compreso, „ che l' Uomo non può trovar alcuna ragione di tutte „ l' opere di Dio, che si fanno sotto il Sole, e quanto „ più egli faticherà in cercandola, tanto meno la tro- „ verà; ed ancorchè un Uomo saggio dirà di conoscer- „ la, non la potrà ritrovare ". E nella Sapienza (Cap. IX. 15.) abbiamo, che noi con difficultà immagi- „ niamo le cose, che son sopra la Terra; e vi vuol „ della fatica a discernere quelle, che abbiam sotto gli „ occhi. Chi potrà scoprire ciò, che si fà in Cielo? „ Oltre a ciò nell' Ecclesiaste (Cap. III. 10.) si legge: " Tutto ciò, che Dio ha fatto, è buono al tem- „ po suo, ed egli ha lasciato il Mondo alla disputa de- „ gli Uomini, di modo che dal principio fino al fine „ non capiscono l' opera fatta da Dio. " Ma questi, ed anche altri passi di S. Paolo, allegati da questo erudito Pirronista, intorno alla folle Sapienza de i Saggi del Secolo, ed altri di Costantino Magno Augusto, e di Arnobio, di Lattanzio, di Agostino, e di altri,

che

che parlano dell' Ignoranza nostra, o della debolezza della nostra Ragione: son tutti indrizzati a farci intendere la stoltezza de' Filosofi, che si credeano di scoprir le Cagioni primarie di tante opere di Dio, e di conoscere tutti i Fini delle cose create dall' Onnipotente Signore: intorno a che si disputa tuttavia fra i Filosofi de' tempi nostri, senza poter giugnere ad una chiara e perfetta Certezza delle medesime cose. Molto più poi le divine Scritture, e i Santi scuoprono la follìa di coloro, che si figurano colle loro gran teste di arrivar a capire le cose Celesti e Sopranaturali; perchè a questo non si può giugnere senza il lume della Rivelazione, e sono oggetti della Fede divina, e non della Scienza umana; non essendo capaci le teste degli Uomini di scoprire i consigli di Dio, se Dio stesso non ce li fa sapere. Perciò l' Appostolo (Col. 11. 8.) ci avvisa di guardarci, dagl' inganni della prosuntuosa Filosofia de' Gentili, la Sapienza de' quali è Pazzia davanti a Dio. Ma niun di essi niega, che si possa in infiniti altri oggetti scoprire la Verità, e in maniera non suggetta all' Errore. Lo stesso S. Paolo (Rom. 20.) ci fa conoscere non men la stoltizia di essi Gentili, che l' abilità della Ragione umana, dicendo: " che le cose invisibili di Dio, (cioè la sua Bontà, Sapienza &c.) s' intendono al considerar le cose visibili create da lui, siccome ancora l' eterna sua Potenza e Divinità, di modo che sono inescusabili, e credendo sè stessi Saggi, si son trovati Pazzi." Se la considerazion delle Creature sicuramente conduce a ravvisarne il Creatore: chiara cosa è, che si può ravvisare la lor Verità, poichè senza di questo nè pur si arriverebbe alla Verità della conoscenza di chi ne fu l' Autore, e n' è il Conservatore. Nè altro intese di dire Arnobio (Lib. 11. adversus Gentes) allorchè scrisse, che " l' Uomo è un Animal cieco, il quale nè pur conosce sè stesso, nè per ragione alcuna può conoscere ciò che sia da fare, in qual tempo, e in qual maniera. Lo sa il solo Iddio ". Le precedenti parole si doveano anche aggiugnere, per-

ſpiegano , in che l' *Uomo ſia cieco* , dicendo egli : " Non
" eſſere in mano di alcuno il vedere la mente di Dio ,
" e il ſapere in qual maniera egli abbia ordinate le coſe
" ſue " . Cioè trattandoſi di coſe ſopranaturali, e delle
occulte Cagioni , e dell' Intenzione di Dio, vien meno
il noſtro Intelletto . " Ma ſe io (ſoggiugne Arnobio)
non vi so addurre le Cagioni, per cui queſto o quello ſi
" faccia da Dio , o in queſta o in quella maniera : ſe-
" guita forſe da ciò , che non ſieno veramente fatte ,
" le coſe fatte da lui , e che non ſi abbia a credere
" una coſa , che vi ſi è moſtrata Indubitabile ? " Ave-
va prima il medeſimo Scrittore deteſtata la pretenſione
degli Accademici dubitanti di tutto , con chiedere , ſe
loro pareſſe conveniente , che Dio inviaſſe le Anime al
Mondo così mal diſpoſte e miſerabili , " che qualora
" eſſe bramino di conoſcere la Verità delle coſe, ſempre
" loro ſi opponeſſe l'oſcurità, e come ſe elle foſſero pri-
" ve del lume degli occhi , nulla mai vedeſſero di Cer-
" to , e per dubbioſi ſentieri camminando , ſempre ſteſ-
" ſero in ſoſpetto di errare.

PER conſeguente ſulle prime ſi abbuſa il preteſo Mon-
ſign. Huet dell' autorità de' Libri divini , e de' Santi
Padri , per inſinuarci la cecità ed inabilità dell' Uomo
a raggiugnere il Vero , finchè l' Anima è congiunta
col Corpo : ſenza far caſo di quanto nell' Eccleſiaſtico
è ſcritto (XVIII. *6.*) di Dio , il quale *Creavit homi-
nibus Scientiam ſpiritus , ſenſu implevit cor illorum , &
mala & bona oſtendit eis* . E ſe egli allega S. Tomma-
ſo , quaſicche abbia ſcritto , " eſſere sì ſtrettamente in-
" catenati i noſtri Intelletti da i Senſi , che non poſſo-
" no comprendere perfettamente le coſe ; ed eſſere sì
" grande la lor debolezza , che ſe vogliono giudicar del-
" le coſe , che ſon certe per sè ſteſſe , elle diventano
" incerte " : dovea citare il luogo , affinchè ſi poteſſe
chiarire , ſe tal ſia la mente dell' Angelico. Altro non-
dimeno non occorre riſpondere quì, ſe con che quel gran
Maeſtro in innumerabili ſiti riconoſce la forza dell' uma-
no Intelletto e della Ragione per raggiugnere il Vero, ed
am-

ammette la Scienza naturale o acquiſita di aſſaiſſime coſe. E certamente con tanti Libri ſuoi egli credea, e facea conoſcere, non trovarſi noi in quel bujo, che vanno ſpacciando gli Scettici sì antichi, come moderni. Ma perciocchè queſto Scrittore ha creduto bene di non iſpiegare ſopra che egli intenda di far cadere i nomi di *perfetta ed intera Certezza*: acciocchè non prendiamo Equivoci, convien diſtinguere l' intenzione ſua e noſtra. *Perfetta ed intera Certezza* può appellarſi quella di chi chiaramente conoſce e comprende non ſolamente la figura delle coſe, e tutte l' altre ſue qualità, Relazioni, e Diviſioni, ma eziandio la loro determinata Eſſenza, i Principj, e le Cagioni: queſta Certezza completa di aſſaiſſime coſe ancor noi confeſſiamo, che non sì facilmente ſi può ſperare nel Mondo preſente. Ma per quello che riguarda l' Eſiſtenza, l' Identità, e Diverſità d' infiniti oggetti, e moltiſſime lor Qualità ſenſibili, e varie Relazioni, e Cagioni efficienti o finali, nol poſſiamo per via de' Senſi, o della Rifleſſione, eſſerne Certi Certiſſimi, ſenza timore d' ingannarci; il che baſta per coſtituire una *Certezza perfetta* ſopra una determinata parte degli oggetti da noi conſiderati. Trattandoſi poi di coſe Sopranaturali o Celeſti, come quelle, che per lo più non appartengono alla giuriſdizione dell' Intendimento noſtro, e molto meno a quella de' noſtri Senſi, dipendendo eſſe dalla Volontà e Sapienza di Dio; di queſte, perchè non ne poſſiamo aver chiara Idea, nè pur poſſiamo ſperare una perfetta ed intera Certezza, quando lo ſteſſo Dio colla Rivelazione non ce la faccia intendere, o comprendere. E queſto è quello, di che parlano i ſacri Libri, e i Santi Padri, e i Teologi, riconoſcendo il biſogno, che abbiamo in ciò di eſſere illuminati da Dio, ed inſieme la cecità degli antichi Filoſofi, perche mancanti di queſto lume celeſte ſi metteano a decidere di tali materie.

VIENE ancora allegato l'Appoſtolo, il quale (Col. II. 8.) così ſcrive: “ Guardatevi, che perſona non „ v' inganni per mezzo della Filoſofia, e di vane fal-

„ lacie, secondo la tradizione degli Uomini, e secon-
„ do gli elementi di questo Mondo; ma seguitate Ge-
„ sù Cristo “. Nè si accorse, o non si volle accorgere l' Autore di quel Libro, che questo passo militava appunto contra di lui, da che egli si lasciò sedurre dalla Filosofia de' Gentili, di cui appunto parla ivi San Paolo, e dalla fallacia delle lor sottigliezze, con seguitar la Scuola di Pirrone e degli altri Accademici la più perniciosa di tutte, perchè nemica di ogni Verità, e con ingegnarsi appresso di sedurre co i lor falsi insegnamenti anche il popolo Cristiano. La Scuola di Gesù Cristo, che dobbiam seguitare, sta a noi aperta ne' Santi Vangeli, e ne' Libri de' suoi Appostoli. Certamente ivi non s' insegna, che dobbiam dubitar di tutto, e che niuna perfetta Certezza si può aver quaggiù delle cose. Anzi vi si suppone ed insegna tutto il contrario. Però si guardi per tempo il Cristiano dal lasciarsi ingannare e sedurre da uno Scrittore sì fatto cioè invasato da quel Filosofio Gentile, che è detestata da S. Paolo.

CAPITOLO II.

Quanto indebitamente sia screditata da i Pirronisti la possanza e fedeltà de i Sensi dell' Uomo.

SI studia nel Cap. III. il novello Pirronista di voler provare, che l' Uomo non può conoscere con perfetta ed intera Certezza, che un oggetto esteriore corrisponda esattamente all' Idea, che in lui s' imprime. Perchè primieramente (dice egli) le Immagini,
„ Specie o Ombre, che si partono da i Corpi esterio-
„ ri, che si presentano a noi, non son simili ad essi:
„ secondariamente la fedeltà del mezzo interposto, per
„ cui passa la Specie od Immagine dell' oggetto este-
„ riore a fin di giugnere allo strumento della nostra
„ Senzazione, è dubbiosa. In terzo luogo la fedeltà
„ del Senso, de i Nervi, e degli Spiriti animali, è
dub-

„ dubbiosa anch' essa . Finalmente la fedeltà dell' In-
„ telletto , o sia Intendimento umano è dubbiosa , ed
„ è incognita a noi la sua natura " . Secondo lui , di
cose tali non può il Filosofo , per sottile che sia , al-
legar pruova alcuna per farle conoscere Certe . All' in-
contro l' Accademico può mostrare , che tutte son dub-
biose . Imperciocchè quì si tratta di una perfetta somi-
glianza dell' Idea o Immagine portata al Cerebro no-
stro dell' oggetto esteriore , il qual dee rappresentare
non solamente la Figura esteriore, la grandezza, il co-
lore ; ma anche tutte le proprietà del Corpo intero, e
delle parti , che lo compongono sì nell' esterno , che
nell' interno . Mancando qualche cosa , vi sarà della
dissomiglianza , e noi non conosceremo l' oggetto este-
riore tal quale è . Così un Sofista : che tale ben si può
chiamare , chi esige , che l' occhio umano , per eser-
citare con fedeltà il suo ufizio , abbia da riconoscere
non solo le proprietà esterne , ma anche le interne de
gli oggetti . L'Occhio non può ricevere se non le Im-
magini dell' esterno de' Corpi : e queste , se il Corpo
ha bastante luce , e convenevol vicinanza, passano con
fedeltà per mezzo di questo organo al seggio interno
della Fantasia . E', dissi , un Sofisma il pretendere ,
che ogni Immagine a noi riferita da i Sensi abbia da
rappresentar tutte le proprietà dell' oggetto. S' io veg-
go un *Uomo* , e l' odo parlar di varie cose , la vista e
l' udito mio tale Idea portano al mio Cerebro , che l'
Intelletto chiaramente conosce , quello essere un *Uomo*,
simile a me , e dissimile dagli Animali bruti ; perchè
quell' Idea , avvisandomi della figura , e delle dimen-
sioni , che si osservano in altri innumerabili Uomini ,
e che quell' oggetto ha parole e Ragione , perchè par-
la e ragiona come gli altri Uomini ; infallibilmente mi
conduce a scorgere , quello essere un Uomo , e non
già un Cavallo , o un Capretto . Similmente con per-
fetta cognizione posso apprendere varie Idee Semplici ,
che occorrono in quell' oggetto, cioè che quell' Uomo
esiste , e non è già una Fantasma ; è di color Bian-

co, e non già un Moro; si muove, e non già sta fermo; è Uomo fatto, e non un Bambino. L' Evidenza e Chiarezza di tali Idee mi assicurono, che il Vero, e non il Falso è rapportato allora alla mia Fantasia, e per mezzo d' essa all' Intelletto. Si unisce in oltre a confermare tal Verità la Sperienza; perchè nè io, nè altri innumerabili Uomini, ricevendo una simile Immagine, ci siamo mai ingannati in credere, che quell' oggetto sia quello, che noi chiamiamo *Uomo*.

MIRATE la Camera Optica co i suoi vetri ben disposti. Applicata che questa sia in debita distanza ad un Palazzo illuminato dalla Luce: eccovi un' Immagine di quell' edifizio, cioè un' esattissima copia in compendio, che si fa vedere nello specchio, colle sue dimensioni corrispondenti nel picciolo al grande, co' suoi colori, e con tal precisione, che chiaramente si comprende l' Identità di quella Fabbrica, diversa da tante altre; e si ha perfetta conoscenza, se non di tutte, di molte sue proprietà. Sparlano senza dubbio della Sapienza di Dio fabbricatore dell' Uomo, e con troppa Ingratitudine dileggiano costoro i doni da lui fatti alla nostra Natura, allorchè ci van dicendo, non poter noi con Certezza perfetta apprendere gli oggetti esteriori. E perchè ci ha dato il benignissimo Iddio i Sensi, con tanta maestria da lui formati, se non appunto per farci conoscere, e chiaramente scorgere quegli oggetti? gli Occhi nostri sono anch' essi Camerette Optiche, sono veicoli, per gli quali passa al Cerebro l' Immagine certa degli oggetti mirati nelle debite proporzioni. Per tal via noi vegniamo adeguatamente a conoscere l' esistenza di quel Tutto, e poche o molte delle sue Proprietà, e la Convenienza e Disconvenienza d' esso, cioè la simiglianza sua, o dissimiglianza da altri Corpi. Così i nervi, che servano al Sensorio dell' Udito, dell' Odorato, Gusto, e Tatto, portano alla Fantasia l' Idea o Immagine de' Suoni, Odori, Sapori, Solidità &c. e ve l' imprimono in maniera, che l' Anima,

o sia

o sia la Mente, considerando quell' Immagine, intende qual sia l' oggetto esteriore, onde essa è partita. Ardiscano pure i bizzarri cervelli degli Accademici di dubitare, se abbiano Occhi, se in mirando qualche Individuo, apprendano qualche cosa, e se apprendendola conoscano, quella essere diversa da un' altra: che noi diremo, operar' essi, o parlare contro la loro coscienza, e che fan torto al donatore Iddio col non voler riconoscere la forza e il pregio de' suoi doni.

Ma soggiugne il diffidente Scrittore, che quando anche si ammettesse somigliante affatto all' oggetto l' Immagine o Specie sua: tuttavia *un' infinità di sperienze* ci fa conoscere, che il Mezzo, per cui passa questa Specie, è molto variabile ed incostante. Il Colore, per esempio, che si vede la sera negli oggetti, è differente da quello del Mezzo dì; il mirato al lume del Sole, diverso dal mirato al lume della candela. Accesa l' Acqua di vita in una camera ben chiusa, o pure Zolfo in un vaso nuovo, fa parer pallidi i visi delle persone presenti. Le case pajono tremare, riguardate a traverso del fumo, che esce dal Fuoco. I corpi distanti ci pajono di un colore, vicini di un altro. Il Mare cangia anch' egli colore. I vastissimi corpi delle Stelle a noi compariscono piccioli punti. Il Remo nell' acqua sembra rotto &c. Inezie son queste di Sesto Empirico, e de' suoi ridicoli imitatori, e indegne affatto di un Monsignore Huet. Primieramente è falsissima quell' *infinità di sperienze*, che quì si esagera, perchè esse si riducono a poche. Evidente bensì è il contrario, cioè che infinite son le sperienze della fedeltà del Mezzo, per cui passano al gabbinetto del Cerebro nostro le Immagini delle cose sensibili. Non si niega già, che questo Mezzo possa talvolta essere infedele. La regola nondimeno ci assicura, ch' esso è fedele, nè a questa pregiudicano le poche eccezioni. E per conto ancora di queste, convien' osservare, averci Dio bensì provveduti del mirabil ajuto de i Sensi, col soccorso de' quali possa l' Anima conoscere e distinguere gli oggetti esterni,

 ma

ma ci ha anche forniti della Ragione, cioè della potenza per raziocinare, e dedurre da un principio vero conseguenze vere. Ora convengono tutti i saggi Filosofi, che questa Ragione ha da assistere a i Sensi, e considerare, se nulla si opponga all' esattezza del loro ufizio, per rimediare a ciò, che loro manca. Secondo le leggi stabilite da Dio non può di meno l' Occhio umano posto sulla Terra di non apprendere come un picciolo oggetto il Sole, o pure una Stella fissa: così portando la distanza incomprensibile di quei Corpi luminosi dalla nostra vista. Intanto non s' inganna, nè può ingannarsi l' Occhio in apprendere l' Esistenza del Sole e della Stella, e in conoscere, ch' essi son Corpi luminosi. Quanto poi alla grandezza o picciolezza delle Stelle e del Sole, tocca alla Ragione di esaminarla; e questa può giugnere a distinguere quella del Sole, e de i Pianeti, e a conoscere, che le Stelle fisse son Globi d' incredibil grandezza, e non inferiori, e forse anche alcuni di essi superiori a quella del Sole, quantunque sia incomprensibile la loro distanza dal Globo terraqueo. Confessa lo stesso Pirronista che *noi conosciamo la grandezza delle Stelle coll' ajuto delle Matematiche*. A che dunque serve il citar quì la debolezza o infedeltà de i Sensi per escludere la certezza de' nostri conoscimenti, quando la Ragione può e dee supplire i loro difetti? Se l' ignorante s' inganna, perche non sa o non vuole usar la Riflessione; non s' ingannano certo i Saggi, e chiunque si vale degli strumenti, de' quali Dio ci ha arricchiti per conoscere e distinguere le cose, e guardarci dall' errore. Fu deriso da i Filosofi Epicuro, perchè sosteneva, che il Sole non eccedea la grandezza di un piede, o di due.

Lo stesso si ha da dire degli altri esempli. All' Intelletto nostro appartiene il considerare, se i Sensi si truovino in tal disposizione, che possano fedelmente trasferire alla nostra Fantasia le immagini, e se vi abbia degli ostacoli per rimuoverli. Certamente la sperienza di tutti gli Uomini, di tutti i Secoli ci ha inse-

gna-

gnato a conoſcere il vero Colore degli Uomini, e a diſtinguere il rubicondo dal pallido, il bianco del nero. Allorchè Acqua di vita o Zolfo acceſo in una camera ci rappreſenta contrafatto il colore del volto degli aſtanti: ſenza fatica toſto ci accorgiamo, eſſervi dell' inganno; e chi ha un pò di lume di Ragione, riconoſce, onde ciò proceda. Sapendo noi parimente, che le caſe non ſi muovono, chi è mai quel buffalo o babuino, che le creda muoverſi, o tremare, quando le mira pel fumo frappoſto? Del reſto in caſi tali nè pur s' inganna il Senſo, perchè ſecondo le leggi della Luce, della Viſione, e Refrazione, allora egli così apprende l' oggetto, nè può far diverſamente. Leggi tali fanno, che al Senſo appariſca rotto il Remo nell' acqua. Ma il ſaggio, che conoſce interpoſto nel mezzo un' oſtacolo alla pura viſione di quell' oggetto, dee ſoccorrere il Senſo; e però nè in queſto, nè in altri ſimili caſi può prendere abbaglio, ſe non chi è fanciullo o ſtolido. Per convincerci poi dell' infedeltà de i Senſi, vuole il Pirroniſta rapportare una prova, "
„ a cui non vede come ſi poſſa riſpondere ". Quale è
„ queſta? Noi ſentiamo le coſe differentemente, allor-
„ che gli organi de' Senſi ſon ſani e vigoroſi, o pur
„ ſono infermi. Molte coſe nella noſtra infanzia ci
„ riuſcivano guſtoſe, che ci pajono diſguſtoſe nell' Età
„ avanzata. Ci ha ben delle perſone, alle quali gli
„ oggetti compariſcono più grandi, allorchè li mirano
„ con un occhio, e più piccioli in mirandoli coll'
„ altro ". Torno a dire, che ſi diſonora il tanto intendente Veſcovo Huet, mettendogli in bocca di sì fatte fanciulleſche difficultà. E poi riſpondo, che ſe un' infinità di perſone, dotate di Senſi ſani e vigoroſi, mirano ed apprendono nella ſteſſa guiſa un oggetto: da quando in qua ſi dee mettere in dubbio la chiara viſione e percezione d' innumerabili ſani per la fallace di rariſſimi malati. Ma queſti medeſimi pochi malati nè pur li troverete sì ſtolti, che non conoſcano i cattivi effetti della lor viſta indebolita o pervertita; e per con-

ſe-

feguente anchi essi han lume di mente per accorgersi del vizio del loro Sensorio . E se non se ne avveggono , peggio per loro , perchè oltre alla fallace e scaduta lor vista , patiscono ancora fievolezza e malattia di Mente . Nè inganno alcuno succede in chi vecchio truova disgustoso ciò , che gli recava piacere nella fanciullezza . Il Piacere e dispiacere accompagnano moltissime nostre Idee . La stessa Idea , cosa , od azione può essere Piacevole o Dispiacevole per la differente considerazione , che ne fa l' Intelletto colla Riflessione , come sarebbe la Notomia di un cadavero , che fa orrore ad alcuni per un motivo , e riesce dilettevole all' Anatomico per un' altro . Così la Guerra mirata dalla parte della vittoria piacerà , e poi dispiacerà al guatarne i suoi mali effetti . E un cibo , che già si appetiva volentieri , perchè nocque una volta , cagionerà abborrimento da lì innanzi . Il dir poi , chè siccome ne' volti degli Uomini si osserva sì mirabil varietà , così gli organi de i Sensi debbono esser varj ne gli Uomini , e dissimili per conseguente le sensazioni : questo viene da un Cervello sofistico , che chiude gli occhi all' ordinaria Sperienza del genere umano . Raunate più milioni di Uomini in un sol luogo , che intendano lo stesso linguaggio , e mostrate loro un Pappagallo , un Albero , un Cavallo , e mille altri oggetti : tutti vi risponderanno il lor vero Nome . Tutti diranno : questo è Dolce e non Amaro ; questo è Solido , e non Fluido ; questo è Nero , e non Bianco , e così discorrendo . A che dunque sognare una diversità sì sterminata di sensazioni negli Uomini , somigliante a quella de i loro visi ? Anzi siccome questa diversità de i volti umani , che serve a specificare gl' Individui , è un mirabile magistero della Sapienza di Dio creatore , per risparmiare a gli Uomini un' infinità di frodi od inganni : così dalla medesima Sapienza procede l' uniformità de' Sensi e delle sensazioni negli Uomini ; perche se altrimenti fosse , troverebbesi il genere umano in una deplorabil continua confusione e caos , mentre non mai sarebbe

sis-

fissata l' Idea d' innumerabili oggetti, cadenti sotto il Senso, o sotto la Riflessione; nè s' intenderebbono gli Uomini colle lor parole, e ciò che affermasse l' uno, l' altro lo negherebbe. Perciò questi Mercatanti di Sofismi burlano, allorchè mostrano di credere diversi gli organi, diverse le sensazioni degli Uomini, come è diversa la lor faccia. E se non burlano, vi ha de i Pazzi, che men di loro meritano di essere legati. Il che dico io, non già per sostenere, che ogni persona vada sempre concorde nel ricevere le Immagini delle cose, e che non succeda mai diversità di sensazioni, ed errore mai non intervenga fra gli Uomini. Può accader discordia ed errore nel minuto delle cose, e nelle Idee, che i Cartesiani chiamano *complesse*, perchè composte di varie Idee, non comprendendosi bene spesso tutte le Proprietà è Qualità di un oggetto. Ma per quel che riguarda le Idee *semplici*, e l' esistenza delle *complesse*, l' ordinario corso della Natura è, che gli Uomini van concordi in apprendere, affermare, e negare. Che se il sensorio dell' Uomo è guasto per malattia o per altro accidente, anche di questo ci accorgiamo, nè pregiudica alla Regola. Siccome ancora conosciamo, se ostacolo alcuno s' interpone fra il senso e l' Oggetto, per cui allora non si può ricavare una perfetta Idea delle cose.

NON occorre fermarsi ad un' altra prova della pretesa infedeltà de' Sensi, consistente in dire, che non son fedeli i Nervi e gli Spiriti Animali per rapportare con uniformità stabile al cerebro le immagini lor confidate da i sensi. Chi l' ha detto a questi sì sottili Critici? A buon conto la Sperienza poco fa allegata grida in contrario; e conosciamo dagli effetti, cioè dalla concordia degli Uomini in apprendere uniformemente le Idee d' innumerabili oggetti, che Dio loro ha dato i Nervi creduti da noi strumenti o veicoli della sensazione (poichè per conto degli Spiriti Animali da noi non veduti forse si può disputarne, e vi ha oggidì chi li tratta da chimere) acciocchè con fedeltà, e non già a spro-

po-

posito, e con inganno, rapportino alla Fantasia le Idee ricevute da i Sensi. Vegniamo all' altra prova, tratta dalla diversità de' Cervelli umani, cioè del recipiente delle Immagini delle cose, onde poi dispende la fedeltà della Memoria. Di qua, dice egli, la diversità de i sentimenti; di qua nato quel proverbio: *quante teste, tanti pareri*. Oh quì sì, che il preteso Monsignore Huet tocca una verità, che non può essere negata da alcuno. Fra le molte cagioni, per le quali discordano i mortali ne' lor pareri, fallano, o non fallano, raccolgono il Vero, o abbracciano il Falso, una senza fallo è anche la struttura de i lor Cerebri, perchè da essa deriva il minore o maggior vigore della Fantasia, della Memoria, e in parte quello dell' Ingegno, e della Ragione, cioè il saper molto o poco raziocinar sulle cose, e dedurne una dell' altra. Nè solamente la disposizion del Cervello contribuisce al Raziocinio, ma anche a i Costumi, e alle Morali azioni dell' Uomo. Tutto ciò si concede; ma e che vuole inferir da ciò un Pirronista? Che stante la diversità delle teste e de i pareri, non si può sperare quaggiù *Cognizione perfetta e chiara* degli oggetti? Ridicola è questa conclusione. Che si dia discrepanza fra gli Uomini in moltissime cose ed azioni incerte ed oscure ne' lor principj e fini: questo non si controverte. L' Uomo non può conoscere tutto, ricordarsi di tutto, preveder tutto; questi ha motivi di credere o volere, e quegli ne ha per non credere, o pure per volere il contrario. Ma convien' aggiugnere, aver l' Uomo un' infinità d' altre cose, ch' egli chiaramente conosce, e in queste concorre non meno l' ignorante, che il dotto; e i dotti poi in assaissime altre di maggiore elevatezza si accordano fra loro. S' io dico e tengo per fermo, che nel Meriggio sereno riluce il Sole: ci sarà egli persona, che provveduta di occhi non affermi francamente lo stesso? Un solo cieco, un pazzo, un farnetico potrebbe negarlo. Propongasi fino ad un fanciullo, se sia più grande un intero Pomo o Focaccia, che la metà o una parte di esso: vi sarà cono-

noſcere, che anch' egli conoſce queſta Verità. Mette-te in fine i dotti a leggere una Storia ſcritta con lodevol chiarezza in linguaggio da loro inteſo: ognun di eſſi confeſſerà, che indubitatamente capiſce ciò che vuol ſignificare quello Storico colle parole di *Re di Francia*, *di Spagna*, *di eſercito*, *di cannone*, *di aſſedio* &c. e che quivi ſi racconta una battaglia, le Nozze di un Principe, la caduta di un Favorito, un tradimento &c. Ecco un' infinità d' Idee chiare, che eſſi ricevono da quel Libro, niun di eſſi potendo negare, che quell' Autore voglia dir queſto o quello: altro poi eſſendo, che la narrativa de i fatti contenga o non contenga verità, perchè queſto appartiene ad un' altra iſpezione. Ed ecco che quantunque ſi ammetta diverſità fra le teſte degli Uomini, Dio nondimeno ha così ben regolata la formazion di eſſe, che tutti concorrono a conoſcere, affermare, e negare ciò ch' è neceſſario od utile alla cognizion noſtra, al commerzio umano, e all' iſtruzion de' viventi, affinchè ſi poſſa ſchivare il Male, ed eleggere il Bene: Il proverbio *quante teſte tanti pareri*, ſi riduce alle coſe contingenti, e ad altre, delle quali abbiam ſolamente Opinione: molte ſenza fallo, ma in niuna parte comparabili con tante altre, che tutti apprendono, e tutti confeſſano ſenza diſcordare fra loro.

Ci vien ancora dicendo il Pirroniſta, eſſere dubbioſa la fedeltà dell' Intelletto, o ſia dell' Intendimento umano, perchè ci è ignota la di lui natura, non ſapendo noi, come le Immagini delle coſe paſſino al Cervello, e vi s' imprimano; nè in qual maniera queſte ſi facciano ſentire all' Anima; e molto men ſapendo noi la natura del noſtro Intelletto, e in qual parte del noſtro Corpo eſſo riſieda. Per ben comprendere la natura dell' Intelletto, ci vorrebbe un altro Intelletto. Così egli, ſenza voler riflettere (il che pure è faciliſſimo) poter noi avere una perfetta Certezza dell' Eſiſtenza delle coſe, ſenza che arriviamo a conoſcere la lor natura, le lor cagioni, e tutte le ſue Proprietà. Chiunque non è foreſtiere nel Mondo, ſa, conoſce,

nosce, e confessa, che la Calamita tira il ferro; che l' ago calamitato nella Bussola guarda il Polo; che si dà Flusso, e Riflusso del Mare, e simili altri naturali oggetti. Chi è mai sì prosuntuoso o dimentico di sè stesso, che osi negar questi oggetti, perchè non ne conosce la natura, e non ne sa allegar le precise cagioni? Nella stessa guisa non ci è cosa più certa al Mondo, quanto l' Esistenza del nostro Intelletto, e della sua abilità a conoscere le Immagini, impresse nella Fantasia per via dei Sensi, o della Riflessione, e la forza di pensare, e di didurre da un principio certo la Certezza di altre Verità. Ma essendo questo Intelletto, o sia questa Mente, una Sostanza spirituale, ed abitante nel chiuso gabinetto del Cerebro nostro, senza che i Sensi ce ne possano dare contezza o Idea alcuna: non è a noi permesso di conoscere con chiarezza tutti i suoi ordigni, e le maniere del suo operare. Solamente colla Riflessione, cioè col meditar noi le operazioni sue, formiamo un' Idea assai chiara della sua Esistenza; conosciamo essere questa una Facoltà dell' Anima, e che dall' attività sua nasce quello che noi chiamiamo *Pensare*, *Raziocinare*, *Prescindere*, *Astraere*, *formar Idea degli Universali* &c. Noi di tali operazioni dell' Intelletto nostro abbiamo Idee chiare. Se poi resta scura la maniera tenuta dalla Mente in queste sue azioni, pazzo sarà chi nieghi cotali azioni, delle quali ha un' Evidente pruova in sè stesso, per questo solo, che non ne sa o non ne può scorgere tutte le cagioni e le maniere occulte. Che nome daremmo noi a colui, che negasse il moto di un Orologio, e il segnar l' ore precise, solamente perch' egli non ha mai veduto, nè sa comprendere le interne ruote, la molla, o il peso, che cagionano quel regolato movimento? A noi tocca di conoscere quel che si può, e contentarci, se non possiamo di più. Ma della fedeltà dei Sensi mi riserbo di riparlare quì sotto al Cap. XIV.

CA-

CAPITOLO III.

Della guerra ſtoltamente fatta da i Pirroniſti alla forza dell' umano Intendimento .

DELLO ſteſſo tenore delle ſopradette obbiezioni è la pruova , che il Pirroniſta ſeguita a ſpacciare , per farci conoſcere la debolezza ed inſufficienza dell' umano Intendimento, allorchè vuol raggiugnere il Vero. Una pruova, dice egli, ben chiara dell' ignoranza, che ci è naturale , ſi è il vedere, *tale eſſere l' Eſſenza e Natura delle coſe*, *e dell' Uomo ſteſſo*, *che l' Uomo non le può conoſcere* . Per avere certa cognizion dell' Eſſenza di una coſa , convien ſapere, in che ella convenga o diſconvenga dall' altre ; cioè conoſcere il ſuo *Genere*, e la ſua Differenza . Ma il Genere di una coſa non ſi può conoſcere , ſe non ſi conoſce l' Eſſenza di quelle coſe di differente ſpecie , colle quali dee convenire la coſa propoſta . Per conoſcere poi l' Eſſenza di queſte altre coſe , biſogna conoſcere il Genere , e così diſcorrendo : *di modo che ſi cade in un Circolo* , *cioè in una Sorte di ragionamento vizioſo*, *e che nulla pruova* . Lo ſteſſo è da dire della *Differenza* . E quì egli porta l' eſempio della Definizione Ariſtotelica dell' Uomo, chiamato *Animale Ragionevole* . Soggiunge , dover dunque l' *Uomo* eſſere *Animale* nella ſteſſa maniera che è il *Cavallo*: perciocchè altrimenti eſſendo, ſi troverebbe della Differenza nel Genere ſteſſo come Genere , e però non ſarebbe più Genere. Per ſaper queſto, convien prima ſapere la natura dell' Animale : coſa che è affatto incerta . Dicono , eſſere Animale quello , che vive e ſente . Or come potete ſapere, ſe l' Uomo e il Cavallo egualmente ſentano ; e ſe il ſentimento dell' Uomo ſia interamente uguale al ſentimento del Cavallo ? Il Deſcartes pretende, che il Cavallo non ſenta . Così con infilzar Sofiſmi ed interrogazioni l' una dietro l' altra , va innanzi queſto protettore del Pirroniſmo . Ma ſi riſponde, che quantunque ad alcuni paja difettoſa la ſud-

det-

detta Definizion dell' Uomo, e che vi si richiegga qualche distintivo di più: tuttavia bisogno alcuno non ci è, che l' intelletto faccia gran viaggio per conoscere la convenienza dell' Uomo col Cavallo nel Genere. Noi evidentemente conosciamo, essere il Cavallo un Corpo organizzato, semovente, e dotato di vita, che ha udito, vista, odorato &c. ha cuore, muscoli, vene, sangue circolante, mangia, bee, dorme &c. percosso o ferito si risente, si duole, si rallegra, e può morire &c. genera altri suoi parti &c. Di ciò siamo assicurati dalla Sperienza di tutti i Secoli, e dall' uniforme parere di chiunque conosce il Cavallo. Tutto questo noi del pari troviamo nell' Uomo; adunque è evidente la somiglianza e convenienza del Cavallo coll' Uomo nell' essere, e Genere d' Animale. Oh, secondo il Descartes, il Cavallo non sente, il Cavallo è un' automa. Quì si vuol ben confessare, essere molto scura la quistione dell' Anima de' Bruti; concorrere nondimeno tal copia di osservazioni sopra il costituito e sopra le azioni d' essi, che sembra un giuoco d' Ingegno il pretenderli automati. Tuttavia sieno, o non sieno essi tali, sempre sarà vero, ch' essi convengono coll' Uomo nel Corpo loro Fisico, e in tante funzioni poco fa annoverate. Che importa poi, se noi non sappiam di certo la maniera di queste funzioni? Non han già difficultà i Cartesiani ad usar il nome di senso a *sensatione*, anche parlando de' Bruti. Ma quand' anche si negasse loro questa Proprietà, ne seguirebbe solamente, ch' essa si dovrebbe escludere dalla Definizion dell' Animale, e sempre starebbe salda la somiglianza e convenienza del Cavallo coll' Uomo in tanti evidenti suoi organi, movimenti, ed operazioni.

Quanto alla *Differenza*, per cui l' *Uomo* è distinto dagli altri *Animali*, consistente nell' esser egli dotato di *Ragione*, o vogliam dire della Facoltà di raziocinare: il Pirronista ci vien dicendo, *non essere noi certi ed assicurati*, *se l' Uomo abbia la Ragione*, *e possa formare il Raziocinio*. Ma questo è un burlarsi sfacciatamen-

mente degli altri Uomini, perch' egli sa, altro non farsi da lui da capo a piedi col suo Libro, se non Raziocinare, benchè con metodo affatto Sofistico, per mostrare la fievolezza del nostro Intelletto, e che non si dà nel Mondo Certezza perfetta di cosa alcuna. Chi andasse passeggiando, e negasse il moto, o ne dubitasse, certo si meriterebbe che il mandassimo a farci curare. Non ci venga egli dunque a dire, che si può dubitare, se l'Anima umana possa formar Raziocinio, perchè questa è una contradizione col fatto proprio. E noi miriamo tutto dì non meno i dotti, che gl' ignoranti, e non meno i colti Cittadini, che i rozzi Villani, argomentare senza usar forma alcuna di quegli argomenti, che propone la Logica artificiale: cioè ricavare da un principio o sia da una Massima certa altre proposizioni e cognizioni, e la connessione, e convenienza o disconvenienza delle cose, per servigio della lor vita, e delle lor arti: frutto quotidiano della lor Logica naturale, cioè della Ragione, comune agli Uomini tutti più o meno, secondo il vario vigor degl' Intelletti, o secondo la maggiore o minor copia d' Idee apprese da' medesimi Intelletti. Ma lo scaltro Scettico, perchè ben consapevole, che si tirerebbe dietro le fischiate, chiunque volesse insistere sopra una tal pretensione, anche da lui conosciuta evidentemente falsa: senza addurre pruova alcuna dell' aver messo in dubbio la Facoltà di Raziocinare nell' Uomo: passa oltre con dire, non essere noi sicuri, che l' Uomo sia il solo degli Animali, che sia Ragionevole. " Abbiamo Libri " d' alcuni gran Filosofi, che sostentano trovarsi anche " in altri Animali la Ragione. Persona non può decidere questa lite, se non conosce prima, cosa sia " l' Uomo, e cosa sieno questi altri Animali. Conviene " dunque ritornarne a quello stesso, che è in quistione, e cercare in ciò che è incognito, la conoscenza di ciò, che non conosciamo, senza poter uscire " da questo intrigo ". Così egli.

Vuol, siccome io credo, accennare Anassagora, Pitago-

tagora, Platone, Plutarco, Porfirio, ed altri, che chiamarono in qualche maniera Ragionevoli anche i Bruti, ed in oltre ultimamente il Gassendo trovò in essi qualche indizio di Ragione. Ma altro è, che gli Animali abbiano un barlume di *Raziocinio*, chiamato *Istinto* dagli Aristotelici; ed altro l' essere dotati di Mente, che sappia e possa raziocinar non solo sopra le cose Materiali, ma anche sopra le Spirituali. Può aver Dio dato agli Animali qualche particella, e quanto basta di discernimento di quel, che ad essi può convenire o disconvenire per la lor generazione, nutrizione, e difesa, e si richiede per Anime, non destinate a sopravivere al Corpo; discernimento in fine, che miriam sempre ristretto fra i limiti del loro bisogno, senza poter mai alzarsi, nè dilatarsi ad altre cose. Ma questo lieve discernimento, se pur lice chiamarlo così, che sembra figlio della sola Fantasia, e vien da occulti movimenti impressi dal Creatore, e in parte dall' esempio, negli Animali non merita nome di Ragione, nè si può punto paragonare alla forza e Facoltà della Mente umana, la qual sa pensare, sa astraere, prescindere, dividere, formar idee universali, dedurre conclusioni e dimostrazioni da principj ben fissati, e stendere il suo guardo e Raziocinio sulle cose Spirituali, Metafisiche, Matematiche, fino a conoscere l' esistenza di Dio, e a dedurne, per quanto è lecito all' umane forze, gl' infiniti suoi Attributi. Da quest' ultimo volo della nostra Ragione nasce dipoi la conoscenza de i principj Morali dell' Uomo per adorare, ubbidire, e servir Dio; per distinguere il Giusto dall' Ingiusto; e per conseguente un principio ed argomento fortissimo dell' Immortalità dell' Anima umana. Non conoscono le Bestie Dio; non intendono, nè eseguiscono le sue Leggi Morali; non possono conoscere gli Universali ed Assiomi; non han Libero Arbitrio; non meritano, nè demeritano; e però non compete loro alcun diritto all' Immortalità, come all' Uomo; e ciò quando anche si ammettesse in loro un' Anima dotata di alcuni principj di Ragione.

In

In somma la *Ragione* è una tal prerogativa dell' Uomo, che per essa chiaramente egli si distingue da i Bruti. Che se questo Pirronista vuol essere in tutto e per tutto simile alle Bestie, quantunque sappia d'essere stato creato *ad immagine e similitudine di Dio*: noi non gli abbiamo da invidiar questa gloria, bastando a noi di applicare a lui le parole del Salmista (Ps. XLVIII.) „ L' Uomo, benchè tanto onorato e privilegiato da „ Dio, non ha intesa la sua dignità, si è paragona- „ to co i Giumenti insensati, & è divenuto simile ad „ essi.

NEL Cap. V. vien egli dicendo, non poter noi conoscere con perfetta Certezza le cose a cagione della continua mutazione, a cui sono suggette. " Eraclito ha „ molto ben detto, che niuna persona è mai entrata „ due volte nel medesimo Fiume, perchè l'acque, nel- „ le quali l'Uomo entrò ieri, son già passate, ed al- „ tre oggi han preso il loro luogo". Sentite, che Sofisma spallato, e pensate, se Monsignore Huet ne avrebbe detto di queste. Che altro è mai un Fiume, se non un alveo o recipiente d' Acque, le quali corrono, o possono correre per esso? Certo, che chi entra oggi nel Fiume Arno o Panaro, non entra in quell' Acque, che scorrevano jeri. Ma lascia per questo egli di entrare nel medesimo Fiume? Si son mutate l'acque, è vero: ma non già il lor recipiente, che tuttavia conduce acque, appellandolo perciò ognuno il medesimo Fiume a distinzion d' altri Fiumi, che hanno diverso nome, sito, ed acque. Soggiugne il Sofista: " Il Cavallo, che voi „ cavalcate oggi, è cosa diversa da quello, che vi por- „ tava jeri, anzi che vi portava un momento fa. Il „ tempo ne ha portata via una parte. Le sue carni, le „ sue ossa, la sua pelle, il suo pelo si sono mutati per la „ nutritura, per gli escrementi &c." Perciò varj Filosofi, seguitati da Seneca (Epist. 58.) han detto, " che tutte „ le cose si fanno, ma che niuna d' esse esiste, di maniera „ che si possa dire, quella essere qualche cosa di sicuro e „ fisso". E S. Agostino (Quæst. IX. Lib. de Quæst. 83.)

ciò considerando, scrisse: " Che non bisogna aspettare
„ da' nostri Sensi la perfetta conoscenza della Verità ".
Quanto a S. Agostino, egli così parlò, perchè siccome
avvertì anche Aristotele (Analyt. Poster. Lib. I.) " Non
„ è il Senso, che cagioni in noi il Sapere: perciocchè
„ il Senso appartiene a cose particolari; laddove il Sa-
„ pere consiste in conoscere l' Universale „. E questo
conoscimento a noi viene dall' Intelletto. Oltre a ciò
così parlò S. Agostino, perchè co i Platonici insegnava,
non dover noi riconoscere da i Sensi la Verità,
ma bensì da Dio. Avvertì egli stesso (Lib. III. Cap.
XI.) saggiamente sostenere i seguaci di Epicuro, che i
Sensi non ingannano, vedendo il Remo nell' acqua, e
mirando la varietà de' colori nel collo delle colombe;
nè ingannarsi l' Uomo, allorchè dice: questo è dolce
o amaro al mio palato; ma con aggiugnere nel Lib.
VIII. Cap. VII. de Civ. Dei, avere i Platonici con più
fondamento asserito: " Che il lume delle Menti per im-
„ parar ciò che vien dal Raziocinio, o da i Sensi, è
„ lo stesso Dio, da cui il tutto fu fatto ". Per altro
egli chiaramente procesò e condennò questo novello
Pirronista nel Lib. XIX. Cap. 18. della stessa Città di Dio
con dire: " Quanto a gli Accademici, i quali tengono
„ per Incerte tutte le cose: la Città di Dio affatto
„ detesta questa dubitazione come una Pazzia; perchè
„ essa ha una Certissima Scienza delle cose, che com-
„ prende colla Mente e colla Ragione, benchè sia po-
„ ca; e una sola parte del tutto, a cagione del Cor-
„ po corruttibile, che aggrava l' Anima. E crede nell'
„ Evidenza di qualsivoglia cosa a i Sensi, de' quali per
„ mezzo del Corpo si serve l' Animo nostro; imper-
„ ciocchè più miserabilmente s' inganna, chi pensa non
„ doversi mai prestar fede a i medesimi ". Ecco se il
Pirronista ha bene studiato Sant' Agostino.

Per quello poi che riguarda la mutabilità del Cavallo,
e dell' altre cose, con giugnere fino a dire, che
niuna di esse esiste: questo è un giocolino d' Ingegno,
il quale ancora s' è veduto salire ne' sacri Pulpiti col

Quo-

Quotidie moritur di Seneca. Si sfiata quel buon Oratore per provare, che ogni dì moriamo, nè siamo oggi quel che eravamo jeri; e intanto il povero Popolo si va tastando il capo, il petto, le braccia &c. per timore di non trovar più sè stesso, ma con accorgersi poi chiaramente non solo di essere, ma di essere quel di prima. Si ristrigne dunque tutta questa sofistica declamazione a provare, che si vanno sciogliendo o mutando varie particelle negli Animali; ma questo non fa, che si muti il Tutto, nè che si cangi l' Individuo, se non quando la Morte atterra daddovero l' edifizio. Ne gli Accidenti, per parlare all' Aristotelica, segue la mutazione; ma non già nella Sostanza. E per toccare con mano questa verità, basta osservare, che quel Cavallo ha oggi quella testa, quelle gambe, quel cuore e pulmoni, quel piè balzano, che aveva jeri. Egli come jeri, così oggi si ricorda della sua stalla, di quel passo, dove tanti anni addietro corse un pericolo, o pur della strada tante volte da lui fatta, e dove egli voltava &c. Ecco dunque, che non si è mutato il Cavallo. E tanto più si conosce in noi altri Animali Ragionevoli. Se Monsignore Huet, a cui, per quanto io sospetto, indebitamente si attribuiscono queste sofisticherie Pirroniane, copiate di peso da Sesto Empirico, non fosse stato oggi quel che era jeri, ed era molti anni prima: avrebbe egli ritenute le idee della Suezia, di Versaglies, e di Parigi, dove era stato? Sarebbesi forse conservata in lui la memoria di tante cose da lui ascoltate, lette, o vedute? Questa certo egli la conservava. Adunque il suo Individuo, il suo Capo, e l'altre parti importanti del suo Corpo non aveano patita mutazione alcuna, se non accidentale. Quel che è più, non solo s' ha Certezza perfetta dell' Esistenza d' innumerabili oggetti; ma ancora succedendo qualche sensibil mutazione in essi, noi perfettamente possiamo conoscerla, e ne siamo assicurati o da i Sensi, o dalla Ragione. Era a noi noto in gioventù un Uomo, ora il troviamo vecchio; prima camminava ritto, oggidì l' osserviamo zoppo o cur-

curvato; e così discorrendo. Per l' ordinario non falliamo in conoscere ciò, che è cangiato in lui, siccome nè pure in quello, che succede negl' Insetti tramutati nell' Acqua agghiacciata, e in tanti altri Corpi animati ed inanimati. Guai se fosse vera e sustanziale la Mutazion giornaliera di noi immaginata da questi begl' Ingegni, voglio dire da questi Mercatanti di Sofismi: ditemi un poco, che sarebbe il Mondo? Un paese d' inesplicabil confusione, ed inganni. Ma Iddio ha formato in guisa le sue Creature, che della loro Esistenza, e specifica Differenza dall' altre, non si può ordinariamente dubitare; e queste durano sulla Terra quel tempo, ch' egli loro prescrive; ed altre dureranno, finchè durerà il Mondo; e tali saranno ancora que' luminosi immensi Globi, che miriamo in Cielo.

Perciò da per sè va in fumo un' altra pruova, che il nostro Pirronista soggiugne nel Cap. VI. con pretendere, non potersi conoscere con Certezza perfetta le cose a cagion della differenza degli Uomini. " Se gli Uo„ mini (dice egli) son cotanto suggetti al cangiamen„ to, che non v' ha un solo, il quale dopo qualche po„ co di tempo sia simile a sè stesso, convien dire, che „ si trovi una differenza infinita in questa gran molti„ tudine d' Uomini. Da questa gran varietà, qual' uni„ formità di Giudizio si può egli aspettare? Come potrò „ io sapere, che quel che pare a me, comparisca tale „ anche a voi; che ciò, che a me sembra Bianco, „ Bianco paja anche a voi? " Quanto sia stolto l' immaginare, che lo stesso Uomo *dopo qualche poco di tempo* sia dissomigliante da sè medesimo, già l' abbiam veduto. Falsissimo è poi, che si trovi un' *infinita differenza* fra tanti Uomini, se s' intende de i lor Sensi, come appunto egli vuol insinuare, col mettere in dubbio, se quel che io chiamo e credo *Bianco*, tale comparisca anche agli altri Uomini. Imperciocchè trattandosi delle Idee semplici, appunto sono i Colori, oggetto della nostra vista, ne possiamo avere Evidenza e Certezza. Dimandate a tutti gli Uomini non ciechi, nè

paz-

pazzi dell' Europa, dell' Asia, e di ogni altra parte del Mondo, se la Neve, se un Cigno, o altro simile oggetto, da lor veduto nella debita distanza, sia Bianco o Nero: fissate che sieno le parole significanti l' Idea di que' Colori, vi risponderan tutti d' accordo, che quell' oggetto è *Bianco*, cioè formato con tal configurazione, che ognun può distinguere dall' altra, che appelliamo *Nero*. Possiam dire altrettanto delle Idee Complesse, perchè se non possiam conoscere tutte le proprietà di un oggetto sensibile, mirato con diligenza, come sarebbe un *Gallo*, una *Stoffa*, un *Albero*, ne conosciamo almen chiaramente l' Esistenza & Identità. E ciò che apparisce a me di quell' oggetto, sarà confessato da milioni d' altri Uomini, nè alcuno ne dubiterà, se non un pestilente Sofista, vago di rovesciar tutte le idee delle cose, e che è, o finge d' essere cieco al dispetto di Dio, che gli ha dato Ragione e Sensi per conoscere la Verità d' innumerabili cose. Che la Ragione anch' essa vada scoprendo assaissime Verità con Certezza, l' abbiamo in parte mostrato, e sempre più ce ne accorgeremo andando innanzi.

Seguita a dire il nostro macinator di dubbj nel Cap. VII. non potersi avere una perfetta Certezza delle cose, „ perchè le lor Cagioni sono infinite, e tutte così legate insieme, che non si può concepirne alcuna senza concepirne un' altra; nè quest' altra senza la terza; „ nè questa terza senza la quarta, “ e così discorrendo. Per esempio, volendo io sapere cosa sia l' Uomo, siccome egli è composto di Corpo, d' Anima, e Ragione, io non posso conoscere l' Uomo, s' io non conosco prima la natura del Corpo, dell' Anima, e della Ragione. Il Corpo dell' Uomo è composto di Fuoco, d' Aria, d' Acqua, e di Terra: adunque io debbo prima conoscere la natura di questi quattro Elementi. Comincio dal Fuoco, e quì truovo di grandi dispute fra i Filosofi. La stessa discordia mi comparirà intorno agli altri Elementi. Mi converrà poi cercare, come il Corpo dell' Uomo sia generato; ciò che il Padre e la Madre vi con-

tribuiscano, e procacciar altre notizie, ch' io tralascio, intorno ad esso Corpo, e poscia intorno all' Anima, e alla Ragione. Tale appunto era l' uso ed artifizio degli antichi Sofisti e Scettici, e fra gli altri di Sesto Empirico, cui questo fantastico Scrittore va continuamente copiando. Mille interrogazioni faceano costoro con esigere, che tutto si sapesse: altrimenti sentenziavano, che nulla si sapeva. Ma chi ama la Verità, chi ha la Mente diritta, tosto conosce, poter noi avere perfetta Certezza di tante cose, ancorchè ne ignoriamo le Cagioni, nè esserci bisogno di saper tutte le particolarità della loro natura, per sapere che esistono, e son differenti da altre cose. Tuttochè l' Ignorante non sappia rendere conto, cosa sia Corpo, Anima, e Ragione, pure sa con certezza, quello essere un oggetto simile a sè stesso, e diverso da tanti altri oggetti, perchè i Sensi, la Ragione, e la Sperienza l' assicurano dell' Identità del medesimo. Chi poi è alquanto addottrinato, e ne sa più dell' Idiota, chiaramente concepisce, concorrere il Corpo nel costitutivo dell' Uomo, perchè sa, convenire l' Idea del Corpo Fisico a quell' oggetto, in quanto esso ha estensione e figura; occupa un Luogo, ed è divisibile, e percettibile da i Sensi, cioè almeno dagli occhi e dal tatto, che il fan certo della sua Esistenza. Lo stesso per altre ragioni è da dire dell' Anima, e della Ragionevolezza, che specialmente il dotto ravvisa in quel determinato oggetto, stante il concorrere in esso un sì vario e spontaneo moto, il pensare, il riflettere, il dedur conseguenze, e il determinar sè stesso con Libero Arbitrio. Di più non occorre per concepire con Certezza, che quello è un *Uomo*. Vorrebbe il Sofista obbligarci a ricercar anche l' Essenza, la Natura, e le Cagioni di tutte le Proprietà e differenze di questi componenti dell' Uomo; ma questo è un tirarci fuor della quistione, e volerci far rendere conto di quello, che a noi ora non appartiene. Basta, siccome dissi, che cercandosi, se quello è un Uomo, o pur altra Sostanza e Creatura, troviamo con Evidenza incontrastabile quella

con-

convenienza e disconvenienza, che determina un Uomo e di riconoscerlo diverso da qualunque altro oggetto, che non è Uomo. E tal Verità tanto la può discernere il dotto, che l' ignorante, ancorchè quest' ultimo sovente non ne conosca le Cagioni, nè sappia rendere ragione di così credere.

Che se un Pirronista esige, che noi sappiamo anche le Cagioni e la maniera della Generazione: si risponde essere certo, che noi spesse fiate non arriviamo a discernere i primi Principj, la Generazione, e le Cagioni delle cose; ma purchè sappiamo ben valerci degli strumenti a noi dati da Dio, cioè de i Sensi, della Riflessione, e del Raziocinio, spesso ancora possiamo scoprir le vere Cagioni di molte di esse cose. Credeano ed insegnavano gli Antichi, darsi degli Animali, che nascessero dalla putredine senza padre e madre, non riflettendo che i medesimi invincibili argomenti da loro prodotti contra di Democrito ed Epicuro, i quali asserivano nati tanti diversi Corpi dall' accozzamento degli Atomi senza la maestra mano di Dio, militavano contro la lor pretensione della generazion de' viventi *ex putri*. Non è certamente men maravigliosa, anzi potrebbe dirsi più maravigliosa, la fabbrica di una mosca e di una zanzara, che quella di un Cane e di un Orso, all' osservare la lor sottile ed ingegnosa organizzazione. Pertanto la Ragione e gli Esperimenti han fatto conoscere, che ogni Corpo animato è generato da altro suo simile; nè di ciò si disputa più fra i saggi Filosofi. Così noi abbiamo se non tutti, almeno molti lumi intorno alla Generazione dell' Uomo e degli altri Animali. Ma quand' anche resti a noi ignota la Cagione e Maniera della Generazion delle cose, indebitamente pretende il Sofista, che a noi manchi la perfetta Certezza delle cose. Si può sapere una Verità senza aver notizia o sapere dell' altra, siccome io so, quella essere una Lampana, ancorchè non sappia, se di oro, o di ottone, o di rame o di argento indorato; e quello essere un vaso di Vetro, avvegnachè niuna conoscen-

za io abbia della formazione e natura del Vetro. L' Uomo saggio si rallegra, allorchè arriva a scorgere le Cagioni e le ruote nascose delle cose, ed ammira e loda in esse la mano industriosa di chi le ha formate dal nulla. E se non giugne ad intenderle, tanto più ammira ed esalta il Sapere e Potere di quel sommo Artefice, che sa far tante maravigliose fatture, le quali l' Uomo con tutta la sua Superbia non saprà mai non dirò fare, ma nè pure intendere. Motivi a noi son questi d'umiliarci, e non già di credere noi affatto ciechi.

CAPITOLO IV.

Indebitamente negarsi da i Pirronisti all' Uomo il Criterio della Verità.

VA innanzi il Pirronista nel Cap. VIII. con dire, essere *una pruova invincibile e capitale contro la temerità de i Dogmatici la mancanza di una Regola certa della Verità*. Imperciocchè essendo le cose mischiate di Vero e di Fallo, come discerneremo l' uno e l' altro, se non vi applichiamo una Regola certa, che ce ne assicuri? Questa Regola si chiama da i Filosofi *Criterio*. Ora sentite, come quì proceda la sofisticheria de' Signori Scettici. Per conoscere la verità, abbisogniamo di un *Criterio*, o sia di una Regola della Verità; e dobbiamo averlo trovato, prima di cercare la conoscenza dalla Verità. Ma per trovar questo *Criterio*, fa d'uopo che sappiamo discernere il vero Criterio dal falso. Conseguentemente noi dobbiamo prima cercare, se il vero Criterio abbia de i segni indubitati di Verità. E come conoscere i segni della Verità, se noi non conosciamo la Verità? Convien dunque aver trovata la Verità, prima di poter trovare il Criterio. E perchè noi non abbiam trovato nè la Verità, nè il Criterio, ne seguita, che non si può trovar nè l'uno, nè l' altro. In oltre per conoscere, se una Regola sia diritta, necessario è, che abbiam prima un' altra Regola della Verità,

rità, che ficuramente fia diritta, e poffa a noi fervire per rettificare la prima. Quefta feconda avrà bifogno della terza, della quarta, e così all'infinito, *Come avvertì il Filofofo Sefto Empirico, uomo fottile e penetrante, che ha meglio d'ognuno fatto fronte alla fierezza de i Dogmatici*, delle cui fofifticherie feguita a farfi bello quefto moderno Sofifta. In quefta guifa appunto coftumavano i Pirronifti di tirare all' infinito le Quiftioni, con pretendere, che ogni Propofizione aveffe bifogno di effere confermata con un'altra, e queft'altra fusfeguentemente con un' altra, a fin di andare imbrogliando il giudizio, e di non cedere giammai col non convenire in alcuna afferzione.

MA perchè i Dogmatici, e maffimamente i Cartefiani, infegnano, effere l' *Evidenza* l'unico Criterio e carattere della Verità, il novello Scettico nel feguente Cap. IX. fe la prende a fpada tratta contro quefta Evidenza, allegando la difcordia degli Uomini, e fpezialmente de' Filofofi, vantando gli uni l'Evidenza in tante occafioni, quando gli altri la fpacciano in contrario. E a chi fi ha da credere? L' Evidenza non inganna forfe la medefima perfona, che in fua vecchiaja truova evidentemente falfa una cofa, da lui creduta evidentemente vera nella fua infanzia? In oltre ciò, che comparifce all' Anima nel Sogno, nell' Ubbriachezza, nella Pazzia, non ha men di Evidenza di quello, che comparifce, quando fi è fvegliato digiuno, e fano di mente. E quì entra a recar efempli delle falfe Idee di chi fogna, di chi è Pazzo. Perchè crederemo noi più tofto, che le cofe da noi penfate in fogno fieno falfe, che le penfate, quando fi veglia? Per confeguente l' Evidenza fi può trovare tanto nel Falfo come nel Vero. E quì di paffaggio convien' offervare, che quefto Scrittore ci avea trattati fin quì con qualche difcretezza, pretendendo egli folamente, che non fi poffa avere una *perfetta Certezza* delle cofe: dal che fi dovrebbe arguire, ch' egli ci concedeffe almen qualche *Certezza*. Sarà *imperfetta*, pazienza: non dovrebbe lafciar per quefto

d' ef-

d' essere *Certezza*. Ma quì egli riduce la Certezza di chi veglia, e non è ubbriaco, nè impazzito, ad essere pari a quella di chi sogna, ed ha guasta la Fantasia o pel troppo vino, o per qualche malattia. Il che vuol dire, che tutto è Incertezza, e noi non sappiamo, più, se dormiamo, o vegliamo. Questa pretensione non basta ella a screditare affatto un Libro, e chi n' è l' Autore?

ORA si risponde, che il sapientissimo Iddio ha proveduto l' Uomo di Sensi, affinchè gli servissero di scorta a conoscere infiniti oggetti, che son fuori di lui, per ischivare il falso, l' inganno, e l' errore. Ma perciocchè tante cose ci sono, che per l' oscurità del loro essere, o delle lor proprietà, ovvero per la lor distanza, o per altri impedimenti, non si possono ben discernere: la Mente nostra, dono della divina Bontà tanto più grande e prezioso, che quello dei Sensi, siccome dotata della facoltà di raziocinare, che noi appelliamo Ragione: puo e dee assistere a i medesimi Sensi, affinchè sieno ben indirizzati ed applicati a raccogliere la vera, e non già la falsa Immagine & Idea delle cose. Può il Raziocinio in assaissimi casi supplire il loro difetto, di modo che unita insieme la forza della Ragione, e l' attività de' medesimi Sensi, si giugne quotidianamente a ravvisar senza paura di fallare l' Esistenza, l' Essenza, e molte Qualità, Proprietà, e Differenze delle cose. Ma chi ci può assicurare, che i Sensi e la Ragione non abbiano preso abbaglio? L' *Evidenza* quella ha da essere, che certifichi l' Intelletto nostro, che una cosa sia tale in se stessa, quale noi la concepiamo, o sia apprendiamo, o comprendiamo. Moltissime ve n' ha, che senza fatica da noi si apprendono, e ne restiam certificati per la chiara Idea delle medesime, conoscendo noi con evidenza, essere quell' oggetto tale, che non può essere diversamente, e non ne resta, nè dee restare in noi dubitazione alcuna. Per conoscerne dell' altre, necessaria cosa è, che i Sensi e la Ragione vi si applichino con molta attenzione, che ne facciano un diligente esame, e che

vi

vi concorra l'atteſtato della Sperienza. Con sì fatti mezzi ed ajuti arriviamo a ſcorgere con Evidenza la Verità di molte altre coſe, che non era ovvia a tutti; e da che abbiam l'Evidenza, abbiamo anche il Criterio della Verità.

CAGIONE è poi l'Evidenza, da noi trovata ed oſſervata in aſſaiſſimi naturali oggetti, che quanto io ſento, ed affermo di uno d'eſſi, il medeſimo lo ſentiranno, ed affermeranno tutti gli altri Uomini di mente ſana, ed avran ſentito ed affermato tutti quei dei Secoli traſcorſi, ed ognun di eſſi ſenza dubbio o timore d'ingannarſi, e sì fatta ſtabile credenza comparirà anche ne' Secoli avvenire. Moſtrate quel gran Luminare, che ci porta il giorno, e cagiona tanti mirabili effetti ſul noſtro Globo; moſtratelo, dico, a quanti dotti, a quanti rozzi villani voi volete, sì Europei, che Aſiatici, ed Americani, e dimandate qual coſa ſia. Tutti vi riſponderan la medeſima coſa, tutti avranno la medeſima Idea, con queſta ſola differenza, che l'Italiano lo nominerà *Sole*, laddove l'altre Nazioni uſeranno altri Nomi, ma per ſignificar tutti quello ſteſſo, che noi intendiam o col nome di Sole. E ciò per l'Evidenza, tale eſſendo la chiarezza dell'Idea di quello ſterminato Globo, che ognun conviene nell'apprenſione e confeſſione della ſua eſſiſtenza, e della ſua luce, e nel conoſcere, quello eſſere un oggetto differente da infiniti altri. Puoſſi anche ciò ſaper con Certezza, ſenza ſapere diſtintamente tutte l'altre proprietà del medeſimo, come ſarebbe, ſe il Sole ſi muova, o ſtia fermo; ſe ſia un Fuoco perenne; ſe ſia ſimile o diſſimile dalle Stelle fiſſe, e quando ſia Fuoco, come non ſi conſumi; e qual ſia la ſua preciſa grandezza, e quanta la ſua diſtanza dalla Terra, e dagli altri Pianeti. Nella ſteſſa maniera fate, che milioni di perſone camminando arrivino al Mare. Paſſeranno più oltre ſenza nave, o ſtrumento, che ſerva in luogo di nave, o ſenza ſaper nuotare? Se hanno mente ſana, ed occhi ſani

ed

ed aperti si fermeranno. E perchè? Perchè evidente cosa è (e la Sperienza ha servito ad assicurarli di tal verità) essere il Mare un Elemento fluido, sopra cui non può camminar l' Uomo, e ch' egli volendo pur camminarvi, resterà quivi affogato. Fingasi quì, che sopragiunga un Pirronista, il quale dimandi: " perchè non andate avanti "? Rispondono quei milioni di
" persone: perchè non abbiam barche, nè sappiamo
" nuotare, ed evidente cosa è, che ci affogherem-
" mo. Replica il Pirronista. " Siete pur la buona
" gente. Io, e tutti quei della nostra Scuola, neghia-
" mo tale Evidenza, nè si può chiamar Evidente ciò
" che è messo in disputa da altri uomini ". Tutti ad una voce grideranno allora quei tanti uomini " Signor
" Dottore, se voi ne dite di queste, noi ignoranti vi
" facciam sapere, che voi siete un Pazzo da catena,
" perchè noi, e tutto il Genere umano evidentemen-
" te conosciamo, non passare differenza alcuna fra
" gli spropositi di un Pazzarello, e i vostri ". Risponderà forse il Filosofo: " Piano Figliuoli miei. Il
" Senso vi può avere ingannati, portando a voi l' Idea
" della fluibilità di questo Elemento, che forse è fal-
" sa. E quand' anche tale non sia, non sapete voi,
" che anche i Corpi galleggiano sull' acqua? Osser-
" vate tante sorte di Legno, ed Oche, e Ani-
" tre, e quadrupedi, ed anche uomini vostri pari,
" che stanno a galla. Adunque perchè non v' inoltra-
" te? Non sussiste questa vostra Evidenza ". Quì un miracolo sarebbe, se presa da impazienza quella gente, afferrato il povero Filosofo, e legatagli una corda alla cintura, nol buttassero in Mare, dicendogli: *Di grazia andate ad imparare, se sussista il vostro, o il nostro dire*. Ma vorrei bene sperare, che costoro dopo avergli lasciato tracannare alquanto di quel saporito liquore, il ritirassero a riva. Crediamo noi, che costui da lì innanzi seguitasse a dubitar dell' Evidenza di quanto dicea sì francamente quella gente, e del pericolo, ch' egli ha corso? Quì nondimeno non finirebbe

be forse la festa. Fingasi, che per pietà gli facessero vomitar l' acqua bevuta; e lagnandosi egli di aver molli tutti i panni: *Animo, Signor Filosofo*, gli dicessero, *ve li faremo seccare al Sole*; e spogliato lui nudo, esponessero al Sole le di lui vesti. Se mai per avventura si facesse allora innanzi un saccentello, e dicesse: " Che pensate? Chi vi ha assicurati, che quello sia
" il Sole, e che i suoi raggi abbiano forza di scaldare,
" ed asciugare? Forse questo a voi pare Evidente; ma se ne può dubitare. Non è egli così, Signor Maestro "?
Ed egli rispondesse: " Certo per me non veggo questa
" Evidenza, e secondo gl' insegnamenti di quel grand'
" uomo di Pirrone, e del sottile e penetrante Sesto Em-
" pirico, ne posso giustamente aver dubbio, nè oserei
" asserirlo ". Ciò udito, che altro ne potrebbe allora avvenire, se non che gli dicessero quegli uomini: "
" Or bene, noi vi vogliamo usare la carità di disin-
" gannarvi ancora intorno a questo punto ". E legatolo nudo con una fune ad un palo, il lascerebbono, credo io, esposto alla vampa del Sole, tanto che egli non potendo più reggere a quel fuoco, gridasse misericordia; e dopo aver confessato volere o non volere, quello essere il Sole, e che son cocenti i suoi raggi, cortesemente il mandarebbono a studiar Massime più sode di Filosofia, e sotto un men sottile e penetrante Maestro, che Sesto Empirico.

TORNIAMO ora in cammino. Non si niega, che i Sensi possano ingannarci, o per dir meglio, che possa nascere inganno in esso noi, per credere senza riflessione alcuna ad ogni avviso de i Sensi. Si confessa del pari, che molto più spesso c' inganniamo ne' nostri Raziocinj. Ma questo non fa, che noi siamo inabili a raccogliere il Vero e il Certo di innumerabili cose che dipendono da i Sensi, o dalla Ragione. Allora noi siamo Certi della Verità delle cose, che si trova l' Evidenza, la quale risulta dalla Chiarezza della cosa dell' Idea, e per tale è ravvisata dall' Intelletto nostro dopo la dovuta attenzione, e dopo aver, se occorre,

combinata quel colla Sperienza , maestra di assaissime Verità . eduto più volte ciò , che si chiama *Triangolo* ; Animale , che si appella *Bue* ; quel metallo , nomaro *Ferro* . Tornandoli a vedere , non poss re , riconoscendo per vera e certa la loro Immag Al pare di me so che avran detto , e diranno tutti ltri Uomini , che hanno osservati questi oggetti : l' Evidenza , per cui niun dubbio dee restar r nia mente , che quel sia un Triangolo , un Bu pezzo di Ferro . Lo stesso troveremo in ta .. : Idee non Materiali , che dipendono dalla R : . Se i Signori Scettici vogliono negar questa J za , noi non possiamo impedirlo, siccome non nostra mano il trattenere , che tanti altri uomi . concepiscono delle Idee strane , non formino (alogismi e Sofismi . Ma niun caso dobbiam far si , giacchè giungono a credere , che il lor pen gliando , non sia diverso dal pensare di chi sog è ubbriaco , o pazzo . Chi ha perduto l' uso d agione , o chi unicamente se ne vuol servire per attere la stessa Ragione ; nè s' induce a conoscere , aver noi lo strumento ed ajuto della Ragione , ed anche i Sensi , per assicurarci della Verità delle cose : siccome testa sventata , non s' ha da prendere per Maestro nostro . Quanto a noi , chiaramente conosciamo , niuna Evidenza , niuna sodezza , concorrere per lo più nelle Immaginazioni e ne' Pensieri di chi dorme , o ha la Fantasia sconvolta dal vino , o da qualche malattia , non avendo allora l' Anima nostra la libertà, che si richiede per combinar le Idee necessarie al retto Giudizio , e per guardarsi dall' errore . Per lo contrario , allorchè siamo svegliati , potendo esercitare i Sensi la loro attività , e liberamente l' Animo le sue Riflessioni , l' Intelletto può giugnere col confronto di altre Idee a certificarsi dell' Esistenza , Identità , e Convenienza e Disconvenienza d' innumerabili cose .

TROVATA poi che si è l' Evidenza , indarno va esigendo la sofisticheria Pirronistica , che si accumulino

pro-

pruove sopra pruove sino all' infinito. Meglio sarebbe, che costoro schiettamente ci dicessero: *Puoi sfiatarti quanto vuoi, adurre ragioni e poi ragioni. Già io son determinata di nulla credere, di dubitare di tutto.* Costoro, giacchè conculcano tutti i dettami della Ragione, noi possiamo non ingiustamente appellarli gente senza Ragione. Ma per quello che a noi si aspetta, subito che l' Anima scorge, essere Evidente qualche cosa, nè poter intervenire dubbio alcuno prudente intorno alla medesima, noi in essa possiamo e dobbiam riposare, sicuri essendo di non poter fallare: Truovasi allora tal forza in quell' Evidenza, che in certa maniera ci sforza ad affermare o negare, senza obbligo di ricorrere ad altre pruove o ragioni. Imperciocchè dicendo io: *Due e due fan quattro. Cinque è più che tre. Il tutto è maggior della sua parte*: tale è la Chiarezza, o sia l' Evidenza di sì fatte proposizioni, che basta il lume naturale della Ragione ad assicurarmi della lor Verità in guisa tale, che non me ne può restar dubbio veruno. Con questo lume si unisce la Sperienza, certa cosa essendo, che in tutti i Secoli passati qualunque persona dotata di mente sana, ha tenute per certe ed indubitate queste Proposizioni; e così tiene anche oggidì, e terrà in eterno, chiunque non è privo di senno. Lo stesso noi sperimentiamo in tanti oggetti da noi conosciuti per via de' Sensi, come sarebbe un *Agnello*, una *Penna di uccello*, un *Serpe*. Concorrendo in ciò il Senso sano e ben applicato, e il consentimento di tutti gli uomini e di tutti i tempi, ecco che il lume naturale mi fa con perfetta Certezza conoscere l' Esistenza di quegli oggetti, la loro Identità, e Differenza da tanti altri, che non son tali. E purchè sia nel comune linguaggio il loro Nome determinato, e non equivoco: senza timor di errore io posso e debbo tener per fermo, quello essere un *Agnello*, quella una *Penna*, o pure un *Serpente*. Ma quì salta fuori un arguto Pirronista con una tela di interrogazioni e di dubbj, e vuol che se gli renda ragione di mille cose, e cerca ragioni di ra-

gioni di ragioni, pruove di pruove, ſmenandovi fino alli infinito. Potrà bene un Filoſofo aggio provargli con varj argomenti la verità di tali Appr enſioni, Denominazioni ed Oggetti, con ridurre la Dimoſtrazione ad alcuni Principj ed Aſſiomi, che ogni Savio ammette per certiſſimi, e non biſognoſi di pruove; ma egli gitterà via olio e fatica. Il Pirroniſta intrepido l' incalzerà con altre iſtanze ed apparenti difficultà. Meglio dunque ſarà, che chi non è Filoſofo, ſi sbrighi da queſta peſte con dire: " Per quanto io odo, voi Signore
" Pirroniſta, dubitate inſino, ſe voi eſiſtiate; ſe penſiate; ſe ſiate Uomo; ſe il voſtr' occhio vegga più
" toſto una coſa che l' altra, e così di mille altre pro
" poſizioni e coſe. Potendo eſſere, che voi ſiate una
" Fantaſima, o una Beſtia inſenſata, priva di Ragio-
" ne e di Giudizio, con voſtra buona pace, io non
" vò diſputar colle Beſtie, nè colle Fantaſime. Ed at-
" tenendomi con tanti milioni di viventi, che ſanno di
" eſſere Uomini, e provveduti d' Intendimento, ſe-
" guiterò a tener per infallibile, che quell' oggetto da
" me veduto, ch' io chiamo Agnello, ſia un Anima-
" le figlio di una Pecora; quella Penna uno ſtrumen-
" to dato da Dio agli uccelli per volare; quella Ser-
" pe un altro Animale, che ſenza piedi ſtriſcia ſopra
" la Terra. Quanto più mi direte di non conoſcere
" ciò, che io ed infiniti altri Uomini conoſciamo con
" Evidenza, tanto più mi perſuaderò, che ſe voi non
" voleſte il nome di Beſtia, ſiate qualche vivente an-
" che più infelice delle Beſtie, cioè Pazzo ". Nè già ſuſſiſte, che i Filoſofi ſpacciono così ſovente, come quì vien preteſo, l' Evidenza de' loro Siſtemi o ſentimenti, contraria alla vantata dagli altri. Vedremo fra poco, in che conſiſtano le loro diſpute e diſcordie. Ogni qual volta ſi dice *Siſtema*, ſempre s' intende un compleſſo di varie nazioni concatenate inſieme con Veriſimiglianza, ma non già con Evidenza di Verità.

CA-

CAPITOLO V.

Che dalle dissensioni de' Filosofi stoltamente deducono i Pirronisti l' impossibilità di scoprire il Vero.

CI rammenta il Pirronista nel Lib. I. Cap. X. l'avere il Descartes nelle sue Meditazioni Filosofiche detto: *Che noi non sappiamo ancora, se Dio non ci abbia voluto creare di tal natura, che noi c' inganniamo sempre, anche nelle cose, che ci comparifcono le più chiare*. Ha egli di più supposto, *che non ci sia Dio*. Aggiugne, essere il primo dubbio di tale importanza per trattenere i nostri Intelletti dal ricevere alcuna proposizion come Certa, quando non abbiam che la Ragione per risolverlo, *che lungi dall' averlo il Descartes distrutto, nè pure si può in guisa alcuna distruggere, se la Ragione non chiama in ajuto la Fede*. Riserbando a noi di parlare altrove della Fede, intanto rispondiamo abusarsi patentemente questo Incredulo dell' ufizio di onorato Scrittore, volendo quì valersi dell' autorità del Descartes per sostenere gli aerei suoi castelli. Se il Descartes avesse prodotto sì fatte Proposizioni come riflessioni, che avessero qualche peso, potrebbe il Pirronista tirarlo in certo modo al suo partito. Ma quel Filosofo, volendo cominciare la ricerca della Verità dalla Dubitazione, finge che l' Uomo nulla sappia, e dubiti di tutto, ed anche se ci sia Dio; e s' egli ci abbia formati di sì misera natura, che sempre dobbiamo ingannarci. In una parola, finge se stesso uno Scettico, un Pirronista! Ma poscia mette i principj, che conducono a riconoscere la Verità e Certezza delle cose, e viene poi stabilendo l' Esistenza di Dio, e per quanto è permesso a mente umana, anche i suoi Attributi; e dimostra incompossibile colla Sapienza e Bontà di quel supremo Artefice, e colla natura della Ragione umana, il figurarsi l' Uomo creato unicamente come Creatura, capace non di altro che d' ingannarsi, ed incapace di co-

conoſcere giammai il Vero e il Bene, e di diſtinguerlo dal Falſo e dal Male. Fanno eglino così i Pirroniſti Rabbini; Va a finire il lor meſtiere in tentare unicamente di diſtruggere tutto il Regno della Verità, e in non edificare giammai. E perchè voler' attribuire forza ad una Finzione e *dubbio iperbolico* ſenza pruova alcuna proposto dal Deſcartes, negarla poi al medeſimo, che ſuſſeguentemente ſtabiliſce colle dovute pruove la Verità del contrario?

OH, riſponde il Pirroniſta, quella Propoſizione non l' ha diſtrutta il Deſcartes, e nè pure ſi può diſtruggere colla ſola Ragione dell' Uomo. Così certo dirà, chi è riſoluto di non riconoſcere Verità e Certezza alcuna delle coſe, e di non arrenderſi giammai a Ragione alcuna, per dubitar ſempre di tutto. Ma ogni Intelletto ſano, ſi truova forzato, anche ſenza la Fede, a riconoſcere, che ci è Iddio, Cagione primaria di tutte le coſe; quindi non può di meno di non conoſcere, chi egli è infinitamente Saggio, ed è la ſteſſa Verità; e però non poter egli ingannare, nè amare l' inganno. *Non procedendo*, come ſcriſſe lo ſteſſo Deſcartes, *la volontà d' ingannare, ſe non da malizia, ò da timore, o da debolezza: per conſeguente non può mai eſſere attribuita a Dio*. Certamente non dee credere Dio; o credendolo, ha un' indegna ed empia Idea di lui, chi ſi figura poſſibile; aver egli formato l' Uomo, ſolamente, perchè ſia un ricettacolo dell' Errore e del Falſo. Se ha dato agli Uomini il lume della ragione e i Senſi, col fine appunto, che ſe eglino vorranno o ſapranno ben ſervirſi di sì gagliardi ſtrumenti, poſſano ſchivate la Falſità, e raggiugnere il Vero: non ci sarà, ſe non un empio Soſiſta, che pretenda fatto loro sì gran dono, non per altro ſe non perchè ſempre s' ingannino, e vivano nelle tenebre, ſchiavi miſerabili dell' Errore. Un buon Padrone, che comandi ad un Servo di fare un lungo viaggio nel bujo più ſcuro della notte, gli darà fiaccola o altro lume, acciocchè diſcerna la ſtrada, non urti negli alberi, non cada ne' foſſi

e ne'

e ne' canali; e s' egli caderà sarà per colpa di lui, e non già per volontà del Padrone. Iddio certamente è ben miglior Padrone, e Padron più saggio di tutti i Padroni della Terra. Implica contradizione, torno a dirlo, colla sua infinita Sapienza, Bontà, e Verità, l' immaginar fatte da lui Creature Ragionevoli in guisa tale, che sempre s' ingannino anche nelle cose, che alla Ragion loro compariscono più chiare.

GODE l' Uomo questa Ragione, voglio dire la facoltà di raziocinare, e di dedurre da un principio, o sia da una Massima universale, qualche conclusione particolare, o pur dalle particolari un' Universale, valendosi di un Segno, o sia Mezzo termine, dimostrante la connession delle premesse. Ci ha insegnato la Logica, o sia la Dialettica, varie forme di argomenti ben disposti per tirar con sicurezza le conclusioni, purchè sussistano tali premesse, non lasciando per questo l' Uomo, provveduto della Logica naturale, di ben argomentare, ancorchè non si serva delle maniere della Artificiale. Ma il nostro Sofista nel Cap. XII. pretende, che il Raziocinio sia cosa incerta, e che ogni Regola a noi insegnata dalla Dialettica sia dubbiosa, ed ingannatrice. Ne reca per esempio il seguente Sillogismo: *Ogni Uomo è un Animal Ragionevole. Pietro è Uomo. Adunque Pietro è un Animal Ragionevole.* Dipende la Certezza della prima proposizione Universale da quella di tutti i Particolari. All' incontro per provar Certo un Particolare, ci è bisogno di un Universale, che sia Certo. Adunque in sì fatto argomento noi troviamo il Circolo vizioso, che gli antichi Filosofi chiamavano Diallello. Così egli, con aver preso da Sesto Empirico sì questa, come tante altre cavillazioni, o vogliam dire sofisticherie; ma senza voler mai accorgersi, che per condennare il Raziocinio, egli di altro non si serve che del Raziocinio. Se secondo lui il Raziocinare, ed ogni sua Regola è dubbiosa ed ingannatrice: come pretende egli, che a i suoi Raziocinj si abbiano da arrendere i Dogmatici? Il vero nondime-

meno si è, che questo Sofista nè pur quì spaccia se non apparenti difficultà ed inezie contra del proposto Argomento. Potevasi ben esso formare in altra guisa dicendo: *Ogni Animal Ragionevole è Uomo*, *Pietro è Animal Ragionevole*. *Adunque è Uomo*: il che dico io senza cercare, se la suddetta Definizion dell' Uomo sia completa. Ma anche ritenendo l' Argomento da lui proposto: niun Circolo vizioso v' interviene. Imperciocchè la Maggiore universale risulta bensì dall' osservazione ed unione de' particolari, ma senza comprendere fra questi particolari, *Pietro*. Nella Minore poi osservandosi, che Pietro anch' esso è *Uomo*, ne succede poi la chiara Conseguenza, ch' egli al pari degli altri Uomini considerati nella Maggiore, abbia da essere *Animal Ragionevole*. Che se il Sofistico Scrittore torna a mettere in campo il Descartes con dire, *che egli ha creduto e sostenuto*, *che Dio può cambiar l' Essenza delle cose* con fare, che non sieno quel che sono, di maniera che il numero di Venti non sia composto di due Decine; conchiudendo da questo, potersi dare qualche Uomo, che non sia Animal Ragionevole, e che questo esempio può bastare per farci dubitar della certezza di tutti gli altri Ragionamenti, o vogliam dire Raziocinj: Si risponde, che questo Pirronista parla contro la propria coscienza, ed unicamente cerca di sovvertire i Lettori con una Falsità a lui stesso notissima. Convien ripetere, che il Descartes per farsi strada alla ricerca della Verità, si propone prima tutti, ed anche i più sgangherati motivi di dubitare, fra' quali è il suddetto; non già perchè lo creda di alcun peso, o voglia sostenerlo per ben fondato, come quì impudentemente ci vien supposto; ma per confutarlo dipoi ed annientarlo, siccome fa, mostrando la manifesta contradizione: *Che una cosa sia*, *e non sia nel medesimo tempo*, con altre Ragioni, che non importa riferire. Come dunque si ha tanto animo, d'impugnar la forza del Raziocinio; e della Dimostrazione con esempli tali, e coll' autorità di chi concludentemen-

mente ha provato e dimostrato il contrario? Oltre di che noi siam convinti dal lume della Ragion naturale, e dal giudizio d' innumerabili dotte persone: Che quando le premesse di un Sillogismo ben formato sono indubitate, e concedute per vere, necessariamente ne risulta la Certezza della Conclusione; e chi si mettesse ostinatamente a negarla, non sarebbe più da contare fra gli Animali ragionevoli. Ma per vedere, fin dove arrivi la cavillazione, o per dir meglio la puerilità de' Pirronisti, si ascolti Sesto Empirico, che contra del Sillogismo la discorre così: *Allorchè tu hai pronunziate le Premesse, queste non sussistono più: adunque come vuoi che sussista la Conclusione, che resta da per sè?* Fa nausea l' udirne di queste: quasi sichè passano il suono delle Premesse, non ne resti l' Idea nell' Intelletto, il quale conseguentemente riconosce la necessità e certezza dell' Illazione, perchè ne scorge chiaramente la connessione colle due precedenti Proposizioni.

DA' poi mano ad un' altra arme il nostro Pirronista, allegando nel Cap. XIII. le dissensioni de i *Dogmatici* per segno e prova, che non si può sperar Certezza alcuna delle cose. *Se nulla* (dice egli) " è mai stato „ assicurato da alcuno, che non sia stato negato da al„ cun altro; s' essi non han giammai insegnato alcun „ dogma, che non sia stato contrastato da altri: qual „ sicurezza potremo noi riportare dalle loro asserzioni, „ vedendo, che gli altri Filosofi Dogmatici, ripieni di „ una pari arroganza, non ne riportano alcuna? " Sofismi puerili son questi, e non dubito, che il nostro Pirronista li conoscesse meglio di me per tali. Intorno a che, di grazia, vertono le discordie e differenze dei Dogmatici? Noi lo vediamo, nell' assegnare i primi principj e costitutivi di molte cose; le Cagioni e Ragioni *a priori* (come dicono le Scuole) di molte altre; in una parola, intorno a quelle cose o Sensibili o Intellettuali, che per essere o in Cielo o in Terra occulte ed astruse nel loro Tutto, o nelle lor parti, prie-

prietà, effetti, e cagioni, son riconosciute da ognuno per dubbiose e sottoposte all' Opinione: con isforzarsi poi ciascuno di scoprir la loro natura il meglio che sa e può, o d'indagare il Vero e il Falso, il Giusto e l'Ingiusto, il Bello e il Brutto di molte d'esse. Quindi nascono le diversità delle sentenze, e de i giudizj; ed in ciò veramente Dio ha lasciato assaissimo da disputare a i mortali. Così il Filosofo nella Fisica, il Medico nella sua Arte, il Teologo nella Scolastica e nella Morale, il Legista, e l' altre Scienze od Arti. Ma e per questo? Non son forse innumerabili le altre cose, nell' asserzione o negazion delle quali van tutti concordi i Dogmatici? Certamente i Medici non van d' accordo in assegnar le cagioni delle Terzane, Quartane, ed altre Febbri, nello stabilir le maniere della Digestione, e nell' asserire, onde procedano varie Infermità del Corpo umano, e quali cose giovino o nuocciano all' Uomo. Ma intanto ognun di essi riconosce la Verità e Certezza delle Febbri, e di tant' altri Mali, e la forza della Digestione, e la mirabile struttura del Corpo, e la circolazion del Sangue, ed innumerabili altre cose appartenenti alla lor Arte. Nella stessa maniera quantunque in tanti casi diverso o contrario sia il parer de' Teologi, de' Legisti, de' Filosofi: pur senza numero sono i punti, ne' quali concordano. Molto più poi scorgete concordi i Letterati nelle varie classi delle Matematiche. Si burla dunque di noi il Pirronista, allorchè ci mette davanti le dissensioni de i Dogmatici, quasicchè si abbia quindi da inferire, che nulla vi abbia di Certo nel Mondo; quando egli ben sa, e lo sappiam tutti, essere senza numero altre nozioni, cagioni, proposizioni, e cose, che di comun concerto si trovano o asserite o negate, e riguardate per Certe Certissime da qualsivoglia Dogmatico. Ed ecco che è cosa da ridere il bell' argomentare di questo Sofista, simile appunto a chi ci venisse dicendo: " Io truovo tante gemme e perle finte, tante
" monete false: adunque non vi ha nel Mondo gemma, perla, e moneta alcuna vera e legittima.

MET-

METTE susseguentemente lo Scettico nel Cap. XIV. la speranza maggiore di persuaderci, che abbiam da dubitare di tutto nella gran copia di eccellenti Filosofi Pagàni, i quali dopo aver esaminato, osservato, e sperimentato quanto vi ha di cose, han finalmente conchiuso, che il solo mezzo di schivar l'Errore è quello di sospendere sempre la loro credenza, e di nulla mai asserire per Vero, o negare per Falso. E quì tira in iscena „ Anacarsi, Ferecide, Pitagora, Empedocle, Gorgia „ Leontino, Senofane, Epicarmo, Parmenide, Demo„ crito, Protagora, Socrate, Platone, Aristotele, Ar„ cesila Carneade, Cicerone, Varrone, Pirrone &c. con istendersi specialmente nelle lodi di quest'ultimo Filosofo, e de' suoi Discepoli e Successori: Narra appresso le divisioni e varie Sette degli Accademici, aggiugnendo a i Greci anche i *Magi* e *Ginnosofisti* dell' Indie, e *Brachmani*, alcuni Filosofi *Turchi*, gli *Esseni*, ed alcuni *Arabi* & *Ebrei*, tutti concordi secondo lui in asserire, che nulla si può sapere, e che convien dubitar d' ogni cosa. Ma non sì grande apparato di Maestri o Protettori del suo Scetticismo questo erudito Scrittore è dietro a confondere i Lettori non Letterati della sua Opera, perchè confonde insieme i veri Accademici, Scettici, e Pirronisti, che piantarono o dilatarono il Regno delle tenebre, cioè dell' Ignoranza e dell' Incertezza di tutto, con tanti altri Filosofi, che furono chiaramente Dogmatici; e se dubitarono di molte cose, che tuttavia son disputabili, e se confessarono di non saperne molte altre: pure stabilirono assaissimi Dogmi delle cose Fisiche, Morali, Metafisiche, e Teologiche. Potrebbesi quì tessere una lunghissima Dissertazione per distrigare questa materia, e far conoscere, che quì non andò unita coll' Erudizione del novello Pirronista la buona fede e l' amore della Verità. Ma a me basterà di brevemente riflettere, che in vano egli tentò di tirar dalla sua cinque de' più illustri Filosofi dell' antichità. E come mai mentovare Pitagora fra i campioni di chi nulla sa, o crede di non sapere? Uomo, che tanti viag-

gi fece in Persia, nell' Egitto, ed altrove, solamente per imparare; e che fu il primo ad assumere il nome di *Filosofo*, cioè di *Amatore* o sia *Studioso della Sapienza*; che fu de' primi o il primo a fondare gli elementi della Geometria; e secondo che scrive Cicerone (Lib. v. Tuscul.) credeva, *in vita longe omnibus studiis Contemplationem rerum, Cognitionemque præstare*; e poscia *exornavit Græciam, quæ magna dicta est, & privatim & publice, præstantissimis & institutis & artibus*. Che ha mai che fare sì grand' Uomo colla pestilente Setta de' Pirronisti, distruttori della Sapienza, e che mettono la lor gloria nel nulla sapere? Altrettanto, ed anche più abbiamo da Jamblico intorno a Pitagora, lodandolo egli appunto per gli eccellenti Dogmi, che introdusse nella sua Scuola, e sparse per l'Italia.

QUANTO a *Democrito*, vero è che alcuni degli Accademici fecero onore alla lor Setta coll' annoverarlo fra i suoi Patriarchi; ma contro ogni ragione, essendo manifesto, aver egli stabiliti moltissimi Dogmi, de' quali poi profittò Epicuro; e perciò lo stesso grande Avvocato de' Pirronisti Sesto Empirico il mette fra i Dogmatici. In oltre da Diogene Laerzio, che certo conosceva il merito degli antichi Filosofi, vien appellato *Omniscius*, *che sapea di tutto*; ed era perciò metaforicamente detto *vincitore de i cinque pubblici Giuochi*, cioè per la sua gran perizia delle cose Naturali, Morali, Matematiche, e di tutte l'Arti Liberali. Che se egli non prestava fede a i Sensi, non lasciava per questo di riconoscere la Verità nelle cose Intellettuali. Sia vero, come scrissero i Pirronisti, essergli scappato detto, che la Natura avea nascosa in un profondo luogo la Verità; ma ciò egli disse delle Cagioni delle cose, e non già di tutte le cose; ed egli al certo credea, che non mancassero mezzi all' Uomo per sovente cavarla fuori, da che egli stesso piantò le sentenze degli Atomi, del Vacuo, e di tante altre cose. Finalmente s' egli sposasse le chimere del Pirronismo, lo faran vedere le seguenti sue parole, rapportate da Sesto Empirico gran Pirronista nel

Lib.

Lib. VII. adv. Mathem. Cap. 138. " Democrito nelle Re-
" gole scrive, darsi due Cognizioni, l' una per mezzo
" de' Sensi, l' altra pel Pensiero. A questa ultima egli
" attribuisce il Giudizio della Verità, e confessa, che
" questa è la Cognizion legittima e degna di fede."
Vegniamo a *Socrate* e *Platone*, che unir si possono insieme per essere stati l' un Maestro, e l' altro Discepolo. L' aver detto Socrate, ch' egli nulla sapea fuorchè una sola cosa, cioè di nulla sapere, fu il gran piedestallo, su cui col tempo la Setta de' Dubitanti di tutto, piantò il primo suo edifizio, con essere poi arrivati altri a negare infin questa asserzione, cioè a sostenere, che nè pur sapeano di nulla sapere. La maniera ancora tenuta da Socrate, e conservata da Platone, consistente in solamente interrogare e confutare, senza parer che asserissero mai cosa alcuna dal canto loro, fece maggiormente credere, ma senza ragione, ch' essi veramente dubitassero di tutto, e tenessero, che nulla si potesse sapere. Così giudicò di que' due insigni Filosofi la nuova Accademia, cioè la razza dei nemici giurati di ogni Verità e Certezza; e lo vien ripetendo ora il Pirronista novello: tutti testimonj di fede sospetta. Tale in fatti non fu il sentimento di tant' altri più antichi, i quali praticarono Platone stesso, e formarono la vecchia Accademia. Insegnavano essi molto bene, e credeano vere e certe assaissime cose spettanti alla Teologia naturale, alla Logica, alla Fisica, alla Morale, valendosi in ciò dell' autorità del medesimo Platone. Io non rapporterò quì tutto quanto abbiam da Cicerone nel Lib. I. delle Quistioni Accademiche, e quanto a lungo trattò Gian-Francesco Pico nel Lib. I. Cap. IV. *Exam. Vanit. Doctrinæ Gentium*. A noi basterà di ricordare un solo passo del suddetto Cicerone intorno alla dottrina dei primi Discepoli di Platone, i quali insegnavano: *Non esse Judicium veritatis in Sensibus. Mentem volebant rerum esse Judicem; solam censebant idoneam, cui crederetur, quia sola cerneret id quod semper esset simplex, & uniusmodi, & tale, quale esset*. Che poi Socrate e Pla-

tone

tone lasciassero gran copia di Dogmi, basta leggere l' Opera dello stesso Platone, e massimamente il Fedone, e quelle de' suoi saguaci, Plotino, Proclo, Apulejo, Alcinoo, Marsilio Ficino, ed altri, a' quali è da aggiugnere Sant' Agostino nel Lib. VIII. Cap. III. e segu. de Civ. Dei. Il perchè anche lo stesso Sesto Empirico escluse Platone dal ruolo de' suoi casi Pirronisti. Egli è poi credere, come altri han già creduto, che Socrate secondo il suo uso di burlare, per rintuzzar l' orgoglio de' Sofisti, i quali si gloriavano di saper tutto, quanto a lui dicesse di nulla sapere. Se egli fu dall' Oracolo chiamato il maggior *Sapiente* de' suoi tempi; e se la *Sapienza*, secondo Cicerone ed altri Filosofi, altro non è, che *la Scienza delle cose divine ed umane, e delle lor cagioni*: qual Sapiente sarebbe mai stato Socrate, se daddovero avesse creduto e saputo di nulla sapere?

DOVEASI poi vergognare il moderno Sofista di registrare fra i suoi aderenti *Aristotele*, perchè in ciò è manifestamente mentito da i tanti Libri ed insegnamenti di quel grand' Uomo, ne' quali il troviamo, uno de' più vasti ed ingegnosi Dogmatici, che mai abbia avuto la Filosofia, ancorchè alcuni de' suoi Dogmi comparifcano oggidì poco sussistenti. Io per questo nulla di più soggiugnerò in difesa di lui, e lascerò di esaminar altri, che in favore del risuscitato Pirronismo veggiamo ora addotti. Molto più poi avea da correre il rossore sul volto di questo nuovo Pirronista, allorchè si stende nelle lodi del medesimo Pirrone, il più pestifero di tutti gli Accademici, il quale per attestato di lui insegnava: " Che non si dà Regola alcuna della Verità,
" niun Raziocinio, niun segno per riconoscere la Ve-
" rità. Nulla affermava, nulla negava, nulla giudi-
" cava, non credendo, che una cosa fosse più tosto
" quella che questa. Potevasi ben opporre a i Pirro-
" niani un' infinità di ragioni: altrettante ne trovava-
" no anch' essi di egual forza per sostenere il contra-
" rio non preferendo alcuna ragione ad un' altra, e so-
" stenendo, che nulla ci è di Vero, e che tutto si fa

" per

„ per costume. Nel medesimo tempo ancora, ch' essi
„ lasciavano intendere queste proposizioni, non le te-
„ nevano per certe e sicure, così parlando solamente
„ per contradire. Imperciocchè Pirrone impugnando tut-
„ ti i Dogmi dell' altre Sette, nè pur ne esentava i
„ proprj sentimenti; e se diceva, che nulla si può com-
„ prendere, pretendeva di non aver compreso nè pur
„ questo. In tal maniera a caso pervenne a quella Tran-
„ quillità di Animo, ch' egli avea sperato di trovare
„ nello studio della Natura". Che se Pirrone fu deri-
so da molti per così bestiali sentimenti, dal moderno
suo Discepolo vien difeso con questa gran ragione, ch'
egli fu un Eroe della Sapienza. All' incontro Cicerone
nel Lib. II. de Finib. bon. & mal. ci fa sapere, che
anche prima de' suoi tempi questo sciagurato Filosofo
con tutti i suoi insegnamenti avea perduto il credito.
Pyrrho dice egli, *Aristo*, *Herillus*, *jamdiu abiecti*. E
perchè? Ne soggiugne la ragione nel Lib. III. dicen-
do, che costoro perchè *omnia sic exæquaverunt*, *ut in
utramque partem ita paria redderent*, *uti nulla selectione
uterentur*, *Virtutem ipsam sustulerunt*. Così Cicerone,
benchè della Setta degli Accademici, benchè Gentile.
E noi ora troviamo uno Scrittore Cristiano incensar Pir-
rone, e non avvertirsi da lui la malignità di quella
dottrina. Che se talun dicesse, che questo Scettico an-
dando innanzi torna sul buon cammino con esaltar la
forza è Verità della *Fede Cristiana*: a suo luogo com-
parirà, ch' egli ci gitta della polvere negli occhi, e che
tutto il suo sforzo va a risuscitare il Pirronismo anche
contro la fede santissima, e non già a stabilire Verità
alcuna. Nè quì occorre dir parola alcuna intorno alla
differenza, che passava tra l' Accademia antica, la
nuova, e la terza: del che parla molto l' erudito nuo-
vo Pirronista; perchè in fine egli al num. 39. Cap.
XIV. conchiude, essere la medesima Setta quella degli
Accademici, e quella del suo diletto, benchè fallito
Pirrone,

CA-

CAPITOLO VI.

Quanto sia enorme la pretensione dei Pirronisti, che si abbia a dubitar d'ogni cosa, e sempre.

SEGUITA poi nel Cap. xv. il nostro Pirronista ad inferire da quanto egli ha sin' ora detto, che tutta la Filosofia sacra e profana, e non solamente quei, che fan professione di dubitare, ma fin gli stessi Dogmatici vogliono, che si dubiti, che si sospenda il giudizio, e che non si creda per poco. E ciò, perch' essi veggono, non potersi correggere e schivar gli errori, se non con liberarsi da tutte le Opinioni, delle quali si era prevenuto, *con Dubbio Generale, e Costante*. Così il Descartes ha dato principio alla sua Filosofia, bench' egli poi andando innanzi rigettasse questa sua Regola, come se essa avesse dovuto servire a lui solamente per rigettar le Opinioni degli altri Filosofi, e fosse poi inutile per esaminare e rigettar le sue. *Di maniera che con una Temerità simile a quella degli altri Dogmatici, egli ha commesso il medesimo fallo, che avea riprovato negli altri*. Al che si risponde, che niuno niega l' utilità, anzi la necessità del Dubitare, perchè altrimenti senza di questi non ci è Errore o nella Religione, o nella Storia, o nelle Scienze ed Arti, e nell' umano commerzio, che non si bevesse alla buona, e non si covasse per sempre. Però la Prudenza e l'amore della Verità non solo consigliano, ma comandano, che si dubiti, purchè ciò tenda a guardarci dal Falso e dal Male, e a conseguire la notizia del Vero e del Bene. Il punto sta, che questo Avvocato della Dubitazione pretende, che abbia il Dubbio ad essere *Generale*, e *Costante*, cioè che non si abbia a cessar giammai di dubitare, e che niuna cosa ci sia, di cui non si debba aver sempre Dubbio. Il che è un lavorare sopra un supposto patentemente secondo noi falsissimo, o da lui finora

in

in niuna cosa si truova la Verità, non si dee sperarne mai la Certezza. Ora il Descartes (convien ripeterlo) sulle prime si è figurato di essere in mezzo al paese tutto tenebre degli Accademici, Scettici, e Pirronisti, per esaminar poscia col miglior Metodo possibile, se veramente nel Mondo e nell' Uomo altro non si trovi che tenebre, o pure se ci sia anche luce. Questa luce l' ha egli cominciato a scorgere nel suo Pensare, che niun di sano Intelletto può negar di provare e conoscere evidentemente in se stesso, con ricavarne dipoi la propria Esistenza; e da questo lume passare ad altri, e spezialmente ad intendere l' Esistenza della prima Cagion di tutto, cioè di Dio, ed altre Verità Metafisiche, Fisiche, e Morali: giacchè al nostro intento non serve il dimostrarsi o il pretendersi, ch' egli in alcune sue ragioni o conclusioni prendesse abbaglio. Ma vorrebbe il novello Sofista, ch' egli avesse sempre dubitato. Certamente così avrebbe fatto il Descartes, se fosse stato un Pirronista, cioè una mente vana e volubile, che a forza di sottilizzare, e coll' abito formato d' impugnar tutto, in fine si rende incapace di raggiugnere, anzi desidera e gode, che non si possa mai raggiugnere il Vero. Ma di miglior tempra fu il Descartes; ed intanto ridicola noi possiam chiamare la pretension di chi vuole, ch' egli dovesse sempre dubitare: quasichè trovata l' Evidenza del Vero, non abbia a cessar subito il Dubbio, inventato per guardarci dal Falso, e non già per sussistere e combattere col Vero conosciuto. Ma il Sofista altro non fa che fabbricar sul favorito suo falso supposto, cioè sulla creduta da lui impossibilità di scoprire il Vero e Certo delle cose.

VIEN poi egli fingendo un Uomo, che volendo andare ad una Città situata al Levante, e non sapendo il cammino, va al Ponente. Questi secondo lui men fallerebbe fermandosi in un crociale della strada, che se continuasse a far viaggio, seguitando uno dei diversi cammini, che gli si presentano davanti. Nella

la stessa guisa l' Intelletto umano attaccato alla terra, e invilluppato in un Corpo terrestre, conoscendo, che per cagione di questo ostacolo il cammino alla Verità gli è chiuso, più sicuramente schiverà le cadute e gli errori, se fa posa nella sua Ignoranza, e nel Dubbio, che accompagna l' Ignoranza, che se con dei vani tentativi ei vuol superare gl' impedimenti, perchè in luogo di Giunone altro non abbraccierà che una Nuvola. Tutte ciarle, perchè sempre supponendo ciò che è in quistione. Ma giacchè egli finge un Viandante, che vuol' ire ad una Città di Levante, nol faccia di grazia sì sciocco, che si metta per via verso il Ponente; e finga più tosto due incamminati verso una stessa Città. Trovandosi due strade, l' un di essi per timor di fallare non vuol più andare innanzi, laddove l' altro continua il viaggio per la via che va immaginando la migliore. Chi non vede, che il primo ostinato a fermarsi, non arriverà in eterno a quella Città; laddove l' altro può ben fallare; ma potendo anche avere eletto il buon sentiero, potrà arrivare al desiderato Luogo. Chi di essi avrà avuto più giudizio, maggior Prudenza? Certamente colui, che fa quanto può per ottenere il suo fine, e forse l' otterrà; e non già l' altro, che si mette colla sua inclinazione in una sicurezza di non ottenerlo giammai. Ma giacchè siamo in questo esempio, può esso servire a confondere qualsivoglia Sofisma de' Pirronisti. Tutto dì van persone da Modena a Bologna per la Via Claudia; e lo stesso succede in infinite altre Vie. Dimando io: Fallano essi? possono eglino fallare? Se non son ciechi od ubbriachi, non falleranno, perchè la strada diritta li conduce colà. E quand' anche essa fosse altrimenti, o si trovasse più di un bivio, la pratica non li lascerebbe fallare. Chi assicura costoro dall' errore? Quel Corpo, che il Sofista chiama ostacolo lo stesso è, che per mezzo degli occhi fa avvertita l' Anima, esser quello buon cammino per giugnere sicuramente alla Città; proposta come fine del viaggio. La

Ra-

Ragione, la Sperienza, la Memoria, concorrono ad autenticar la Verità dell' Idea rapportata dal Senso; perchè combinandola coll' Idea tant' altre volte ricevuta di quella Via, e trovandola uniforme, conosce con Evidenza, non restar dubbio alcuno, ch' essa Via conduca verso Levante, e a quella Città, e non conduca ad altre poste al Ponente. Nella stessa maniera, cioè per la concordia dei Sensi, della Ragione, e della Sperienza, io con Certezza conosco, che un Uomo non è una Formica, una Botte, una Fornace; e che quel tale Uomo è Agostino, e non Pietro, o Giovanni, perchè la vista e l' udito hanno più e più volte riferita all' Intelletto mio l' uniformità delle fattezze del volto, della statura, della voce, ed altre proprietà di quella persona, di modo che ne ho un' Idea sì chiara, che son forzato a distinguere quell' Uomo da ogni altro Uomo, e in ciò son sicuro di non errare. E se non fosse così, e di tali oggetti si avesse a dubitare, chi non vede in che Caos si ridurrebbe l' umano commerzio? Non ci stia dunque il Sofista ad intonare l' esempio di chi vuol far viaggio senza saper cammino alcuno, e senza avere chi l' ajuti a ravvisar la vera strada. Noi potremmo forse accordargli il suo riflesso, allorchè si tratta di tante cose, che nulla dipendono dai Sensi, e son anche superiori all' umano intendimento: quantunque nella ricerca ancora di queste non sia biasimevole il cercar quello che si può, cioè il più e il men Probabile. Ma un' altra infinità di cose abbiamo, delle quali può l' Intendimento riconoscere la Certezza col soccorso dei Sensi, col Raziocinio e lume naturale, e colla Sperienza. Il negar questo non è diverso dal dir, che è Notte, e negar che sia Giorno, quando il Sole manifestamente si mira nel nostro Zenit.

Per contro degli Accademici e Scettici, dice di poi il Pirronista moderno, *quale assurdo e impertinenza di Dogmi si può rimproverar loro, poichè niun dogma sostengono? quando la temerità dei Dogmatici ha prodotto tante Opinioni mostruose, siccome fu osservato anche da Cicerone e*

 Var-

Varrone. Veramente i soli sono essi, che meritano il nome di Filosofi. Quale assurdo, quale impertinenza di Dogmi, chiede egli, si può mai rinfacciare agli Scettici? Non insegnano essi forse, che ci è precluso l'adito a conoscere alcuna Verità e Certezza delle cose? Questo è il loro Dogma; e questo il più assurdo ed insolente, che mai possa immaginarsi, perchè unicamente fondato sopra Sofismi, perchè contrario all' Idea di Dio, e al consenso del genere umano, e perchè ammesso nel Popolo produrrebbe infiniti disordini e mali nel Mondo, siccome osserveremo andando innanzi. Convien poscia dire, che questo Sofista sprezzasse non poco l' intendimento de' suoi Lettori, allorchè vuol loro persuadere, non competere se non a gli Scettici il nome di *Filosofi*, cioè di *studiosi o amatori della Sapienza*. Puossi egli dire proposizione più contraria di questa al Giudizio e Senso comune? Già dicemmo, e lo confessa quì egli stesso, significar noi col nome di *Sapienza la Scienza delle cose divine ed umane, e delle lor Cagioni*. Ma se gli Scettici, Accademici, e Pirronisti mettono la lor gloria nel *non avere scienza di cosa alcuna*, nel professare di nulla sapere, di nulla conoscere con certezza, dubitando sempre di tutto, e nè pure osando affermare, se essi esistano, se veggano, se parlino: evidente cosa è convenire ad essi non già il nome di *Filosofi*, o di *Amatori della Scienza*, ma bensì di *Nemici della Scienza*, e d'*Ignoranti di tutto*. Egli stesso confessa dipoi, che *gli Accademici non solamente nulla sanno, ma eziandio che nulla possono sapere delle cose divine ed umane*. E pure ha tanto animo di scrivere, che solo in essi si truova la *Sapienza*, quando costoro per lor confessione nè pur si attribuiscono un briciolo di *Scienza*, e nè pur dicono di sapere quel solo, che si crede aver detto Socrate, cioè di sapere, che nulla sanno. Si dimanda poi, a che serva quì l' Erudizione sua, allorchè cita queste parole del Poeta Eschilo nell' Agamenone: *Il sapere per conjettura è cosa diversa dal saper chiaramente*. Senza Eschilo ognun sa, che il probabile nascente dalla Conjettura, è ben

dif-

differente dal Certo, che nasce dalla Chiarezza & Evidenza delle cose, appresa dall'Intelletto. Ma che per questo? Non i soli Dogmatici, ma lo stesso popolo, tuttocchè ignorante, conosce come può, molte cose per sola conjettura e probabilità, senza crederle certe ed indubitate; ma altresì ne sa e conosce innumerabili altre con tal Chiarezza ed Evidenza, che temerità o pazzia sarebbe il dubitarne. Altro che Sofismi non ha adoperato finora il novello Pirronista per abbattere una tal Verità.

CAPITOLO VII.

Che i Principj de' Pirronisti vanno a distruggere non solamente tutta la Filosofia, ma anche la Fede Cristiana, e a far che niuno l'abbracci.

CERCA nel Lib. II. Cap. I. il dubitante Scettico, fin dove sia lecito all' Accademico o Scettico di dubitare. *Imperciocchè*, dice egli, *se si dubita sempre; se tutto è scuro, ascoso, ed incerto; se ogni cammino alla Verità è serrato: non vi ha più Filosofia; e qualsivoglia fatica, che noi da tanti anni prendiamo per giugnere alla conoscenza della Verità, è perduta*. E quì si confronti una tal confessione, cioè che se si ha da dubitar di tutto, e sempre, *non vi ha più Filosofia*, coll' aver egli poco fa detto, che ai soli Accademici compete il nome di *Filosofia*, quando altro non ha fatto finora, che pruovar colle misere ragioni degli Accademici, che dobbiam dubitare di tutto, e non affermare, nè negar giammai. Prende egli dipoi come punto già provato, *tale essere la natura dell' Uomo, ch' egli non può conscere Chiarissimamente e Certissimamente la Verità colle sue proprie forze*. Equivoca è questa maniera di parlare. S' egli intende, non poter noi discernere con Chiarezza la Verità delle cose, cioè tutte le lor ca-

gioni, proprietà, relazioni, differenze &c. ci accorderemo presto insieme. Ma qualor pretenda, che niuna Certa Verità si possa avere della Esistenza, e di varie cagioni, proprietà &c. d' infinite cose: nè egli ha provato, nè proverà giammai questa troppo spallata pretensione, avendo noi di cose innumerabili Idea Chiara Chiarissima, e tale, che non possiam dubitare della lor Verità, senza pagar la pena di essere dall' università degli Uomini sì dotti, che ignoranti confinati nella Repubblica de' Pazzarelli. Oh, dice egli? " Non niego, " che la Verità si truovi nelle cose stesse. Io intendo " questa, che si chiama di Esistenza; perchè Dio co- " nosce le cose, tali quali sono. Ma vi ha un impe- " dimento nell' Uomo, che fa ch' egli non le può co- " noscere; e questo impedimento consiste nella man- " canza de' mezzi proprj e necessarj per conoscere per- " fettamente la Verità ". Ma egli continua a farci udir Termini scuri ed equivoci. Se vuol dire con quel *perfettamente*, che noi non conosciam le cose, tali, quali sono, e come Dio le conosce: niun di noi ha tanta superbia e follìa di pretendere, che la nostra cognizione si possa uguagliare a quella di Dio: ma se vuoi significare, che l' Uomo non può avere Idee pienamente corrispondenti ad innumerabili cose Sensibili od Intellettuali, con truovarsi Chiarezza ed Evidenza tale della conformità di essa Idea coll' oggetto, per quel che riguarda l' Esistenza, e varj Modi, o sia Qualità, Relazioni, e Differenze di quegli oggetti: si torna a dire, non averlo egli provato; ed è falso falsissimo, che manchino all' Uomo i mezzi proprj e necessarj per chiarirsi della Verità di assaissime cose, senza pericolo d' ingannarsi e di errare, siccome abbiam già veduto, e maggiormente vedremo andando innanzi. Che poi l' Uomo non possa conoscere la Verità *colle proprie forze*, è vero in un senso, perchè ogni Verità vien da Dio, prima Verità, anzi la Verità stessa; e le forze, che l' Uomo ha per conoscere il Vero, e distinguerlo dal Falso, ognun di noi le riconosce dalla munificenza di quel benefico

Mo-

Monarca. E questo è quello, che Tertulliano citato dal nostro Accademico vuol dire. Che poi l' Uomo con quelle forze, che per dono di Dio son divenute proprie della sua Natùra, non possa conoscere la Verità d' infinite cose naturali, Metafisiche, e Morali: può ben dirlo un Pirronista, ma non saprà addurne se non ragioni e pruove sofistiche, e ch' egli stesso dee riconoscere per Incerte e Dubbiose, giacchè, secondo il suo sistema, nulla vi ha di Certo, e si ha da dubitare di tutto, ed egli per conseguente ha da dubitar delle sue stesse pruove e Ragioni.

SEGUITA poi a dire questo novello Accademico, „ che quando l' Intelletto alla vista di una Idea forma „ un Giudizio di quell' oggetto esteriore, da cui essa è „ partita, egli non può sapere Certissimamente, e Chiarissimamente, se questo Giudizio convenga coll' oggetto esteriore: nella qual convenienza consiste la Verità. Di modo che quantunque egli conosca la Verità, pure non sa di conoscerla, nè può essere assicurato di averla conosciuta; e per conseguente non conosce „ perfettamente la Verità. Quand' io dunque dico, che „ l' Uomo non può conoscere le cose, nè la Verità delle „ cose, io intendo una Chiara e Sicura Conoscenza, per „ cui non solo si conosce la Verità, ma si sa anche „ Certissimamente, che si conosce la Verità. Perchè il „ conoscere la Verità, senza sapere, che voi conoscete „ la Verità, è come se voi non la conosceste punto". Così egli, e senza riflettere, che mette per istabilito ciò, che è tuttavia in quistione; e che non solo noi abbiam negato, ma anche ne abbiam dimostrato il contrario. Vero è, ch' egli soggiugne: " Ho di sopra recate pruove, che per altro sono assai Evidenti per far „ vedere, che l' Uomo non può sapere, se il giudizio, „ ch' egli forma dell' Idea impressa nell' Intelletto, convenga coll' oggetto esteriore". Ma di più non ci voleva per conoscere l' instabilità del suo cervello. Tutti i Dogmatici, anzi chiunque del Genere umano ha il capo sano, mettono nell' *Evidenza* il vero ed infallibil

contrasegno della Verità; e truovata questa, conoscono la Verità, e sanno infallibilmente conoscere questa Verità. Ha negato finora, e seguiterà a negare il Pirronista questa Evidenza, coll' insegnare come impossibile la cognizion certa delle cose, e che conseguentemente dee sempre restare in noi qualche dubbio della Verità. Ma se è così, con che armi, con che Pruove vuol egli combattere ora contra di noi, se, siccome dicemmo, secondo il suo sistema le stesse sue Pruove han sempre da essere Incerte e Dubbiose? Oh, avvertite, dice egli, aver io addotte *Pruove* del mio sentimento, che *sono assai Evidenti*. Sicchè egli, suo malgrado, ammette la forza dell' *Evidenza*, allorchè gli torna il conto; e poi niega l' *Evidenza*, e la esclude da tutte le Idee dell' Uomo, quando questa combatte contra di lui. Che è da dire di un Ingegno sì incoerente, e che non conosce la manifesta contradizione delle sue Pruove & Idee? E poi si vorrebbe far credere Monsignore Huet Autore di questo Libro.

CHE s' egli aggiugne: " La principale di queste
" Pruove è, che noi non possiamo applicar le Idee del-
" le cose, e Giudizj, che l' Intelletto forma alla vista
" di queste Idee, alle cose stesse, per esaminare e ri-
" conoscere la convenienza di questi Giudizj con gli og-
" getti esteriori: nella qual convenienza abbiam detto
" che consiste la Verità. Perchè le specie o Immagi-
" ni delle cose non vengono immediatamente dalle cose
" nel nostro Intelletto; ma passano per più mezzi,
" come ho fatto vedere, e per gli nostri Sensi, da' quali
" sono alterate e guaste. Nè altra via ci è, per cui le
" Idee delle cose possano pervenire al nostro intellet-
" to ". Si risponde, che questo non è far viaggio ma sì bene un rifriggere e ridire il già detto, e detto già confutato di sopra. Come e quando mai ha egli provato tanta infedeltà de' Sensi nostri, che sempre si abbia a temer inganno da essi, e da chiamarli un mezzo, per cui passando le Idee restino corrotte ed alterate? Noi abbiam la quotidiana Sperienza ed Evidenza,

che i Sensi, purchè ben disposti ed applicati agli oggetti, ed assistiti dalla Ragione, e se occorre, anche dalla Sperienza, e da un accurato esame, non c' ingannano; e che anzi son fedeli messaggieri, da' quali l' Anima nostra è sicuramente informata e certificata di un' infinità di cose sensibili: per nulla dir quì di tant' altre Intellettuali, che la Ragione infallibilmente ci fa conoscere per vere e certe. Prendete tutti gli Uomini di una Città, che abbiano la testa a segno. Ognun di essi ad evidenza conosce coll' ajuto de' suoi Sensi, e della sua Ragione, che tanti Uomini ivi abitanti non sono sassi, nè uccelli, e che si muovono, o possono muoversi; che quella è la piazza maggiore, quello il Palazzo del Principe, quella la Cattedrale, e non già altra Piazza, Palazzo, o Chiesa. Essere ora giorno, ed ora notte, e così discorrendo. Ve n' ha alcuno, che ne dubiti, o che ne possa dubitare? Signor no. Ma sì grande uniformità di sensazione e giudizio, che tale anche si troverà a proporzione in tutte l' altre Città e Paesi del Mondo, non è ella una chiara Dimostrazione, che i Sensi secondo il loro istituto con ammirabil fedeltà rapportano all' Intelletto la certa convenienza e differenza d' infiniti oggetti? Sicchè mirate, dove va a terminare *la principal pruova* di questo incredulo Accademico, a negare l' abilità e fedeltà de i Sensi, quando evidente cosa è, che tutto quando è il Genere umano chiaramente conosce, che in occasioni innumerabili la Verità degli oggetti Sensibili è rapportata all' Intelletto; e ciò che conosce uno, lo conoscono milioni di altri, e sanno di non ingannarsi. Quando col passar per gli Sensi si alterassero e guastassero le Idee delle cose, come pretende lo Scettico Filosofo, ne verrebbe per conseguenza, che diverse sarebbono ne' diversi Uomini le sensazioni delle medesime cose. Ma trovando noi, che tanti milioni di uomini tutti van di accordo in apprendere, che quello per esempio è un *Albero*, quello un *Cavallo*, una *Spada*, un *Libro* &c. torno a dire, che dimostrativamente vien provata la se-

fedeltà de i Sensi, e noi siam forzati a confessarla in infiniti casi, benchè non in tutti. Dice il sempre dubitante Scrittore nel Lib. I. Cap. IV. *Ci sarà egli alcuno sì prosuntuoso, per qualunque chiara e distinta nazione, ch' egli abbia delle cose, il qual creda di esser' egli il solo Savio del Mondo, e che tutti gli altri sieno insensati?* Ecco la sentenza, ch' egli definitivamente ha pronunziato contra di se stesso. Quel prosuntuoso, per non dire quel delirante, egli è, che osa di trattare da Visionarj tutti quanti sono, e furono mai nell' universa Terra i Figli di Adamo, con credere poi se stesso il solo, che conosca incognoscibili le cose: quel che è più ridicolo, con dubitar egli sempre, se pur conosca vera o falsa cotal sua pretensione. E non già son prosuntuosi coloro, che van di accordo col Giudizio di tutti gli altri Uomini in una infinità di occasioni.

MA dopo aver egli tentato, per quanto ha potuto co' suoi Sofismi, di degradar la forza della Ragione e dei Sensi, sembra pure, che voglia venire a qualche convenzione colla misera umana Natura, e recarle uno inaspettato soccorso. Aveva egli detto sul fine del Lib. I. Cap. XIV. *Che i Capi di coloro, che ricevettero in prima la Dottrina di dubitar di tutto, vi si portarono principalmente, perch' essa era molto propria per cattivar gl' Intelletti all' ubbidienza della Religione e della Fede*. Buona nuova che è questa. Si era creduto finora, che il sistema degli Scettici e Pirronisti, menasse a dirittura all' Irreligione, e a non distinguere più l' Onesto dal Disonesto, il Giusto dall' Ingiusto. Vegniamo ora ad intendere tutto il contrario. E in fatti questo gran Protettore della Repubblica dei Dubitanti nel Lib. II. Cap. II. ci fa sapere, " che la
" Fede supplisce al difetto della ragione, e rende cer-
" tissime le cose, che erano men certe per la Ragio-
" ne ". Soggiugne appresso: " che Dio per sua bon-
" tà ripara il difetto della Natura umana, accordando-
" ci il dono inestimabile della Fede, la quale assoda

la

„ la Ragion zoppicante, e corregge questo intrigo di „ dubbj, che bisogna apportare alla conoscenza delle „ cose. Perchè, a cagion di esempio, non potendo la „ mia Ragione farmi conoscere con intiera Evidenza, „ e con perfetta Certezza, se vi abbia de' Corpi, e „ qual sia l' origine del Mondo, e molt' altre simili „ cose: dappoichè io ho ricevuto la Fede, tutti que„ sti dubbj svaniscono come spettri al levar del Sole". Ah divina Fede, mi sia lecito quì esclamare, in che infide mani sei ora capitata! Si ride di noi, e sa che è dietro a burlarci, questo grazioso lodator della Fede; perchè ben consapevole, che se gli riesce d' indurre l' Uomo Infedele o Fedele a dubitare di tutto, ed anche delle Verità più Evidenti, che dipendono dalla Ragione e dai Sensi: manifesta cosa è, ch' egli non accetterà mai la Fede, o accettata che l' abbia, a poco a poco la perderà. Fingasi ora, aver egli date sì belle lezioni del gran sapere degli Scettici, anzi del loro nulla credere, e nulla sapere, ad un Cinese, o Indiano. Fingasi in oltre, ch' egli abbia preso a volerlo poi convertire alla Fede di Gesù Cristo, con dirgli, che creda, e che abbracciando la credenza de' Cristiani, verrà ad avere una perfetta Certezza, *che vi ha de' Corpi*, e che in essi chiaramente comprenderà una tal configurazione di parti, che cagionerà nel suo Intelletto una infallibil' Apprensione di quel che chiamiamo Nero, Bianco, Quadrato, Rotondo &c. Che senza timor di fallare, e con intera Evidenza e perfetta Certezza conoscerà, *qual sia l' origine del Mondo*; che Dio è uno e Trino; che il Figlio di Dio scese dal Cielo, e prese carne umana, unendo insieme colla Divinità l' Umanità &c. quell' Infedele sì bene addottrinato nell' Arte e Sapienza di mettere tutto in dubbio, darebbe tosto (chi nol vede?) di piglio a tutti quegli argomenti, che lo stesso Catechista ha dianzi sfoderato contro i Sensi, contro la Ragione, contro tutti i Dogmatici. E quì converebbe, ch' esso Catechista o disdicesse quanto ha detto, o perdesse la spe-

ſperanza di far abbracciare la Fede all'. Infedele . Che ſi egli diceſſe : " Avvertite , che negli altri affari ſi „ può l' Uomo ingannare , ma quì no ; perchè Dio „ è quel che ha rivelato queſte coſe , e Dio non può „ nè ingannare , nè ingannarſi " : dimanderebbe quell' Incredulo : come ſua Signoria Illuſtriſſima sa , che ci è Iddio ? e ſe l' ha mai veduto ? e ſe ha aſcoltata la ſua voce ? Poichè quanto al credere allo ſteſso Catechiſta , non ſe ne ſente voglia ; giacchè può ſin dubitare , s' egli ſia un Uomo , s' egli parli , s' egli dica quelle coſe dormendo o vegliando ; e tanto più perchè ha imparato da lui a non fidarſi di alcun Dogmatico , quale ora ſi accorge eſſere divenuto chi gli vuol inſegnare queſte dottrine . Io tralaſcio un' infinità di altre ragioni e riſpoſte , che è facile l' immaginare in chi noi ſupponiamo addottorato già nella Scuola degli Accademici , e dei Pirroniſti , per dire in una ſola parola , che quel Cineſe o Indiano ſi riderebbe di un Maeſtro tale , che voleſſe dopo le lezioni dello Scetticismo trarlo alla Fede di Criſto . E quando pure chi è ora Criſtiano foſſe sì debole e ſtolto da preſtar fede alla dottrina del noſtro Pirroniſta , noi vedremmo toſto ſvanir la ſua Fede , perchè lo Scetticismo tende a ſradicare ogni Verità e Certezza dall' umano Intelletto .

IL bello è , che queſto nuovo Scettico vuol quì fare una ſparata di Teologia per maggiormente beffarci , con allegar San Tommaſo (2. 2. Q. Art. 4.) dove ſcrive: aver noi biſogno della Fede per credere " non ſolamen„ te le coſe , che ſono ſopra la Ragione , ma quelle „ ancora , che ſi poſsono conoſcere per mezzo della Ra„ gione " Ma non vede egli , che l' Angelico Dottore (le ragioni della cui ſentenza non occorre quì riferire) non niega già , che queſta Ragione umana poſſa conoſcere infinite altre Verità con Certezza ; anzi nelle ſopracitate medeſime ſue parole lo confeſſa . Aggiungaſi ch' egli riconoſce l' attività della medeſima umana Ragione in accertarſi anche di molte coſe ſpettanti a Dio ; dal che è nata la Teologia Naturale . Odaſi lo ſteſſo

An-

Angelico (Lib. I. Cap. III. contra Gentiles) che parla così : " In quelle cose , che noi confessiamo di Dio
" abbiamo due modi della Verità . Imperciocchè alcune
" cose son vere di Dio , le quali superano ogni facol-
" tà della Ragione umana , come l'essere Dio Uno e
" Trino . Altre poi ci sono , alle quali può giugnere
" anche la Ragion naturale , come che ci è Iddio che
" egli è Uno ; ed altre simili cose , le quali anche i
" Filosofi Dimostrativamente han provato di Dio con-
" dotti dal Lume della Ragion Naturale " . Dice *Dimostrativamente* . Che è dunque da dire di questo Accademico , che finora ha negato il Lume Natural della Ragione , e vuol ora allegare per sè l' Angelico , il quale stabilisce tutto il contrario ? Più strano è ch' egli citi quest' altro passo del Santo Dottore (2. 2. Qu. 1. Art. V.) " Le cose , che dimostrativamente si possono
" provare , si contano ancora fra quelle , che son
" da credere colla Fede ; non perchè di esse semplice-
" mente sia Fede presso di tutti ; ma perchè debbono
" precedere le cose , che son di Fede ; e bisogna , che
" anche esse sieno almen persupposte per la Fede da
" coloro , che non ne hanno la Dimostrazione " . Ecco insegna egli di nuovo , che si dan cose , delle quali si può *Dimostrativamente* provare la verità senza la Fede , ed alcune di esse debbono anche precedere la Fede . Però l'Appostolo scrive (Heb. XI. 6.) *Credere oportet accedentem ad Deum , quia est , & inquirentibus se remunerator sit*. Come persuadere ad uno la Rivelazion de i Misterj e Dogmi del Cristianesimo , e condurlo alla Fede di Dio , se prima non sa , che ci è Dio , e chi è questo Dio ? La Ragion Naturale ci può guidare a riconoscere , che ci è questo grande , eterno , e perfettissimo Essere , principio di ogni cosa ; e i più degli stessi Filosofi Gentili conobbero questa Verità . Dobbiamo bensì aver Fede sopranaturale di tutte le cose divine , che c' insegna la Religione , ancorchè alla Verità e Certezza di alcune di esse non possa giugnere l' Uomo col Lume della Ragion naturale ; ma ciò non to-

toglie la chiarezza di questo Lume, e l' abilità sua a conoscere e provare *Dimostrativamente* senza la Fede un infinità di cose Fisiche, Morali, e Metafisiche, ed alcune eziandio della Teologia Naturale: come lo stesso S. Tommaso c' insegna quì, e in assaissime altri luoghi.

CITA eziandio questo erudito Pirronista S. Agostino, che nel Lib. de Morib. Eccl. Cathol. Cap. II. parla dell' " Intendimento degli Uomini, il quale oscura-
„ to dalla consuetudine delle tenebre, perchè la notte
„ de' vizj e de i peccati cuopre ad essi la conoscenza
„ del Vero, non può bastevolmente rimirare la Chia-
„ rezza e Sincerità della Ragione; e perciò salutevol-
„ mente è stato introdotto, che l' Autorità conduca
„ la nostra vista titubante alla luce della Verità ". Ma S. Agostino, Tertulliano, e il Suarez citati dipoi, trattano delle cose divine, a discernere molte delle quali senza la Fede è debole, o impotente la Ragione umana. Nè S. Agostino parla di tutti gli Uomini ma sì ben di coloro, che dediti a i *Vizj*, e *peccati* volontariamente si fan come ciechi, rendendosi inetti a capir ciò che insegna la *Ragione*, di cui egli riconosce ancor quì la *Chiarezza*, e *Sincerità*. Oltre a ciò parla contro i Manichei, i quali pretendevano, che non si avesse mai ad abbracciare la Fede Cristiana, se prima non si provava Dimostrativamente la Verità di tutti i suoi Dogmi: pretensione ingiusta, e nata appunto dal Pirronismo, perchè la Religione insegna cose, che son sopra la Ragione, nè si possono tutte dimostrare; e basta ben provare con ragioni fortissime, che questa Religion viene da Dio: il che fatto, si ha poi da abbracciare, e si dee credere con Fede divina quello ancora, che colla sola Ragione umana non possiamo comprendere. Tanto dunque è lontano S. Agostino dal favorir quì i Pirronisti distruttori della Ragion degli Uomini, che anzi prende a confutar colla Ragione i Manichei, provando l' utilità e forza dell' Autorità, con soggiugnere appresso: " Ma perchè (dic' egli) abbiam che
„ fare con gente, che contro l' ordine tutto pensa,

„ par-

„ parla ed opera, e nulla più va ripetendo, quando
„ il dire, che pria s' ha da rendere Ragione: io farò
„ a modo loro &c. Cerchiamo dunque colla Ragione,
„ come l' Uomo abbia da vivere.

Finisce poi questo Scettico l' elogio della Fede con dire: " Siccome nelle cose di Fede la Fede vien in soccorso della Ragion titubante, così ella ci ajuta ancora in tutte l' altre cose, che noi conosciamo colla Ragione, per assicurarci ne' nostri dubbj, e per ristabilir la Ragione ne' suoi diritti, da' quali è decaduta, cioè nella conoscenza della Verità, ch' ella desidera naturalmente ". Ma non si farà torto al nostro Pirronista col ripetere ch' egli scrivendo queste cose, sapea di parlare contro la propria coscienza, ed unicamente per far credere sè stesso difensore, e non già nemico della Religione, e schivare una taccia immortale al suo nome. All' ignorante Popolo bensì potrebbe bastare un favellar sì specioso della Fede; ma per chi non si lascia abbagliar da sole parole poco ci vuole a scoprire il vuoto ed ingannevole delle medesime. Verissimo è, che la Fede ajuta la fievole nostra Ragione, per farci credere fermamente vere le cose divine, e i Dogmi della Religione, sieno essi incomprensibili o comprensibili al nostro Intelletto; ma egli sa, che questa Fede non si stende ad assicurarci d' infinite altre cose, che non sono oggetto della Fede divina, e son lasciate alla giurisdizione de' Sensi, e al lume ordinario della Ragione umana, cioè di due altri doni dati da Dio alla Natura dell' Uomo, ma troppo inferiori al dono sopranaturale della Fede. Non c' insegna essa Fede, se quel mulino si muova, o stia fermo; se quella Torre sia quadrata, o rotonda; se un Triangolo sia composto di tre linee eguali, e così un' immensa copia di altre cose, le quali o son certe, o solamente probabili, o dubbiose, o false, secondochè il Senso e la Ragione, cioè l' Intelletto raziocinante, può discernere. Non entra quì la Fede per insegnarcene la Verità, per rimuoverne i dubbj. Quanto poi alla Fede stessa, e alle Verità

rità dipendenti dalla sua giurisdizione, non si tratta quì come Dio infonda questa sopranaturale Virtù agl' ingnoranti, e bambini. Si tratta d' Infedeli adulti, che possano muover delle difficultà. Tali furono i Manichei, e sarebbono molto più i discepoli di Sesto Empirico gran Maestro di questo Scrittore. Quì certo si aspettava che il Pirronista dopo gli elogj della Fede c' insegnasse ancora, come possano condursi gl' Increduli a cattivar il loro Intelletto in ossequio della Rivelazione, cioè ad abbracciar la Fede de' Cristiani. Ma egli contento di aver detto a sì fatta gente: Ecco il *Credo*; subitochè avrete creduto, cesserà ogni vostro dubbio intorno alla Religione; anzi *in tutte le altre cose* sentirete così ben fortificata la Ragion vostra, che da pertutto conoscerete quella Verità, che tanto bramate per naturale impulso: altro pensiero non si prende nè della Fede, nè di chi si avrebbe de convertire.. Non è egli questo un burlarsi patentemente di chi legge il suo Libro? Imperciocchè ognun può tosto dirgli: " Cosa è questa Fe-
" de? Onde vien tanta sua possanza? Hassi ella da
" introdurre negli adulti per via di Entusiasmo, o pure
" si ha prima da preparar l' Intelletto di essi colla forza
" della Ragione, o sia del Raziocinio? Se il primo:
" non ci è Eretico, Turco, o Pagano, che non pos-
" sa pretendere buona la sua Religione collo spedito ri-
" piego di dire: Dio me l' ha rivelata a dirittura. Se
" il secondo, cioè se si hanno da adoperar l' armi del-
" la Ragione: che speranza resta di convincere alcuno
" della Verità della Religion Cristiana, dappoichè voi
" avete screditata affatto la Ragione, e deciso, che
" si ha da dubitare di tutto? E quando pur voleste quì
" sostener la forza e l' onore della Ragione, voi sen-
" tenziereste, essere una sciocchezza tutto quanto finora
" avete scritto nel vostro Libro intorno alla Debolezza
" dell' Intelletto, o sia della Ragion naturale umana".
Inoltre dimanderanno: "Quand' anche io abbracciassi
" questa Fede, ditemi: s' impossessa ella sì forte dell'
" Intelletto e della Volontà, che sorgendo dubbj e
dif-

„ difficultà, come voi ci avete insegnato a svegliare
„ contra di tutto, mai non si possa disperdere ed abiurare
„ rare un sì bel dono?

MA se questo Scrittore vivesse, ed ascoltasse cotali istanze, si riderebbe in suo cuore di chi le fa, perchè l' assunto del Libro suo non è di promuovere il grande interesse della Fede: che questo poco gl' importa. Quel sì, che gli sta a cuore, ed è l' argomento del suo Libro, consiste in avvezzar l' Uomo a dubitar di ogni cosa, e a non credere nè pure all' Evidenza delle cose e alla forza irresistibile di un Sillogismo ben formato. Se ciò gli vien fatto, e l' Uomo dipoi con questo veleno e delirio in corpo non sa indursi a ricevere la Fede, e a credere i suoi santi insegnamenti; o se ricevuta che ha la Fede, nascendo o risorgendo dubbj, la perde: non se ne mette pensiero alcuno. E qualor taluno volesse credere, che un sì fatto Maestro del Pirronismo parlasse davvero, allorchè esalta la forza della Fede, forse esso Pirronista molto più riderebbe della di lui semplicità. Tuttavia perchè egli nel Lib. III. tornerà a parlar della Fede, riserbiamo colà il mostrare, come oltre alla divina ispirazione anche la Ragion serve alla Fede, per indurre l' Uomo a consentire in essa, e seco si unisce anche per conservarla. Intanto il nostro Scettico ci torna a rimettere sul cammino della Dubbietà, e bisogna ascoltarlo.

CAPITOLO VIII.

Darsi quaggiù la certezza nelle Idee d' innumerabili cose conosciute dall' Uomo.

METTESI questo Scrittore nel Lib. II. Cap. III. a provare, *che nulla si truova nell' Intelletto nostro, che prima non sia stato ne' Sensi*, come insegnò Aristotele, e prende a confutar Platone, Proclo, e il Descartes, i quali niegano tale asserzione, ed hanno am-

ammesse *Idee innate* nell' Uomo, e considerano gli *Assiomi*, e le Nature universali, o sia le *Essenze* come Idee immutabili ed eterne, e non venute dai Sensi. Contra di queste Idee innate hanno assai combattuto il Gassendo Franzese, e il Loche Inglese, per tacer d' altri; e tale sentenza è oggidì alla moda. Ma comunque ciò sia, sempre sarà vero, che si danno Idee Intellettuali, Universali, Astratte, e Metafisiche, diverse e distinte dalle Idee delle cose Sensibili, come è la stessa *Verità*, di cui trattiamo. I Cartesiani chieggono, qual vestigio di Senso si ritruovi nel celebre lor principio: *Io penso: adunque io sono*, o vogliam dire: io esisto. Di tali Idee ha spezialmente dottamente trattato il Cudvvorth Inglese. Ma quand' anche esse si ammettessero formate tutte, o sia scoperte dall' Anima colla Riflessione alle cose sensibili, pure possono contenere Certezza, Chiarezza, ed Evidenza di' Verità: perchè, siccome abbiam detto, i Sensi stessi non son quegl' infedeli Ministri, che ci vengono dipinti dagli Scettici, ma coll' assistenza della Ragione possono condurre l' Anima a conoscere con Certezza infinite cose. All' incontro il dubitante Pirronista, fabbricando sempre sulla pretesa infedeltà dei Sensi, vien quì ad inferire: " Che dee conseguentemente passar per
„ costante, che noi non possiam conoscere Chiaramen-
„ te le Verità; e perciò per qualunque diligenza, ed
„ attenzione, che noi apportiamo alla considerazione
„ delle cose, e per qualunque Verisimiglianza ed Evi-
„ denza, che noi troviamo, non bisogna per questo
„ interamente prestarvi fede, ma che fa d'uopo sempre
„ tenerle per Dubbiose. Ne seguita ancora, che coloro,
„ i quali si applicano alla ricerca di questa Verità chiara
„ e costante, che non sia oscurata da dubbio alcuno,
„ si danno una pena inutile, e perdono il lor tempo,
„ essendo questa Verità sopra la portata (o sia sopra le
„ forze) dell' Intendimento umano ". Così egli, con venire dopo sì bel preparamento a dichiarare, trattarsi quì „ di quella sovrana ed intera Certezza, a cui nul-
„ la

„ la manca per essere nel supremo grado di perfezio-
„ ne, e che non si dee aspettare nè dalla Ragione,
„ nè dai Sensi, e di cui non potremo godere,
„ se non quando saremo uniti a Dio fonte delle
Verità.

ED ecco, se ho avuto ragion di dire nel precedente Capitolo, che questo Scrittore si beffava di noi. Ci ha egli quivi detto delle maraviglie della *Fede*, col cui occorso giugniamo alla Certezza e Verità di ogni cosa, e al cui lume sparisce ogni dubbio. Quì si cava egli la maschera, e chiaramente ci scuopre l' intenzione sua. Non ci è da sperare quaggiù *Certezza* alcuna delle cose. Le fatiche per trovarla son gittate. Sempre si ha da tener tutto per Dubbioso. Solamente *in Cielo* conosceremo la Verità. Ma non ci è più la Fede Cristiana in Terra, *che renda Certissime le cose con intera Evidenza, e con perfetta Certezza, e la cui luce dissipa ogni Dubbio*, come poco fa egli diceva? Più non ne parla egli. La Conoscenza della Verità è riserbata solamente a chi avrà la sorte di godere in Cielo la visione di Dio. Addio dunque Fede, addio Verità, Ci ha condennati questo Scettico a vivere sempre quaggiù fra le tenebre, e fra le incertezze; nè rimedio ci è, se non vien la morte a condurci al Regno della Verità. Bisogna udir di sì belle lezioni da chi si professa Cristiano; e chi non ne sentirà orrore? Ma quì potrebbe dir taluno: Avvertite, ch' egli parla solamente di quella " perfettissima Certezza, che go-
„ dono in Cielo i Beati, e non niega già, che fin-
„ che siam legati a questo corpo mortale (sono sue pa-
„ role) il nostro Intelletto possa pervenire alla sovra-
„ na Certezza umana, avendo egli della penetrazione
„ e potendo portare i suoi guardi verso la Verità, se
„ non fissi, e senza abbaglio, almeno vivi, e pene-
„ tranti ". Parole son queste molto vistose, ma nulla significanti, e contengono solamente delle contradizioni. Niun di noi pretende di conoscere le cose quaggiù così perfettamente, come le conoscono nella beata

vision di Dio i Cittadini del Cielo ; ma bensì diciamo , che si può aver Certezza d' infinite cose in Terra o coll' ajuto naturale de' Sensi , e della Ragione , o per mezzo della Fede sopranaturale . Lo Scettico stesso , per mostrar pure di dir qualche cosa per noi , confessa , che può il nostro Intelletto *pervenire alla sovrana Certezza umana* . Ma infine , a che mai si riduce nel senso dello Scettico questa umana Certezza ? Già ce l' ha detto : potranno ben le cose quaggiù comparire a noi Vere ed Evidenti . Ma egli torna sempre ad inculcare , che *non bisogna per questo prestarvi fede ; anzi è necessario il sempre crederle Dubbiose* . Ecco dunque che l' una mano distrugge quello che fabbrica l' altra . Ci credevamo giunti alla Certezza , che esclude il Dubbio ; ma la Certezza nel Vocabolario di costui altro non vuol dire , che una conoscenza dubbiosa , la quale allo stringere de' conti non è se non *Probabilità* è *Verisimiglianza* : siccome egli stesso ci verrà dicendo fra poco : giacchè " la Verità è un Sole , che non si può „ dall' occhio dell' Intelletto nostro , offuscato dalle „ tenebre del peccato , guardare con ochi fissi , e senza abbagliarsi " . Non l' ho poi detto di sopra , ma quì si vuol riflettere , che per conto della Verità , ove si consideri l' essenza e definizione sua , non è diversa la Verità , che alberga in Terra , da quella che mireremo in Cielo . Noi abbiam quì un' infallibil Cognizione , per esempio : " che il Tutto è maggior della „ parte ; che il Triangolo è diverso dal Quadrato : che „ un Esercito è composto di molti Soldati ; che gli Uomini fan sovente guerra fra loro , " e così di tant' altre cose . Non crescerà punto questa Verità , e Cognizione , allorchè arriveremo al Cielo , perchè nè pur quì manca a tali asserzioni alcuno di quei requisiti , che convengono all' Idea della Verità . Quello , che guadagneremo , se ci toccherà la sorte di unirci un giorno a Dio , sarà di conoscere allora intuitivamente quel che ora solamente crediamo di Fede . Sarà di chiaramente conoscere la vera Essenza , le Cagioni , e le

Pro-

Proprietà intime di tante cose, delle quali ora ci è nota la sola Esistenza, con restar tuttavia scuri e disputabili tanti loro attributi e componenti. Iddio ci ha lasciata quaggiù una buona porzione di Verità, indarno negata dal nostro Pirronista. Il resto e il compimento l'abbiamo da sperare in Cielo.

Pertanto egli conchiude; " Siccome dal Lilibeo, Pro-
" montorio della Sicilia, io non posso discernere e con-
" tar le Navi, che escono del Porto di Cartagine, io
" posso nulladimeno contarle, allorchè io mi vi sono
" appressato: così quantunque io non possa riguardare
" il Sole, posso nondimeno mirar la Luna e le Stelle.
" Il nostro Intelletto è l'occhio dell'Anima; la Verità
" il Sole. Con tali Metafore ci fa restar quì nel bujo il persecutore della Verità. Ma chieggo io: mirando la Luna e le Stelle, conoscerò io sì o no con Certezza, e senza restarmi dubbio alcuno, che que' vasti Globi esistono, e son luminosi? Mirando ancora dal Lilibeo nel sottoposto e vicino Porto di Marsala varie Navi, conoscerò io, che sono Navi, e quante di numero, senza pericolo d'ingannarmi? Se lo concede: adunque vi ha nel Mondo delle cose, delle quali possiamo aver Certezza, nè occorre dubitarne; e ci consoleremo, se non potremo anche fissare il guardo nel Sole, e contare i Vascelli dell'Affrica. Se poi vuole, che anche di questi, o di ogni altro oggetto dubitiamo sempre: stolta cosa è poi l'accordarci, che possiamo almen mirare la Luna e le Stelle, e conoscere la loro esistenza e luce. Egli poi ci rappresenta come un Sole la Verità: parrebbe che un Pirronista, se fa il suo mestiere, l'avesse a dipignere con colori affatto contrarj, cioè involta sì fattamente nelle tenebre, che per qualunque sforzo, che faccia l'occhio dell'umano Intelletto, non arrivi a discernerla. Per altro alla verità ottimamente conviene la Metafora e somiglianza del Sole; ed appunto Clemente Alessandrino negli Stromati la somigliò al Sole, perchè colla sua luce fa che noi distinguiamo il nero dal bianco, ed infiniti oggetti l'uno dall'altro. Avvegnachè non

ſia a noi permeſſo di fiſſare il guardo in quel Mondo di luce, ſmiſuratamente più grande della Terra: tuttavia (mi ſi permetta il ripetere queſta Verità) noi miriamo il Sole, e conoſciamo che da lui ſi partono infiniti raggi di Luce, e ch' egli produce in noi la ſenſazione del caldo. In queſto non reſta dubbio, nè poſſiam fallare; tutti gli Uomini dell' univerſa Terra veggono ed aſſeriſcono lo ſteſſo; nè tanti Filoſofi fra loro diſcordi hanno mai meſſo in controverſia queſta Verità, a riſerva de' Pirroniſti. Non può certamente l' occhio Corporeo tener fiſſo il guardo in quel Mare sfavillante di Luce, nè l' occhio Intellettuale ſcorgere l' intima ſua Natura, e tutte le ſue proprietà e perfezioni. Ma che per queſto? Non conoſciamo noi con perfetta Evidenza, Certezza e Chiarezza, che almeno ci è il Sole, ed eſſere queſta una Verità, che eſclude ogni dubbio? Che ſe ſi accoſtaſſe un Pirroniſta con dirci, che non ſiam certi di Mirare e conoſcere il Sole, e che abbiam da dubitarne, perchè quello potrebbe eſſere un Ravanello: qual nome conveniſſe a coſtui per decreto di tutto il Genere umano, già l' abbiam detto di ſopra. Nella ſteſſa guiſa ogni Uomo dotto, che poſſa, e ſinceramente voglia cercare la Verità, evidentemente conoſce che ci è Dio, conoſce varj ſuoi Attributi, tuttochè venga poi meno il ſuo guardo a ſcoprire gli abiſſi della Natura di quell' infinito e beatiſſimo Eſſere. E ſiccome il Sole corporeo ſerve a noi colla ſua luce a conoſcere infiniti altri Corpi: così il Sole divino tal lume comparte all' umano Intelletto, che può diſcernere con Evidenza la Verità d' infinite coſe Fiſiche, Metafiſiche, e Morali: il che baſta agli Uomini per procacciarſi ſulla Terra il Bene, e ſchivare il Male. E qualora ſieno corroborati anche dal lume della Fede, e dall' ajuto della Grazia, poſſono proccurare a ſe ſteſſi anche un Bene indicibile ed eterno. Se poi l' occhio di queſto Intelletto non può penetrar nella Natura, e ne' primi Principj, Eſſenze e Cagioni, e in tutte le Proprietà delle coſe, non ſe ne hanno a lagnare, e molto meno hanno a laſciarſi portare alla

pazzia del Pirronismo, il quale, perchè non può conoscere la Verità di tutto, perfidiosamente sostiene, che nulla conosce, nè può conoscere, e vuol mettere ogni cosa in dubbio. Che s' egli nel Lib. II. ci dice, *che l' Uomo non può conoscere le cose, nè la Verità delle cose, cioè non poter mai avere quella chiara e certa conoscenza, per cui non solo si conosce la Verità, ma si sa ancora certissimamente, che si conosce la Verità*: egli parla contro la propria coscienza. Ha costui certa e chiara conoscenza, che quello è un Punto, e non una Linea; che quello è un gran Vascello di mare, e non già una cesta di fichi; e così di tant' altre cose; e sa certissimamente, che conosce tali Verità, nè può Ingannarsi; e in questo sentimento convengono tutti gli altri innumerabili Uomini del Mondo. Sicchè è da credere, che costui si finga pazzo per prendersi un po' di trastullo degli altri. Che poi dica, come abbiam veduto altrove, che con più Certezza conoscono gli Angeli e Beati in Cielo, di quel che conosca l' Uomo in Terra: questo a nulla serve, come si è poco fa mostrato; e il disputar fra i mortali di *Certezza Perfetta*, e *Perfettissima*, è superfluo. Ogni qual volta l' Uomo Viatore conosce una cosa con tal Chiarezza, che sa di non poterne dubitare, e di non potersi ingannare; e chiunque ha avuto ed ha lume di Ragione, non ne ha mai dubitato a riserva di chi vuol mentire a se stesso: questa si ha da appellare *Certezza Perfetta* della Verità.

CAPITOLO IX.

Pretendere vanamente i Pirronisti di conoscere il Verisimile e Probabile, e condurre le lor perverse Massime l' Uomo ad essere non più dei Bruti.

CONOSCENDO poi il moderno Pirronista il discredito, a cui rimane esposta la Scienza sua, consistente in non avere scienza alcuna, e in andar tentone fra l' oscurità ed incertezza delle cose: nel Lib. II.

Cap. IV. forma una ſpecie d'Apologia con dire: " Non
„ eſſere ſua intenzione di eſtinguere tutto il lume dell'
„ Intelletto. Noi non crediamo già, che l'Intendimen-
„ to noſtro ſia un continuo ſviamento. Non ſiam dive-
„ nuti tronchi di alberi attaccati alla terra, coperti di
„ una folta ignoranza di ogni coſa, ſprovveduti di con-
„ ſiglio e di regola per menar la noſtra viſta, ſenza
„ nè pur ſapere, in qual poſitura abbiamo da eſſere:
„ come ſpeſſo ci oppongono le perſone mal' informate
„ de' noſtri ſentimenti. Imperciocchè ſebbene noi non
„ camminiamo al lume del Sole, e nel pieno Merig-
„ gio; ed ancorchè ci manchi una conoſcenza certa
„ della Verità, abbiamo almeno delle Veriſimiglianze ".
Sicchè tutto il Sapere del noſtro Scettico ſi riduce a co-
noſcere il *Veriſimile* delle coſe; e quì ci vien ſubito ta-
lento di chiedergli: Ma queſto Veriſimile ſiete voi cer-
to e ſicuro di conoſcerlo sì o no? Quando sì, va per
terra tutta la macchina del voſtro edifizio, perchè am-
mettete almen *Certezza del Veriſimile* nelle cognizioni
dell' Intelletto. Se poi dite di no: come dunque vi van-
tate ora di conoſcere la Veriſimiglianza delle coſe? In
fatti a queſt' ultimo partito ſi attiene lo Scettico con
ſoggiugnere: " Ma in dicendo, che certe coſe ci pa-
„ jono Vere, io non aſſicuro già per queſto, ch' elle
„ ſieno Vere: perchè altra coſa è il Parere, altra l'
„ Eſſere. Ci è di più: nè pure aſſicuro, che queſte
„ coſe ci pajano Vere; ſolamente dico, che ciò mi pa-
„ re così. Perciocchè ſiccome io dico, che quel che
„ è Veriſimile, è Incerto: così dico ancora, che l'
„ Idea del Veriſimile è Incerta; di maniera che il di-
„ re, che una coſa mi par Veriſimile, queſto medeſi-
„ mo dire è ſuggetta alla ſteſſa legge dell' Incertezza ".
Voltate e rivoltate queſte parole: altro non potete ſpre-
mere, che già è diſperato il caſo di arrivare alla ſco-
perta del Vero; e perchè ci reſtava la ſperanza di po-
tere almen conoſcere il veriſimile, anche a queſta ſon
tagliate le gambe, con farci intendere lo Scettico, che
lo ſteſſo Veriſimile è compreſo nel Caos dell' Incertez-

za.

za. Ma se ciò udiamo, come mai si può sostenere, che questo gran Pirronista non estingua affatto il *Lume dell' Intelletto?* E come volerci vendere per un buon acquisto il *Verisimile*, quando egli stesso confessa, che questo *Verisimile* anch' esso è incerto? Notate una tal confessione, e poi seguitate a leggere. Ora (dice egli)
„ queste Verisimiglianze e Probabilità son quelle, che
„ noi dobbiam seguire nell' uso della vita in mancan-
„ za della verità: sia allorchè l' inclinazion naturale
„ del nostro intendimento e de'nostri Sensi ci tira (no-
„ tinsi ben queste parole) sia allorchè noi siamo in-
„ calzati da i bisogni del nostro Corpo, come dalla fa-
„ me e sete; sia allorchè noi seguitiamo i Costumi, e
„ le Leggi; sia allorchè bisogna praticar l' Arti neces-
„ sarie alla vita. Noi dobbiamo pel contrario rigettar
„ come falsità le cose, che mancano di Verisimiglian-
„ za e Probabilità, per timore di restar nella inazio-
„ ne, o più tosto per paura di divenir tronchi di al-
„ beri e sassi.

MA ancor quì abbiamo un guazzabuglio di contradizioni ed imprudenze. In difetto della *Verità* seguita il Pirronista la *Verisimiglianza* e la *Probabilità*. Ma si egli ha dianzi protestato, che non sa, se sia Verisimile e Probabile ciò, che a lui sembra tale; e che questo Verisimile anch' esso patisce la disavventura d' essere Incerto: ne vien per chiara conseguenza, ch' egli in seguitarlo si truova come prima in mezzo alla nebbia, nè conosce punto, se s' inganni, o non s' inganni. E laddove ha tante volte professato di non assentire a cosa alcuna per ischiavar l' Errore e l' ingannarsi, vi precipita ora dentro in seguitando il Verisimile: giacchè confessando egli di nè pur sapere, se una cosa sia o non sia Verisimile, manifesto e quotidiano è il suo pericolo di mettere il piede in fallo. Sarebbe dunque, secondo la stravagante sapienza della sua Setta, meglio il non operare, che l' operare nell' uso della vita: perchè non operando, si schiverebbe ogni rischio di errare. E perciocchè lo Scettico, siccome si

 è ve-

è veduto, dice di ſeguitar ſolamente ciò, *che gli par Veriſimile e probabile*, con proteſtar dipoi, che quantunque dica, *quella tal coſa a me par Veriſimile, pure ancor queſto vien tenuto da lui per Incerto*: ne ſeguirà un' immenſa confuſione nell' univerſità degli Uomini; perchè baſterà, che cadaun dica: queſto a me ſembra Veriſimile, per ſeguitarlo. Eſſendo poi tanto diverſe le teſte, diverſi i ſentimenti de' Mortali, come decantano i Pirroniſti, ne avverrà, che di diverſi e contrarj pareri ſi empierà il genere umano; e niun cederà all' altro; nè maniera avrà l' uno di convincere l' altro; e mancherà a tutti quella di poterſi accordare in tante azioni della vita umana con incredibil danno e ſconcerto della Republica. Che autorità, che ragione ha l' un Pirroniſta per ſoſtenere, che l' altro falli, e non abbia ad operar, come vuole? di più dir non potrà, ſe non che a lui *pare Probabile*, che quel tale operando così, operi male, e dovrebbe aſtenerſene; ma riſpondendo l' altro: a me *ſembra* altresì *Veriſimile* di ora operar bene: ecco pareggiate le partite, ed ognuno di eſſi avrà ragione, nè potrà l' une a cagion della inculcata *Incertezza della medeſima Veriſimiglianza e probabilità* far conoſcere, che l' altro abbia torto. Finſe a queſto propoſito S. Agoſtino (Lib. III. Cap. XVI. *contra Academ.*) che ad un Giovane allevato nella Scuola degli Scettici, e che ha imparato, nulla doverſi approvar per Vero; e che operando l' Uomo ciò, che a lui pare *Probabile*, non pecca, nè erra: a coſtui, dico, ſalta in capo di rendere inſidie all' oneſtà della Moglie altrui. *Meſſer Cicerone*, dice quì il Santo Dottore, voi che vi gloriate di eſſere alcuno degli Accademici e Scettici: *che altro potrete dire, ſe non che a voi non pare Probabile, che quel Giovane commette adulterio. Ma egli riſponderà, che a lui ſembra Probabile il contrario, e però commetterà adulterio*. E quì ſi mette a ſtringere l' Accademico Cicerone, chiedendogli, ſe gli darebbe l' animo di diſfendere queſto Giovane preſſo i Giudici con dire: *Eſſere bensì vietato l' adulterio, ma che colui, ſecondo la*

dot-

dottrina degli Scettici, *non si persuase qual cosa Vera che non s' ha da commettere adulterio*; *e che anzi a lui parve Probabile*, *che si avesse da commettere*, *e perciò lo fece*: *o fors' anche nol fece*, *ma solamente gli parve di averlo fatto*. Continua poi ad incalzare quel famoso protettor degli accademici con valersi de' falsi insegnamenti da lui sostenuti; e in fine conchiude: *Potersi dire lo stesso degli omicidj*, *parricidj*, *sacrilegj*, *e di qualunque altro misfatto*, *che si possa fare od immaginare*, i quali si potrebbono difendere e salvar tutti colla pazza ragioncina degli Accademici, dicendo: *Questo mi è sembrato Probabile*, *e però l' ho fatto*, *e con tal persuasione non ho peccato nè errato*. Ed ecco le perniciose ed intollerabili conseguenze del perverso dogma di chi insegna essere e dover essere la sola apparenza del Probabile la regolatrice della vita umana, perchè di più secondo lui non si può conoscere, nè sperar di conoscere; e che il *Probabile* e *verisimile* stesso nè pur ben si conosce: annientando con ciò tutte anche le Idee del Giusto e dell' Ingiusto. Come dunque (conchiudiamo ancor noi) non si vergognò uno Scrittore Cristiano (qualunque egli sia stato) di risuscitar sì perverse dottrine, e non solo di abbracciarle, ma di studiarsi eziandio di comunicarle agli altri, e di lasciar dopo di sè questo veleno?

ABBIAM detto più volte di sopra, averci Dio dati i sensi e la Ragione, acciocchè conoscessimo quel Vero, ch' è necessario od utile alla nostra Natura, e quel Falso, che le può essere nocivo. Ma per assicurarci, che il Senso e l' Intelletto il quale è lo stesso che la Ragione, abbiano colto nel Vero, nè s' ingannino, si richiede un Criterio, cioè una Regola, un Segno, e carattere sicuro, per cui si possa riconoscere, che abbiam conseguita la Verità; e questo Criterio dicemmo essere l'*Evidenza*, *e Chiarezza dell' Idea*, posta la quale cessa ogni dubbio. Questo Criterio, questa Evidenza l' ha negata il Pirronista novello, risoluto di negar tutto, e di credere nulla; ma senza ragione l' ha negato. E' lecito ora anche a noi di chiedere

dere a lui, qual Criterio abbia egli *per discernere le cose Probabili, da quelle che son tali*. Prontamente risponde egli nel Lib. II. Cap. V. non un solo Criterio, ma *due noi ne abbiamo: l' uno prossimo, e l' altro lontano*. Ben felici convien chiamare i Pirronisti, che due sì fatti ajuti posseggono per iscorgere il loro Verisimile, quando nè pur uno ne accordano essi ai Dogmatici per accertarsi del loro Vero. " Il prossimo Cri-
" terio " seguita egli a dire, " consiste nella disposi-
" zione ed ordinanza delle fibre del cervello, e nella
" forma delle traccie, o specie, che o i nervi, o gli
" spiriti commossi dagli oggetti esteriori han lasciato nel
" cervello, e nelle idee, che ne son prodotte. Im-
" perocchè l' intelletto osservando queste idee, e que-
" ste traccie, indi forma il suo Giudizio sopra la lor
" cagione, la loro origine, o la lor significazione; ed
" egli fa un convenevol bilancio delle cose: dal che
" dipende la Verisimiglianza. La lontana Regola poi
" della Verità sono i Sensi, i quali essendo commossi
" dagli oggetti esteriori, imprimono certe traccie o
" specie nel Cervello per mezzo dei nervi e degli spi-
" riti; e dall' osservazion di queste è poi condotto l'
" Intelletto a formare il suo Giudizio sopra gli ogget-
" ti esterni ". E null' altro di più ci fa sapere de' suoi insegnamenti o arcani questo Maestro dello Scetticismo. Ma chiunque placidamente esaminerà questa lezione, e la confronterà con gli altri documenti fin' ora da lui datici intorno ai Sensi e all' Intelletto, non durerà fatica a riconoscere, ch' egli nel dir questo nulla dice; e che i suoi sono solamente Criterj di nome, e non già di fatti, o per dir meglio contradizioni continue.

NON ci ha egli tante volte voluto cacciare in capo trovarsi nei Sensi la disgrazia di essere infedeli relatori delle cose, che sono fuori di noi? che tali sono anche i nervi e gli spiriti animali, da' quali son rapportate al Cervello le Immagini delle cose, nè potersi noi fidare del Cerebro stesso, perchè troppo vario ne' viven-
ti?

ti? Che anche l' Intelletto umano è una Potenza debole, incapace di assicurarci di cosa alcuna, e i cui Ragionamenti o Raziocinj sono tutti suggetti alla dubitazione? Ciò posto, come mai si vuole ora, che i Sensi, e l' Intelletto ci abbiano a far conoscere il *Verisimile*, se ogni loro azione e forza o si niega, o si mette in dubbio, e le precedenti conclusioni distruggono la presente? Chi tiene, come fa egli, che anche lo stesso Verisimile è *suggetto alla legge dell' Incertezza*, adunque manca di Regola per distinguere il Verisimile e Probabile dall' Inverisimile ed Improbabile. Ma ci è di peggio. Questo bravo Scrittore con sì stravaganti e contraddittorie dottrine sembra volere in fine, ridurre l' Uomo alla condizion delle bestie. Non si mette in dubbio che anche le bestie sieno provvedute da Dio di Sensi, cioè di vista, udito, odorato &c. e taluno vi ha, che sospetta, aver alcune di esse qualche altro Senso di più incognito all' Uomo. Hanno fibre, nervi, e Spiriti animali, e Cervello, in cui s' imprimono le Immagini o traccie delle cose esteriori. Dà bensì questo Scrittore all' Uomo l' *Intendimento*, o sia l' *Intelletto*; ma questo intelletto sembra un solo bel nome, perchè secondo lui, non è da più della Fantasia, o sia dell' Immaginativa de' Bruti. Ci ha egli già fatto sapere, siccome poco di sopra abbiam veduto, che gli Scettici nell' uso della vita si reggono colle sole *Verisimiglianza* e *Probabilità*, riguardate nondimeno anch' esse come luce *dubbiosa* ed *incerta*. Che si muovono ad oprare, secondo che l' *Inclinazion naturale dell' intendimento e dei Sensi li tira, o perchè si sentono incalzati dai bisogni del Corpo, come della fame e sete*. Ma ognun di noi può vedere, che anche i Bruti coll' ajuto de' sensi e della Fantasia producono le stesse operazioni. Dal bisogno de' loro corpi, come dalla fame e sete, sono spinti a procacciarsi il vitto, e sanno distinguere il cibo e la bevanda lor convenevole dal ferro, da i sassi &c. e da altre bevande loro non convenevoli. Condotti dalla loro *inclinazion naturale*, che gli Aristotelici chiamano

isti-

istinto, sanno difendersi, attendono alla generazione, fabbricano con diligenza i lor nidi, alimentano con amore i lor figli, per tacere tante altre loro azioni, e regole, colle quali menano la lor vita. Che di più riconosce mai questo Pirronista nell' Uomo, che non si possa osservare ne' Bruti? E s' egli dicesse l' *Intendimento*: si torna a dire, che avendo egli parlato contanto in discredito di questa Facoltà dell' Uomo, con volerci far credere, che non solamente non può esso raggiungnere con Certezza il Vero; ma che il Verisimile stesso, di cui esso sembra capace, resta tuttavia Dubbioso ed Incerto: per conseguente egli viene a degradare la Natura umana, e la rende simile affatto a quella delle Bestie. Queste son dottrine, che fanno orrore; e chi legge, se non va in collera con chi le spaccia, dee essere un sasso o un palo.

MAGGIORMENTE poi riconosceremo la deformità di sì fatti insegnamenti, considerando, che tanti Filosofi sì Aristotelici, che di altre Sette, ed anche l' insigne Epicureo Gassendo, hanno sempre riguardati i *Sensi* e l' *Intelletto* come Criterj del Vero; e del Verisimile, o pure il solo *Intelletto*, perchè se la relazion de' sensi fosse talvolta fallace, può e dee l' Intelletto rettificarla. Vien creduto esso Intelletto un adeguato Criterio, perchè in lui sta la forza del Raziocinare, che noi appelliamo Ragione; e chi sa ben' esaminar le cose, o le Idee delle cose, e raziocinare intorno alle stesse, può col Raziocinio scoprire il Vero, o il Falso, il Probabile o improbabile di assaissime cose, benchè nol possa di tutte. Ma oltre all' efficacia de' Sensi e dell' Intelletto per conseguire le Idee del Vero e del Verisimile, il Descartes insegnò, che l' *Evidenza* e *Chiarezza* della Idea è il più prossimo Criterio, carattere, e segno distintivo della Verità. Saggiamente tutti; nè a me conviene dirne di più, bastandomi di ricordare, che ognuno di essi riconosce nell' Uomo la *Ragione*, la quale dee essere Giudice della stessa Evidenza, e fin' ora da tutti i Saggi è stata creduta il principal distintivo dell' Uomo da i

Bru-

Bruti. Il dire, che l' Anima è *una Sostanza che pensa*, inchiude anche il Raziocinare, Attraere &c. Ora cercate, come questo novello Pirronista tratti l'Uomo. Nel Lib. I. Cap. XI. egli sostiene: *Che la ragione nulla può produrre, che sia interamente certo*; e nel Capitolo seguente niega la forza ad ogni *Ragionamento* o sia *Raziocinio* con dire: *Che niuno Argomento o Raziocinio si dà di cui non si abbia a dubitare*. Adunque a che si riduce il gran privilegio e distintivo dell'umana Natura? S' aggiugne nel Capitolo, che ora abbiam per le mani, ch' egli nè pure attribuisce tanto vigore alla nostra Ragione, che possa con certezza discernere il solo *Verisimile*; confinando anche questo Verisimile nel tenebroso abisso dell' Incertezza. E perchè avvisandoci della maniera tenuta dagli Accademici *nell' uso della vita*, non dice punto, ch' essi si servano dell' ajuto della *Ragione*, perchè questo non dee egli riconoscerla nell' Uomo; o se la riconosce, non la giudica valevole ad assicurarci in guisa alcuna nè del Vero, nè del Verisimile. Sicchè il Pirronista, consideratelo da tutte le parti, benchè abbia la figura di Uomo, non dee essere come gli altri Uomini, e verisimilmente sarà una Bestia sotto la figura umana; e forse più misera dell' altre Bestie, perchè queste per lo più operano secondo il loro istinto con ordine: laddove i Pirronisti, (posto che parlino da senno) dubitando sempre di tutto, nè sapendo se s' ingannino o no, debbono vivere a caso; e volendo prendere una risoluzione, si troveran sempre in imbroglio. Quel che è peggio, mancando loro ogni Regola e Criterio per discernere il Giusto dall' Ingiusto, l' Onesto dal Disonesto, prenderan le loro passioni per un' *inclinazion naturale dell' Intelletto e de' Sensi*, che li tirerà secondo la lor confessione ad operare. Quanti disordini poi possano avvenire da così bei principj e preparamenti, non credo che alcuno abbia bisogno ch' io glie lo spieghi. E chi soffrirà mai in una Repubbliga cervelli sì fatti, quando facciano aperta professione di tener queste sì pericolose dottrine, e vogliano

an-

ancora farsi de i discepoli ? Che se mai dicessero costoro, che nella Pratica del Mondo sanno molto ben quel che fanno, e quel ch' è da fare, e si servono molto bene del Raziocinio, o sia della Ragione nella operazioni: verranno a scoprirsi per gente ingannatrice che insegna colle parole una cosa, e pratica co i fatti il contrario; gente in somma di due cuori, di cui niuno ha da fidarsi, e tutti han da temere: giacchè per l' ordinario l' Uomo opera a tenore della Teorica, e de i principj, che ha in testa, e chi non ha in capo Massime sicure e certe di Religione, di Onore, di Virtù, di Coscienza, è capace di ogni maggiore scelleratezza.

TORNIAMO ora all' *Evidenza*, che abbiam detto essere il Criterio più efficace della Verità. Questa risulta dalla Chiarezza delle Idee, concorrendo seco la chiara Percezione, il saggio Raziocinio, e la Sperienza fatta con accurato esame, e colla circospezione dovuta. Allora si ha Certezza di tante cose Fisiche, Metafisiche, e Morali. Io ho l'Idea chiara di un *Cavallo* per aver tante volte osservata la sua considerazione, i suoi moti, la sua voce. Mi si presenta davanti un Cavallo vivo, che fa corbette, che nitrisce. Combinando con quell' oggetto l' Idea precedente, vengo ad accertarmi, essere quello un Cavallo con tal Certezza, che non possa ingannarmi; e se volessi dubitarne, sentirei la mia coscienza, che resisterebbe, e mi tratterebbe da pazzo; e tanto più perchè in asserire per certa la stessa Verità, son sicuro che conviene chiunque ha piena conoscenza di sì fatti Animali. Questa a me sia lecito di appellarla Evidenza e Certezza Fisica. Se io considero un' Assioma, cioè, che *nulla può esistere, e non esistere nel tempo stesso*; o pure, che *tre e sei fanno nove; dettatti sette dal numero di vinti resteran tredici*: ho un' Evidenza Metafisica di tali Verità, nè dee rimaner alcun dubbio, o pericolo d' ingannarmi. L' America io non l' ho mai veduta. Contuttociò tante Storie veridiche, e tanti Uomini pratici di quel paese, mi assicurano della sua Esistenza, e di molte cose spettanti-

ti ad essa, che ne ho un chiaro lume di Evidenza Morale, e dovrebbe ogni persona informata del Mondo chiamarmi un Pazzo, ove ne dubitassi. Scorre questa Evidenza anche nella Moralità delle azioni e de i costumi. Considerando noi stessi, e ciò che a noi conviene, non possiamo di meno di non conoscere l' evidente Iniquità dell' azione di chi toglie non solo la roba, ma anche la vita ad un innocente viandante. E molto più intende la malignità di tal atto, chi sa qual cosa sia Dio, ed essere impossibile, che un Essere sì perfetto, sì buono, e Padron di tutte le Creature non disappruovi un'azion tale, troppo contraria alla sua Bontà e Giustizia, e distrattrice della sociabilità degli Uomini, tanto da lui amata.

ALTRO dunque ci vuole, che ragioncelle, cavillazioni, e sofismi Pirroniani per mettere in dubbio tante Verità, delle quali è capace la Mente umana. E se il Pirronista chiede Dimostrazioni di tutto, risoluto nondimeno di negar sempre tutto, e di non acquetarsi giammai a ragione, per chiara ed evidente che sia: merita egli, che si risponda? Basta allegar l' Evidenza per risposta; che questa val tutta, e di più non occorre per convincere della Verità qualsivoglia Intendimento saggio e amante di essa. L' esigere più, altro non è che chiudere gli occhi per non vederla, con dire nello stesso tempo: Fatemela vedere. Ad uno di questi ostinati fabbricatori di dubbj, che sia innamorato di qualche Donna, dimandategli, se dubiti di amarla, o di odiarla; di voler da lei favori o disprezzi. Chiedetegli, se dubiti di avere poi suoi debitori il tale e il tale, e di volerne essere pagato; se dubiti, che quel pane, e quelle vivande, quando ha fame, sieno cibi atti per alleviarla o saziarla. O pure se dubiti d' intendere i sentimenti degli Autori che legge, ed anche i proprj, destinati ad umiliare l' orgoglio dei Dogmatici. Egli sa in sua coscienza e di certo queste ed altre innumerabili cose, e non ne dubita, e non ne cerca Dimostrazioni, perchè la Coscienza, la Sperien-

rienza e l' Evidenza tolgono ogni dubbio . E s' egli si ostinasse a dire : *Nol so* , *e ne dubito* , potrebbbe egli mai risparmiare a se stesso una salva di risate da chiunque l' udisse ? E quando rispondesse : *questo a me par Probabile* , secondo i suoi principj , nè pur può , nè dee asserir questo , perchè ha sempre da dubitare che sia Probabile , e possa essere più Probabile l' opposto . Vedete in che caos si va ad immergere il capo sventato di un Pirronista : torno a dire, supposto sempre, ch' egli parli daddovero . Peggio poi dovrebbe egli aspettarsi dalla gente dotta e saggia , qual' ora pretendesse , che la gran copia di cose occulte o dubbiose , delle quali abbonda il mondo , porgesse sufficiente motivo di giudicare incerta ogni cosa ; e perchè tanti e tanti disputano fra loro , e cadono in errore , nulla si avesse da affermare o negare . Fra il pretendere questo , e il dichiarar se stesso privo di giudizio , non troverete differenza alcuna ; essendo più chiaro del Sole, che se si disputa fra gli Uomini intorno a molte cose scure, niuna controversia già ci è intorno ad altre innumerabili , delle quali si ha un indubitata conoscenza . Si può disputare ; se nei Pianeti , e nelle Stelle vi sieno abitatori , come è sulla Terra ; se nella Luna vi sia Atmosfera , Monti , Valli e Laghi ; ma non già se sia nell' Universo la Luna con gli altri Pianeti , e colle Stelle . Dio ha formato il Mondo in maniera, che di tante cose o necessarie o utili all' Uomo si può avere una piena Certezza, lasciando il resto alla disputa degli Uomini . Ma da quando in quà per non poter noi intendere tante cose involte nelle tenebre , si ha da dire , che nè pur intendiamo e non possiam saperne tant' altre vivamente rischiarate dal lume della Verità ? Che se osserviamo sì sovente Errori nelle dottrine dei Letterati , e nella condotta della vita , non ce ne abbiam già da maravigliare . Più tosto è da stupire , come non sia maggior la copia dei nostri Errori , perchè ogni Creatura ha limitate le sue forze , e facoltà , e nè pur sappiamo ben valerci di quel poco o molto di Ragione,

che

che abbiam sortito dalla Natura, o acquistato collo studio, trascurando noi bene spesso quelle Regole di Teorica, e di Pratica, delle quali ci provede la Logica de' migliori, e la rischiarata Ragione. Intanto è certissimo, che noi non prendiamo abbaglio nella percezione e giudizio d' infiniti oggetti; e per conseguente sconciamente ingannasi, chi nulla vuol credere, per sottrarsi al pericolo di cader qualche volta in inganno.

CAPITOLO X.

Illusoriamente fanno credere i Pirronisti, che il falso loro Sistema prepari l' Uomo a ricevere la Fede di Cristo.

VUOL dunque il nostro Scettico nel Lib. II. Cap. 6. " dopo aver proposta (dic' egli) la Regola
„ della Verità, che fa la condotta della sua dottrina,
„ esporre ancora, qual ne sia il fine ". Cioè comincia questo ragionamento con una patente bugia, da che fin' ora abbiam veduto, tutto il suo sforzo tendere a distruggere ogni *Regola della Verità*. Ora, secondo lui, il Sistema degli Accademici, Scettici, e Pirronisti " ha
„ due fini. Il fin prossimo è quello di schivar l' Erro-
„ re, la pertinacia, e l' arroganza, *ch' egli attribuisce*
„ *a' Dogmatici*. Il fine lontano è di preparar l' Intellet-
„ to a ricevere la Fede. Perchè dopo essere noi stati
„ creati da Dio per amarlo e servirlo in questa vita,
„ e per godere della Beatitudine eterna dopo la nostra
„ morte: la dottrina, ch' io stabilisco, ci provede
„ per questo dei gagliardi soccorsi. Avendoci Dio dato
„ nel nostro nascere un gran desiderio della Beatitudi-
„ ne, niuno ci è, che non desideri di essere felice.
„ E perchè la conoscenza della Vetità è una parte del-
„ la Beatitudine, noi sentiamo in noi un gran deside-
„ rio di conoscere la Verità. Ma perchè questa vita

„ mortale non è capace della Beatitudine, nè pur essa è
„ capace della Verità. Noi abbiamo solamente un' incli-
„ nazion naturale a conoscere la Verità; e questa incli-
„ nazione è uno stimolo, che ci eccita a ricercar la Beati-
„ tudine, in cui consiste la conoscenza perfetta della Verità,
„ essendo che la Beatitudine consiste nella Visione di Dio,
„ il quale è un fonte eterno ed immenso della Verità.
„ Per eccitare e conservare questo desiderio di sapere,
„ da lui infuso nell' Uomo, egli ha unito al di lui
„ Intelletto alcune scintille, come un fanale, e una
„ conoscenza di cose, ma scura, e dubbiosa, ed insuf-
„ ficiente a farci conoscere con un' intera Certezza,
„ e con una perfetta Evidenza, bastante nondimeno per
„ la condotta della nostra vita, e per la quale l' Uo-
„ mo essendo avvertito della sua debolezza ed ignoran-
„ za, entrasse in una giusta diffidanza della sua Ragio-
„ ne, schivasse l' orrore, e la precipitazione del suo
„ giudizio, l' imprudenza del suo consentimento, e l'
„ arroganza delle sue affermazioni con ispogliarsi di ogni
„ sua pertinacia; e dopo aver conosciuto il poco soc-
„ corso, ch' egli potea ricavar dalla sua Ragione per
„ iscoprire la Verità, egli si trovasse impegnato a cer-
„ car qualche mezzo più utile. Ora questo mezzo è la
„ Fede, per cui l' Uomo durante la sua vita acquista
„ qualche conoscenza di Dio, e delle cose divine; ed
„ avendo in fine conseguita la Beatitudine dopo la sua
„ morte, gode di una perfetta conoscenza della Veri-
„ tà. Ma questa Fede è un dono del Cielo, che Dio
„ vuol ben accordare a coloro, che non si confi-
„ dano troppo nelle forze della Natura, nè presumono
„ troppo della penetrazion della loro Ragione, nè sono
„ attaccati a i lor sentimenti con soverchia ostinazio-
„ ne, e preparano diligentemente la loro Mente a ri-
„ ceverla. Ed ecco l' effetto, che produce quest' arte
„ di dubitare, che noi quì stabiliamo.

Ho voluto rapportar tutto questo passo, in cui parrà a i poco sperti Lettori di udir parlare un novello Santo Padre in commendazion della *Fede*. Ma avesse egli al

men

men detto, di che *Fede* intenda, cioè se di quella de' Cattolici, o pur de' Luterani, o Calvinisti &c. ovvero di quella de' Giudei, de' Turchi, e de i Pagani, perchè tutte queste differenti Nazioni vantano Fede, e credono almen quasi tutte le Beatitudini nell' altra vita. Quì veramente noi troviamo uno squarcio di quel, che i saggi Teologi nostri dicono per far comprendere i pregi della Virtù sopranatural della Fede Cristiana. Ma che vi pensate? Che chi indora con sì belle parole questa Virtù, parli di cuore? Bisogna pure ripeterlo: chi ci vien dicendo, che *il fine lontano del Pirronismo è di preparar l' Intelletto a ricevere la Fede*, chiaramente sa e conosce, essere questo fine sì lontano, che non basterà il corso tutto della vita dell'Uomo, istruito primo delle Massime Pirroniane, per giugnere a sentirne l' utilità o necessità, e per prepararsi a ricevere la credenza de' Cristiani. In poche parole: questoScrittore è dietro ad abbagliar chiunque va alla sua Scuola; e dopo aver distrutto tutti i fondamenti, su' quali si potea alzare un edifizio, ridendo poi, come io credo, in suo cuore, ci dice: *fabbricate ora allegramente, che farete un avvenente e sodo lavoro*. La maniera di accorgersi, ch' egli non crede quel che dice, è questa: O s' ha da persuadere la Fede Cattolica ad un Ebreo, Turco, Eretico, o Gentile con Ragioni, o senza Ragioni. Se senza adoperar Ragioni: chi mai crederà o spererà, che costui pieghi il cuore a riceverla, solamente con dirgli, che ad assicurarsi della Verità e della Beatitudine dee abbracciare la Religion Cattolica Romana? Ridendo vi risponderà, ch' egli già crede di aver conseguito il medesimo vantaggio colla sua credenza, cioè colla pretesa sua vera Religione. E se voi insisterete dicendo, quella essere Religion falsa, e che la sola Cristiana Cattolica ha il pregio di essere la vera; tornerà a ridervi dietro, quando non mettiate mano a Ragioni e Ragioni forti, per convincerlo di questa Verità. Potrete voi dire, che abbia torto? Signor no. Imperciocchè se senza Ragioni s' ha da abbracciar la Fede,
 o sia

o sia la Religione, non ci è maggiore Ragione, che l'Uomo accetti la Cattolica, o pure l'Ebraica, la Turchesca, l' Eretica, o la Gentile. Tutto questo lo veggiam dissimulato dal nostro Scettico, benchè tal Verità salti agli occhi.

FACCIAM dunque conto, che lo stesso Pirronista spalanchi l' arsenal delle Ragioni per indurre costui alla Religion Cattolica, dimostrandogli, essere questa la sola vera, perchè sola rivelata da quel Dio, che non può ingannare, nè ingannarsi. Allora il Discepolo, imbevuto abbastanza del sapientissimo sistema degli Accademici e Pirronisti, risponderà tosto: Signor Maestro, burlate voi, o parlate da senno? Non mi avete voi insegnato e provato, che s' ha sempre da dubitar di tutto? e questo per ischiavar l' errore, la precipitazion del giudizio, l' imprudenza del consentimento, e l' arroganza dell' affermare: come ora potete pretendere, ch' io creda a voi, il qual mi sembrate caduto nella follìa de i Dogmatici e potete trarmi all' errore e all'imprudenza? " Che se il Maestro Pirronista seguitasse a dire, che la Fede viene in soccorso della debolezza della Ragione, e conduce in fine *dopo la morte ad una perfetta conoscenza della Verità*: il Discepolo secondo lo stile degli Scettici dimanderà Pruove di tutte queste asserzioni, e poi Pruove delle Pruove fino all' infinito, e dirà che tanto la Ragion sua, quanto quella del Maestro, per le Ragioni da lui stesso addotte, non ha forza di conoscere la Verità, nè di distinguere, se questa Fede venga da Dio o sia invenzion degli Uomini, o una temerità de i Dogmatici. Negherà i primi principj delle cose, e gli Assiomi più indubitati; chiamerà ogni Argomento e Raziocinio dubbioso, incerto, ingannevole; e dirà infinite altre cose, ch' io tralascio, parte delle quali abbiam di sopra intesa dallo stesso novello Pirronista. Già egli ha fissato il chiodo. Non si ha mai da assentire a cosa o proposizione alcuna, perchè sempre si corre rischio di fallare. Per conseguente, se ha da valere la perver-

sa

sa dotrrina degli Scettici, niuno mai si convertirà alla Fede di Gesù Cristo. Quel che è più deplorabile, chi anche l' ha abbracciata, qualor beva sì velenosi documenti, troverassi in continua inclinazione e pericolo di rigettarla.

CHE abbiamo noi dunque da dire? Altro sicuramento non può risultare di quà, se non che meriti il titolo di solenne Impostore un Autore, giunto a spacciare: *Che il Pirronismo ha per fine il preparar l' Intelletto a ricevere la Fede:* quando egli sa di avere stabiliti tai principj, che manifestamente conducono all' opposto. E quì sovvenendo alla gente Letterata, aver Monsignor Huet vivente pubblicato nel 1690. il suo Libro Intitolato *Alnetanæ Quæstiones de concordia Rationis & Fidei*, dove con rara Erudizione, e fondatissima Dottrina dimostra, come la Ragione umana va di accordo colla Fede divina: troppa fatica proverà a credere, che quel dotto Prelato, se non impazzì dipoi, sia l' Autore del Libro, che ora esaminiamo, e che dopo la sua morte uscì alla luce; e più tosto giudicherà, che una insoffribile iniquità abbia commesso, chi del suo nome si è servito per accreditar l' empietà della Scuola Scettica e Pirroniana. Bastano in fatti le ragioni recate dal vero Monsignore Huet, per sostener la forza e i privilegj della Ragione, e far conoscere, che non va disgiunta la Fede dalla Ragione; e che il rito della vera Chiesa di Dio è di prepargli adulti colla Ragione, e non già col Pirronismo, alla Religione.

MA per buona ventura il nostro Pirronista viene in fine a scoprirci senza simulazione il suo cuore, scrivendo ne' seguenti Capitoli VIII. e IX. del lib. II. " senza attaccarci dunque ad alcuna Setta, noi le esaminiamo tutte, e ne prendiamo per nostro uso tutto ciò, che ha qualche apparenza di Verità, e senza badare a colui, che ha detto qualche cosa, noi non facciamo attenzione se non alla cosa, che è detta. E se per nostra propria industria possiamo trovarne alcuna utile, vi ci attacchiamo, senza mai dipartirci

„ ci per questo dalla sovrana legge di Dubitare, pron-
„ ti sempre a rigettar ciò, che avevamo approvato,
„ subitochè troveremo qualche cosa più probabile; e
„ conservando sempre un' intera Libertà del nostro Giu-
„ dizio, noi non ci assuggetteremo giammai ad alcuna
„ necessità nè ad alcuna Autorità". E pure dopo una decision sì chiara e sonora, che fa intendere anche al Popolo più rozzo, in qual disposizione o fissazione fosse il capo e il cuore di questo Scrittore, niuno si sarebbe mai aspettato, ch' egli soggiugnesse poi quest' altre belle parole: " Noi abbiamo principalmente una
„ grande attenzione a nulla ammettere, che sia con-
„ trario alla Fede rivelata: tenendo per certissimo ed
„ indubitabile ciò, che Dio ha impresso nella nostra
„ Anima colla Fede, guida e padrona della Ragione;
„ e tenendo per dubbioso tutto ciò, che la Ragione
„ insegna". Legga queste cose, chi vuol vedere, fin dove possa arrivar l' insolenza di un Pirronista, il quale professa di volere un' *intera Libertà* per credere sol quello, che a lui piace: il che vuol dire di nulla credere, essendo sempre la *sovrana legge* sua quella del *Dubitare*; e nel medesimo tempo spaccia se stesso come un umile Fanciullo, che crede e tiene per *certissimo ed indubitabile tutto quanto dalla Fede s'insegna*. Se non è questo un burlarsi a faccia scoperta di chiunque vorrà leggere il suo Libro; qual mi sarà? Questa *Fede* è attaccata quì collo sputo. Non apparisce di quale egli parli, e nè pur ha da apparire, dappoichè ha protestato di non volersi attaccare *a Setta alcuna*. Non dice una parola, non assegna una ragione, per cui egli sia condotto a fermamente credere, che Dio abbia rivelato i Dogmi della Fede Cristiana, e per cui egli abbia abbracciata, e tenga salda questa credenza. Il Turco, l' Ebreo, Idolatra, ed ogni schiatta di Eretici può altrettando dire, che il Cattolico: e qual sarà la vera Religione? Tutte le mire sue all' incontro tendono a persuadere, se potrà, che nulla si ha da credere, e che dubbiosa è ogni cosa nel Mondo. Mostra dipoi qual sia

la

la maniera libera e sciolta da lui tenuta di Filosofare, cioè quella di scorrere per tutte le Sette, senza fissarsi in alcuna, e di saper scegliere da cadauna quel che più sembra a proposito, più probabile, più utile: il che, parlando della Filosofia, è da lodare ed imitare, ma non mai negli affari della Religione. Termina poi il Lib. II. con dire: " Se alcuno mi dimanda ora, chi
" noi siamo, giacchè non vogliamo essere nè Accade-
" mici, nè Scettici, nè Ecletici, nè di alcuna altra
" Setta: io risponderò, che noi siam Nostri, cioè a
" dire Liberi, non volendo sottomettere il nostro In-
" telletto ad alcuna Autorità, e nulla approvando fuor-
" che quello, che ci apparisce avvicinarsi il più ap-
" presso alla Verità. Che se alcuno per metterci in
" ridicolo, o per adularci, chiama noi Idiognomoni,
" cioè attaccati a i nostri proprj sentimenti: noi pun-
" to non ce l' avremo a male ". Osservate di grazia, come ha dimenticato l' accorto Pirronista di eccettuar quì la povera Fede, apertamente dichiarando, e senza riserva alcuna, il personaggio, ch' egli vuol fare nel Mondo, cioè di Uomo *Libero* ne' suoi sentimenti, Libero conseguentemente, per quanto può, nel suo operare, e risoluto di non volere sottomettere l' Intelletto suo ad *alcuna Autorità*: il che dice tutto. Nè di questo abbiam a maravigliarci. Vanno a finir quà tutte le linee di un Pirronista, e resta la Religione stessa involta in un sì perentorio decreto. Ma perchè questo Scrittore sa quello, che si suol opporre alla Setta, ch' egli ha risuscitato e adottato, e vorrebbe ora dilatar maggiormente sopra la Terra: nel Lib. III. propone queste obbiezioni, e tenta dipoi di rispondere e confutarle. Qual forza abbiano le sue risposte, andremo da quì innanzi esaminando, senza dissimularne alcuna secondochè esigerà l' ordine prescritto dal medesimo Pirronista, il quale non contento di delirar solo, vorrebbe condurre ancora noi nel delirio medesimo. E se ci converrà in far ciò ripetere alcune delle cose finquì dette, dovrà perdonarci il Lettore, perchè il Pirronista ci

 sfor-

sforza con replicar le sue stesse false dottrine.

CAPITOLO XI.

Che il Pirronismo estingue ogni lume delle Scienze; nè potersi liberare i Pirronisti da sì fatta infamia.

UNA delle obbiezioni, che suppone fatta agli Scettici questo loro Avvocato, e a cui egli tenta di rispondere nel Lib. III. Cap. X. consiste in dire, che il Pirronismo estingue il lume della Scienza, e mena ad abbandonar tutte l' altre Scienze, spargendo sopra di noi le tenebre di una profonda Ignoranza. Sentite, con che piacevol maniera egli si sbriga da questo assalto con dire: " Chi ha chiamato l' Uomo una bolla di " acqua, è egli cagione, che altro non sia l' Uomo, " se non una bolla? Se dico, che l' Uomo non può " riguardare il Sole, ho io da aver la colpa della de- " bolezza de' suoi occhi? " Ma Signor Maestro, chi mataforicamente ha chiamato l' Uomo una bolla, o sia un sonaglio di acqua, ha voluto far intendere la fragilità della vita dell' Uomo, e parla a tuono; nè egli ha mai preteso, che l' Uomo non possa campar pochi o molti anni sulla terra. E se l' occhio nostro non può mirar fisso il Sole, può esso ben guatare infiniti altri oggetti illuminati dal Sole, e servire a noi per conoscerli con sicurezza. Ma voi ci volete far credere, che i nostri occhi a nulla possano giovare per farci conoscere queste innumerabili cose, che non sono il Sole. Voi parimente mostrate di credere, che gli Uomini altro non sieno che veri sonagli di acqua. Noi concediamo a voi di credere voi stesso tale, siccome persona, che dubita di tutto. Ma quanto a noi, con evidente Certezza sappiamo di non essere tali. Aggiugne il Pirronista questo passo di Seneca Lib. VII. Cap. I. de Benef. *Involuta Veritas in alto latet. Nec de malignitate naturæ queri possumus; quia nullius rei difficilis inventio est nisi cujus hic unus inventæ fructus est, invenisse. Quid-*

quid nos meliores beatos que facturum est, aut in aperto, aut in proximo posuit. Cioè: la verità è nascosa in
„ profondo luogo. Noi nulladimeno non possiamo la-
„ gnarci della malignità della Natura, perchè non vi
„ ha cosa, che sia difficile a scoprire, fuorchè quelle,
„ che scoperte niun altro frutto o vantaggio ci reca-
„ no, che l' averle scoperte. Tutto più, che può ren-
„ dere migliori e più felici noi, è stato posto dalla
„ Natura in luogo aperto, o vicino". Ma quali Verità vuol Seneca dopo Democrito ascose in un pozzo? Quelle, che riguardano le Cagioni di molte cose Naturali, e l' operar della Natura in molte altre: come il flusso e riflusso del Mare, il concepimento, e la diversità delle inclinazioni de' Gemelli, e simili altre cose, rammentate prima da esso Seneca, e delle quali tuttavia si disputa fra i Filosofi. Poco importa, dice egli, il penetrare in questi arcani. Dopo esservi anche penetrato, niun frutto se ne raccoglie. Ma per quello, che concerne l' uso della vita umana, e che può servire alla felicità dell' Animo e Corpo nostro, la Natura cel fa vedere e conoscere con chiara Evidenza, e senza poterci ingannare. L' ingnorante plebe è capace anch' essa di ravvisarlo; le persone dotte poi riflettendo giungono ancora a discernere ciò, che non è tanto esposto alla cognizione del volgo. Sicchè osservate, che sconcertato cervello sia quello di questo Pirronista, il quale vuol trarre in suo favore Seneca in quello stesso luogo, dove egli apertamente è contrario alle vane pretensioni del Pirronismo. Monsignore Huet non era capace di sì fatti paralogismi. E pur l' Autore del Libro, che abbiam per le mani, vuol anche inferire di quì: " che senza ragione in un altro luogo si lagna
„ il medesimo Seneca, perchè la Filosofia insegnante a
„ dubitare, non ci somministra alcun lume, che con-
„ duca l' Intelletto nostro alla Verità, anzi ella cava
„ gli occhi a sè stessa.

IL bel passo di Seneca accennato quì, si legge sul fine della di lui Epistola LXXXVIII. ed eccolo: *Audi quan-*

quantum mali faciat nimia subtilitas , & quam infesta Veritati sit . Protagoras ait , de omni re in utramque partem disputari posse ex æquo ; & de hac ipsa , an omnis res in utramque partem disputabilis sit &c. Circa eadem fere Pyrrhonii versantur , & Megarici , & Eretrici , & Academici , qui novam induxerunt scientiam , nihil scire . Hæc omnia in illum supervacuum studiorum liberalium gregem conjicè . Illi mihi non profuturam Scientiam tradunt ; hi spem omnis Scientiæ eripiunt . Satius est super vacua scire , quam nihil . Illi non præferunt lumen , per quod acies dirigatur ad Verum ; hi oculos mihi effodiunt . Si Protagoræ credo , nihil in rerum natura est , nisi dubium . Si Nausiphani , hoc unum certum est , nihil esse certi . Si Parmenidi , nihil est præter unum . Si Zenoni Eleati , ne unum quidem . Quid ergo nos sumus ? Quid ista , quæ nos circumstant , alunt , sustinent ? Tota rerum Natura umbra est aut inanis , aut fallax . Non facile dixerim , utrum magis irascar illis , qui nos nihil scire voluerunt ; an illis , qui ne hoc quidem nobis reliquerunt , nihil scire .
Non si potea più vivamente in poche pennellate far conoscere il ridicolo e sconvenevole della Scuola Scettica . Per servire a chi non sa di Lingua Latina , aggiugniamo in Volgare i sentimenti di Seneca . " Ascolta (scrive egli) quanto di male produca la troppa sottigliezza , e quanto ella sia nociva alla Verità .
" Protagora dice , che si può di qualsivoglia cosa disputare , e sostenere ugualmente l'una , e l'altra parte ; anzi si può mettere in disputa questo medesimo , cioè se ogni cosa sia disputabile per l' una e per l'altra parte &c. Presso a poco circa lo stesso si esercitano i Pirronisti , Megarici , Eretrici , ed Accademici , i quali introdussero la nuova Scienza , che insegna il saper nulla . Hai da mettere tutti questi insegnamenti nella inutile frotta degli studj Liberali .
" I primi mi conducono ad una Scienza , che nulla mi gioverà . Gli altri mi tolgono fin la speranza di ogni Scienza ; e sarebbe in fine men male il saper
" cose

„ cose inutili, che il saper Nulla. Quei primi non
„ mi presentano alcun lume, per cui gli occhi dell' In-
„ telletto s' indrizzino alla cognizion del Vero; questi
„ altri mi cavano fin gli occhi stessi. Se presto fede a
„ Protagora, nulla ci è nella natura delle cose, che
„ non sia dubbioso. Se a Nausifane, null' altro vi hà
„ di Certo, se non che nulla si truova di Certo. Se
„ a Parmenide nulla esiste, fuorchè una sola cosa (cioè
„ l' Universo). Se a Zenone Eleate, nè pur questa
„ sola cosa esiste. Che dunque siamo noi secondo co-
„ storo? che tante cose, che ci circondano, alimen-
„ tano, sostentano? tutta la Natura delle cose all' udir
„ costoro è un' ombra vana, o fallace. Non saprei
„ dire, s' io più vada in collera contro coloro, i
„ quali insegnarono, che noi Nulla sappiamo, o
„ contro quegli altri, che non ci lasciarono di certo nè
„ pur questo, cioè, che Nulla si sa.

Esce incontro a sì calzante passo di Seneca il novello Pirronista colla seguente gentil risposta, dicendo:
„ La Filosofia Scettica non cava punto gli occhi a se
„ stessa" (dovea dire, se intende il Latino: " non
„ li cava agli Uomini) ma ella fa accorti voi della vo-
„ stra cecità, voi, che credete di aver gli occhi sì per
„ spicaci. Nella stessa maniera, che colui che dice
„ non aver le talpe agli occhi, non cava già gli occhi
„ alle talpe". La bestialità di questa risposta può apparir tosto anche alle menti più rozze. Che differenza vi ha tra il non aver gli Occhi, e l' averli, ma non poter punto veder con quegli occhi? L' Occhio de' viventi è un organo dato loro da Dio per vedere. Subitochè è tolta ad esso Occhio la facoltà di vedere, cessa l' essenza sua, e si riduce ad un semplice Nome. Anche le Statue hanno Occhi; cioè la figura esterna e il Nome di occhi; ma nella sostanza sono eglino Occhi quelli, cioè organi per vedere? Lo stesso dunque è in sostanza il dire con Seneca, che il Pirronista ci cava gli occhi; che il pretendere, come fa il Pirronista, che noi, non ostante l'aver questi occhi, nulla con essi

vediamo, e che siam ciechi. E intanto chi ha gli occhi sani, e pur sente dirsi, ch' egli è cieco, ed ha gli occhi come le Statue: può mai astenersi dal chiamar pazzo da catena chi spaccia sì ridicole dottrine? Le Talpe poi destinate da Dio a vivere sotterra, non han bisogno di occhi simili ai nostri. Tanto nondimeno ne hanno, che basta a ravvisar la luce, se mai escono fuor della terra, per correre tosto a rintanarsi. Ma il pretendere simile alle Talpe l' Uomo, il quale evidente cosa è che fu da Dio provveduto degli Occhi interni, cioè della luce dell' Intelletto, e degli Occhi esterni, per assicurarsi della Verità di tante cose: questo non è un convincere noi della nostra cecità, ma sì bene un dichiarar se stesso una Talpa, e non un Uomo. Passa dipoi il Pirronista a ridersi dei Dogmatici, che pretendono di sapere quel che non sanno, e ad esaltare *gli Eccellenti Filosofi* della sua Setta, *i quali se vogliam far loro giustizia, riconosceremo per Autori e Principij della maggior parte delle Scienze e delle bell' Arti:* il che contiene un' evidente falsità, sapendosi, che ogni Inventore di Scienze ed Arti è stato Dogmatico, nè potea essere diversamente, perchè implica contradizione l'avere Scienza, e il dubitar di tutto il tener tutto per incerto, e il confessar di Nulla sapere, e il non osar nè pur di affermare (come fanno i Pirronisti) che questo medesimo Saper Nulla sia cosa Incerta. Chiama egli *vana la Speranza* dei Dogmati *per conoscere la Verità*, mentre all' incontro gli Scettici *coltivano le Scienza per la speranza di trovar ciò, che è più Probabile e Verisimile*. Ma per loro disgrazia costoro non iscopriran mai questo più Probabile e Verisimile, da che ha il nostro Pirronista più volte confessato essere lo stesso Probabile e Verisimile Incerto nella sua Scuola, e noi abbiam veduto, che loro anche manca il Criterio per distinguere il Probabile dall' Improbabile: di modo che sempre si viene a conchiudere, che tutte le lor mene conducono noi, non alla Scienza; ma bensì ad una totale Ignoranza, e a quella *cecità*

che

che poco fa con chiare parole egli a tutti gli Uomini attribuì. E quando mai costui pretendesse, che i soli Scettici sieno quelli, che veggono, e che sanno, e che non son ciechi, come i Dogmatici: questo sarebbe un mortal colpo a tutta la lor dottrina, stabilita sull' Ignoranza totale, e sull' impossibilità della Scienza. Appresso egli si gloria, che gli Accademici non si attaccano a Setta alcuna, e pesano tutti gli argomenti delle fazioni opposte, con ridersi poi degli Aristotelici: applicati unicamente a conoscere gl' insegnamenti della lor Setta, senza nè pur sapere, se sia la vera dottrina de' Peripatetici antichi quella, ch' essi ora seguitano ed insegnano. Al che si risponde, che i saggi Filosofi di oggidì sanno esaminar tutte le Sette Filosofiche, senza obbligarsi più, come si usava nei Secoli della barbarie, a seguitar ciecamente qualunque sentenza, che fosse creduta d' Aristotele, o degli Arabi suoi Comentatori; ed hanno imparato a scegliere ciò, ch' è o più Certo, o più Verisimile nella Filosofia, lasciando alla ciurma di alcuni pochi Scolastici l' intisichire nelle rancide dottrine della loro Scuola. Ma qual dottrina, quale Scienza si può mai aspettar dagli Scettici i principj de' quali conducono dirittamente al saper Nulla, cioè a distruggere tutto, e a nulla edificare? Che se il nostro Pirronista va dicendo, che molti *Accademici e Scettici son pervenuti ad un alto grado di Erudizione*; e deride i Cartesiani, perchè *non hanno tintura alcuna della Letteratura*: gli accorti Lettori più giusto fondamento troveran di deridere questi vantatori di Erudizione e di bella Letteratura: dappoichè questa, se vogliamo stare ai suddetti loro principj, si dee risolvere tutta in dubbj ed Incertezze. E chi si metterà a valersi del Sofistico metodo delle lor sottigliezze, facilmente farà conoscere la Letteratura per un vano studio e per un miscuglio di fole fallaci immaginazioni ed illusioni. Ed è poi cosa ridicola il pretendere, che la bella Letteratura sia un paese ignoto ai Cartasiani.

VIENE il Pirronista nel Lib. III. Cap. XI. a ripe-

petere ciò, che fu da lui detto di sopra, ed impugnato da noi nel Cap. IX. Intenzione sua è di rispondere ad un' altra obbiezione, ch' egli suppone fatta al suo sistema. Vero è secondo lui, che non si può discernere nelle cose il Vero dal Falso; ma *si truova nelle cose un' apparenza di Verità*, che i pari suoi van seguitando; e questo da loro si chiama *Probabile* e *Verisimile*. Ma s' è già risposto, che debbono i Pirronisti aver qualche mezzo per distinguere il Probabile e Verisimile dall Improbabile e Inverisimile, e per poter' affermare, che truovano la Verisimiglianza nelle cose. Se l' hanno, e sanno di Certo, essere quell' oggetto *Verisimile*: va per terra tutto l' aereo lor castello, che ogni cosa sia piena d' Incertezza. Se poi non han questo mezzo e segno per ravvisar con sicurezza l'*Apparenza della Verità*, o sia il *Verisimile*: come possono eglino vantare di conoscere la *Verisimiglianza*, ed affermare, che questo e quello sia *Probabile* e *Verisimile?* Oltre di che, se il Pirronista non conosce la Verità, in qual guisa può egli conoscere, che una cosa sia Simile al Vero, cioè ad un'altra, ch' egli punto non conosce; *Quomodo approbat sapiens, aut quomodo Simile sequitur Veri, quum ipsum Verum quid sit ignoret?* così dicea S. Agostino Lib. III. Cap. XVIII. *contra Academ.* Le scappatoie, alle quali ricorre quì il Pirronista, non contengono altro che un viluppo di parole, tanto che si mostri di rispondere, mentre nulla di sodo si riponde. A udirlo, „ questa apparenza di Verità non è già un segno sicuro di Verità, è solamente un' Apparenza esteriore, „ la quale essendo osservata in qualche oggetto, ci fa „ dire, non già che la Verità ivi s' incontri, perchè „ questa medesima apparenza s' incontra qualche volta colla Falsità; ma solamente che la Verisimiglianza „ e la Probabilità vi s' incontra ". E quì cita l' esempio di Zeusi, che s' ingannò in vedere un velo dipinto da Parrasio sopra un' immagine. Ma se l' apparenza del Vero s' incontra anche nella *Falsità*, al che serve l'esempio di Zeusi: come può mai dire il

Pir-

Pirronista d' aver trovata la somiglianza ed Apparenza del Vero in un oggetto, quando questa può anche venire dal Falso? „ Tanto è lontano “, aggiugne il Pirronista, „ che questa Apparenza sia una Regola per „ discernere il Vero dal Falso, dapoichè noi abbiam riconosciuto, ch' essa è comune al Vero e al Falso: che „ noi ci risolviamo di astenerci in avvenire dal discernere il Vero dal Falso, e dal prestarvi fede e consentimento “. Ma questo è ben un confessare, che nè pur si può trovare Verisimiglianza, o sia Apparenza di Verità nelle cose, giacchè si vuole, che tal' Apparenza sia comune al Vero e al Falso. E perchè ha da apparire simile al Vero una cosa, quando egualmente può essa apparire simile al Falso, nè si ha un Criterio, per cui si possa discernere, che quella Apparenza appartenga più all' uno che all' altro; Costui dunque suo malgrado confessa, che non si dà nè Vero, nè Verisimile: e per conseguente, secondo lui, come dicea Seneca, ogni cosa *è un' ombra vana e fallace*. Chi non ride a sì fatte pretensioni? Che poi Seneca non sia di questo parere, già si è veduto.

SE poi talun chiede al Pirronista, come sembri a lui Verisimile, che quell' Uomo sia Pietro, e non Filippo, egli risponde: “ Quando io veggo Pietro, l' „ Idea di Pietro si truova subito nel mio Intelletto. „ E perciocchè io non posso combinar l' Idea di Pietro „ con Pietro medesimo, perchè Pietro non è nel mio „ Intelletto, ma v'è solamente la sua Idea; e l' origine „ di questa Idea è affatto Incerta, come anche la rassomiglianza, ch' essa ha colla cosa rappresentata: perciò io non conoscerò mai per mezzo di essa Idea „ con certezza ed evidenza, che Pietro è colà presente. Ciò nulladimeno a me par Probabile, perchè in „ altri incontri d' Idee simili fra loro, mi è sembrato, „ che vi sia convenienza colle cose “. Bei sutterfugj, e parole nulla significanti son queste. Come vuol costui trovare convenienza di Pietro coll' Idea di Pietro, se, secondo lui “ l' origine di questa Idea è affatto Incerta,

„ ed è similmente Incerta la Somiglianza, ch' essa ha col-
„ la cosa rappresentata?

TORNA egli nondimeno a dire: “ Io confronto
„ l' Idea di questa Apparenza coll' Idea di Pietro, e
„ trovandole simili, io dico, che questa Apparenza
„ è Verisimile “. Ed essendochè gli si può rispondere,
che dunque egli conosce almeno, che queste Idee sono
simili, egli replica: “ Signor no; perchè Conoscere è
„ Sapere sicurissimamente ed evidentissimamente. Ora
„ io Conosco tutte le Idee, che ho nel mio Intellet-
„ to “, Adunque a tenore de' suoi sentimenti ha da *Sa-
pere sicurissimamente ed Evidentissimamente* tali Idee,
giacchè le *Conosce*. Ma negando egli poi questo *Sapere*:
non vedete voi, che testa leggiera è questa, e piena di
contradizioni, perchè ora afferma una cosa, e da lì a
poco la niega? In fatti seguita a dire: “ Molte im-
„ pressioni, traccie, ed immagini si formano nel mio
„ Intelletto, senza ch' io lo sappia, e vi pensi; una
„ gran quantità di spiriti si porta al mio cervello, una
„ gran quantità se ne ritira: essi sono agitati in diver-
„ se maniere. Da ciò nasce, che senza volerlo, io ri-
„ tengo, e io dimentico un' infinità di cose; io non
„ sento sempre in me la medesima forza d' Intelletto;
„ non mi servo sempre egualmente della mia Ragione;
„ e per conseguente non son padrone delle Idee delle
„ lor cagioni, origine, estinzione; e ciò fa ch' io non
„ conosca assai sicuramente le lor somiglianze. Ora io
„ non posso assicurar con certezza ciò, ch' io non co-
„ nosco con sicurezza “. Ho voluto rapportar tutto
questo galimatias, affinchè il Lettore ben comprenda i
sutterfugj, e gli strani viluppi, co' quali il Pirronista va
eludendo le obbjezioni, e infrascando l' aereo suo siste-
ma. Tutto in fine questo suo bell' apparato va a finire
in pretendere, che il cervello di un Pirronista è un ma-
gazzino di confusione, senza ch' egli sappia, se abbia
o non abbia Idea delle cose; ed avendone, se queste
sieno vere o false, simili o dissimili. Ma Dio buono!
ciò posto, chi c' è che non si accorga, risultare non
sola-

solamente dal suo dire, ch' egli con sicurezza non conosce la Verità dell' Idea di Pietro, ma *nè pur conosce assai sicuramente la Somiglianza* di questa Idea con Pietro, nè se ella sia o vera o falsa, somigliante o dissimigliante. Conseguentemente non può mai egli pretendere di trovar nè pure il *Verisimile* e il *Probabile* in tale Idea, o in alcun'altra esistente nel suo Intelletto, per cagione de' tanti disordini, a' quali è suggetta la testa Pirroniana, dipinta da lui come quella de' Pazzi. Chi ha un po' di senno, può egli mai appagarsi di sì ridicolose sottigliezze, e giugnere ad arrolarsi in una Repubblica, che o si burla di noi, o se pur parla daddovero, non è diversa da chi sogna, o da chi ha guasto il cervello? Quanto poi sia frivolo ed insussistente tutto ciò, che vien quì supposto dallo Scettico, e come questo sia smentito dall'Evidenza e Sperienza, già si è fatto vedere.

CAPITOLO XII.

Altre obbiezioni fatte al Sistema de' Pirronisti, e da loro non punto disciolte.

POCO caso fa il Pirronista dell' obiezione a lui fatta nel Libro III. Cap. XII. cioè, che non può convenire il titolo di Setta e di Filosofia al metodo errante, vagabondo, incerto e privo di ogni principio, che usano gli Scettici. Al che egli risponde, nulla importare a lui, se il nome di Setta vien negato alla sua, e se Lattanzio (Lib. III. Cap. V. *Div. Instit.*) la chiama *la Filosofia del non Filosofare*; perchè in fine, secondo lui, tanto ne sanno i Dogmatici, quando gli Scettici, se non che, dic' egli, *noi avremo questo vantaggio sopra di loro, ch' essi non sanno di nulla sapere, laddove noi lo sappiamo, benchè incertamente e dubitando. Ci è di più: essi non ci contrastano la Verisimiglianza, che noi seguitiamo; e noi loro neghiamo la Verità, ch' essi ricercano.* Tutte fandonie. Come mai chiama

questo capo sventato *Sapere* quello ch' ei sa, *benchè incertamente e Dubitando*? All' incontro, proprio è de' saggi Filosofi Dogmatici il riconoscere bensì certa la Verità d' infinite cose, e il confessar nello stesso tempo la loro ignoranza per infinite altre. Nè sussiste per le ragioni di sopra addotte, che gli Scettici abbiano per sè la Verisimiglianza, perchè questa ancora la confessano Incerta, tenebrosa, e dubbiosa. Aggiugne, che *i Dogmatici son suggetti ad ingannarsi: il che è cosa indegna di persone, che prendono il nome di Filosofi; ma noi, che nulla affermiamo, che sospendiamo il nostro giudizio in ogni cosa, finchè dimoreremo in questo stato, non c' inganneremo, nè potremo ingannarci giammai*. E non vede questo Sofista, ch' egli così parlando, distrugge il poco fa detto della *Verisimiglianza*, ch' egli attribuisce alla sì guardinga sua Scuola? S' egli seguita ordinariamente il Verisimile: adunque non è vero, ch' egli sospenda il suo giudizio. E quì convien ripetere; O egli crede ed afferma il *Verisimile*; o non crede, e non afferma nè pur questo. Se il primo, adunque è falso, ch' egli sospenda il suo giudizio in ogni cosa, e nulla affermi e creda. Se il secondo, adunque è falso, ch' egli truovi il *Verisimile* delle cose in vece del *Vero*, perchè tiene anche il Verisimile per dubbioso al pari del Vero. E per conseguente egli s' inganna nell' uno e nell' altro. Non merita poi risposta il paragonar egli i Dogmatici a chi si fabbrica un' altra casa di fragili canne per abitarvi; e gli Scettici a chi scieglie per abitazione il fondo di una spelonca o caverna in una rupe. *Chi è meglio*, dice egli, *e con più sicurezza alloggiato di costoro? I primi possono perire sotto i materiali di quella casa, laddove gli altri nulla han da temere di quella spelonca*. Ci vuole ben egli far ridere con quella casa di canne, che ha da schiacciare il capo a chiunque vi abita sotto. Di queste, e di tante altre simili inezie e contradizioni fin quì osservate, chi mai crederà autore un Monsignore Huet, la cui penetrazione apparisce da tanti suoi veri Libri? Intanto altro quì non è da dire, se

non

non che se l' Autore di questo Libro mette la gloria de' Pirronisti in divenir Pipistrelli, Gufi, e Barbagianni, rintanati nel bujo delle grotte; noi per lo contrario ringraziamo Dio, perchè ci abbia creati per goder della luce, ed abitar nella luce, siccome dotati di occhi esterni ed interni per discernere il Vero, o il Verisimile, se non di tutte, almeno di moltissime cose: che ne paja ad uno Scettico, il quale o crede se stesso privi di occhi, o cerca le tenebre per non vedere.

NON occorrerebbe, ch' io punto riandassi la quinta obbiezzione, che il Pirronista vuol confutare nel Lib. III. Cap. XII. consistente in opporre agli Scettici: *Che dicendo essi, che nulla vi ha di Vero nè di Falso, o dicono il Vero, o dicono il Falso. Se dicono il Vero adunque dicono il Falso in sostenendo, che nulla vi ha di Vero nè di Falso. Se dicono il Falso, allorchè pretendono nulla esserci di Vero e di Falso; adunque è falsa la lor proposizione*, cioè, *che nulla ci è di Vero e di Falso*. Tuttavia meglio è soggiugnere, negarsi da lui la Maggiore, perchè fondata sopra ciò, di che tuttavia si disputa, stante il pretendere lo Scettico, che la stessa proposizione del nulla esservi di Vero e di Falso, anch' essa è compresa nel caos di ogni cosa, di cui non si può conoscere il Vero e il Falso. Ma chi volesse quì incalzare il Pirronista, non durerebbe molta fatica; imperciocchè direbbe: Se voi pretendete Incerta e Dubbiosa la stessa vostra proposizione: *Che nulla vi ha di Vero o di Falso:* come poi la sostenete con tanta franchezza? come vi persuadete di poter distruggere tutto l' edifizio de i Dogmatici con uno strumento, che non sapete, se sia un piccone di ferro, o una coda di Volpe? E giacchè dubitate, se sia Vera o Falsa quella stessa vostra proposizione; perchè non dubitate ancora di potervi ingannare, e d' ingannare altrui con valervi di una Massima confessata da voi medesimi per Dubbiosa ed Incerta? Ma io non vò maggiormente tener dietro a gente, che allevata nella Scuola di Sesto Empirico gran Sofista, ha sulle dita tutte le più illusorie sottigliezze

della Logica, pronta a negare qualsivoglia evidente e chiara proposizione, ed ostinata in credere, che nulla si sa, e nulla si può sapere. Provatevi a convincere chi è impazzito, chi si è fissato in capo qualche strano fantasma. Più tosto impazzirete voi, che guarir lui da quella pazzia. Se parlano daddovero i Pirronisti (del che io dubito) altro non si può dire, se non che a tant' altre specie di pazzia si dee aggiugnere ancora questa.

PASSIAMO più tosto alla sesta obbiezione proposta dal Pirronista nel Lib. III. Cap. XIV. cioè all' opporre, che se Dio avesse formato l' Uomo in maniera tale, che noi c' ingannassimo sempre, anche nelle cose più chiare, noi saremmo forzati a confessare, *che Dio fosse un Ingannatore*: il che non si può dire nè pensare senza empietà. Quì il Pirronista vien dicendo: *Tocca al Descartes il rispondere a questa obbiezione, perciocchè egli è l' Autore di sì fatto ragionamento, da me solamente rapportato, ma senza approvarlo: perchè la nostra santa Religione c' insegna tutt' altro*. Ma come? Oltre alla santa Religione, rammentata quì da chi forse di essa si rideva in suo cuore, non ci è egli la Filosofia o Teologia naturale, le quali evidentemente anch' esse c' insegnano, che con Dio, Essere perfettissimo e santissimo, implica contradizione l' attributo d' Ingannatore? Oltre di che è obbligata ogni persona dotta (l' abbiam già detto di sopra, e convien ripeterlo) a riconoscere quì la malignità del nostro Scettico, da che egli vuol rovesciare addosso al Descartes la suddetta empia proposizione, quando sa, che il medesimo Descartes l' ha proposto sul principio in forma di mera dubitazione, e poscia con evidente ed irresistibile raziocinio l' ha distrutta ed annientata. Ma cresce l' iniquità di costui, perchè lasciando andare le ragioni addotte da esso Descartes, e da i suoi aderenti contra di tal proposizione, si mette a voler provare, quasi a nome del Descartes, *che Dio ci avrebbe potuto formare in maniera, che sempre c' ingannassimo; e che ciò non ostante non si potrebbe*

di

dire, *che Dio fosse un Ingannatore*. E ciò dopo aver protestato di *non approvar* sì empia proposizione. Primieramente se Dio formasse una Creatura, che sempre s' ingannasse, questa non sarebbe un Uomo, non avrebbe quell' Essenza, e quelle proprietà, che costituiscono un Animale dotato di Ragione; ma sarebbe una troppo ridicola e buffonesca Creatura, che non si può concepire senza far ingiuria all' infinita Sapienza di Dio. E in secondo luogo il predendersi ora da questo Filosofo, che in fatti l' Uomo sia stato formato da Dio in maniera, che sempre possa ingannarsi, nè mai sappia discernere, se s' inganni, o non s' inganni, è in fatti uno fregio, che evidentemente si fa al Facitor dell' Uomo. Mirate le Bestie stesse, che son tanto da meno degli Uomini. Le ha Dio provvedute di tali organi, che niuna ordinariamente s' inganna nelle funzioni corrispondenti all' essenza sua, e a quell' uso, per cui sono state create. Può esser egli mai se non un empio, o un forsennato, che ardisca dire in tal guisa fabbricato l' Uomo, che sempre s' inganni, e sia di più infelice condizion che le Bestie? L' Uomo, dico, creato ad Immagine dello stesso Dio; l' Uomo dotato di sì mirabili Sensi, e di una Mente, o sia di un Intelletto capace di riflettere, e di ricavar una cognizione dall' altre, e sorgente di tante Arti, Scienze, e fatture, che ogni dì ammiriamo? Pretende il Pirronista, che quand' anche Dio ci avesse arricchiti di questi doni, che servissero solamente a farci cadere in inganno, nulladimeno dir non si potrebbe, ch' egli fosse un *Ingannatore*, nè si vuole accorgere dell' empietà della sua pretensione. Noi per *Ingannatore* intendiamo, chi mostrando di volerci far del bene, avvertitamente ci fa del male, insegnandoci per Vero ciò ch' egli sa essere Falso; dandoci per buono quello, ch' egli sa in sua coscienza essere cattivo; e così a proporzione in altri casi. Che nome diam noi a chi ci dà monete false per buone, e sa che son false; o ci fa relazioni delle qualità od azioni altrui, le quali ben sa, che non contengono

verità ? Manifesta cosa è, essere destinati i Sensi e la Ragione dalla somma Bontà e Sapienza di Dio, affinchè ci servano di scorta ed ajuto a conoscere le cose, delle quali siam capaci. Ove ce gli avesse dati con intenzione, che servissero al rovescio, o sia unicamente ad ingannarci (il che succedendo, non si potrebbe immaginare se non una quotidiana serie di disordini, tutti nocivi all' esser nostro) egli ci avrebbe formati solamente per nuocere a noi, e per fabbricar le più miserabili Creature, che mai potessero darsi. E questa si può mai dire l' Idea, che si ha da avere di un Dio ? In casi tali non si potrebbe mai risparmiare ad un sì beneficio Sovrano il titolo d' Ingannatore: titolo, che applicato a Dio, al solo udirlo fa orrore. E pure a queste vergognose e sacrileghe pretensioni si lascia trasportare chi vuol pur sostenere ciò chi è insostenibile.

VIEN poscia in campo la settima obbiezione nel Lib. III. Cap. XV. cioè che sospendendo i Pirronisti il lor giudizio, e consentimento, vengono ancora ad allontanarsi dalla sommessione dovuta alla Fede, ed aprono la porta alla corruzion de' Costumi. Questa in fatti è la più importante opposizione, che mai si possa fare allo stuolo de' Dubitanti, dopo averci eglino sì solennemente fatto intendere, che nulla vi ha di Certo e Vero nel Mondo, e che si ha sempre da dubitare di tutto. Noi vedremo, che altro ci vuole, che puerilità, e sole frasche di parole, per sottrarsi a questa troppo fondata accusa. Ma per farne conoscere tutta la sodezza e giustizia, prego i Lettori, che mi permettano di parlarne, dappoichè avrò premesso l' esame più preciso degli aerei fondamenti, su' quali è fabbricato il fantastico edifizio de' Pirronisti.

CA-

CAPITOLO XIII.

Della primaria stoltizia de' Pirronisti, argomentanti da alcuni particolari all' universale.

ABBIAMO fin quì veduto tutto l' apparato della Scuola Pirroniana, cioè di un Sistema tale, che se n' è potuto scorgere senza grande stento l' insussistenza, e come esso è inventato solamente in danno & obbrobrio del genere umano. Ma non dobbiamo contentarci di questo. Bisogna penetrar con più accuratezza nell' interno suo, per maggiormente palesarne la stoltizia, e la malizia, e guardarsi tanto più dal suo pernicioso contagio. Osservate dunque in primo luogo, sopra che il Pirronista abbia fabbricato tutto l' aereo suo castello. Scorrendo i principj, e le ragioni fin quì da lui allegate; troviamo, che dall' aver egli conosciuto, che talvolta i Sensi s' ingannano; che l' Intelletto sovente cade in errore; che non sappiamo discernere la Natura e le Cagioni di molte cose: ha inferito da ciò, adunque i Sensi sempre ci deludono; adunque l' Intelletto, o sia la Ragion dell' Uomo, non è capace mai di scoprir con Certezza il Vero delle cose; adunque non ci è da sperare di ravvisar alcuna Cagione, Natura, ed Essenza delle cose create. Per conseguente nulla vi ha di Certo e di Vero; di tutto abbiam da dubitare. Ah, chiunque sei: chi ti ha insegnato ad argomentare così? La Logica naturale ed artificiale ci fan pure avvertiti della sciocchezza di chi forma argomento da alcuni Particolari all' Universale. Conveniva prima mostrare e provare, che in tutti i particolari casi i Sensi s' ingannano, in tutti la Ragione o sia l' umana Mente falla; ed allora da così ben formata Induzione tratta ne avresti la Conclusione: Che sempre i Sensi e la Ragione son fallaci. Ma tu balordamente formi questo argomento: Molte volte veggiamo i Sensi e la Ragione ingannarsi: adunque in ogni tempo ed occasione s' ingannano. Chi non riderà di que-

sta foggia di argomentare? Nella stessa guisa tu fai mente alle dissenzioni, che passano fra i Filosofi spezialmente nella Fisica, fra gli Storici, fra i Teologi Morali, frai Legisti, ed altri Letterati. Al mirare la Verità così combattuta fra loro, tu ne vai poscia a ricavar un Universale, che la Verità è confinata in un pozzo, ed argani non ci sono per trarla di là. Ma i Filosofi, gli Storici, ed altri discordano ben fra loro in molte cose, ed in infinite altre van di accordo, e riconoscono in esse la Certezza e Verità. Si disputerà per esempio della maniera, in cui fu data una famosa Battaglia, del numero dei morti e prigionieri; se il tal Reggimento desse vilmente alle gambe a tutta prima. Fors' anche si troverà discordia nell' assegnare il giorno e luogo preciso. Ma ogni Storico converrà in asserir la stessa Battaglia, l' Anno, la Provincia, in cui questa succedette, e chi fu il vincitore. Così è in in altri innumerabili casi. Oltre a ciò la Sperienza e l' Evidenza ci convincono (e ne parlaremo fra poco) che i Sensi di ordinario son fedeli messaggieri del Vero, che l' umana ragione per lo più non s' inganna, nè inganna. Che si ha dunque da dire del Sistema Pirroniano, che ha per sua base un manifesto inganno, cioè una Universal Conclusione fondata sopra l' osservazione di pochi Particolari?

Nel medesimo errore cadono i Pirronisti, che quotidianamente s' incontra nella vita civile, e nel commerzio degli Uomini, dove sì facilmente si formano esagerazioni, e proposizioni generali, con dedurre nondimeno un Tutto dal mirare una sola parte. Dà nell' occhio ad alcuni la poca fedeltà di qualche Mercatante Servitore, Fattore, o Villano. Corrono tosto a stabilire, che tutta la razza di tali persone pecchi nel medesimo vizio. Il libero conversare di non poche Donne dei nostri tempi si può osservare da ognuno; e in niun tempo poi sono mancati esempli d' adulterj e d' altre disonestà in ogni Città e contrada. Questi esempli, tuttochè in fine molti non sieno rispetto all' univer-

versità, pure servono ai maligni per credere tutto il sesso femmineo tinto della medesima pece. E Dio guardi qualche Ordine di Religiosi, anche de' più morigerati e riguardevoli, che uno o due, o più de' suoi allievi cada in qualche umana debolezza: si aspetti pure addosso lo staffile de' maldicenti e cattivi, i quali conchiudono, che debba essere tutto quell' Ordine reo degli stessi delitti, ed ipocrisia in tanti altri il buon aspetto della Pietà. In somma abbondano nel Mondo sì fatti falsi Giudizj; e la malignità d' alcuni va sì oltre che giungono a credere tutta la razza degli Uomini una sentina d'iniquità e di corruzione. Ma e non ci sono stati, e non ci son tuttavia Uomini e Donne dabbene sulla Terra? Chiunque ha un po' di senno, sa che ci sono, ed assaissimi ce ne sono; e più lo sa, chi maneggia le coscienze altrui, chiaramente conoscendo, essere maggiore il numero dei Buoni, che dei Cattivi: giacchè l'aver qualche difetto, e lo sdrucciolare talvolta in alcuna peccaminosa azione secondo l' umana fragilità, con rialzarsi ben tosto, non è cagion bastante per escludere questo e quello dalla Repubblica de' Buoni. E ciò ch' io dico, e posso affermare del mio paese, tengo per fermo, che ogni altro dirà, e con giustizia affermerà del suo. Ora di queste Universali proposizioni fondate sopra di pochi o molti Particolari, ne troviamo spezialmente ne' Poeti, e negli Oratori, gente inclinata forte alle Iperboli, e alle esagerazioni. E non ne van senza gli stessi Oratori sacri, e chi tratta dei costumi per istruire il Popolo: nel che io non consiglieri alcuno ad imitarli. Sentite, di che tuono parli un certo, piissimo per altro e dottissimo Scrittore Franzese della depravazion de' costumi del Secolo nostro: "Ci è egli
„ mai stato (son sue parole) uno sregolamento mag-
„ giore nella Gioventù; più d'ambizione ne' Grandi;
„ più d' intemperanza nei piccoli, più di sfrenatezza
„ fra gli Uomini, più di lusso e delicatezza fra le
„ Donne, più falsità nel Popolo, in tutti gli stati,
„ in tutte le condizioni? S' è egli mai veduta sì poca
„ se-

„ fedeltà nei matrimonj, sì poca onestà nelle Compa-
„ gnie, sì poco pudore e modestia nella Conversazio-
„ ne? Il lusso delle vesti, la suntuosità de' mobili,
„ la delicatezza delle tavole, la superfluità delle spese,
„ la licenza dei costumi, la curiosità nelle cose sante,
„ e gli altri sregolamenti della vita son saliti ad inu-
„ diti eccessi. Che tiepidezza nella frequenza dei Sa-
„ cramenti, che languidezza nella Pietà, che smorfie
„ nella Divozione, che negligenza in tutto ciò, che
„ vi ha di più essenziale nei doveri; che indifferenza
„ nella Salute! Qual corruzione d' Intelletto ne' Giu-
„ dizj, qual depravazione di cuore negli affari, qual
„ profanazion degli Altari, e qual prostituzione di ciò
„ che abbiamo di più santo ed augusto negli esercizj
„ della Religione! &c. Tutti i principj della vera
„ Pietà sì fattamente son confusi, che si preferisce og-
„ gidì nel Commerzio un onesto Scellerato, che sa vi-
„ vere, ad un Uomo dabbene, che nol sa &c. Chi
„ non vede, che il Libertinaggio in questi ultimi tem-
„ pi passa per elevazion d' Ingegno, l' adulterio per
„ galanteria, il traffico dei Benefizj per un accomoda-
„ mento delle famiglie; l'adulazione, la menzogna, il
„ tradimento, la furberia, la dissimulazione per Virtù
„ della Corte; ed oramai Niuno si alza e si distin-
„ gue, che colla corruzione, e col disordine, &c.
„ &c. &c.

MA e non si accorge questo valentuomo, che sini-
stre conseguenze possono venire da sì fatta slargata, e
da una sentenza di tanto discredito del genere uma-
no, e di chi professa il Cristianesimo? Se ne risento-
no i Buoni, perchè truovano in queste parole il Fal-
so, e sè stessi senza eccezione alcuna involti nella ca-
tegoria de' mali Cristiani. All' incontro ne fan festa
i Cattivi, perchè si avveggono di non essere soli o po-
chi; e che una sterminata schiera di compagni è loro
data da chi regola le coscienze del Popolo; e però si
fan coraggio per continuare nelle iniquità. Il peggio
è, che abbattendosi i Pirronisti in cotali esagerazioni,
e Mas-

e Maſſime generali, ne fanno bel giuoco, o per iſcreditar la Religione, quaſichè eſſa poco o nulla influiſca ai buoni coſtumi; o pure ne deducono uno ſprezzo e un combattimento di ſentimenti contro di eſſa Religione negli Uomini tutti: il che ſerve loro per maggiormente fiſſare l' Incertezza di tutto, e l' Opinione, come padrona o tiranna del Mondo. Anche il noſtro Pirroniſta volendo nel Lib. I. Cap. 9. impugnare l' Evidenza di tante coſe di queſta abitazion terrena, e deridere la proſunzione di chi crede ſolamente ſe ſteſſo ſavio al Mondo, e tutti gli altri inſenſati; cita Sofocle (in Oedip. Tyr. verſ. 639. & ſegu.) che parla così: " Giammai
" due Amici, o due Popoli collegati non hanno i me-
" deſimi ſentimenti; imperocchè gli uni per tempo, ed
" ed altri più tardi truovano le medeſime coſe dolci ed
" ed amare. Appreſſo aggiugne queſt' altro paſſo di Terenzio (Apelph. Sc. II. Act. V.) " Niun Uomo ha
" mai sì ben regolata la propria ſua vita colla Ragione
" che lo ſtato delle coſe, il tempo, e l' uſo non gli
" abbiano portata qualche novità e qualche iſtruzione,
" facendogli conoſcere, ch' egli ignorava ciò che cre-
" dea di ſapere, e facendogli provare, che quanto egli
" avrebbe creduto più deſiderabile, dovea eſſere rifiuta-
" to ". Non occorre dir quì, che trattandoſi di Autori Comici o Tragici, di niun rilievo è la loro autorità in materie di Filoſofia; ma ſi vuol più toſto riſpondere, che le propoſizioni di tali Autori nulla poſſono ſervire alle beſtiali pretenſioni di un Pirroniſta. Imperciocchè queſte ſono Iperboli, non ſolamente uſate da Poeti e Oratori, ma anche familiari nel comune linguaggio, ſenza che alcuno prenda in rigor Filoſofico tali aſſerzioni, perchè ognun sa, ſignificare noi con eſſe, non già Tutti, ma buona parte, o la magior parte degli Uomini. Così la ſentenza di Sofocle è un univerſale, che dimanda il ſuo diffalco, perchè del metallo ſopra deſcritto, cioè formata dall' oſſervazione di molti particolari; ed altro non vuol dire, ſe non che per lo più, o ſovente, diverſi ſono i ſentimenti di due

Ami-

Amici, e di due Città confederate. Qualora poi voglia un Pirronista prendere tal proposizione in rigore, cioè pretenderla vera in tutti i suoi particolari: se non vede egli il gravissimo suo abbaglio, lo vediamo noi. Imperciocchè evidente cosa è, che due Amici sovente ancora si accordano nel medesimo sentimento; e due Città Collegate van concordi nel motivo e fine della loro unione, ch' è di far qualche acquisto, o di difendersi da qualche potente. Quanto alla sentenza di Terenzio, anch' essa è Induzione fatta da molti avvenimenti della vita umana, e non già da tutti; da che la Ragion nostra chiaramente conosce assaissime cose oggi, che tali saran sempre in avvenire. Che se noi mutiam parere per molte altre, è perchè, come osserva lo stesso Poeta, si mutano le circostanze, e tal mutazione fa anche mutare i sentimenti nostri. Avea ragion di rallegrarsi, nè s'ingannava punto quel tale, per aver trovata una Moglie bella di corpo, ma più di animo, e pudica al maggior segno: o pure per una pingue eredità, che di povero che era, il fa passare al godimento di molti comodi della vita; ovvero per un lucroso Ufizio a lui dato dalla benificenza del Principe. Col tempo si cangiano gli affari a cagion della Moglie innocente perseguitata da un Potente; o per gravissima lite, che sopragiugne; o per l' invidia, e cabbale altrui, per le quali egli si truova in affanni. Vera e certa era sulle prime la di lui felicità; vera ed evidente divien poi la sua infelicità per le vicende, alle quali son suggette le cose dei mortali. Ma che vuol trarre di quà un Pirronista? Nè prima, nè poi si è ingannato quest' Uomo. Ed ancorchè sia certo, che noi molte fiate c'inganniamo, eleggendo come Bene, ciò, che proviam poscia Male per noi: non è per questo, che tutto l' operar degli Uomini sia una fiera d' inganni. Osi, se può, il Pirronista di dire, che un contadino s' inganni in credere, che il comperare una Zappa per lavorare il terreno, gli possa riuscire utile sì o no; o che il provvedersi di un sacco di grano, possa servire sì o no per

suo

suo nutrimento ; o che il procacciarsi una veste, possa o non possa giovargli nel verno per difendersi dal freddo . Oh , si dirà , può accadere col tempo , che inutile o di danno diventi a lui quella zappa, quel grano, quella veste . Così sia. Ma non per questo il primo Giudizio lascia di essere stato fondato sulla Verità ed Evidenza ; essendo Evidente , che quelle cose poteano servire al fine proposto , benchè poi per accidente , e pel cangiamento delle circostanze cessino di produrre quell' effetto . Lascia forse un pezzo d' oro o di stagno di esser oggi indubitatamente una materia solida , perchè domani il fuoco può renderlo materia fluida ?

SICCHE' mirate, che vani pontelli di citazioni adoperi un Pirronista per sostenere il chimerico edifizio suo, e come contro tutti i principj della retta Ragione egli dall' osservar molti inganni nella vita dell' Uomo, vada poi ad inferire , che noi tutti , e in tutto siam Visionarj , gente ingannata , e non dissimili dai Pazzi . Tanto più spropositata si riconosce l' Illazione sua, perchè tirati i conti , sempre più , e senza paragone sono i casi , ne' quali l' Uomo non s' inganna , e ad evidenza ravvisa il Vero e il Certo , che gli altri , dove prende abbaglio . Ma perciocchè il nostro Scettico copiatore di tutti i Sofismi di Sesto Empirico , mette il suo principal fondamento sull' infedeltà dei Sensi , e sulla debolezza ed incapacità della Ragione , o sia dell' Intelletto umano , per discoprire con certezza la Verità ; bisogna riandar questi due punti, e dimostrar quanto sia vana la di lui pretenzione .

CAPITOLO XIV.

Quando indebitamente il Pirronista tenti di negare la fedeltà dei Sensi.

DIciamo anche due parole in particolare intorno a i Sensi e Sensorj dell' Uomo , contra de' quali abbiam veduto di sopra quanti ridicoli argomenti vadano

no a sfoderare i Pirronisti, perchè non mancano altri, i quali, tuttochè alieni da quella empia e folle Setta, pure parlano in discredito de i Sensi umani, e della loro abilità e fedeltà. Imperciocchè, dicono essi: Noi ci siam sovente ingannati, fidandoci de' Sensi: chi ci assicura, che anche ora non c' inganniamo? Risponde quì ogni iniziato nella scuola di quella Filosofia, che cerca daddovero la Verità, e non la fugge come fa quella de' Pirronisti. Primeramente, che i Sensi non son Giudici della Verità degli oggetti materiali, ma solamente Messaggieri e Relatori di quello, sopra cui si stende la loro giurisdizione, ed attività. Secondariamente, affinchè i Sensi fedelmente soddisfacciano al loro ufizio, necessaria cosa è, che sieno sani, e non alterati nelle lor parti, nè guasti da qualche umore eterogeneo, e che nè pur l' aria di mezzo sia alterata da fumo, o da altri visibili vapori. Certo che nell' Iterizia gli occhi non riusciranno buoni testimonj del colore altrui; nè un sordastro raccoglierà tutti que' suoni, che può sentire un orecchio sano. Ma chi è, che non conosca i difetti de' suoi Sensi, e non se ne dolga? e non si accorga, se l' aria sia pura? Terzo, debbono gli organi de' sensi essere applicati convenevolmente agli oggetti, per poterne adeguatamente riferir le Immagini alla Fantasia, e con questa darne contezza all' Intelletto. Se l' oggetto è troppo lontano, se troppo picciolo, se mancante di Luce, nulla o poco ne ricaverà il Senso; e niuno potrà giustamente processarlo, perch' esso non rechi una sicura conoscenza di quell' oggetto. Quarto, i Sensi a noi son dati da Dio, perchè ci riferiscano l' esterior delle cose; cioè le Modificazioni e Figure della Materia, come la Luce, i Colori, il Caldo, il Freddo, la Solidità, i Suoni, gli Odori &c. Nulla importando a noi la disputa, che si fa degli Accidenti, e delle Qualità Aristoteliche. Perciò non si dee esigere da i Sensi, che ci dieno contro delle Essenze, delle Cagioni, e de i Principj e Componimenti delle cose, nè di tutte le loro Relazioni. Questa

cac-

caccia è riserbata all' Intelletto. In oltre non abbiamo da pretendere, che un solo Senso possa ravvisar tutte le Modificazioni degli oggetti: a ciò si richiede il soccorso di altri Sensi. Ed anche in quello, che spetta ad un Senso solo, non è permesso talvolta al medesimo di dar giusta e sicura relazione di tutto. L' occhio con sicurezza ci avvisa, che quella è una Torre, quadrata o ritonda, composta di mattoni o di marmi; ma non arriva già a ragguagliarci della sua precisa altezza e larghezza. Quinto, vi ha degli oggetti, dell' esistenza, e di qualche configurazion de' quali, ci può in un subito avvertire con certezza il Senso, ma non egualmente di tutte le proprietà esterne, che servono a darci un esatto conto della sua Identità. Si ricercano più atti, e dee concorrere la Sperienza ad assicurarcene. Al presentarsi nella dovuta vicinanza al mio occhio sano un Uomo, un Cane, tosto l' organo fa intendere alla Mente, quello essere un Uomo, un Cane, e non già un Elefante, nè una Lucertola. Ma per distinguere tal Uomo dagli altri Uomini, quel Cane dagli altri, convien replicare gli atti, discernere più volte tutte le lor fattezze, e proprietà cadenti sotto il Senso, di modo che se ne pianti nella Fantasia una piena Idea, col cui mezzo, e confronto, veggendo io altre fiate quel medesimo oggetto, vengo poi a riconoscerlo per quell' Individuo che è, diverso dagli altri, senza timor di fallare.

ORA se a tutto il fin quì detto non si ha riguardo, facilmente può l' Uomo ingannarsi. Ma a chi si dee attribuire l' inganno? Non già al Senso, che rapporta alla Fantasia, e per essa all' Intelletto, ciò che può, ma bensì all'Intelletto, che non adoperando le precauzioni e riflessioni convenevoli, precepita i suoi Giudizj. Non falla certamente l' occhio in avvisandoci, che quella tal Moneta, o quel Cucchiajo, ha il color giallo. Potremo fallar noi, se inconsideratamente a guisa del grossolano contadino correremo a crederlo di oro, dovendo noi sapere, che vi ha altri metalli diversi dall'

oro,

oro, e dotati del medesimo colore; ed essere perciò necessaria qualche altra considerazione e cautela per accertarsi di non s' ingannare. Del resto, prese le precauzioni suddette, certo è, che i sensi fedelmente portano al nostro cervello le Immagini degli oggetti esterni, raccorciatì, come succede, nell' artifiziale Camera optica. E questo lo proviam tutto dì, e con sicurezza tale, che ognun sa Moralmente e Fisicamente di non abbagliarsi; e se volesse negarlo, o metterlo in dubbio la sua coscienza ne sarebbe gran rumore e risentimento. Chi è, che non sappia con Certezza perfetta ed intera, che coloro sono i suoi Parenti ed Amici e non già altre persone? che quello è un Capretto vivo, e non già altro Animale? che quello è un Orologio, una Scattola, una Forbice, e non già altro arnese? Quando saltasse fuori nel civile commerzio uno Scettico Pironista, che dicesse di credere anch' egli per tali quegli oggetti, per accomodarsi all' uso comune; ma che Filosoficamente parlando, ne può dubitare, e di fatto ne dubita: non sarebbe egli ridere e dotti e ignoranti; voglio dire, non diverrebbe egli un personaggio ridicolo? Gli si potrebbe poi chiedere: Come accordate voi la Teorica vostra colla Pratica? Se quella è fondata, bisogna chiamar imprudente la Pratica vostra, mentre con tanta franchezza, e senza dubitare, voi tenete per tali quegli oggetti, come li teniamo noi. Se poi si dee dire prudente la Pratica vostra, converrà confessare, che sia imprudente e mal fondata la Vostra Teorica. A nulla poi serve il rispondere, ch' essi in mancanza della Verità seguitano l' Apparenza e il Probabile delle cose, giacchè, siccome abbiam veduto, secondo la lor Teorica sempre è suggetta alla Dubitazione questa medesima Apparenza e Probabilità: e per conseguente in tal dubbietà operando, operano a tentone, e senza Prudenza, con arrischiarsi a cadere in mille Errori, cioè a precipitare in bocca di quel gran Mostro, di cui essi paventavano cotanto. Continuate poi a dimandare, come que' Sensi, nervi, spiriti &c. processati nel tribunale

nale Pseudo filosofico de' Pirronisti per organi sì infedeli e fallaci, vengano poi accettati per buoni condottieri nella Pratica del Mondo. Son pure quegli stessi, che poco fa cotanto voi Signor Pirronista screditaste: come ora ve ne fidate? E l' Intelletto, che, secondo voi, può mai con sicurezza raggiugnere il Verisimile, non che il Vero, come può mai servirvi di scorta nell'operar pratico? Voi non avete già due differenti Intelletti, l' uno per la Filosofia, e l' altro per la Vita civile. E pure voi seguitate nella Pratica ciò, che l' Intelletto Filosofico non riconosce per Vero, e nè meno osa affermare, che sia Verisimile o Probabile. Potrebbesi maggiormente incalzare un Pirronista; ma dee bastar questo poco per intendere, che il suo sistema, mancante di ogni saldo principio, viene in fine a scoprirsi un principio di Pazzia, quando pure egli parli daddovero; o un principio di somma malizia, se il suo cuore è diverso dalla bocca.

STRANA cosa è poi l' udire il Cartesiano Antonio il Grandi, che pianta questa Conclusione: *Da che una sola volta i Sensi c' ingannano, si dee stimare, che sempre c' ingannino*. Tutto ciò per esaltar la giurisdizione della Mente, o sia dell' Intelletto, e della Ragione, a cui certamente spetta il giudicare della Verità delle cose, ed anche il correggere i Sensi, qualor fallassero. Ma e non si accorge questo Filosofo, che si potrebbe nella stessa guisa fabbricare una simil Proposizione: *Da che una sola volta l' Intelletto, o sia la Ragione, o Anima pesante e raziocinante c' inganna, si dee stimare, ch' essa sempre c' inganni*? Che piacer si darebbe ad un Pirronista con sì fatte Conclusioni! All' incontro il saggio Cartesiano Regis, e i saggi Peripatetici, siccome poco fa dicemmo, con sicuri fondamenti stabiliscono, che i Sensi non s' ingannano mai, ed essere colpevole dell' inganno il solo Intelletto, perchè non assenta colla dovuta attenzione, se il Senso sia ben disposto, e l' oggetto proporzionato alla capacità del Senso, con altre avvertenze, che di sopra abbiamo accennato. Altret-

tanto ancora abbiamo da S. Agostino nel Lib. III. Cap. XI. *contra Academ.* Si vuol dunque ripetere, che concorrendo l' Attenzione, e l' Evidenza nel rapporto delle Idee, che per mezzo de' Sensi arrivano alla Fantasia, e per essa alla Mente umana: con tal Chiarezza e Certezza noi apprendiamo la Verità d' infinite cose Materiali, che non se ne può dubitare, nè altro che sofistiche sottigliezze contra di ciò può addurre uno Scettico. Aggiungasi ancora all' Evidenza ciò, che il Volfio nella sua Logica pretende che sia il più esatto Criterio della Verità, che io non mi oppongo. Tutto ciò posto, l' Anima avvisata da essi Sensi, dopo avere bene esaminato, se ostacolo alcuno intervenga alla fedeltà della loro informazione, giugne ad afferrar con Certezza la Verità di quelle cose, talmente che si ha allora il carattere decisivo della Verità. Quando pure ne vogliano tuttavia disputare i Pirronisti colle lor sofisticherie: badiamo ad Aristotele, che saggiamente avvisa, non doversi contrastare con chi niega i primi Principj, e l' Evidenza delle cose, perchè il tempo e le parole si gittano. A colui, che credea di avere il naso di vetro, e si raccomandava alla gente, che gli stessero lontano per non fargli danno, altro vi voleva che ragioni per convincerlo del suo vano supposto. Lo stesso avverrà a chi vuol disputare con chi si è fissato in testa di nulla voler affermare e negare, e di credere incerta e dubbiosa ogni cosa. Costoro, come diceva Luciano nel Pseudomanti, hanno una *Mente di Diamante*. Andate ad addurre ragioni sopra ragioni; eglino vi tureran sempre la bocca con gridare: *Tutto quanto voi dite* è falso e sempre ha da essere falso. Finalmente oltre all' Evidenza che noi troviamo nelle relazioni d' infinite cose da noi apprese per via de i sensi, e che viene ad assicurarci della lor forza e fedeltà, e della Verità di esse cose: concorre qui il consenso di tutti gli Uomini, e di ogni Tempo e Luogo, andando tutti di accordo, sì ignoranti che dotti in confessar tali innumerabili oggetti, quali ancor noi, ricevendoli per via de' Sensi, li co-

no-

ſciamo. Qualor ſuſſiſteſſe la pretenſion de' Pirroniſti, cioè l' Incertezza di ogni coſa, e l' infedeltà de i Senſi; impoſſibil ſarebbe, che tanti milioni di perſone di ogni Luogo, e di ogni Tempo, conveniſſero nel medeſimo giudizio di tali oggetti. Convenendo eſſi intorno a ciò, e niuno dubitandone; per neceſſaria conſeguenza ne viene, che i Senſi bene adoprati e regolati dall' Intendimento noſtro, ci fan conoſcere intuitivamente, e con intera Certezza, la Verità di una ſterminata copia di coſe, nè già eſſere quegli infedeli organi, che uno Scettico moſtra di voler credere. In ſomma Dio ci ha dato i Senſi, come mezzi e cannocchiali, per riconoſcere il Vero e Certo di moltiſſimi oggetti; ma l' Intendimento noſtro ha da eſſere il Regolatore, e quel Principio, che ben ſi ſerva di queſti mezzi: di modo che propriamente ſi dee attribuire, non a i Senſi, ma alla Mente, che ſi sa ben ſervire de' Senſi, la ſcoperta di eſſo Vero. Seguita ancora da quanto abbiam detto, eſſere una Pirroniana ſofiſticheria quel pretenderſi dallo Scettico noſtro nel Lib. I. Cap. VI. *che non ſi poſſano conoſcere con perfetta Certezza le coſe a cagion della differenza degli Uomini*. Noi troviamo ſmentita una tal propoſizione dalla Sperienza ſuddetta, eſſendo evidente l' uniformità del Giudizio di tanti differenti Uomini intorno ad oggetti innumerabili; nè queſta vien tolta dall' eſſere poi gli Uomini di parer diverſo intorno a tanti altri oggetti.

CAPITOLO XV.

Quanto ingiuſtamente venga ſcreditata da i Pirroniſti la Ragione, o ſia l' Intelletto dell' Uomo.

ABBIAM veduto di ſopra, in quante accuſe prorompa il Pirroniſta contro la Ragione umana, cioè contro l' Intelletto raziocinante dell' Uomo; ſino a pretendere, che tutti i Raziocinj noſtri ſieno incerti e dubbioſi, e non poter queſta Ragione arrivar mai a ſcopri-

re con infallibilità e Certezza alcun Vero; riducendo in fine l' insigne privilegio della Ragione ad un nulla, e ad un solo nome, e l' Uomo ad essere non da più delle Bestie stesse. Si vanta poi di riconoscere (benchè ancora di ciò dubiti) la Verisimiglianza, Probabilità ed Apparenza delle cose, con averci poi intonate le seguenti parole: *Ora queste Verisimiglianze e Probabilità son quelle, che noi dobbiam seguitare nell' uso della vita in difetto della Verità; sia allorchè l' Inclinazion naturale del nostro Intelletto, e de' nostri Sensi ci tira; sia allorchè noi siam pressati da i bisogni del nostro Corpo, come dalla fame e dalla sete* &c. Spremete il sugo di queste parole: la Ragione resta esclusa dall' Uomo; tutto quanto egli opera, è un operar meccanico, un essere tirato dall' *Inclinazion naturale* un' essere spinto da i *bisogni del Corpo, come dalla fame e dalla sete*. Laonde si dee conchiudere in fine, se ben si pesano i principj del Pirronista, che l' Uomo non è punto di sfera maggiore delle Bestie, e ch' egli opera non per Ragione, ma per macchina, e a caso. Quì non si può di meno all' udir così bestiali dottrine, di non esclamare contro la temerità ed ingiustizia di chi le propone; e di non avvedersi chiaramente, aver noi che fate con cervelli stravolti, che si dimenticano di essere Uomini, solamente per contrariare a gli altri Uomini; e combattere noi con gente perniciosa, la quale togliendo all' Uomo l' uso e pregio dell' Intendimento e della Ragione, gli lascia la briglia a seguitar tutte le *inclinazioni naturali*, pur troppo tendenti al Libertinaggio, qual' ora manchi la Ragion, che le freni. E pure, secondo il Pirronista, non dee essere tanto miserabile la Ragion dell' Uomo, che non giunga a discernere qualche Vero, e questo Vero ha da esser secondo lui l' *Incertezza di ogni cosa*. Salta su quì egli, e risponde: *Piano, ch' io chiaramente non affermo, nè asserisco, essere incerta e Dubbiosa ogni cosa; nè oso dire, se questo sia Vero e Certo; anzi dico, che solamente a me pare così; e questo medesimo dire, che tutto è Incerto, dico essere suggetto all'*
In-

Incertezza. Or bene: se il Pirronista confessa di non saper nè pure di Certo, che ogni cosa sia Incerta; e se egli riconosce che potrebbe ingannarsi in proporre sì fatta sentenza: come mai con tanta franchezza si attacca poi egli ad un' Opinione, che potrebbe essere falsa, e la spaccia come un' assai ben fondata dottrina, volendo persuaderla ad ognuno? Illusioni son queste del suo cervello, e grida contra di lui quella stessa Ragione, di cui egli si serve per iscreditare affatto la Ragione dell' Uomo. Intanto riflettendo il saggio Lettore, che dall' un canto l' universale consentimento degli Uomini, conosce, che quantunque sieno Incerte moltissime cose nel Mondo, pure si dà Certezza indubitata di assaissime altre: al che ci conduce il lume della Ragione; e che dall' altro canto i pochi Pirronisti nello stesso tempo che niegano questa certezza, confessano d' ignorare, se sia vera o falsa, sussistente o insussistente la loro Opinione: non ci sarà già persona dotata alquanto di Prudenza, che precipiti ne i delirj di costoro, i quali nè pur sanno, se s' ingannino, e certo son dietro ad ingannare, e rendere ridicoli anche noi altri.

Convien poscia osservare, essersi cacciata in capo ai Pirronisti la frenesia di nulla voler riconoscere per Certo ed infallibile contro l' Evidenza, e contro il consenso del Genere umano; perchè se ci accordassero una sola Verità Certa nel Mondo, sarebbono poi forzati ad accordarne assaissime altre, a cagion della connessione, che passa fra loro; e andrebbe tosto in fascio tutto il loro sistema. Per questo si sono appigliati a mettere ogni cosa in dubbio. Ma gran tempo è, che S. Agostino ridusse alle strette, cioè ad alcuni principj sì chiari ed innegabili il Pirronista, che necessariamente si dee chiamare o stolto ed irragionevole, o pure un solennissimo ingannatore, chi osa negarli. „ Io ho
„ ho (dice egli Lib. XI. Cap. XXVI. de Civ. Dei.)
„ una perfetta Certezza, che esisto, e che conosco,
„ ed amo questa Verità. Nè ci possono far paura gli
„ argomenti degli Accademici, che dicono: Mira,

 „ che

„ che forse t' inganni. Imperciocchè se m' inganno,
„ anche da ciò risulta, che io esisto e sono; perchè
„ chi non esiste, certamente nè pure può ingannarsi;
„ e per conseguente io sono, se m' inganno. Essendo
„ io dunque quegli, che m' inganno: come può mai
„ stare che io m' inganni in credere, che esisto, quan-
„ do è certo che io esisto, se m' inganno? Ne vien
„ poi per conseguenza, che nè pur m' inganni in co-
„ noscere di aver conosciuta l' esistenza mia; percioc-
„ chè siccome ho conosciuto che esisto, così del pari
„ conosco questo medesimo, cioè l' aver conosciuto me stes-
„ so. Ed amando io poi queste due cose, aggiungo
„ alle cose che conosco, questo amore, come una ter-
„ za cosa di pari sussistenza &c. " Da tali sentimenti del Santo Vescovo, ed acutissimo Dottore, prese poi il Descartes il suo celebre principio, cioè: *Io penso: adunque io sono*: principio saldissimo, e che non ha bisogno di pruove: tanto è chiara ed evidente all' Intelletto umano una sì fatta Idea. Ed altro ben ci vuole, che le sofistichierie di Monsignore Huet nel suo Esame della Filosofia Cartesiana, per far traballare un sì saldo principio. Basta solamente osservare, che il Nulla non è capace di pensare; e conseguentemente conoscendo io con incontrastabil chiarezza di pensare, debbo essere qualche cosa, nè si può dubitar ch' io sia un Nulla. A questo proposito scriveva il Gassendo (de Logicæ fine Cap. V.) *Quidquid Gorgias objiciat, verum tamen est, certumque, esse aliquid; & quod res per se manifesta sit, tota ejus ratiocinatio apparet merus esse cavillus. Certe, nisi aliquid foret, non veniret illi in mentem inficiari, aliquid esse; & nisi ipse aliquid esset, non ita ratiocinaretur. Quare & qui audiunt, non sic fascinantur, ut arbitrentur se esse nihil; nihil ipsum, qui loquitur; Nihil cætera, quæ interim ob oculos habent. Et satis aliunde sibi esse putant, si paralogismis, Sophismatibusque, Diogenis more floccifaciendo verba, respondeant, ac forte etiam illud objiciant. Non est, Amice, quod conquerare, si quis verberet, aut* oc-

occidat te : quando verberat & occidit nihil. Nè solamente di questo primo principio ci assicura la Ragione ma eziandio di molti altri, che Assiomi sono appellati nella Filosofia, la Certezza e Verità dei quali viene immediatamente ravvisata dalla Mente con tal chiarezza, che bisogno non ci è di alcuna Dimostrazione per provarla, nè a noi resta briciolo di dubbio intorno a ciò. Tale è il dire: *E' impossibile, che la stessa cosa nel medesimo tempo sia e non sia*: principio, di cui saggiamente si servirono prima il Leibnizio, e poscia il Wolfio, come di primo certissimo fondamento di ogni dimostrazione. Che *il Tutto è maggior della sua Parte*; che *due e tre fanno Cinque*; che *un Triangolo è diverso da un Cerchio*; che ciò *si muove*, *non riposa*, e simili. Anzi nelle stesse Idee delle cose esterne, che ci vengono rapportate dai Sensi, l' Intelletto per lo più riconosce tal Chiarezza ed Evidenza, che non gli è permesso di dubitarne, nè gli occorre esame o pruova alcuna per chiarirsi della lor Verità. Puossi egli mettere in dubbio, se l' Idea del Bianco sia diversa da quella del Nero? se differente l' Idea di un Uomo da quella di un Cavallo? La nostra Ragione intuitivamente, come dicono i Filosofi, riconosce in un subito la disconvenienza di tali Idee; siccome in altre immantenente ravvisa la convenienza.

PERCIO' si dee credere, come ancora giudicò S. Agostino, che parlino per ischerzo, e solamente per una bizzarra vanità di contrastare coloro, che si dichiarano nemici della Ragione, valutando per nulla le sue forze, e mettendo in dubbio qualsisia più fondato Raziocinio dell' Uomo. Certamente noi tutto dì inferiamo da una Verità un' altra; e data in noi un' Idea chiara di qualche cosa, ne deduciamo con sicurezza dell' altre. Quel poscia che facciamo noi, lo fa e crede anche il Pirronista, se egli vuol parlare con sincerità. Dimandate al Pirronista, se quando parla, quando scrive, intenda daddovero il significato di quelle parole. Se dicesse di averne dubbio, merita subito

il suo Libro di essere bruciato, perchè fattura di chi non sa sicuramente, se affermi, o se nieghi, nè se le sue parole esprimano i concetti della sua tenebrosa Mente. Nella stessa maniera da che siam convinti dalla Sperienza di tanti Secoli, e di tante pruove, e dall' universal consentimento degli Uomini; che tutti i Corpi sublunari gravitano verso il centro della Terra, che altri credono tirati dall' Attrazione Newtoniana, per costituzione di quel sapientissimo Artefice, che ha formato il Tutto con mirabil ordine: chiedete al Pirronista, se egli creda, che un sasso lasciato andare liberamente per l' aria da una Torre, o da un' alta rupe, sarà portato all' insù, o pure all' ingiù. Egli in sua coscienza, e senza dubitazione alcuna saprà, che quel sasso piomberà all' ingiù. E caso ch' egli osasse di dire, che ne dubita: miratelo fisso in faccia, e pregatelo di non burlare, ma di parlare sul sodo. Si egli tuttavia persiste in asserir che ne dubita, vi avete tosto a condolere con lui, perchè manifestamente si scorge, che qualche sconcerto si è fatto nel meccanismo del suo cervello, e che un Villano rozzo ne sa più di questi ridicolosi Filosofi, trattandosi di una cosa, in cui è impossibile, che il giudizio dell' Uomo s' inganni. Che se il Pirronista torna al suo solito giuoco con dire di essersi tante volte ingannato nei suoi raziocinj; e che questa Ragione si truova una fallace condottiera infino nei Libri de' Filosofi, e dei Dottori di tutte le Scienze, che sì acremente sono alle mani fra loro senza mai mostrarci con perfetta chiarezza il Vero e Certo; se in oltre aggiugne, vie più scoprirsi questa sua fievolezza ed impotenza nel volgo, il quale tuttochè provveduto di Ragione, pieno è di false Opinioni, e falla sovente nei suoi Giudizj; e che perciò non si attenta a credere, e ad affermare, che quel sasso caderà all' ingiù, per timore d' ingannarsi anch' egli in questo; tornate ancor voi a rispondergli: che il pregate a riflettere alla patente insussistenza e falsità di questa sua maniera di argomentare. Chi

è an-

è anche fra i rozzi ed ignoranti, che metta in controversia, se il Fuoco sia diverso dall' Acqua? Chi mai dubita, al vedere uscir fumo da un cammino, che questo proceda dal Fuoco o dal Calore? Chi ha mai preso abbaglio in credere, che una Formica non sia un Cavallo; che un sacco di grano sia quel ch' è, differente da un sacco di monete? e che esso grano è atto ad alimentar l' Uomo? E così di assaissime altre cose, che ognun sa e confessa, e le conosce chiaramente l' Intelletto nostro, fatto che ha, se occorre, un saggio esame della relazion de i Sensi, e adoperando il retto Raziocinio, in cui consiste il buon uso della Ragione.

DEESI dunque in primo luogo dire, che le forze della Ragione umana sono ampiissime; ma nondimeno limitate. Può essa conoscere moltissime cose; non può giugnere a conoscerne tante altre, e molto men tutte. Lieve non è l' ingiustizia o stoltezza di chi dal non poter' ella tutto, inferisce ch' ella può nulla. Nella stessa maniera veggiamo limitata la forza e attività de i Sensi. Potremo noi sofferire, chi dicesse: a che ti servono gli Occhi, se con essi non puoi discernere tanti oggetti, appena un miglio lungi da te? Servono essi ancora a farci scorgere molti oggetti di gran mole, benchè lontani non poche miglia, e a scorgerli senza pericolo d' ingannarci. Ma il quotidiano lor uso è di avvisarci con infallibile ambasciata d' innumerabili altri oggetti, proporzionatamente presenti alla loro attività; e però l' incolparli, perchè non possono tutto, altro non è che un accusar se stesso di supina ignoranza. Altrettanto si ha da dire della Ragione. Secondariamente certissimo è, che spesse fiate gli Uomini fallano ne' lor Raziocinj; ma non avvien questo per difetto della Ragione stessa. Succede per difetto dell' Uomo stesso, che non sa, o non esercita le Regole prescritte da i migliori per raziocinar saggiamente delle cose, e guardarsi da i Sofismi e dagli errori. I Pregiudizj, le Passioni, l'Ignoranza, la poca Attenzione, ed altre dispo-

fizio-

finzioni dell'animo, son le cagioni, per cui non facciamo buon uso del lume della nostra Ragione, e formiamo de' Raziocinj insossistenti e falsi. Di questo medesimo difetto è reo sopra gli altri il Pirronista, che spaccia quì alla rinfusa tanti Sofismi e sofisticherie; e ciò per la matta vaghezza di contradire al rimanente degli Uomini, e di non voler credere giammai a qualsisia più patente Verità. Ma con tutto il nostro fallar tante volte ne' nostri Raziocinj, sempre sta fermo che tanto l' Ignorante che il Dotto giornalmente in casi innumerabili va fondatamente deducendo una cognizione da un' altra, nè s' inganna in assaissimi Raziocinj, spettanti alle Scienze, alle Arti, alla vita civile, e alla conservazione e felicità propria: del che non occorre più rapportar esempli. Questo solo basta per diroccare tutto il mal composto sistema de' Pirronisti, e per sostenere nel medesimo tempo la Dignità della Ragione umana. Fin lo stesso Platone, che lo Scettico nostro vorrebbe tirar pel collo nella screditata sua Setta, non men degli altri Filosofi Dogmatici riconobbe questo pregio nell' Uomo, con iscrivere nel Fedone: "
„ Allorchè l' Animo comprende la Verità, non è forse
„ quegli, che col raziocinio, o pure in altra guisa,
„ contempla le stesse cose con chiarezza? Certo ch'
„ egli è. Ed allora esso egregiamente va raziocinan-
„ do, quando non è turbato da alcun Senso del Cor-
„ po, sia la vista, sia il dolore, o il piacere; ma
„ concentrato tutto in sè stesso, e per quanto può se-
„ parato dalla comunione del Corpo, medita le cose
„ colla dovuta attenzione. Un Uomo in tal maniera
„ ben disposto, e rivolto a meditar la natura delle co-
„ se, ch' egli ricerca, dico che arrriverà a conosce-
„ re da vicino, e ad intendere la Natura di quelle
„ cose.

CA-

CAPITOLO XVI.

Delle funeste conseguenze del Pirronismo.

ANCORCHE' in più siti di sopra si sieno toccati i perniciosi effetti della Setta Pirroniana, e Scettica (giacchè l' una è l' altra tendono al medesimo scopo) pure si vuol quì più espressamente riandare l' iniquità di sì fatto istituto. Abbiam veduto dall' un canto, ch' esso iva a degradare la Natura umana, riducendola ad una sì vil condizione, che non si distingue dalle Bestie. Dall' altro si è fatto conoscere, che posti i principj Pirronistici, con tutto il bel dire del nostro Scettico, il commerzio della vita Civile altro non può essere, che un camminar quotidianamente col passo de' ciechi, perchè ogni cosa vien pretesa da lui immersa nelle tenebre, e noi senza nè pur cognizione del Verisimile, come e quando ci potremo mai assicurar di non errare? Secondariamente grande ingratitudine ch' è quella di costoro a gl' immensi benefizj, che loro ha contribuito la munificenza di Dio; gravissima l' ingiuria, che fanno al Donator supremo di tanti beni. Non si può di meno di non conoscere il fine per cui Dio ci ha provveduto di Sensi, e che il preciso loro ufizio sia di condurre l' Anima nostra per mezzo di tali organi a scoprire con infallibil comprensione l' esistenza, l' identità, e le modificazioni d' innumerabili oggetti esterni. Più Sensi ancora ci ha dato, affinchè se occorre, l' uno all' altro vada prestando ajuto per guidarci a conoscere i tali e tali oggetti, quai sono nell' esterno, e come diversi da altri, e tutti concordemente servano a procacciarci le cose, che bisognano al mantenimento, al comodo, e al piacere della vita. Certamente non son destinate le mani dell' Uomo a far l' ufizio de i Piedi; ma queste collegate coll' Occhio, e coll' Intelletto, formano, secondo le regole di varie Arti, un' infinità di lavorieri, che siam costret-

ti a confessare non immaginarj , ma veri , ed insieme utili , o necessarj , o pur dilettevoli alla nostra Natura . Così gli Occhi da sè soli mirabilmente tutto dì ci assistono per farci discernere la verità degli oggetti , e la lor convenienza , e disconvenienza con tutta Certezza , e ci ajutano a leggere , a scrivere , e a tanti altri bisogni , con provarne noi tanti infallibili utili effetti . La Lingua anch' ella colla voce e colle parole ci serve per comunicare ad altrui con effetto indubitato i nostri pensieri ; e in oltre per la Musica , e per altri effetti , che sono innegabili . E pur si trova , chi godendo di tanti benefizj , procedenti dalla somma liberalità di Dio , non li riconosce per quel che sono , ed arriva a chiamarli malefizj , con dipignere i nostri Sensi come organi capaci di essere sempre infedeli & ingannatori , senza badare alle orride conseguenze di sì strane pretensioni . Figuratevi un Uomo formato secondo il suddetto supposto , cioè che sempre s' ingannasse : da un momento all' altro egli commetterebbe disordini e sciocchezze estreme ; si tirerebbe addosso una folla di mali ; peggio sarebbe , che gli ordinarj Pazzerelli degli Spedali ; e se non fosse tenuto in buona guardia , impossibil fora , che ad ogni tratto non incontrasse la morte . Certamente non si può trattener la collera contro di chi , in vece d' impugnare un sì mostruoso supposto , se ne vuol oggi far bello per iscreditar la Natura umana , senza por mente , ch' egli scredita nello stesso tempo anche la divina , la cui Bontà , e Beneficenza , la cui Sapienza , e Veracità , inescusabile è chi non la riconosce & adora ; ed empio è , e degno di ogni obbrobrio , chi arriva a negarla .

CRESCE poi l' ingratitudine del Pirronista verso Dio, allorchè si sforza di deprimere , anzi di annientare l' insigne dono da lui fatto a gli Uomini con provvederli della Ragione , o sia dell' Intelletto , e della Mente , privilegio , per cui l' Uomo si avvicina all' essere degli Angeli . Questa tanto riguardevol Facoltà ed abilità dell' Anima per pensare , intendere , riflettere , ed argo-

mentare, evidente cosa è che appunto viene a noi data da Dio, acciocchè facendone buon uso, troviamo il Vero, e scriviamo il Falso; e se non si può in assaissimi casi raggiugnere il Vero e Certo, almeno si ravvisi quel che è Probabile e Verisimile. Ampia è la schiera delle Verità, che l' Anima apprende per via de i Sensi: caso mai che questi fallassero nelle loro ambasciate, appartiene all' Intelletto l' esaminarle e correggerle. Non è minor l' altra schiera delle Verità, che chiamiamo Intellettuali, perchè scoperte dall' intelletto per via della Riflessione, Astrazione, Argomentazione. Ora mirate, come lo sconoscente Pirronista tratta l' umana Ragione e tutti i suoi mirabili effetti, con rappresentar l' Uomo Incerto e dubbioso in tutti i suoi intendimenti e raziocinj; e tale, che non sa, se egli sia situato in un vero, o pure in uno incantato Palagio e giardino. Ma costui, da me supposto persona dotta e molto erudita, a chi ha egli obbligazione, se non alla sua Ragione, per avere imparato a leggere, ad apprendere; e comprendere tante cose, delle quali è fornito il magazzino degli Eruditi, e dei Filosofi? Non può già negare, senza sentirsi rimordere la coscienza, che questa Ragione ben adoperata, abbia condotto tanti Ingegni degli antichi, e molto più degli ultimi tempi allo scoprimento e alla cognizione di tante Verità Matematiche, Astronomiche, Meccaniche, e gli studiosi della Fisica Sperimentale, della Notomia, della Natura degli Animali, del Mondo sotterraneo &c. a discernere tante altre Verità o utili, o dilettevoli alla vita umana. Oh grida quì il nostro Sofista nel Lib. I. Cap. IV. e VII. ma questa vostra Ragione non può conoscere con perfetta Certezza la Natura, e le Cagioni delle cose. La verità nondimeno si è, che di moltissime cose noi conosciam le Cagioni, e comprendiamo in buona parte la Natura. Tuttavia quando anche ci mancasse la lena per discoprir non poche di queste Cagioni: si può egli per questo metere in dubbio l' esistenza e verità degli Effetti, o sia dei Fatti, che noi evidentemente

e sen-

e senza pericolo di fallare, dopo tante sperienze conosciamo? Non lascerà certo di essere vera e indubitata la circolazion del sangue negli Animali, il vario corso dei Pianeti e delle Comete, lo scoprimento de' Satelliti, l' innalzamento e abbassamento del Mercurio nel Barometro, quando anche non sapessimo allegare l' indubitata Cagion di essi, e della varietà dei lor Fenomeni. Il Pirronista in vece di tener fitto l' occhio in in quel che sappiamo, ci vorrebbe scappar dalle mani con chiedere conto a noi di quel che non sappiamo. Ma dica egli in prima: son veri, o pure immaginarj tanti Fatti, che oggidì son riconosciuti per certi e certissimi da qualsivoglia Filosofo? Se veri e certi: ecco stracciato tutto il processo, ch' egli fa alla Ragion dell' Uomo. Se poi li crede immaginarj e dubbiosi: questo è un cercar le fischiate di chiunque s' intende delle cose naturali, e un chiudere gli occhi per non vedere.

QUESTA Ragione poi non solamente è stata ed è Maestra a tanti Filosofi Fisici, Matematici, Notomisti, Chirurgi, Medici, Logici e Metafisici per iscoprire una lunga serie di Verità incontrastabili; ma eziandio ha guidato e guida il Popolo al conoscimento e alla pratica di tante altre Verità nelle Arti diverse, che sono o dilettevoli, o utili, o necessarie al mantenimento nostro, e all' umano commerzio. Tanto l' Agricoltore, che il Falegname, il Fabbro Ferrario, il Tessitore di stoffe ed arazzi, ed altri Artisti, senza pericolo verun di fallare sanno i principj e gli effetti della lor Arte. Osservisi il Fabbricator di una Nave, o Galea, ed un Piloto. Loro ha insegnato la Ragione, in qual sicura forma si congegnino le travi e l' asse nel piano e nelle sponde, e le antenne di quel grande edifizio. Non si possono ingannare credendo, che una macchina tale ben costruita galleggiarà sull'acqua; che coi rami o colle vele gonfiate si moverà, e molto più se spalmata di fresco; che col ben regolato uso del timone si volgerà a questa o a quella par-

parte. Non sapran forse rendere ragione costoro di molti fatti, ma conosceranno infallibili que' fatti. La Ragione e la Sperienza gli accertano, e fan loro prevedere anche le tempeste. Così è nell' altre Arti, le quali la Ragione ha inventato, e la Ragione ogni dì più va perfezionando. Perciò stupenda è da dire la temerità o la stoltezza di uno Scettico, mentre ci vuol far dubitare della Certezza di tante evidenti Verità; e benchè goda egli stesso di tanti effetti innegabili della Ragione umana per ischivare i mali, e per vivere comodamente nel Mondo, pure è dietro a screditare e deridere questa Ragione, ed alza bandiera contra di Dio, quasichè egli un miserabil dono abbia fatto agli Uomini con dar loro la Ragione ei Sensi, i quali son pur cagione di tanti Beni nel Mondo.

IN terzo luogo fondatissima è l' obbjezione, che abbiamo accennato di sopra contro il Pirronismo, cioè che esso non solamente estingue la Scienza, ma allontana l' Uomo da ogni ricerca di Sapere, e della Verità, e il confina nel Caos dell' Ignoranza. Da che secondo le pretensioni del Pirronista nulla si può sapere, e la Verità è astrusa, e cacciata in un pozzo; e lo stesso Verisimile è suggetto alle leggi dell' Incertezza: chi mai da quì innanzi si vorrà logorare il capo per cercare il Vero, o il Verisimile delle cose, quando sia persuaso di non poterlo mai trovare, e che da tutte le sue fatiche altro non riporterà, che un pugno di mosche? Ci mancava ancora quest' altro maligno frutto della Scuola Pirroniana, cioè di scoragir chichessia dallo studio delle Scienze, e dell' Arti, e di far chiudere tutte le Scuole ed Accademie, come vani esercizj della superbia dei Dogmatici. " Quanto più saggiamente (dice Lattanzio Firmiano Lib. III. Cap. VI.
" de falsa Sapienza), e con quanto maggior verità
" avrebbe operato lo Scettico Arcesila, se in vece di
" dire, che nulla si può sapere, avesse fatta un'
" eccezione con dire, che le Cagioni, e ragioni sola-
" mente delle cose Celesti e naturali, siccome nasco-
" se,

„ se , non si possono sapere , non essendoci chi le in-
„ segni ; nè occorrere cercarle , perchè cercandole , non
„ possono trovare ? Posta cotale eccezione , avrebbe av-
„ vertito i Fisici di non cercar quelle cose , ch' eccedo-
„ no le forze del pensiero umano , ed avrebbe liberato
„ sè stesso dal titolo di Calunniatore , con lasciare a
„ noi qualche cosa da seguitare . Ma ora volendo egli
„ sconfortar noi dal tener dietro ad altri , acciocchè
„ non vogliamo saper più di quel che possiamo ; ci ri-
„ duce a non seguitar nè pur lui . Imperciocchè chi
„ mai vuol faticare per saper poscia nulla ? od abbrac-
„ ciare una dottrina tale , che anche leva di mezzo la
„ Scienza comune ? Se questa è Dottrina , convien che
„ sia fondata sulla Scienza . Se poi non è , chi sì stol-
„ to è da voler imparar quella , in cui nulla s' impara,
„ o pur tutta si disimpara ? Pertanto se non si può ogni
„ cosa sapere (il che han pensato i Fisici) e nulla si sa (il
„ che vien preteso dagli Accademici) : va per terra
„ tutta la Filosofia " . La Verità dunque si è , che il
Mondo , le Scienze , e l' Arti sono un gran Teatro
di cose , parte oscure , e parte evidenti e certe . Chi
pretende , che tutto sia fantastico e chimerico , e si
mette sotto i piedi la chiara Evidenza di tante cose ,
col pretesto di tante altre , che non possiam sapere ,
merita , che tutto il genere umano il bandisca dalla
sua Repubblica come un pernicioso Visionario , che
sparge la confusione ed oscurità sopra le cose più certe
& indubitate , e nuoce al Pubblico con deridere lo stu-
dio di chi cerca di migliorar le Scienze e le Arti .
Sia quanto essere si voglia difficile lo scoprir tutte le
Cagioni , gli Effetti , le Proprietà , e Relazioni delle
cose , e il discifrare tutti i punti intrigati dell' Erudi-
zione : si può egli per questo negare , che l' attenta
considerazione degli antichi e moderni , e la Sperienza
abbia discoperte moltissime cose , che prima non erano
state osservate , o pareano affatto nascose . Molte altre
per la stessa via si può sperare che si andranno scopren-
do , e lodevol istituto per conseguente sempre sarà il
ten-

tentare di dar luce a quel, che ora è tenebroſo; biaſimevole all' incontro, e deteſtabile la bizzaria di chi vuole offuſcar tutto, e la congiura di chi ſconſiglia ognuno dalla ricerca della Verità col ſupporgli impoſſibile lo ſcoprir con certezza una ſola Verità, non che moltiſſime, in tante coſe del Mondo.

CAPITOLO XVII.

La Setta dei Pirroniſti è peſtilente per gli coſtumi, e per l' uſo della vita.

PRIMA di provar queſta Verità, io voglio quì ſupporre, che il novello Pirroniſta, e i ſeguaci ſuoi dicano daddovero, e non per ſola vaghezza di contradire, che non ſi poſſa quaggiù avere *Certezza* di coſa alcuna. Perciocchè quantunque in un luogo vadano negando ſolamente la *perfetta e completa Certezza* delle coſe, in altro poi, anzi dapertutto pretendono, che ſi abbia a *dubitare di tutto*. Però nulla debbono eſſi ſecondo il loro ſiſtema credere, nulla dovrebbono affermare o negare, ſiccome perſone, che aſtenendoſi dal preſtar fede a qualſivoglia coſa, ſi gloriano di aver trovato il gran ſegreto di non poter mai errare. Ciò poſto, poco ci vuole a conoſcere, che inſegnamenti sì fatti poſſono di troppo influire nella corruzion de' Coſtumi, e cagionar graviſſimi ſconcerti nell' uſo della vita, e in qualſiſia Repubblica. Imperciocchè in primo luogo da queſta preteſa Incertezza di coſe e di giudizj, chiaramente riſulta, che l' Uomo non ha mai da conoſcere, ſe egli operi bene o male, ed egualmente può operar male, che bene: giacchè niun *Criterio* adducono eſſi per diſtinguere con Certezza il Bene dal Male, l' Oneſto dal Diſoneſto. E nè pur l' hanno per diſcernere il *Probabile*, e *Veriſimile*, ch' eſſi vanno vantando, dall' *Improbabile*; perchè fondano queſto Criterio ſopra le Idee o Immagini delle coſe rapportate dai Senſi all' Intelletto; e allo ſteſſo Intelletto, che fa un

bilancio di cotali Idee: dal che dicono dipendere la *Verisimiglianza*. Ma se eglino a tutto potere han già proccurato di screditare, anzi annientare la fedeltà dei sensi e le forze dell' Intelletto: come poi far credere, che questi sieno strumenti e mezzi competenti per ravvisare il lor Verisimile? E tanto più confessando essi, che il medesimo lor Verisimile niuna esenzion gode da quelle folte tenebre dell'Incertezza, che occupano il Mondo tutto. Secondariamente da questo sistema dell' universal bujo ha da provvenire non solamente ne' sentimenti, ma anche nelle azioni umane, e nel civile commerzio, una strana discordia, non essendo verun di essi sicuro, che tali pajano agli altri gli oggetti anche più triviali, quali compariscono ad essi, e confondendo essi il Vero col Falso dapertutto.

Non vo più innanzi, perchè m' interrompe quì il novello Pirronista con dire nel Lib. 3. Cap. 9. essere questa una rancida accusa, confutata più volte dagli antichi Accademici e Scettici, " essendo altra cosa il Vivere, " ed altra il Filosofare. Allorchè si tratta di menar la " sua vita, e di soddisfare ai suoi doveri, noi cessiamo " di essere Filosofi, di essere contrarianti, dubitanti, " incerti. Noi diveniamo idioti, semplici, creduli; " noi appelliamo le cose coi loro nomi; noi ripigliamo " i nostri Costumi, e il nostro Intelletto, e conformiamo i nostri Costumi a quei degli altri Uomini, " alle loro usanze, alle lor leggi. Io, che dubitava " poco fa, s' io era, se ci erano degli altri Uomini, " bandisco ora tutti questi pensieri; e come s' io fossi " assicurato che esisto, e che gli altri Uomini esistono, mangio, bevo, cammino, vo a vedere i miei " Amici, li saluto, entro in conversazione con loro, " affermo, niego, ed assicuro, che quello è vero, " quel Falso ". Ma perciocchè si può opporre, essere dunque il Pirronista convinto dalla sperienza e dall' uso, della Certezza delle cose; e che la necessità della vita il rimette sul buon cammino; egli risponde: " essere cosa ordinaria di servirci di molte cose come " vere, e di goderne, ancorchè sappiano, che elle

" so-

„ sono incerte , od anche false “ . E qui adduce i Sistemi dell' Astronomia , che son tuttavia incerti , valendosi nondimeno i dotti del supporli come certi, per predire gli Eclissi , e i movimenti dei Pianeti . Così nelle Matematiche si usa di supporre la cosa , che si cerca , come vera e conosciuta , benchè sia incognita, e con tal mezzo si arriva alla conoscenza di quello , che si cercava . “ Un Viandante , che non sa punto „ la via , ch'egli ha da tenere, non si ferma per que„ sto un Crociale , dove arriva “ . Cominciamo da quest' ultimo , ch'è un' autentica pruova dell' istabilità e leggierezza delle teste Pirroniane . Nel Lib. I. Cap. xv. questo Predicatore del Pirronismo , recando il medesimo esempio di un Viandante , che giugne ad un Crociale , senza sapere, qual delle due vie il condurrà al destinato luogo , scrive , essere più prudenza il fermarsi allora , che il seguitar ad andare , perchè men pericolo egli correrà di errare con istar fermo quivi , che continuando il cammino per l' una delle due vie. Tutto il contrario insegna quì lo Scettico nostro , e però egli condanna sè stesso coi medesimi suoi sentimenti , e fa ben conoscere , che non si ha da credere il rinomato Monsignore Huet Autore di un Libro, dove s' incontrano tante incoerenze e contradizioni . Molto meno ha quì che fare l' esempio degli Astronomi e Geometri . Con tutti i nostri raziocinj e cannocchiali , non si è potuto giugnere finora a scorgere con perfetta Certezza , se il Sole si muova , se la Terra stia ferma ; e rigettato il Sistema di Tolomeo, tre altri , o sia tre diverse Ipotesi si sono inventate , pretendendo cadaun Autore di esse, che sia più probabile la sua . Supposto uno di tali Sistemi , e i movimenti dei Pianeti , come se il tutto fosse vero e certo , come i più oggidì inclinano a credere , anzi credono il Copernicano : giugne il diligente Astronomo coi suoi calcoli in fine a conoscere con Evidenza e Certezza i momenti , nei quali occorrerà qualche Eclisse del Sole e della Luna ; quando Mercurio passerà sotto il Sole ; e varie al-

altre fasi e congiunzioni dei Pianeti . Potrà fallare in qualche minuto o secondo , ma non fallerà nella sostanza del Fenomeno . E che sia infallibile e certissimo questo effetto, lo mostra tutto dì la Sperienza . Altrettanto fa nelle sue Analisi il Geometra . Coi suoi calcoli e colle sue deduzioni arriva in fine a scorgere con piena Certezza , se vi ha errore o verità nella cosa da lui supposta , o sia nel suo Postulato , oltre all' aver egli tanti Assiomi , Definizioni , e Teoremi , della Certezza dei quali niuno può dubitare. Che somiglianza mai ha con sì fatti esempli la condotta di un Pirronista , prevenuto dalle strane sue Massime ? Dimandategli , se tenga per Certo nell' uso della vita , che se egli ora mangi e beva , che coloro sieno i suoi Amici, che il suo affermare o negare contenga Verità od Errore . Se dice di tenerlo per Certo, la sua Pratica viene a distruggere tutta la Teorica sua . Se poi sostiene di giudicar anche tutto questo per Incerto , egli indarno adduce per sè l' esempio degli Astronomi e Geometri , i quali raggiungono con Certezza il Vero . Ed in oltre condanna sè stesso , perchè protestando di non voler come Filosofo assentire a cosa alcuna per ischivar il pericolo di cader in errore , come poi nella pratica osa di operare ed affermare, quando ancor quì egli si espone al medesimo rischio , anzi a rischio più capace di nuocergli , perchè l' errore fermandosi nell' Intelletto non può essere sì pericoloso , come l' aggiugnervi anche l' operazione ? O egli dunque ci burla fingendo quella Teorica, o se crede vera quella Teorica, per lui la Vita Umana ha da essere un guazzabuglio di Dubbj e incertezze , nè egli può vantar con ragione tanta sua disinvoltura nelle umane azioni .

QUI nondimeno consiste la principal magagna del Pirronismo . Fate , che l' Uomo si fissi in capo i sottili e sofistici insegnamenti della Scuola Scettica : nulla vi ha di Certo ; di tutto si ha da dubitare ; mezzo e segno a noi non resta per distinguere il Vero dal Falso ; lo stesso Probabile è sottoposto all' Incertezza . Ne vien per

con-

conseguenza, che costui non dee tenere per certa l' Esistenza di Dio, e gli adorabili Attribuiti suoi; che non dee riconoscere per sodi e stabili i principj della Religione, e della Morale: che niuna sicura Idea ha egli di avere per distinguere il Giusto dall' Ingiusto, il Vizio dalla Virtù; e che in fine questi cova un solo Principio, che è quello di credere e di operare quel solo, che a lui piace: giacchè niuna *Autorità*, niuna *Ragione* secondo lui, han forza di muoverlo ad azioni, che a lui dispiacciono, e a trattenerlo da quelle che gli piacciono. Facilissimo perciò diverrà in lui l' abbandonarsi ad ogni sorta d' impudicizia; se gli torna il conto, ingannerà il suo Prossimo; farà vendette; e deridendo in suo cuore come Visionarj gli altri uomini, che han religione, temono Dio, ed aspettano premio o gastigo dopo questa vita, unicamente tenderà ad appagar nella vita presente tutti i suoi voleri con danno ancora degli altri. Or avvertite, rispondono gli Scettici: *noi ci accomodiamo a i costumi, e alle usanze degli altri uomini, e ubbidiamo alle Leggi del Paese*: e però niuno di questi disordini può avvenire nè a noi, nè al Pubblico. Si potrebbe quì insistere sulle ridicolose pretenzioni de' Pirronisti, chiedendo loro, se sappiano di certo, che ci son queste Leggi, se le credano giuste, se ne temano veramente le pene. Dovrebbono rispondere, che il tutto è Dubbioso ed Incerto: dal che dovremmo noi poscia inferire, che le Leggi non son bastevoli a trattener costoro dal mal fare. Ma lasciando queste riflessioni, fingiamo pure, che i Pirronisti rispettino le Leggi del paese. Queste Leggi al certo non proibiscono tutti i Vizj, nè tutte le azioni umane cattive. Quanti ancora ci sono, operanti quello, che severamente è vietato dalle Leggi, senza temerne i gastighi, perchè sanno accortamente procedere nella loro iniquità, e sottrarsi a gli occhi della Giustiza? Adunque chi ci assicurerà, che un Pirronista sprovveduto di ogni freno della Ragione e della Religione, se glie ne viene talento, non si metta ancora sotto i piedi quello delle

le umane Leggi, per appagar qualsivoglia suo volere o capriccio, giacchè data l' impunità, ogni male si può commettere? E peggio poi quando si trattasse di potenti, per li quali ogni Legge diventa una tela di ragnò. Peggio ancora ne avverrebbe, ove i Re e Principi si allevassero nella Scuola Pirronistica, più maligna senza dubbio di quella del Macchiavello, ed atta, secondo i suoi principj, a sconvolgere l' armonia di ogni Repubblica.

NON pretendo io per questo, che niuna eccezione si abbia da ammettere nelle funeste conseguenze, che possono ridondare dalla profession del Pirronismo. Può darsi, che alcun di essi, reggendo se stesso con altri occulti principj., ch' egli non vuol rivelare, si astenga dall' opere malfatte, dannose alla pubblica quiete, e riprovate dal lume della Natura. La conclusione nostra è, che il metodo e i principj del Pirronismo naturalmente ed insensibilmente conducono all' Empietà, al Libertinaggio, e massimamente insinuati al Popolo ignorante, e più suggetto a precipitar ne' disordini ed errori. Ognun sa le debolezze e la corruzion della nostra Natura; come sia più possente l' inclinazione al Male, che al Bene; quanto feroci e sregolate sieno le nostre Passioni. Noi miriamo, quanti non ostante l' interno lume della Ragione e della Religione, non ostante il gridar della coscienza, il terror delle Leggi, si danno in preda a i Vizj, e turbano la Repubblica, o se non altro, rovinano se stessi: che sarebbe poi, se in lor cuore piantasse le radici la pestifera dottrina, di cui ora parliamo? Niuno da quì innanzi potrebbe fidarsi di gente, che niun principio ammette certo ed infallibile delle umane azioni. Dovrebbono tremar gli stessi Re e Principi, che signoreggiassero Popoli avvelenatì da sì diabolici insegnamenti. Ora io non ardirei di asserire, che la perniciosa dottrina di questo Autore conducesse lui a corrompere i suoi costumi. Ben so, e lo conoscerà chiunque non è di troppo grossolano cervello, che chi ha composto, e più chi ha pubblicato

esso

esso Trattato, son da chiamare nemici giurati, e patenti assassini del Genere umano, ben convenendo questi titoli a coloro, che bandendo dal Mondo la conoscenza di ogni Verità, e di ogni Principio delle umane azioni, e dipingendo la Ragione stessa come una cieca, aprono il varco ad infiniti disordini nel Mondo. Se ci fan diventar Bestie, e forse anche peggiori delle Bestie: cosa c'è, che non si possa aspettare e temere dagli Uomini, ridotti a così deplorabile condizione?

BISOGNA dunque insistere contra di costoro, chiedendo, se credono fermamente, che c'è Dio, principio di ogni Verità, e fonte di ogni Giustizia. E se essi ommettano come cosa certa, che da questo importantissimo Principio, cioè dalla considerazione di questo Essere eterno e perfettissimo, da cui siamo stati creati, e siamo mantenuti sopra la Terra, ne derivino altri Principj, che riguardano l'Onesto, il Giusto, e l'Ingiusto, per non fare azioni contrarie all'intenzione e santità di questo nostro comun Padre, e padrone, e che indebitamente nuocono al Pubblico, o al privato nella società civile; e per farne altre, che convengano alla santità e giustizia di esso Dio, alla buona armonia della Repubblica, e alla felicità di ogni privata persona. Se il Pirronista confessa, e tien per certi sì fatti Principj, subito viene a sfasciarsi da capo a piedi il suo sistema. Per lo contrario se tiene ancor questi come ogni altra cosa, per incerti e dubbiosi: ecco l'Uomo reggersi a capriccio, e secondo le *naturali Inclinazioni*, come ha già egli protestato: Inclinazioni che noi sappiamo, e proviam tutto dì rivolte al malfare; ed allora l'Amor proprio, e le Passioni prive di freno, quasi impossibil cosa è, che non cerchino dapertutto l'Utile, e il Dilettevole, senza più far caso dell'Onesto: giacchè questo Onesto a tenore del Pirronista dee essere un nome vano, o almen dubbiosa la sua esistenza, nè la Ragion può conoscerlo con Certezza. Figuratevi una Repubblica di soli Ateisti: non può essere di meno, ch'ella non sia un teatro di confusione, di

disordini e di Vizj, e per conseguente il più miserabile stato della natura umana. Dove mancano i principj della Religione, e della Moralità, manca, tutto. Ma che dissi della Religione? Niuno è più de' Pirronisti disposto a riceverla, e a fomentarla in suo cuore. Così protesta il nostro Pirronista nel Cap. 6. Lib. 2. però torniamo con più attenzione ad esaminar questo inaspettato frutto di una da noi fin quì creduta Scuola bestiale.

CAPITOLO XVIII.

Che il Pirronismo va a distruggere la Religione, cioè la regola più forte delle umane azioni.

DA quanto si è detto, risulta, che il Pirronista tende a slargare, anzi a mettere in libertà le coscienze e volontà degli Uomini, acciocchè possano a seconda delle lor voglie operar ciò, che maggiormente lor piace. Per loro le Massime della natural Teologia, possono o debbono diventar chimere ed ombre, oltre al non bastar' elle bene spesso, a trattenere l' Uomo dall' appagare i suoi voleri, ogni qual volta gli venga fatto di non aver paura delle Leggi umane. " Che dite mai " ? mi figuro, che quì incontro ci venga e gridi il nostro Pirronista) " se noi non conosciamo Teologia naturale, ammettiamo ben la Teologia rivelata, cioè la Fede; e tutto quello che questa c' insegna, lo crediamo e teniam per certissimo. " Anzi, siccome abbiam detto di sopra in più luoghi, " il far conoscere la debolezza e insufficienza della Ragione, questa è la via propria per indurre essa Ragione a sottomettersi alla Fede ". In fatti lo Scettico nel Lib. III. Cap. XV. prorompe in queste precise parole: A noi non mancano mezzi per conciliar la " Fede e la Ragione; ed è ben certo, che la Fede " nulla ha da temere dalla parte della Ragione; per- " chè la Ragione ha il suo lume, benchè debole e

scu-

„ ſcuro ; ma ella non può tirar da queſto lume , non
„ più che da i Senſi e dalla Natura , tutti i ſoccorſi
„ neceſſarj per acquiſtare una conoſcenza certa e incon-
„ traſtabile della Verità . Ma per le cônoſcenze , che
„ noi abbiamo per mezzo di queſto Lume divino, che
„ riſchiara il noſtro Intendimento ſopra le Leggi della
„ Natura , noi vi ci dobbiam ſottomettere ſenza reſi-
„ ſtenza . E quando noi abbiam ricevuta la Fede , ſia-
„ mo obbligati a regolare i noſtri coſtumi ſecondo i ſuoi
„ precetti " . Ah mentitore Pirroniſta , che ben ſai , che
poſti i tuoi Principj del doverſi dubitare di tutto , niu-
no adulto perſuaſo di eſſi accetterà mai la Fede . E che
coſtui conoſca queſta impoſſibilità di abbracciar la Fe-
de , dappoichè in cuor dell' Uomo ſon piantati gl' inſe-
gnamenti della Setta ſua ; e ch' egli in fatti ſia un di
coloro , che ſi ridono di queſta Fede , ce lo fa ſcorge-
re con immediatamente ſoggiugnere : *Ma quand' anche
noi non aveſſimo queſta ſanta regola , abbiamo le Leggi e i
Coſtumi , che ci ſervirebbono per la condotta della noſtra
vita* . Sicchè egli abbandona la Fede , e tuttavia ſoſtie-
ne , che ſenza la Religione ſi può ſtare , e ciò non-
oſtante l' Uomo viverà ſaviamente con badare alle Leg-
gi e a i Coſtumi del paeſe . Ma , Signor Pirroniſta ,
parlate ſenza gergo . Volete voi ſeguitare i Coſtumi de'
Buoni , o pur quei di coloro , che noi appelliamo Cat-
tivi ? giacchè degli uni e degli altri abbonda ogni Re-
pubblica . Se riſpondete de i Buoni , diteci come diſtin-
guiate i Buoni da i Cattivi, dappoichè pretendete eſſere
ogni coſa ſcura e dubbioſa , e noi abbiam veduto man-
care a voi fino il Criterio ſicuro per conoſcere il Ve-
riſimile , non che il Vero . Sicchè voi potrete a man
ſalva ſeguitar que' Coſtumi , che vi daran più nel ge-
nio , e non vi mancherà l' eſempio di tanti altri, che
fanno lo ſteſſo . Poichè quanto alle Leggi umane , già
ſi è oſſervato, che queſte non proibiſcono tutte le azio-
ni peccaminoſe , e che chi ha forza od accortezza può
e sa operare, ſenza laſciarſi mettere paura delle pene,
ch' eſſe minacciano , e delle quali ancora dee ſecon-
do

do i suoi Principj dubitare ogni seguace di Pirrone.

TORNIAMO alla *Fede*, con ricordarci, essere adoperato questo nome dal malizioso Pirronista, senza specificar punto, s' egli parli di quella de' Cattolici o Eretici, Ebrei, Turchi, o Gentili: mentre tutte queste diverse credenze professano la Fede de' loro dogmi; e pure una sola dee essere la vera, e l' altre false. Ma sul supposto, che si parli quì della sola Fede Cristiana, già si è avvertito, che chi ha la testa piena de' principj Pirroniani, cioè di dover dubitare di tutto, di non assentir mai a qualsisia dogma e proposizione per timor di fallare, e di tener la Ragione per una Facoltà troppo debole ed ingannatrice: mai non potrà, nè vorrà sottomettere il suo Intelletto alla Fede; e quando anche nell' infanzia fosse stato arrollato sotto le bandiere di Gesù Cristo, darà facilmente un calcio a questa Fede, essendo ella un dono di Dio, che l' Uomo può rigettare anche dopo averlo ricevuto. Imperciocchè il Pirronista metterà in campo uno squadrone di difficoltà ed obbiezioni contro chiunque gli vuol persuadere, che questa santa Religione è rivelata da Dio, e che le divine Scritture contengono un' infallibil Verità. Sa benissimo il Pirronista, che per necessità ha da essere così, e che per conseguente i pari suoi non consentiranno giammai alla credenza di questa, anzi di qualsivoglia altra Religione, e de' suoi Dogmi, perch' egli cesserebbe di essere Pirronista, e diverrebbe un di que' Dogmatici, che tanto son vilipesi ed abborriti dalla scuola de i Dubitanti di tutto. Intanto egli spaccia questa sua finta sommessione alla Fede, in quanto egli spera di schivar l' odiosità di chi si scuopre, o almen pare che sia senza Religione, ed Ateista. Ma i Principj e le Massime sue possono convincerlo per tale. Se ne è egli in chiare note protestato nel Lib. II. Cap. XI. con dire: " Poichè noi non vogliamo essere nè Accademici, nè Scettici, nè Eclettici, nè di alcun' altra Setta: io risponderò, che noi siam Nostri, cioè Liberi, non volendo sottomettere il nostro Intellet-

„ to ad ALCUNA AUTORITA', e non approvan-
„ do se non quello, che ci pare avvicinarsi il più pres-
„ so alla Verità “. Dice tutto, chi dice questo. E quando anche ci fosse un Pirronista, che seguisse la Religion Cristiana, certo è, chi egli con questo volere essere Libero, ed esente dal gioco dell' Autorità, avrà un bel cantare, che ricevuta la Fede, si dee poi credere tutto quanto ella insegna, e far tutto ciò, ch' ella comanda. Crederà costui quel solo, che gli parrà maggiormente avvicinarsi alla Verità, ridendosi del resto; e farà quel solo, che piacerà alle sue *inclinazioni naturali*: giacchè francamente ci ha fatto dianzi sapere, che queste son le direttrici del suo operare. Infame Pirronismo adunque, che per valermi delle parole di Tertulliano (Lib. de Anima Cap. 7.) “ rovesci tutto lo stato della vita; turbi tutto l' ordine
„ della Natura; rendi cieca la Provvidenza di Dio, il
„ quale per rendere intelligibili e abitabili l'opere sue,
„ e per dispensarcele, e farcele godere, le ha fatte
„ dipendere da i Sensi, che tu chiami ingannatori e
„ mentitori “. Più infame ancora, aggiungo io, perchè deridi, e in certa maniera annienti l'altro più importante dono, a noi venuto da Dio, cioè la Ragione, in cui consiste l' essenzial distintivo dell' Uomo da i Bruti. Sopra tutto poi infame e nocivo, perchè con isnervare affatto la Ragione, e col sostenere la tua favorita Massima, che si ha a dubitare di tutto, serri ogni adito all' uomo adulto per ricevere ed abbracciare la luce e l' autorità della Religione e della Fede, e conduci chi crede a te, a non più credere quello, che la stessa abbracciata Religione gli aveva insegnato e comandato.

ORA intorno a ciò si dee osservare, che la Fede è un dono sopranaturale di Dio, a cui colle forze sue non può giugnere l' Uomo; e questa Iddio l' infonde col Battesimo anche nei Fanciulli, che non son pervenuti all' uso della Ragione. Ma qualor si tratta di persone adulte, che debbono consentire ad essa Fede, e si

si vogliono trarre dall' incredulità, o da una falsa credenza alla vera del Vangelo: tanto è lontano, che la Ragione sia esclusa dalla Fede, che anzi essa ha da precedere la Fede. Nè lo stesso Dio dispensa a questi tali la sua Grazia senza che v' intervenga la Ragione; altrimenti se questa non avesse da concorrere, e se non precedessero motivi e ragioni di consentire più alla Religione di Cristo, che ad altra creduta Religione, l' Uomo alla rinfusa potrebbe accettar l' Ebraica, la Turchesca, o qualsivoglia altra credenza più ridicola e fallace, che gli si presentasse davanti come rivelata da Dio. Prima dunque di abbracciar la Fede Cristiana, dee la Ragione umana conoscere, che ci è Dio, con altre Verità, delle quali è capace essa Ragione. Dee parimente conoscere, che questo Dio è verace, anzi la stessa Verità: dal che poi risulta, che quando la Ragione con sufficienti pruove apprenda, aver Dio rivelata la Religione, sa eziandio di doverla abbracciare, e di dover credere tutto quanto viene insegnato da questa Religione, ancorchè truovi in essa dei Dogmi superiori all' Intendimento umano, e tali che sieno non già contrarj al lume della Ragione, ma di tale altezza, che la Ragione non può comprenderli nello stato suo presente. Finalmente la Ragione, prima di dare il suo assenso alla Religion Cristiana, ha da conoscere queste sufficienti pruove di crederla rivelata da Dio. Chiamansi tali pruove dai Teologi *Motivi di credibilità*, motivi di tal polso, che rendono evidentemente credibile ciò, che Cristo Signor nostro rivelò a dirittura di sua bocca, e per mezzo degli Appostoli suoi è a noi pervenuto. Di questi motivi parla S. Pietro nell' Epist. I. xv. dicendo, *che dobbiamo star preparati sempre per sodisfare a chiunque ci dimanda conto di quella Speranza che ha il Cristiano*. Posto questo preparamento della Cagione, se esso vien fortificato dall' illuminazione ed ispirazione dello Spirito di Dio, senza di cui nulla noi possiamo operar di quello che riguarda l' eterna nostra salute: allora l' Uomo determina l' Intendimento e

la

la Volontà sua ad abbracciar la Fede, e a credere fermamente la Religion rivelata dal Figlio di Dio, come cosa che viene da Dio, con sottomettere da lì innanzi il giudizio suo a tutto quanto ci è da essa Religione prescritto o da credere, o da operare.

NE' solamente la Ragion precede la Fede negli Adulti, ma dee anche, ricevuta che abbiamo essa Fede, accompagnarla e scortarla, sì per combattere contra i dubbj e le difficultà, che la corrotta nostra Natura può andare svegliando nell' interno nostro; sì ancora per determinar le controversie di Fede, per convincere gl' increduli, e per altre occorrenze nella Chiesa di Dio, e nella buona condotta delle Anime nostre. Chi di queste verità vuol pienamente essere istruito, non ha che da leggere (per tacer di tanti altri Autori) il Libro del Jaquelot, intitolato: *La conformità della Fede colla Ragione*, ed insieme (per tacer d' altri Autori) *la Concordia della Ragione e della Fede*, Libro sommamente utile e lodevole di Monsignore Huet, cioè di quel medesimo Scrittore, a cui ora probabilmente da qualche Falsario è stato attribuito il pestilente della *Debolezza dell' umano Intendimento*. Ma questo Scettico, qualunque ei sia, fa vista alle volte di accordarci i privilegj della Ragione per conoscere molte Verità, e massimamente la principale di tutte, cioè che *ci è Iddio*. Concede ancora a S. Agostino (Lib. XIX. Cap. XVIII. de Civit. Dei) che si può acquistare una *Scienza Certissima* di molte cose col mezzo della Ragione; ma ci scappa poi dalle mani con dire, che tale Scienza nondimeno *sarà Certissima di una Certezza umana, e che questa Certezza umana è debole ed imperfetta, essendo l' Intendimento dell' Uomo immerso nelle sozzure della carne e inviluppato nelle tenebre dell' errore, nè vede se non oscuramente, nè può ravvisare il lume della Verità*. Mirate che patente contradizione. L' essere una cosa *Certissima* vuol dire, che ne ha da essere escluso ogni dubbio; e costui mostra di credere, aver noi una *Certissima cognizion* di assaissime cose, con pretendere dipoi

che

che questa cognizione sia piena di tenebre, e di oscurità, e per conseguente Incerta e Dubbiosa. Può egli darsi contradizione maggiore? Per altro la divina Virtù della Fede è non solamente utile, ma anche necessaria all' Uomo, tanto per credere con piena sicurezza le cose divine superiori all' intendimento nostro, come l' Unità e Trinità di Dio, la creazione dal nulla, l' Incarnazione del Figlio di Dio, la Risurrezione, la Provvidenza, ed altri Articoli della nostra credenza; quanto per credere più fermamente le cose stesse, che la Ragion può conoscere, come l' esistenza di Dio, e i suoi Attributi; che questo Dio è Rimuneratore, e simili altre Verità o Metafisiche o Naturali. Ma in fine il Pirronista si ha da ridurre a spiegarci, come un Uomo impastato della dottrina di dubitar di tutto, e persuaso, che l'Uomo *inviluppato nelle tenebre dell'errore, ed incapace di ravvisare il lume della Verità*, possa mai consentire a chi gli propone la Fede, cioè gli vuole far credere, che venga da Dio la Religione Cristiana. Se egli ha fissato il chiodo di non prestar fede alla sua *Ragione*, da lui tenuta per troppo debole, e suggetta sompre all' errore, e molto meno all' *Autorità* altrui, a cui il superbo suo Intelletto non sarebbe mai sottomettersi e troverà sempre nell' arsenale delle sue sottigliezze armi da opporre: per conseguente costui non accetterà mai il giogo tuttochè soave della Fede; ed anche accettato che l' abbia, sentirà in se stesso un continuo impulso a rigettarlo. Che se egli ci venisse dicendo, dovere l' Uomo adulto aspettar da Dio senza preparamento alcuno della Ragione il dono della Fede: Eccolo caduto nel Caos dei Quacheri, e di altri Fantastici o Fanatici Oltramontani, con ridurre la Fede ad un Entusiasmo. E qualor la Ragione resti esclusa da questo importante affare, sempre si ripete, che non ci sarà maggior Ragione, per cui l'Uomo abbracci più tosto la credenza del Vangelo, che quella della Sinagoga e dell' Alcorano. Tali sono i maligni frutti del Pirronismo; ed altro ci vuol che belle parole ad inorpel-

lare

lare una dottrina, che manifestamente guida all' Incredulità.

OLTRE a ciò lo Scettico non solo si guarderà di consentire alla Religione, ma anche secondo i suoi principj resterà in cuor di lui incerta e dubbiosa fino l' Esistenza di Dio, cioè la base primaria, su cui si fonda la Religione stessa. Si crede egli di rispondere a questa obbjezione nel suddetto Lib. III. Cap. XV. con dire: " Che gli Uomini conoscono Dio in due maniere. Il conoscono per mezzo della Ragione con un' intera Certezza umana, e il conoscono per via della Fede con un' intera Certezze Divina. Ancorchè coll' ajuto della Ragione noi non possiamo acquistare alcuna Conoscenza più certa che la conoscenza di Dio, di maniera che tutti gli argomenti, che gli empj oppongono a cotal Conoscenza, non hanno alcuna forza, e facilmente si confutano: tuttavia questa Conoscenza non è interamente perfetta ". Che ancor quì il Pirronista contradica a se stesso, e si voglia salvare con un bel sutterfugio di parole dall' obbrobrio degli Ateisti, chiaro si conosce. Rappellate alla memoria tutte le Massime da lui prestabilite: Niuna Verità si può con Certezza intera scoprire dall' Uomo; mancante è la Ragione di Criterio per conoscere alcuna Verità senza timor di fallare; tutto è Incerto e Dubbioso: a niuna Proposizione si dee assentire, ma sempre convien sospendere il giudizio. E poscia uditelo vantar quì la Conoscenza e Certezza, che ci è di Dio, a cui si perviene col solo lume della Ragione: *Conoscenza sì certa, che niuno argomento degli empj può sbatterla, e renderla dubbiosa*. Possono eglino stare insieme insegnamenti tanto opposti l' uno all' altro? Chi mai in oltre con tanta facilità potrà atterrar gli argomenti degli empj? Non altro al sicuro, che la Ragione umana. Ma questa il Signor Pirronista ce l' ha dianzi dipinta come impotente a trovare il Vero, ed incerti tutti i suoi raziocinj. Dopo aver egli spiantato ogni fondamento, su cui possa posare la Certezza della Verità, bisogna ben

ben dire, ch' egli ora ci deluda in asserendo contro le Massime sue; che la Ragione ha un' *Intera Certezza di Dio*, e tale, che senza fatica si rovesciano a terra tutte le obbjezioni degli empj. Ma risponde egli, che Certezza tale *non è interamente perfetta*. Sicchè egli torna a negare ciò, che poco fa ci ha conceduto. O la Ragione conosce Dio con tal Certezza che ne può dubitare, ed è a lei facile il confutar le opposizioni di qualsivoglia Incredulo; o pur essa il conosce, ma con dubbio ed incertezza. Se quest' ultimo: adunque non sussiste la già a noi accordata *intera Certezza*. Se il primo: come poi si vuole, che tal Certezza non sia interamente perfetta, da che si concede, che l' Uomo in ciò non è suggetto ad ingannarsi? In sì importante materia il fare un giuoco di parole, è un' empietà.

Ma questo Scettrico erudito ha voluto anche pescar ne' Santi Padri e ne' Teologi, di che dar qualche colore a i suoi non sinceri sentimenti, pretendendo, ch' essi Padri *contassero quasi per nulla la conoscenza di Dio, che si ha col mezzo della Ragione*. Quasichè eglino sieno discordi da S. Paolo, il quale chiaramente riconobbe nel Cap.I. dell'Epistola ai Romani, che Dio naturalmente è cognifcibile, cioè, che la Ragione può conoscerlo *a posteriori*, considerando la mirabile struttura e l' ordine delle cose create, le quali senza una prima Intelligente Cagione non poterono essere, nè ricevere tanti pregi, che in esse miriamo ed ammiriamo. Aggiugne esso Appostolo, che in fatti questo supremo, perfettissimo, ed unico Essere fu *conosciuto* da gli stessi Gentili con tal chiarezza, che sono *inescusabili*, perchè *dopo aver conosciuto Dio, non l' hanno glorificato come Dio*. Così nella Sapienza (Cap. XIII. v.) si stabilisce, che dal contemplar le Creature si può conoscere il Creatore. Vero è, avere scritto Tertulliano (Lib. *de Anima* Cap. 2.) *A chi Dio è conosciuto senza il Cristo? A chi il Cristo senza lo Spirito Santo? A chi si dà lo Spirito Santo senza la Fede?* A Tertulliano

tiano poteva anche il Pirronista aggiugnere Clemente Alessandrino, che (Lib. v. Cap. xii. Strom.) scrisse non poter noi senza la Rivelazion del Verbo di Dio intendere l' ignoto Iddio. Ma se non vogliam fare di Tertulliano un mentecatto, non possiam già dedurre da questo suo passo, ch'egli credesse non potersi senza la Fede conoscere l' esistenza di Dio. Non aspettarono certo i Giudei (e lo credeva ben Tertulliano) la venuta del Messia, o sia del Cristo, per conoscere, che Dio ci era, e per adorarlo. Egli stesso nel Lib. I. contro Marcione pruova, che Dio è sempre stato noto. *Habet Deus testimonia totum hoc quod sumus, & in quo sumus*. E nel Lib. de Resurr. Carn. Cap. iii. scrisse: *Quædam & natura nota sunt, ut immortalitas Animæ apud plures, & Deus noster apud omnes*. Tralascio altri passi. Adunque che vuole egli dir quì? Che la Verità non si può conoscere, senza Dio, e che senza Cristo non si può conoscere che Dio sia Uno e Trino, e qual sia la sua Volontà in riguardo agli Uomini, con tanti altri punti concernenti la divina Natura, che ora son da noi conosciuti per mezzo del Figlio di Dio, venuto in terra a darci quella cognizion di Dio, che mancava al Popolo dell' antica alleanza. E tali Verità, o sia questi Misterj, noi ora conosciamo e crediamo certissimi per mezzo della Fede, benchè superiori all' umano Intendimento; e cose da noi non vedute. Nè diverso è il sentimento di S. Attanasio nell' Epist. ad Serap. e del Grisostomo nell' Omilia 22. in Epist. ad Hebr. Veggasi quest' ultimo nell' Omilia sopra il Cap. I. ad Rom. E S. Tommaso insegna bensì (2. 2. Qu. 2. A. 4.) " essere necessario all' Uo-
" mo l' abbracciar per modo di Fede non solamente
" quelle cose, che sono sopra la Ragione, ma quelle
" ancora, che si possono conoscere per la Ragione ". Ecco che questo suo istesso insegnamento chiaramente confuta i Sofistici supposti de' Pirronisti; perchè confessa la forza della Ragione, atta senza la Fede a " Co-
" noscere (sono sue parole) che Dio ci è, ed è in-

„ corporeo : cose , che colla Ragion naturale si pruo-
„ vano dai Filosofi “. Perciò la Fede presuppone la Ragion naturale , ed essa poi la perfeziona . Aveva poi il medesimo Angelico (P. 1. Q. 2. A. 2.) molto prima provato , che l' Esistenza di Dio è dimostrabile secondo la Ragione umana . Vien anche citato dal nostro Scettico il Vasquez (in Prima P. S. Thomæ) che insegna , non ricavarsi dalle parole sopracitate dell' Appostolo , e della Sapienza , che l' Uomo abbia un' evidente , o pur solamente una probabilissima notizia di Dio . Così questo cacciator di opinioni particolari cerca di offuscare la mente dei poco sperti Lettori , con dissimulare , che i Santi Padri , e lo stesso Vasquez colla comun dei Teologi , e tutto oggidì il Senato dei Filosofi , concorrono in sostenere , che colla Ragion naturale si può evidentemente provare l' Esistenza di Dio ; e questa notizia serve poi di preambolo alla Fede.

VOLETE di più ? Confessa il medesimo Pirronista , “ che per provar l' Esistenza di Dio , si possono
„ recar tali argomenti , che congiunti insieme non ab-
„ biano men forza per convincere gl' Intelletti di quel
„ che abbiano i Principj Geometrici , e i Teoremi ,
„ che se ne ricavano “ . Contuttociò seguita poi a pretendere , “ che questa Certezza non è perfetta e
„ compiuta in tutti i suoi punti , ed è solamente quel-
„ la Certezza umana , di cui ho parlato , alla quale
„ nulladimeno ogni Uomo saggio dee sottomettere il
„ suo Intendimento “ . Altro , siccome abbiamo veduto , non ha fatto costui finora , che mettere in campo quanti argomenti ha potuto , cioè Sofismi , per voler provare , che la Ragione umana è una cieca guida ; non potersi sperar Certezza delle cose ; e che perciò quei della sua Scuola professano di nulla affermare per sottrarsi al pericolo di errare , con gloriarsi ancora di dubitare di tutto : e quì perchè spronato dal pericolo di comparire un Ateista , egli grida in contra-
„ rio , tale essere la Certezza dell'Esistenza di Dio , che
„ si uguaglia a quella dei Principj Geometrici , e dei
„ Teo-

„ Teoremi discendenti da essi ; " talmente che ogni Saggio dee sottomettere a cotal Certezza il suo Intelletto. Che dobbiamo noi conchiudere ? O egli parla quì da senno, e conseguentemente è stato in tutto il resto dell' Operetta sua un Pazzo, che ha voluto persuadere a noi ciò che ora egli detesta ; o pure non parla di cuore, e si merita il titolo d' ingannatore e Seduttore, perchè ha seminato tante Massime pregiudiziali alla conoscenza del Vero, fidandosi, che l' Uomo ben imbevuto di esse, con tutte le sue belle proteste, nè pur giugnerà a credere, che ci è Dio ; e quando pur credesse questa Verità (il che sappiamo non essere proprio degli Scettici) non si lascerà persuadere, che Dio abbia rivelata la Religione, di cui noi altri siam persuasi e professori. Certo è, che vi ha una tal connessione e concatenazione delle cose e Verità, che conosciuta una principale fra esse, infallibilmente si passa alla cognizione di molte altre. Quì il Pirronista, fingendosi, a mio credere, divenuto Dogmatico, ci concede cotanto evidente il punto dell' Esistenza di Dio, che non la cede alla Certezza dei Principj Geometrici. Se è così una gran forza di Verità, una Certezza infallibile egli riconosce ne' Principj della Geometria, siccome egli la confessa nella cognizione dell' Esistenza di Dio. Ma per provare concludentemente questa Esistenza, ognun vede la necessità di supporre altre Verità certissime, o Metafisiche, o Naturali, dalla combinazion delle quali venga a chiaramente scoprirsi, che ci è Dio Autor di ogni cosa. Tutto questo è pur lavoro della Mente e della Ragione, atta a scoprir la Verità delle cose incorporee. Stabilita poi la Certezza di questo primo Principio del tutto, se ne deducono poi altre Verità, non men certe della prima. Ed ecco andare per terra tutta la macchina del Pirronismo, i cui Principj abbiam veduto sì opposti all' acquisto della Verità, e combattere il nostro Scettico contra di tutto quanto egli ha dianzi insegnato. Come dunque prestar fede a questo Proteo, che ora niega,

ed ora afferma lo stesso?

SEGUITA poi egli a burlarsi di noi con dire, insegnarsi dallo Suarez (Disp. III. de Fid. Sect. VI.) "che l' Evidenza naturale di questo Principio: Dio è la prima Verità, che non può ingannare; non è necessaria, e non basta punto per credere colla Fede infusa ciò che Dio rivela". Supponghiamo per certa questa sentenza, perchè Dio infonde, quando vuole, la Fede anche negli adulti ignoranti, rendendoli docili alla sola spiegazione della santa sua Religione, e ajutando la loro Volontà a determinarsi. Ma noi trattiamo quì di adulti, addottorati prima nel Pirronismo ed avvezzi a non voler credere ed affermare nè pure il Sole nel suo meriggio. Lo stesso Suarez (Disp. III. Sect. I. de Fide) e tutti gli altri Teologi insegnano, che la Ragione umana dee precedere alla Fede, per conoscere, ch' è prudentemente credibile ciò, che vien proposto da credersi. Altrimenti chi non facesse così, potrebbe egualmente credere a chi gli proponesse una falsa Religione. Non è già per questo, che l' umana Ragione divenga il fondamento, su cui posi la Fede Cristiana, nè può ella essere oggetto formale di essa Fede. Per mezzo suo solamente si dispone l' Uomo a credere con prudenza; ed egli poi fermamente crede le cose della Religione, perchè Dio, prima Verità, le ha rivelate; e questo è il vero oggetto della Fede nostra. Ora come mai sul potrà disporre un Pirronista ad abbracciar la Fede, e il fargli conoscere, che la Religion di Cristo è evidentemente credibile, se egli ha risoluto di non assentire a proposizion veruna, e niega qualsivoglia Evidenza, e nulla si fida della Ragione o dell' Autorità, come in addietro ci ha fatto sapere con tanta franchezza? Però dopo aver egli disposto l' Animo umano a nulla credere, e a dubitare di tutto, ne vien per conseguenza, ch' egli si prende gioco di noi, allorchè commenda cotanto il sottomettere la Volontà e l' Intendimento nostro alla Fede. Il Pirronismo, e la Fede son cose incompossibili.

Dove l' uno entra, ne ha l' altra da uscire. Che se lo Scettico vien dicendo il gran bene, che fa la Fede, perchè " ci fa credere non solo tutti gli assiomi, " ma ancor quelle proposizioni, che facilmente non si " poteano credere dall' Intendimento umano, con dissipar ella tutte le tenebre, che occupavano la nostra " Ragione "; sa egli benissimo di mentire così parlando. Dappoichè ha preparato l' Animo umano coi suoi dogmi a non ammettere le Verità Naturali più chiare ed evidenti, delle quali è convinto, fuorchè gli Scettici, tutto il genere umano: credete voi, che costui piegherà mai il cuore e la mente ad abbracciar le Sopranaturali, cioè quei Dogmi, che non si possono comprendere, e non si mirano se non *per speculum in ænigmate*; e pajono anzi combattere contro la stessa Ragione, come anche ai dì nostri ha tentato di far credere l' Ateista Baile? Dal Pirronista si è fabbricato un argine tale, che senza un puro attuale miracolo di Dio costui non sottometterà mai l' intendimento suo a ciò, che insegna la Fede. Nè di questo miracolo è già degno, da che avendo Dio a lui fatto il riguardevol dono della Ragione, acciochè di tale scorta egli si valesse per conoscere le Verità naturali, e questa gli prestasse ajuto per passare a credere anche le sopranaturali; egli si è dichiarato nimico della Ragion medesima, e persecutore della Verità col voler dubitare di tutto. L' infelice mestier suo è di svegliar difficultà sopra ogni cosa, e di spargere di tenebre tutto quel, che anche più luminoso. In lui dunque regna la Superbia; e la Fede richiede umiliazione. La libertà del pensare, del credere, e dell' operare, è il suo primario desiderio e scopo. E pure troviamo un Pirronista, che tranquillamente c' intuona, essere fatta apposta la sua dottrina per condurre l' Uomo alla Fede, la quale ci obbliga a cattivar l' Intelletto nostro a ciò, ch' ella insegna. Ma non è difficile lo scoprir le male arti ed insidie di queste volpi; e dovrebbe bastar questo solo ad un Uom saggio per detestar chi le usa,

come si farebbe ad un Medico, che ci porgesse chiaramente del veleno con volercelo far credere una salutevole medicina.

CAPITOLO XIX.

Perchè la dottrina degli Accademici, e degli Scettici sia stata rigettata anche negli antichi tempi.

QUESTO è l' argomento del penultimo Capitolo del Libro dello Scettico nostro, dove egli confessa, che fino a i tempi di Cicerone il Pirronismo era interamente decaduto, con cercar poi le cagioni, per le quali restasse estinta quella Setta, pretendendo non essere quelle, che noi possiam sospettare. " Voi
" credete (dic' egli) ch' essa sia stata rigettata da i Pa-
" gani, per paura, che le Scienze cadessero in dispre-
" gio, bench' io vi abbia fatto vedere, ch' elle furo-
" no diligentemente coltivate da eccellenti Uomini,
" professori di quest' arte di dubitare. Voi credete, ch'
" essa sia stata rigettata da i Cristiani per timore, che
" non nocesse alla Fede, e a i buoni costumi, benchè
" fino a' tempi di Cicerone, in cui essa venne meno
" affatto, come egli dice in più luoghi; o pure per
" parlare più giusto, fu essa ridotta a poche persone.
" Ora in quei tempi i Cristiani, che peranche non era-
" no venuti al Mondo, nulla aveano da temere per la
" lor Religione, e per gli loro costumi dalla banda de-
" gli Scettici ". Ma questo Maestro ne vuol sapere più di Cicerone, che ben conosceva gli affari delle Lettere de' suoi tempi. Con Cicerone ancora va di accordo Seneca, di cui sono le seguenti parole nel Lib. VII. delle Quist. Natur. scritte circa cento anni dopo: " Gli Ac-
" cademici tanto vecchi che nuovi non han lasciato capo
" alcuno della loro Scuola. Chi c' è più, che inse-
" gni i dogmi di Pirrone? " Ascoltiamo ora dal nostro Pirronista le vere cagioni della decadenza tanti Secoli sono accaduta alla sua Setta: " Ciò (seguita egli a di-
" re)

„ re) è succeduto più tosto per l' orgoglio naturale all'
„ Uomo ; perchè essendo egli naturalmente pieno e gon-
„ fio di questa Opinione, che la sua Ragione il rende
„ molto superiore a tutti gli altri Animali ; ch' egli è
„ dotato d' intelligenza capace delle Scienze , e nato
„ per ragionare , per conoscere , per sapere : se ha a
„ male di vedersi spogliato di tutti questi vantaggi , e
„ in qualche maniera degradato , e condennato alle te-
„ nebre di una perpetua Ignoranza ". Non andiamo più innanzi , e domandiamo quì ad ogni persona saggia , se nulla più manchi a fondare un processo contra de' Pirronisti , e a condennarli per gente o di cervello affatto guasto , o colpevole di una insoffribil temerità . Che altro vuol egli dir quì , se non che è una ridicola Opinione degli Uomini il riputar se stessi *molto superiori a gli altri Animali ?* E' dunque vero ciò , che di sopra dicemmo , e lo confessa quì apertamente l' animoso Pirronista , che noi siam poco o nulla diversi da i Bruti . Egli niega all' Uomo la Facoltà di *raziocinare* , *conoscere e sapere* , il vuole incapace delle Scienze , il pretende al pari delle Bestie immerso in *una perpetua Ignoranza* . Dopo una sì chiara dichiarazione abbiam noi più bisogno di provare , siccome più volte si è provato , che costui è una Bestia , o un abominevol calunniatore del genere umano , o ch' egli si ride de i lumi della Religione aggiunti a quei della Ragione ? O Monsignore Huet non è Autore di questo Libro ; o se pur tale ei fu , convien credere , che per la soverchia età avesse patito deliquio il suo capo , e non fosse più quel che era .

TORNIAMO colà , dove costui seguita a parlare così : " L' Uomo dunque non può sofferir di essere di-
„ singannato di un sì dilettevole errore , e preferisce
„ un' onorevol follìa ad una povera ed oscura saviez-
„ za . E per non vedersi cacciato dagli Scettici da que-
„ sto antico possesso di Scienza , come da una ricca ere-
„ dità , che gli vien dalla Natura , ama meglio di
„ combattere a mano armata e con violenza contro chi

„ vuol torre a lui la Ragione, e distruggere la Scien-
„ za, che di valersi contro tal gente delle vie giuri-
„ diche, prevedendo, che col tener quest' ultima via,
„ egli decaderebbe da un possesso, senza alcuna ragio-
„ ne da lui usurpato. Voi dunque ora vedete, s' io
„ non m' inganno; quanto sieno deboli e frivole tutte
„ le contradizioni ed opposizioni de i Dogmatici.
„ Queste nondimeno mi potrebbono smuovere, se si
„ trovasse fra i Filosofi qualche Setta, che fosse esen-
„ te dalle contradizioni; o se alcun Filosofo approvas-
„ se un' altra dottrina diversa dalla sua. Ma poichè
„ eglino si fan fare loro una guerra continua, noi non
„ dobbiam pretendere, ch' essi mantengano la pace con
„ esso noi". Accordate, se vi dà l' animo, il con-
fessarsi quì dallo Scettico, che la sua Setta è fatta ap-
posta *per distruggere la Scienza*, col vanto suo poco fa
udito, "che le Scienze furono diligentemente coltiva-
„ te da eccellenti Uomini, che professavano quest' ar-
„ te di dubitare". Convien poi quì ripetere la vani-
tà dell' esempio da lui addotto del contrasto, che si
osserva fra le diverse Scuole de' Filosofi. La lor discor-
dia, come ognun sa, e s' è più volte detto, riguarda
i principj, le cagioni, i movimenti, le maniere, ed
altre ispezioni Fisiche o Metafisiche delle cose. Ma in
un' infinità di nozioni sensibili o astratte essi van tutti
di accordo, e al pari del volgo tengono per certissime
innumerabili cose. Il bestiale Pirronista vuol discordare
da tutti, e in tutto. E poi lo studio delle Sette Filo-
sofiche e Dogmatiche è unicamente rivolto a cercare per
quanto è possibile le Verità ascose, per darne lode a
Dio, e per bene della Repubblica, e della vita civile:
laddove il Pirronista altro non ha in testa, che di per-
seguitar la Verità, non volendo riconoscere nè pur la
più manifesta ed evidente, e fuggendo a guisa de' gufi
ogni luce della medesima. Secondo lui, il raziocina-
re, e il credere di conoscere e di sapere, non è che
un dilettevol errore, *un' onorevol follia* de' Dogmatici;
all' incontro *Savìezza l' Ignoranza* è il dubitar sempre de-
gli

gli Scettici. Sicchè siam giunti ad un passo stretto: noi trattiamo da Pazzi i Pirronisti, e i Pirronisti spacciano noi per Folli e mentecatti. Chi deciderà? A buon conto fino a' tempi di Cicerone e di Seneca si è veduto, che il Pirronismo, perchè universalmente creduto una Pazzia o un veleno, era ito affatto in disuso. Se questo gli avvenne fra i Pagani, che trattamento non si ha egli da aspettare fra i Cristiani, tanto più illuminati dalla Rivelazion di Dio, e a' tempi spezialmente nostri, ne' quali le Scienze ed Arti son coltivate con tanto profitto dalla Verità? E chi tenta ora per vanità d' ingegno, o per malizia di empietà, di volere risuscitar una pestilente Setta, che da tanti Secoli è bandita dal Mondo, merita bene, che tutto il Cristianesimo si rivolti contra di lui.

E non è già stato l' orgoglio degli Uomini, che tanti Secoli sono, e fin sotto i Pagani annientasse il Pirronismo. La Pazzia appunto delle sue dottrine, e le Massime sue troppo perniciose, quelle furono, che gli fecero, e faran sempre una giustissima guerra. Fin la plebe, se udisse un Pirronista in piazza volerle persuadere, ch' essa non vede con Certezza quello che vede; non ascolta quel suono, che tutti infallibilmente sanno di ascoltare; non tocca quello, che sa di certo di aver nelle mani: tengo per fermo, che gli correrebbe co i diti ne gli occhi. Quanto più poi i Dotti e Filosofi! Certamente anche ne' Secoli della Gentilità doveano i Letterati saggi ridere dietro a costoro in osservando il loro sistema sì aereo e fondato sopra una massa di Sofismi, e nudrito col favorito esercizio di trovar delle obbiezioni a tutto. E non dovea finir la faccenda in ridere, ma bensì passare in indignazione, al trovarlo sì contrario alla Verità, al lume della Ragione, e all' intenzion di Dio nella formazione dell' Uomo, e al considerare quanti mali effetti ne potrebbono avvenire. Se è vero, come dianzi abbiam provato, che il Pirronismo va a distruggere ogni Scienza e Verità; e *vuol torre all' Uomo la Ragione*; come costui poco

co sa ha protestato ; se sussiste (e questo non si può negare) insegnarsi da costoro , che non ci sieno Principj certi e indubitati del Giusto e dell' Ingiusto ; e che questa Setta vada ad introdurre non solamente l' indifferenza nella Religione , ma a schiantare la Religione stessa : che cerchiamo noi di più per intendere i motivi , per cui gli stessi Gentili detestarono , e tanto più dobbiamo noi Cristiani detestare una Scuola , che niun bene , e solo infiniti mali può produrre ? Abbiam già veduto , che se si desse ascolto a gl' insegnamenti Pirroniani , sarebbe condennata tutta la razza degli Uomini a menar sempre una vita affannosa in una perpetua infelicità , perchè sempre in pericolo di fallare , in timore di nuocere a se stessi o ad altri , o irresoluti nelle loro operazioni , simili a chi vuol mettersi , o si mette in viaggio per un cammino con apprensioni di trovarvi degli assassini , o delle Fiere micidiali dappertutto . Lo stato infelice degli Uomini , conciati così dalla dottrina Pirroniana , ognun può facilmente conoscerlo , dimandandone consiglio a se stesso . Nè gioverà al Pirronista il dirgli , che deponga i suoi timori ed affanni , perchè nell' uso della Vita civile si ha da deporre l' incredulità , s' ha da seguitar l' esempio e i costumi degli altri , s' ha da ubbidire alle Leggi . Fate , che l' Intelletto sia persuaso daddovero dell' Incertezza ed Ignoranza di tutto ; e poi ditegli , che operi allegramente , e che ben cammineranno i suoi affari . Le determinazioni dell' Uomo regolarmente seguitano la direzion dell' Intelletto ; ora se questo Intelletto è offuscato dalle tenebre , e secondo la principal Massima de' Pirronisti ha da dubitar di tutto , ne vien per conseguenza , che dee restare imbrogliata anche tutta la vita civile dell' Uomo , ed inincerta e timida ogni operazion degli allievi di questa Scuola . Tali sono le giuste ragioni , e non già le sognate dallo Scettico nostro , che cacciarono una volta , e debbono molto più a i dì nostri cacciare dall' umano consorzio il Pirronismo .

LA Conclusione poi del novello Pirronista si è " che
„ per

„ per qualunque sospetto o querela, che si formi contra
„ di lui, egli vuole star saldo nel proponimento suo,
„ protestando, che nulla gli farà confessare, che noi sap-
„ piamo quello, che non sappiamo; e ch' egli prefe-
„ rirà sempre la Libertà del suo giudizio all' approva-
„ zione di genti prevenute delle loro vane Idee, volen-
„ do seguitar questo Metodo libero e sciolto di Filosofa-
„ re, anteponendolo a tutti gli altri " : Bel Filosofare
al certo, con cui, come dice Lattanzio (Lib. III.
Cap. XXVIII. *de fals. Sapient.*) altro non s' impara,
nè s' insegna, che l' *Ignoranza*. Ma gran tempo è, che
noi conosciam l' indole del Pirronismo. Per quanto si
possa dire, per quanti argomenti addurre, nulla si fa
con gente, che niega i primi Principj, e sempre vuol
pruove di pruove per non ammetterne mai alcuna. Quan-
to fin quì ho addotto io, non è per menare verun di
essi sul buon cammino, ma unicamente per premuni-
re i Lettori docili e saggi, acciocchè non si lascino af-
fascinare il cuore e la mente da un Metodo sì *libero e
sciolto*, voglio dire cotanto malefico. E certamente
niuno saprà mai persuadersi, che un Uomo non buffa-
lo, un Uomo atto a Filosofare, possa prestar fede alle
fantastiche sofisticherie di Sesto Empirico, che abbiam
veduto copiate nel Libro dello Scettico nostro. Chiun-
que sia stato l' Autor di questo Libro, pregato da qual-
che amico suo di una sincera confessione, gli avrebbe
a mio credere rivelato: ridersi anch' egli dell' inezie,
e delle ridicole pretensioni de' Pirronisti: conoscer egli
non men degli altri Filosofi, anzi del volgo stesso, che
i Sensi e la Ragione di accordo insieme, o pur la sola
Ragione ben' usata, procacciano all' Uomo la perfetta
Conoscenza ed intera Certezza d' infiniti oggetti sen-
sibili, e d' innumerabili Idee Intellettuali. Tutto que-
sto apparato di armi Pirroniane tendere unicamente a di-
chiarare, ch' egli in materia di Filosofia, sia Morale,
sia Fisica, o Metafisica, vuol tenere que' soli dogmi,
che più si accomodano al suo genio ed intendimento;
e credere della Religione quel solo, che a lui piace.

Che

Che niuno gli ha da fare il Pedante addosso; che il Galantuomo non dee sofferir legami, ma bensì professare ed esercitare una piena Libertà nel pensare, nel credere, e nell' operare, per quanto gli è permesso dalle Leggi umane, e da i consigli dell' umana Prudenza, a fine di schivar le pene temporali, e la perdita della Riputazione, pena grande anch' essa fra gli uomini. Questo, e non altro, se si faran bene i conti, è il vero disegno de' Pirronisti antichi, ed anche del novello, il quale non contento di essere entrato in questa scuola di Libertà, vuol recare al Pubblico l' abbominevol benefizio di far de i discepoli; e quantunque sappia, dove meni una sì fatta Libertà, pure si studia di dilatarne la pestilenza. I saggi Lettori avran già prevenuto me in questo medesimo sentimento.

CIO' che fosse de' sentimenti e costumi di chi sì patentemente dichiarò per sua favorita la Libertà del suo Intelletto, non saprei dirlo io. Ben credo di poter cento volte conchiudere, che per questa via con tutta facilità si va all' Incredulità: male moltiplicato fra que' Popoli, che si chiamano Cristiani, ma senza confessar coi fatti di credere *Sanctam Ecclesiam Catholicam*, ancorchè riconoscano per fonte di Verità il Simbolo antichissimo del Cristianesimo. L' umano Intelletto se è lasciato in sua balìa, non fa di meno di un cavallo, che rompe la briglia. A misura de' suoi capricci un Uomo tale va dovunque vuole, e formando a se stesso quella Filosofia, o maniera di pensare, che più gli aggrada, e insieme un sistema di Religione (se pur ritiene punto di Religione) che si accomoda a tutte le sue voglie, superbamente si ride di ogni altro sistema di Filosofia e di Religione. In fine il nome di *Libertino* e di *Libertinaggio* altronde non è nato, che da quella medesima Libertà d' ingegno, che il nostro Pirronista attribuendo a se stesso, va vantando pel più plausibile *Metodo di Filosofia*. Con questa Libertà, purchè si sappia camminar con cautela, allegramente si opera poi quello, ch' è più in grado all' Uomo, seguitando l' *Inclina-*

na

razion naturale , decantata e seguitata anche da esso nostro Pirronista . Non ha , credo io , bisogno il saggio Lettore ch' io mi metta a far qui un ritratto dell' uomo Libertino , di che sia egli capace , e cosa sarebbe una Repubblica di gente sì pericolosa e corrotta ne' sentimenti e nelle opere . Basta ben sapere , che il Libro del preteso Monsignore Huet altra mira non ha , che di mettere in questa piena Libertà l' umano Ingegno , giacchè quando egli vuol ben piantare una sì esorbitante Massima di Libertà , più non parla di Religion , nè di Fede , e con ritonde parole generalmente si esprime di *non voler sottomettere l' Intelletto suo ad alcuna Autorità* . Avendo egli in oltre fatto sì fiero processo alla debolezza dell' Intelletto e della Ragione dell' Uomo , fino a mostrar di credere l' Uomo poco diverso da i Bruti : chi mai potrà sofferir senza sdegno e detestazione insegnamenti tali , obbrobriosi all' umana Natura , e che solamente possono servire a far cattivi i Buoni , e i cattivi Peggiori ? Un prodigio è , se dal Libertinaggio dell' Ingegno non si passa al Libertinaggio de' costumi .

CAPITOLO XX.

Della Superbia di alcuni Ingegni , e della doppiezza del novello predicatore del Pirronismo .

INUTIL cosa non sarà l' indagar le Cagioni del Pirronismo , il quale non è già confinato nel solo Libro del novello Scettico . Due sono , per quanto a me sembra , queste Cagioni . L' una la *Superbia* e *Prosunzione* dell' Intelletto ; e l' altra la *Corruzione della Volontà* . La seconda è la più frequente . Guai se un Uomo si dà in preda all' Ambizione , all' Interesse , alla Vendetta ; guai se altro amore non ha in cuore , che quel de' Piaceri sensuali . La sua Volontà a vele gonfie va solamente , dove la strascinano queste *Passioni* ; e da esse parimente mosso e sedotto l' Intelletto , somministra

an-

anch' esso ajuti per appagar le disordinate voglie. Ordinariamente non per questo l' Uomo diventa Incredulo, nè abjura i Principj dell' Onesto e della Religione: Solamente non si consiglia con essi, nè riflette alle Massime della Savjezza, della Virtù, e della Fede; o se pur queste gli van parlando in cuore con fargli de' rimproveri e rimorsi, egli se ne sbriga con promettere a suo tempo di emendar la sregolatezza degli Appetiti, e di rimettersi in buon cammino. Quì però non si ferma lo sconsigliato corso di alcuni. Perchè que' rimorsi cagionano della noja, vien loro in pensiero di schiantare, se è mai possibile, fin le radici; e però cominciano a dubitar di ciò, che aveano appreso e creduto. Di che non è capace la Mente umana, se scuote ogni freno, se è stimolata da qualche vigorosa Passione? Truova tosto allora l' Uomo delle difficoltà, che poi non sa scioglierle; disotterra varie e poi varie ragioni per impugnar ciò, che non gli piace; tanto in fine suda, che quantunque non chiaramente convinto, pure figura di aver vinto, e di non sentir più alcun ceppo alla sua Volontà e all' intendimento suo, per poter allegramente menar quella vita, che gli va più a grado. Ma non per questo sì fatte persone giojosamente viveranno, perchè non si dà vera nè lunga gioja in chi batte la via dei Vizj, e colle sue male opere fa guerra a se stesso, e a Dio.

HO detto, nascere per lo più da sregolate *Passioni* la razza degli Increduli, o sia di chiunque può giugnere ad accomodar la Filosofia e la Religione ai suoi desiderj, in vece di far tutto il contrario, come la retta Ragion richiede, gente nulladimeno, che fra i Cattolici è ben rara, o è almen poco conosciuta; ma facile fra chi rigetta l' Autorità della Chiesa di Dio, lasciata a noi da Gesù Cristo per Maestra e Custode della Verità. Aggiungo ora, essere ben gravissima la malattia di costoro, ma non essere già la pericolosa; perchè, cessando il rumore e la seduzion delle Passioni o per qualche dissavventura, o per la maturità degli anni, e tornando

do l' Animo in calma, facilmente possono risorgere nell' Intelletto quei forti motivi, che spronano l' Uomo alla conoscenza e alla pratica dell' Onesto; e a rispettare con umiltà la luce della Rivelazione. Il più disperato male è quel di coloro, che per la Superbia del loro Intelletto vanno a traboccare nell'Incredulità o totale, o parziale. Pare, che questo possa succedere, anche senza disegno di abbandonarsi all' iniquità, o di cercare la Libertà ad ogni loro volere; ma solamente per voglia e speranza di tranquillar l' animo suo, come fece credere ai suoi seguaci l' Empio Epicuro, e come si gloriò dipoi il suo discepolo Lucrezio, col promettere di liberar gli uomini dal *terrore delle Religioni.* Tuttavia sembra difficile, che l' Uomo giunga a bandire da sè i dogmi più accertati della Filosofia, e della Religion Naturale e Rivelata, senza qualche segreto impulso di vivere anche a modo suo; imperciocchè per chi è, e vuol vivere da Uomo dabbene, non incute la Religione alcun terrore, anzi somministra una dolce Speranza, e l' Amore di Dio scaccia da lui il servile Timore. Comunque sia, non mancano anche oggidì persone al Mondo, che per avere un Intelletto pien di Albagia, prendono a combattere contra di ogni Verità a visiera calata; ed una spezialmente di queste è il Pirronista moderno. Bello è il vedere, come egli deride, e si vanta di voler umiliare e conculcare l' *orgoglio dei Dogmatici*, senza accorgersi, ch'egli a guisa di Diogene il Cinico ciò tentando, scuopre maggior fasto ed orgoglio dei Dogmatici stessi. Finalmente qualsisia Dogmatico, ancorchè sopra uno o più punti vada discorde dagli altri, non lascia di credere, che anche gli altri abbiano Giudizio e Senno. Ma che un Pirronista, o se vogliamo un pugno di Pirronisti, venga arditamente a gridare in pubblico: *Voi innumerabili Dogmatici, che vi lusingate di aver in tante cose raggiunta la Certezza della Verità, delirate tutti, e in tutto. Soli noi pochi quei siamo, che non deliriamo*: ci può egli essere Superbia maggiore di questa? Se i pochi Pirronisti hanno Intelletto e Ragione: ne manca forse agli altri?

altri? Ne furono forse privi tanti grandi Uomini dell' antichità, e degli ultimi Secoli, che ognun sempre ha ammirato ed ammira?

ORA dall' *Alterigia* dell'umano Intelletto, suol essere inseparabile la *Malignità*. Credendosi allora l' Uomo più acuto e penetrante di ogni altro, insensibilmente si va avvezzando a formar' obbiezioni e difficultà contro tutti gli altri sentimenti, e a sottilizzare su quel che può essere, e a persuadersi, che sia in fatti così. A lui sembra finezza d' ingegno il disputar di tutto *pro* e *contra* a guisa dell' antico Carneade; e in suo cuore si ringalluzza ed applaude, quanto più sa sofisticare, impugnare, ed oscurare le cose. Di questa Malignità d' Ingegno la sperienza ci fa talvolta mirare un abbozzo in coloro, che fan la critica ad ogni operazione del Pirronismo loro, sia de' Principi e Superiori, sia de' Privati. Qualunque azione che gli altri Uomini vadano facendo, tuttochè buona e prudente, o facile ad interpretarsi in bene, se è portata al tribunale di questi ingegnosi Fiscali, ha da essere cattiva, mancante di Prudenza, guasta da secrete biasimevoli intenzioni. S' ha da trovare Ipocrisia nella gente più pia; Impudicizia nelle persone più ritirate ed oneste; Interesse vizioso ne' Giudici e Ministri più accreditati; e così discorrendo. Altro che iniquità non si può dire che sia il fare un fascio di tutto. Peggiore ancora e più grave è la Superbia e Malignità dell' Ingegno, quando essa giugne a produrre un Pirronista, cioè un Uomo intestato della straordinaria acutezza del suo Intendimento, che anelando alla gloria di essere superiore a tutti gli altri Uomini, si mette a pensare, e a conchiudere tutto al rovescio degli altri Uomini. Se vogliamo stare al detto di questo sì acuto Filosofo, il Mondo nostro non è che una fiera d' Incertezza, e un miscuglio e combattimento di Visionarj. Ora anche senza esaminar le frivole ragioncelle, e i Sofismi, che un Pirronista mette in campo per provar sì fatta stravagante Idea dell'

Uomo : non basta forse il solo ritratto della pretension Pirroniana per conoscere, che questo è il non Plus ultra della Temerità e pazza Superbia dell' umano Ingegno, da che esso con isprezzo di tutta l' università del Genere umano, arriva, non dirò a pensare e credere, perchè non veggo in cuore altrui, ma bensì a spacciar tali insegnamenti? Tuttavia perciocchè pare, siccome abbiam già avvertito, che la mira del nuovo risuscitatore dello screditato Scetticismo, non sia già di guidar l' Uomo a credere tutto involto nelle tenebre dell' Incertezza e dell' Ignoranza, ma solamente di mettere alla larga gl' Intelletti e le Coscienze, acciocchè godendo il privilegio di una beata Libertà, tanto nella Filosofia, quanto nella Religione, possano abbracciar quelle opinioni, che più si accomodano allo stomaco loro, con rigettare le altre, e ridersi della semplicità di chi si priva di questa dolce Libertà: convien' ora soccorrere al bisogno della gente di retta buona Volontà, ma poco cauta, affinchè da questo lusinghiero invito non si lasci sedurre e pervertire.

NE' già si avvisasse alcuno, che avendo io notato per pericolosa la Libertà anche nella Filosofia, intendessi di lodar que' ceppi, ne' quali volontariamente si misero una volta alcune Scuole, seguitando per forza le Opinioni di un determinato Filosofo senza potersi scostare da lui. Oggidì ognun sà, aver nociuto non poco al progresso della Filosofia una tale schiavitù; dover quì gl' Ingegni godere un' onesta Libertà per Filosofare de i Principj, delle Cagioni, degli Effetti delle cose, purchè si tratti di dottrine, che nulla influiscano a turbare la quiete e felicità della Repubblica, o a sconvolgere la Religione, o a depravare i Costumi. Imperciocchè qualora i dogmi Filosofici portassero seco anche un solo di questi veleni, saran dogmi falsi, saran dogmi da detestare; ed ogni Uom saggio confesserà, non essere lecito il tenerli, e molto men l' insegnarli. Nella Fisica può nascere alcuna di queste male erbe; più facile è, che le produca la Metafisica, qualora la Liber-

tà, competente all' Uomo nella Filosofia, non voglia freno e limite alcuno. Ogni Scienza ed Arte ha da avere per uno de' fini primarj il pubblico Bene. Da quando in quà si potrà dire, che tenda a questo lodevol fine, chi prende a rovesciar la Religione, o dispone l' Uomo al malfare, o nuoce al buon governo e alla tranquillità della società civile? Dall' altro canto non si pensasse alcuno, che in parlando di Religione, io intendessi di ristrignere a gl' Intelletti quella Libertà, che la Chiesa e la retta Ragione lascia loro in un' infinità di cose spettanti ad essa Religione, ma non rivelate da Dio, nè stabilite qual Dogma dalla sua Chiesa. Quì solamente si tratta di rendere cauta la gente, acciocchè tanta Libertà essa non si attribuisca da poter mettere in dubbio le Verità fondamentali ed essenziali della Religione, e ciò, che la Chiesa ci prescrive o pel credere, o per l' operare. Da che il Pirronista novello, dopo aver preparati gli animi de' suoi Lettori a dubitar di tutto, e a prendere una piena Libertà di credere sol quello, che al cervello di ognuno sembra maggiormente avvicinarsi alla Verità, senza eccettuarne le Fede: quando poi prorompe in sì speciose parole in commendazione d' essa Fede, e della sommessione, che ad essa dobbiamo: già abbiam veduto, potersi ragionevolmente giudicare, ch' egli si burli della Fede, e di noi, e che voglia stendere la sua Libertà ad ammettere anche nella Religione quello unicamente, che a noi piacerà nella di lei essenziale dottrina. Costui ha distrutto; vi pensino poi gli altri a edificare. Cioè si è egli sfiatato in predicare, che di niuna Verità s' ha intera Certezza; e poscia lasciando noi in questo bujo, sen fugge, con dirci solamente a mezza bocca: *Nondimeno avvertite, che abbracciando la Fede, troverete luce e Certezza in tutto. Addio* Ma e le Ragioni di abbracciar questa Fede, dove sono? E chi le troverà da per se stesso, da che, se crediamo al Pirronista, i nostri Raziocinj siccome dipendenti da i Sensi, son dubbiosi e fallaci; e l' umana Ragione è una fiacca

ca ed infedel guida alla Verità? E se l' Uomo incontra nella dottrina della Religione de i punti scabrosi all' umano intendimento, o degl' insegnamenti disgustosi alla nostra Concupiscenza; ognun vede, ch' egli non solo non si sottometterà alla Fede, ma anche sottomesso, poco starà a ribellarsi. Conchiudiamola: chi tratta affari di tanta importanza con cuor doppio, e chiaramente si scuopre intento ad ingannare e sedurre i suoi Lettori; costui non è un Filosofo, ma un empio, un falsario; e a qual persona saggia non dee bastar questo per detestarlo e fuggirlo?

VADA dunque la Filosofia de' Pirronisti, sì insussistente ne' suoi principj, sì perniciosa ne' suoi effetti. Mirate l' insoffribile suo abuso, che tale è l' avvezzar l' Ingegno a sofisticar sopra ogni cosa: il che è un manifesto indizio di Volontà depravata; perchè la Verità, almeno nelle cose importanti della vita nostra, per chi siceramente la cerca, si truova. Ciò, che finora abbia operato e scoperto l' Ingegno dell' Uomo nelle Scienze, e in tante Arti, si può dire un teatro di meraviglie, aggiunto all' altro più grandioso delle cose naturali. L' attenzione, e l' osservazione accompagnata da giudiziosi sperimenti, e il buon Metodo, possono andare accrescendo le cognizioni, e recar sempre più perfezione alle Arti. Che venga ora un nuovo Sesto Empirico a lambiccar cavillazioni e sofismi per negar tutto questo, o almeno per mettere in dubbio anche le più evidenti Verità, serrando il passo al progresso delle cognizioni, anzi tentando di levarci quelle ancora, che finquì si sono acquistate: noi nol possiam già impedire. Ma nè pur egli potrà impedire, che noi il trattiamo da solennissimo Sofista, o pur da cieco e pazzo. Quello, che può farci maravigliare, si è, che il celebre Gassendo, il quale senza fallo non fu un Pirronista, pure avendo preso ad impugnare gli Aristotelici (Exercit. Paradox. Lib. II. Exercit. 6.) ricorse all' armi di quella sì screditata Scuola, e valendosi di esse, piantò questa Conclusione: *Quod nulla sit Scientia, &*

maxime Aristotelea. Era anche in procinto di far peggio. Nel che certamente egli non è da lodare; e solamente può far palese, come l' Ingegno umano impegnato in qualche calda disputa, può lasciarsi trasportare a gli eccessi per la smoderata ansietà di abbattere altrui, e d' innalzare se stesso. Ed egli ha un bel dire, che non impugna la Fede, e che ammette la Scienza sperimentale, quando poi vuol sostenere come cosa stabile e chiara: *Notitiam omnem, quæ in nobis est, vel Sensum esse, vel manare a sensibus. Ideo etiam constare videtur, non posse aliquod de ulla re judicium ferre, nisi cui Sensus ferat testimonium*. E pur egli passa dipoi a screditare la testimonianza de' medesimi Sensi. Quando non sia bene spiegata e modificata la Proposizione suddetta, essa contiene il falso. Gran copia di nozioni Intellettuali, indubitate noi abbiamo, che non dipendono da i Sensi, come han provato insigni Filosofi. Oltre di che ogni saggio Filosofo dee confessare, che il buon uso de i Sensi, assistito dalla Ragione e dalla Sperienza, produce l' infallibil cognizione di molte, o per meglio dire, d' innumerabili Verità. E a chi ha tal cognizione, chi negherà la Scienza di quelle cose? Un Pirronista: lo credo. Ma certo non conveniva ad un Filosofo Dogmatico, e che tanto seppe qual fu Pietro Gassendo.

CAPITOLO XXI.

Dell' Amore sincero della Verità e Sapienza, che conduce a conoscere l' Esistenza di Dio.

PER quando abbiam detto, lecito è il credere, che i Pirronisti non tengano per incerte tutte le cose, non giudichino seppellita nel pozzo ogni Verità. La vogliono costoro a mio credere unicamente contro quelle Verità, che possono frastornare la Libertà di operare a loro talento, e di appagar le lor voglie, cioè contro la Teologia Naturale e Rivelata. Quell' aver sopra

di

di loro un Dio, esaminator delle opere nostre, che odia l' iniquità, e può e vuol punirla: un' Anima Immortale, a cui è destinato premio o gastigo, dappoichè sarà separata dal Corpo; e i comandamenti della Religione, fatti per imbrigliar gli Appetiti e le Passioni dell' Uomo: sono al guardo loro oggetti spiacevoli, e ceppi troppo disgustosi. Però si aguzza l' Ingegno per trovar ragioni da non crederli; e poca fatica costando all' Intelletto, che vuol sofisticare e sottilizzare, il risvegliar dubbj e difficultà contro le cose, che cadono sotto i Sensi, e portano seco la più luminosa Evidenza: quanto più facile è poi lo svegliarne contra dell' altre, che unicamente dipendono dal Raziocinio, e dalla Fede?

NON così fa, nè così dee fare, chiunque cerca la Sapienza, cioè desidera di essere Uom saggio, e di valersi in bene, e per la propria vera Felicità, della Ragione e dell' Ingegno, che il rende tanto superiore ai Bruti, e sì diverso dalla loro Natura. Ora l' Uomo non sarà mai Saggio, se sinceramente non ama la Verità, e se onoratamente non la cerca. Nè quegli è sincero investigatore del Vero, che cerca quel solo, che si confà colle sue Passioni, ed abborisce in suo cuore ciò che ad esse si oppone, come abbiam già mostrato accadere ai Pirronisti. Le Verità importanti per la saggia condotta della vita la truovano solamente gli Uomini di buona Volontà. Il perchè chiunque vuol ire in traccia del Vero, ha prima da consultar l' interno suo per iscorgere, se vi signoreggi il desiderio di vivere a modo suo, e senza freno alcuno nel Mondo: desiderio, a cui pur troppo è portata la corrotta nostra Natura. Facile è il conoscere, che questa brama di una sregolata ed eccessiva Libertà di operare, è per sè stessa irragionevole, e perciò intollerabile nell' Uomo, e tale, che il Saggio dee moderarla; altrimenti in vece di rendere lui felice, renderà lui, e il Pubblico infelice. Per ora ci dee bastare quanto si è detto di sopra, che essendo sì fatto Appetito un ostacolo troppo gagliardo a riconoscere quelle Verità, dalle quali dipende il Saggio e

buon regolamento della vita nostra, necessaria cosa è il reprimerlo e purgarlo, facendo succedere ad esso l'altro, cioè un ardente Amore della Verità, e un sincero desiderio di trovarla. Medesimamente convien liberare l' Ingegno dalla Superbia, non credere di poter tutto sapere; e molto più guardarsi dall' altro eccesso, cioè dal figurarsi, che nulla si può sapere. Affascinato che sia da Massime tali l'umano Intelletto, a lui parrà di trovare la Verità, dove non è; o nè pure la scoprirà dove è. Chi nel medesimo tempo è umile e diligente nella ricerca del Vero, più facilmente lo discernerà. Nè si pensasse già il malizioso Pirronista, che parlando noi di Umiltà, avessimo per mira di disporre l' Ingegno umano a buonamente ricevere qualunque dottrina, che gli venga proposta, con pericolo di bere ugualmente il Vero che il Falso. Anche gli Umili hanno da star con occhi aperti, per non cadere in errore, per non lasciarsi ingannare; cioè, debbono anch' essi eleggere e praticare il saggio metodo, che prescritto dalla miglior Filosofia conduce all' acquisto della Verità, con deporre i pregiudizj, coll' esaminare i principj e la connession delle cose, con raziocinare posatamente sopra di esse, e col ben pensare i raziocinj altrui. Questa Avvedutezza congiunta coll' Umiltà quanto servirà all' Uomo per difenderlo dall' Errore, altrettanto l' ajuterà ad accertarsi di quel, che si può quaggiù conoscere con Certezza, senza pretendere di voler intendere più di quel che può la limitata Mente dei mortali, e molto meno ogni cosa. Certamente tutto quel, che Dio ha creato, è Verità; ma questa Verità parte è scura ai nostri occhi per sua natura, e e parte offuscata dall' Errore, dalla Bugia, dall' Impostura, o per la malizia, o per la disattenzione nostra, o pel poco buon uso dell' Intelletto e dei Sensi, cioè degli strumenti nobili ed efficaci, ch' esso Dio ha dato all' Uomo per la ricerca e pel conseguimento di quel Vero, di cui egli è capace. Finalmente l' Umile incontrandosi in cose attorniate da troppe tenebre, rico-

riconoſce l' inſufficienza ſua a concepirle, o conoſcerle, guardandoſi dal pazzo orgoglio dei Pirroniſti, che per l' oſcurità ed incertezza di moltiſſime coſe, decretano, eſſere ogni coſa oſcura ed incerta.

PREPARATO dunque l' animo col ſincero Amore della Verità; ed eſſendo ogn' Uomo ſicuro e certo della propria Eſiſtenza per mezzo di un facile ed evidentiſſimo Raziocinio, a cui lo Scettico non può opporre ſe non delle ſofiſtiche e ridicole difficoltà; e parimente avendo Certezza d' innumerabili oggetti, che ſon fuori di lui, mercè della Conoſcenza intuitiva, che ne acquiſta l' Intelletto coll' ajuto dei Senſi, e della Sperienza: il più importante e primario oggetto di eſſo Intelletto è quello di conoſcere, che ci è Iddio, Creatore, Padrone, e Regolatore del tutto. Queſto poi diventa il primo anello della concatenazione di ogni altra importante Verità: di maniera che chi non conoſce o non crede queſta prima Verità, avendo fallato il primo gradino, non ſi può aſpettare ſe non precipizj. Si diſputa fra perſone dotte, ſe fra chi sa alquanto valerſi della Ragione, e dello ſtudio delle Lettere, alcun ci ſia, che realmente non creda queſto perfettiſſimo ed eterno eſſere; e i più conchiudono, che niuno Ateiſta ſpeculativo ſi truova, perchè l' Idea della Divinità la ſuppongono innata ed impreſſa nell' Anima di ognuno; e ſon di avviſo, che poſſono ben inſorgere dubbj in cuor dei cattivi, ma che in fine niun di eſſi vada eſente almeno dal timore, che Dio ci ſia. Tuttavia riflettendo noi alla varietà delle teſte degli Uomini, e alla diverſità delle pazzie, o delle ſpropoſitate Opinioni, che s' incontrano fra i mortali, e fin dove ſi poſſa laſciar portare l' Anima, che ſi dà in preda all' iniquità; ed oltre a ciò potendoſi dubitare, ſe ſieno Idee innate nell' Uomo; par ben veriſimile, che poſſa darſi, e ſi dia taluno di sì guaſto Intelletto, e corrotta coſcienza, che non voglia riconoſcere l' Eſiſtenza di Dio. Comunque ſia, chi già è

persuaso di questa Verità per l' universal Tradizione de genere umano, perchè lo più si truova anche fra i Popoli più Barbari, e fra quei, che si vanno scoprendo nelle Popolazioni sconosciute in adddietro, o per li Principj della natural Teologia, o per la Rivelazion della Legge Giudaica e Cristiana, questi già possiede il primo Principio, da cui col raziocinio può trarre l' altre Verità, che sono o necessarie, o utili pel regolamento della propria vita, e della società civile.

MA perciocchè ci può essere, chi o non peranche sia ben persuaso di questa gran Verità, o persuaso che ne sia, può sentir nascere col tempo de' dubbj: prima di tutto ci ha da dire, se dalla sua vita libertina, e data alla malvagità, procede questa ripugnanza a credere Dio; o pure se il suo dubitare unicamente nasce dalla bizzaria del suo Ingegno, che non si vuole lasciar vincere, se non dalla più luminosa Evidenza. Se il primo (e questo più naturalmente succede) forse indarno si predica a gente tale per le ragioni dette di sopra. Ma per gli altri è da dire, che l' Esistenza di Dio, la quale niuno di sana mente negherà che sia possibile, vien corredata ed assistita da sì forti ragioni, che si dee anche credere vera & indubitata. Tali ragioni parte son ricavate dalla Fisica, e parte dalla Metafisica; e quantunque sembrasse, che con Dimostrazioni *a priori* non si possa provare, che ci sia questo Ente necessario e Spirito infinitamente perfetto pure bastano le altre *a posteriori* per convincere l' Uomo di tal Verità. Cioè considerando la certissima Esistenza nostra, e di tanti oggetti, che compongono l' universo Mondo, l' ordine mirabile dei corpi celesti e terrestri, la varietà e maravigliosa struttura dei semoventi sopra la Terra, e massimamente dell' Uomo, e di tutto quel che l' Ingegno umano ha aggiunto alle bellezze della Natura: si viene a comprendere, che una Mente d' infinita Potenza e Sapienza dee aver fabbricato questo gran teatro di meraviglie: ed essere perciò inescusabile, chi contemplando tante eccellenti fatture,

ture, benchè mutabili, pur tuttavia sussistenti; ed ogni lor parte sì ben congegnata per formare un Tutto: non giugne a riconoscere la suprema Cagion di ogni cosa, cioè Dio, che creò tante cose, e le mantiene, e le conserva nell' ordine loro colla sua ammirabil Potenza e Provvidenza. Il solo considerar la Mente umana, capace di conoscere tante cose Immateriali, che a noi propriamente non vengono da i Sensi, e può nella contemplazion delle stesse cose create scoprir le Cagioni, l' Armonia, gli Universali, e tante altre Nozioni superiori alla Materia: questo solo, dissi, è sufficiente a farci intendere, che ci è una Mente perfettissima, e d' infinita Potenza, Creatrice delle Menti nostre, e che ha appunto inteso di crear noi ad Immagine e similitudine sua, con quella limitazion di forze, ch' è piaciuto alla Sapienza sua. In questi ultimi tempi nell' Inghilterra, Germania, ed Ollanda, dove maggiore è il bisogno di medicina per la sfrenata Libertà degl' Ingegni, sono uscite insigni Opere, comprovanti l' Esistenza del Creatore col meditar sopra le cose create. Queste, chi ha retta intenzione, nè ha paura di trovar Dio, dee cercarle, e attentamente leggerle, siccome lezioni più addattate all' ordinaria capacità delle persone per acquistar la conoscenza di quell' immenso Principio, che ci ha fatti nascere nel Mondo, o per assodarsi nella medesima. Chiunque è saggio, chiunque non è acciecato da maligne Passioni, vede chiaramente l' invisibil Dio in noi, e in tante altre maravigliose parti dell' Universo.

TUTTAVIA non mancarono ne' Secoli antichi, e nè pure oggidì mancano in qualche paese, Ingegni dediti al Pirronismo, perchè così porta il bisogno delle lor guaste coscienze, i quali cercano col fuscellino argomenti e ragioni per emanciparsi dalla comune antichissima credenza de' Popoli della Terra, e snervar quelle che ci possono convincere dell' Esistenza di Dio. Vanno essi metafisicando, sottilizzando, esigendo Dimostrazioni Matematiche di tal Verità, e formando difficultà; e

se

ſe non ſi appaga ogni lor dubbio, e non ſi fa in certa maniera toccar con mano ciò che è impoſſibile, che ſia oggetto de i Senſi, giacchè Dio non ſi può concepire ſe non come uno Spirito Inviſibile neceſſariamente eſiſtente: ciò baſta a i medeſimi non ſolo per continuar a dubitarne, ma fino per conchiudere empiamente la non Eſiſtenza di Dio. Imprudenza intollerabile, perchè dove hanno eſſi Dimoſtrazione alcuna di queſta ſacrilega Opinione? Che ſe eglino deridono l' argomento dell' Idea di Dio, su cui il Carteſio, e i ſuoi ſeguaci appoggiarono una sì importante Verità: mancano forſe altri irreſiſtibili argomenti, ſomminiſtrati a noi da una più ſoda Metafiſica, per provare la ſteſſa Verità? Queſti li dee cercare l' Uomo di buona volontà, queſti meditare; e nulla di più occorrerà per quetarſi nella credenza di Dio. Quando anche ſi ammetta, che non ſia innata in noi l' Idea di Dio, baſta ben, ch' eſſa ſi poſſa raccogliere dalla contemplazion delle Creatura; e queſta col buon uſo della diſappaſſionata Ragione evidentemente ſi raccoglie. Non ſon io quì per introdurre i Lettori in queſto gran campo, perchè eſſo già ſi truova accuratamente coltivato da inſigni Filoſofi e Teologi. Contuttociò ſia a me lecito di dir due parole per mettere almeno ſul buon cammino, chi dee poi cercare più diffuſe iſtruzioni da chi ex profeſſo ha trattato di queſta ſublime materia.

SI può ridurre a mio credere tutta la preſente quiſtione ad un ſolo punto. Cioè: il Mondo, che noi vediamo: e che comprende noi ſteſſi, e tante altre coſe, o è ab eterno, e da sè, o pure è ſtato prodotto ò creato nel tempo. Se è nato in qualche tempo, ognun confeſſerà come coſa più chiara del Sole, ch' eſſo non può eſſere nato da sè ſteſſo, perchè il Nulla, che non ha Eſiſtenza, non può produrre coſa eſiſtente, e dal Nulla può ſolamente venire il Nulla. Per neceſſaria conſeguenza dunque in tal ſuppoſto convien ammettere un Ente precedente, Eterno e di ſomma Potenza, che abbia avuto valevoli forze da produrre ciò, che prima

non

non esisteva; e di somma Sapienza per dargli tanta varietà, ordine, e bellezza. Essendo chiarissima cotal Dimostrazione, altra parola intorno a ciò non occorre. Sicchè resta il pretendere, che il Mondo sia Eterno: il che posto, si potrebbe inferire, che non fosse necessaria l' Esistenza di un Dio Creatore. Intorno a che, si vuol confessare, essere stati gli antichi Filosofi della Gentilità talmente imbevuti della massima: *Che dal Nulla non si può produrre, se non il Nulla*; che non seppero concepire la Creazion del Mondo, nè figurarsi un' Intelligenza e Potenza di tanto vigore, che potesse trarlo dal Nulla. Però tutti giudicarono, che almeno la Materia, onde è composto il Mondo, fosse Eterna, e riserva di Jerocle, che sembra averla creduta fattura di Dio, e l' averne dubitato Seneca nel Lib. I. *de Natura rerum*. Io vorrei, che fondatamente si potessero esimere dalla suddetta credenza anche Platone ed Aristotele. Dividevansi poi in due schiere que' Filosofi. Teneano alcuni, che il Mondo tal quale ora lo miriamo, fosse Eterno. Ocello Lucano, (quantunque il Trattato, che abbiamo ora di lui si metta in dubbio, se sia dell' antichità, che gli viene attribuita) Epicarmo, ed altri pochi, pare che fossero di questa Opinione; ma se ne può dubitare. Tutti gli altri all' incontro sostennero di accordo, che della Materia Eterna costituente il Caos, fosse nel tempo fabbricato il Mondo, cioè il Cielo, e la Terra con tutte le tanto varie da noi appellate Creature. Non si può sì facilmente dare una mentita ad Aristotele, che scrisse nel Lib. I. Cap. x. de Cælo, *aver creduto tutti i Filosofi suoi predecessori*, *che l' Urano* (cioè il Cielo, o pur come egli altrove significa, il Mondo tutto) *sia stato fatto, o abbia avuto principio in qualche tempo*. Ma chi fu l' Architetto e il fabbriciere di sì mirabili e grandiose fatture? Democrito, Epicuro, Lucrezio, ed altri della medesima Scuola, immaginarono nata dal caso, e dal concorso degli atomi eternamente esistenti, la serie e fabbrica stupenda delle cose del Mondo. Ma sì assurda e ri-

e ridicola tosto si scorge cotale Opinione, ch' è da maravigliarsi, come potesse cadere in pensiero, non che parer verisimile a persone, che sapessero alquanto filosofare; se non che chi vuol escludere Dio dal Mondo, non può se non ricorrere alle immaginazioni più strane ed assurde. Per lo contrario quasi tutti gli altri Filosofi, fra' quali spezialmente Platone, Aristotele, gli Stoici, i Caldei, gli Egiziani ed altri, de' quali parla la Storia della Filosofia Gentile, tuttochè credessero l' Eternità della Materia, pure concordemente asserirono, che Dio creduto parimente da i medesimi anch' esso Eterno, di quella Materia avea formato l' Universo, Stelle, Uomini, Animali, Piante &c. Lo stesso Ocello Lucano sembra ammettere questa Opinione. Il che solo dovrebbe far vergognare gl' Increduli de' nostri tempi, i quali vorrebbono pur detronizzare quel sommo Principio, per cui dono anch' essi han fatto o fanno la loro comparsa in questo Mondo. Ma perciocchè i più saggi Filosofi hanno osservato, che se oltre a Dio Eterno la Materia anch' essa si pretende Eterna, si vengono a stabilir due Dii, e due Principj, l' uno dall' altro diversi e indipendenti; questo Sistema non può stare in piedi, dovendo necessariamente darsi un solo Principio eterno, da cui tutto dipenda; perciò la lor supposizione e credenza non si può per verun conto ammettere, ancorchè talun di que' Filosofi abbia riconosciuta la Materia Eterna come dipendente da Dio. Per altro sul falso supposto, che la Materia sia eterna, e che dalla combinazion di questa si sia formato quel gran teatro di cose, che miriamo in Cielo e in Terra, salta subito agli occhi la necessità di un Dio, Cagion primaria e onnipotente di tutto. Imperciocchè la Materia per sè stessa è solamente Passiva, e priva d' Intendimento e di Moto, nè da essa, senza un Aggente di somma Possanza e Intelligenza, potrebbono essersi formate tante mirabili varie Opere che compongono il Mondo; ed essendo ella non Pensante, non Intelligente, non Semovente, come avrebbe potuto produrre Enti Pensan-

santi e Semoventi ? Adunque non può stare, che la Materia da per sè abbia prodotto queste Opere. E qualora si ammetta, come per necessità si dee ammettere, una Potenza o sia un Ente Pensante ed Intelligente che di essa Materia si sia servito per la fabbrica del Mondo, già abbiamo Dio, e Dio eterno. Posto poi esso Dio, Ente di cotanto Potere ed Intendimento, si concepisce tosto, ch' egli stesso ha potuto anche formare dal Niente essa Materia nel Tempo, e cessa la necessità di credere eterna la Materia, e sempre coesistente con lui. Che se alcuno immaginasse, come forse taluno una volta immaginò, non solamente eterna essa Materia, ma il Mondo medesimo, tal quale con tutte le Creature è, eterno e non prodotto da alcuno altro Ente: allora si chiederà qualche Dimostrazione di sì fatta immaginazione. Certissimo è, che niuno saprà darla, anzi niuno ha mai pensato a darla. Almeno non ha egli maggior ragione di credere eterno il Mondo che abbiamo noi di credere eterno Dio, e Creator della Materia, e Fabbricatore del Mondo. Ed ammettendo egli, che il Mondo possa essere ab eterno, ammette un Ente eterno, che non ha principio da alcuno; e per conseguente confessa, potere ancora noi pretendere eterno quel perfettissimo Ente, che chiamiamo Iddio. Ma posta la possibilità, che Dio sia Eterno, nè potendo stare, ch' egli sia tale, e che insieme sia eterno il Mondo: resta da vedere qual sia più confacevole alla Ragione, o il sistema del Mondo eterno, e pur quello di Dio eterno Creatore del Mondo. Ora a chiunque ha mente diritta, tanto la Metafisica, che la Fisica e la Morale somministrano lumi per sostenere l' Esistenza ed Eternità di Dio, e di credere fattura moderna della sua mano la Materia e il Mondo stesso. Tornate a mirare tanta varietà e bellezza, tanto ordine e meccanismo delle parti, componenti questo mirabil Teatro: tutto questo esige un Maestro e Fabbricatore di somma Potenza, e d' ineffabile Sapienza, che anche possa e voglia mantener sempre questa maravigliosa armonia; giacchè niuna ripugnanza vi ha a con-

concepire che un Ente pensante di somma Potenza Sapienza, abbia potuto produrre Enti non pensanti e pensanti cioè l' Universo. E che dalla superiore Provvidenza di Dio si conservi questa armonia nel Mondo, si può ravvisare (per valermi di un solo esempio) nel costante sortimento di maschi e femmine, che per tanti secoli osserviamo non men fra gli Uomini, che nelle innumerabili specie de' Bruti, Pesci, ed Insetti. E quantunque l' ingegnosissimo Sig. Newton si sia studiato di spiegar con immaginate cagioni Naturali il vario moto dei Pianeti: pure sembra tuttavia necessario l' ammettere un Aggente Sopranaturale, che continuamente regoli quei grandi Globi nei lor diversi giri; acciocchè non passino i limiti loro prescritti dalla sua Sapienza; e si abbassino, e s' innalzino; e si appressino, e si slontanino dal loro maggior centro; in una parola, affinchè passeggino sempre con tanta varietà e con tanta regolatezza, per così dire, nei gran Vacui, nei quali son collocati, senza che l'un mai l' altro interrompa. E perciocchè in tutti i tempi, e per tutta la Terra si truova la Tradizione dell' Esistenza di un Supremo Essere, Padrone adorabile del Cielo e della Terra, benchè tal Verità fosse e sia deformata da molti errori fra i Gentili: ancor ciò serve a comprovare, che da questo grande e supremo Ente dee il Mondo riconoscere la fabbrica sua, e di tutto quel che lo compone, e la conservazione del suo ordine, e di tanti suoi movimenti. Abbondano, dissi, le ragioni Morali, Fisiche, e Metafisiche, che in pruova di ciò han prodotto eccellenti Filosofi, spezialmente degli ultimi tempi; ma perchè questo non è l' assunto mio, rimetto chi ha bisogno di luce in questo proposito ai loro Libri, e spezialmente il nostro Popolo all' utile Opera del P. Segneri, intitolata: *l' Incredulo senza scusa*. Quì solamente basterà accennar due argomenti, non sottili, non Metafisici, e che sono alla portata di qualsivoglia Lettore, e non nuovi agli studiosi di sì fatte materie.

Il primo è questo; *Infallibil cosa è, che i Monti van-*

vanno sempre calando : adunque infallibil cosa è , che il terraqueo nostro Mondo non è eterno , ma ha avuto principio . La prima Proposizione è evidente per chiunque ha occhi , e sa osservar le cose ; e ne sa rendere testimonianza fino il rozzo Popolo, che abita nelle Montagne . Le pioggie , i ghiacci , i venti , il Sole , la coltivazione , continuamente vanno staccando o molto o poco delle particelle componenti le Montagne , ancorchè sieno di marmo alcune di esse . Queste vengono portate al piano dai torrenti torbidi , con alzare a poco a poco il medesimo piano , e disperdersi poi nel Mare , o far sedimenti alle loro sboccature , come si mira alle foci del Po , del Reno , del Danubio , del Rodano , del Nilo &c. con essersi ritirate a cagion di queste terre le acque del Mare , ed allontanate dalle Città , delle quali una volta bagnavano il piede. Ciò che ora succede , è succeduto in tutti i Secoli andati , e lo riconobbe anche Aristotele , senza poi ben considerarne le conseguenze . Ma necessariamente da ciò risulta la conseguenza , che il Mondo terraqueo non può nè dee tenersi per Eterno . Imperochè se in un Secolo solo si fa tanto discioglimento dei Monti ; evidente cosa è , che nel supposto dell' Eternità *ab ante* del Mondo , niun Monte vi dovrebbe più essere . Immaginate non migliaja di anni e Secoli , ma milioni di milioni senza fine (che così porta l' Idea dell' Eternità) chi non vede , che per molto o per poco , che ogni anno si sminuiscano le Montagne si sarebbe in questa infinità di Secoli , e già per milioni di anni prima di noi , uguagliata la superficie de' Monti a quello , che è oggidì Valle o Pianura ? Ma sussistono tuttavia i Monti , e vediam che vanno calando . Adunque è impossibile , che questo Mondo sia eterno , e siam forzati a confessarlo nato nel Tempo , e concorrere tale osservazione con quello che della sua nascita abbiamo dalle divine Scritture . Finalmente se il Mondo ha avuto principio , e chi non è pazzo , non può immaginarlo nato da sè , nè prodotto dal caso : necessariamente

gli

gli hà da aver data l' Esistenza, e l' Ordine che ha, un Ente Onnipotente, cioè quello, che noi appelliamo Iddio. L' argomento a me sembra dimostrativo.

L' ALTRO è quel medesimo, che adoperò Lucrezio dopo gli Epicurei, e dopo essi anche Macrobio, per dimostrare, non potersi attribuire molta antichità al Mondo; imperciocchè si sà presso a poco, che l' invenzion delle Arti, delle Scienze, e delle Lettere, non è antica se non di qualche migliajo di anni. Quando sempre, cioè per infiniti milioni di anni ci fosse stato il Mondo colla progenie umana, che avea mente ed industria al pari di noi: non si può capire, come in una smisurata fila di Secoli non avessero mai imparato gli Uomini a procacciarsi i comodi della vita; come la Storia non ci abbia conservata memoria alcuna di quei tempi, supposti tanto lontani dai tempi dei Filosofi e Scrittori Greci; come non resti veruna delle lor fabbriche e manifatture: Se in tre o quattro mila anni tanto hanno inventato e fatto gli Uomini: quanto più si dee credere, che avrebbono fatto in tanti milion di Secoli, pretesi precedenti? E come non resta alcun segno o monumento delle lor opere, quando ne restano tanti in marmi, bronzi, & edifizj di trenta o quaranta Secoli addietro? Si credette Aristotele di poter abbattere questa ragione con allegar le mortalità e le trasmigrazioni delle genti, gl'incendj, e le inondazioni, per le quali si son perdute le memorie. Ma nulla vale sì fatta risposta, perchè tutte quelle disavventure erano particolari, nè renderono mai la Terra in tutto disabitata, e vi restarono sempre infiniti altri Popoli, come vediamo accadere anche nel Mondo di oggidì, non diverso da quello dei Secoli precedenti. Platone nel Timeo parla anche dei Diluvj, che poterono cagionar l' oblivione degli Uomini e dei fatti dei pretesi antichissimi Secoli; al che si risponde; O quei Diluvj furono inondazioni di qualche paese particolare, o pure il Diluvio universale di tutto il globo Terraqueo

di

di cui ci assicurano i sacri Libri di Mosè. Se i primi, non passò tal disavventura sopra innumerabili altre parti della Terra, nè poterono essere di grande altezza, perche se avessero coperto i Monti di quel paese, secondo le leggi dell' equilibrio dell' Acque, o tutta o quasi tutta la Terra sarebbe stata inondata, e il Diluvio non particolare, ma universale. Se poi intende del vero universal Diluvio, riferito nelle sacre Carte, di cui durava la Tradizione anche presso gli antichi Popoli e Scrittori Gentili, come costa dalla lunga lor fila, osservata dal vero Monsignore Huet nel Lib. II. Cap. XII. §. 5. *Concord. Rat. & Fidei*: la causa è vinta, e bisogna per necessità ammettere Dio.

MA prima di far conoscere, come quel Diluvio ci assicuri dell' Esistenza dell' Ente necessario Iddio, convien quì ricordare, che varj Filosofi dei due ultimi Secoli hanno addotto per pruova di esso Diluvio il trovarsi, Nicchi, Chiocciole, o Conchiglie marine sotterra, siccome ancora Alberi stranieri, Pesci di mare, Denti ed Ossa di Animali marini, ed altri simili Corpi, fino nei monti degli Svizzeri, e nell' altre parti della Terra: il che non si può giustamente attribuire se non al suddetto generale tremendo Diluvio. Ma spezialmente un dotto Inglese, cioè il *Vvedward*, con osservazioni da lui fatte, ed anche fatte fare in varj paesi del Mondo, e dopo lui tanti altri Osservatori diligenti della Natura, han trovato non solo di questi Testacci, o vogliam dire Crostacei, indubitati Corpi marini, ed alcuni anche di essi non conosciuti in Inghilterra, nelle Miniere ed in altri sotterranei luoghi dei piani, e dei monti, ma ancora ossa e denti di varj Animali e Pesci non nati in quei paesi, ed Alberi stranieri, e Piante Americane, ed altre cose portate da lontanissimi paesi, ora sepellite sotterra sotto varj strati, le quali indubitatamente furono una volta sopra terra. Anche lo *Scheuchzero* Svizzero osservò sotterra piante, e spiche impietrite, conformi alle suddette notizie. Così il *Bajero*, il *Luidio*, il *Milio*, *Giovan-*

ni Rajo , il *Buttnero*, *Guglielmo Vvhiſton Ingleſe*, *Gian-Criſtoforo Harembergio* , *Gian-Giorgio Liebknecht* , *Giovanni Morton* , *Giorgio Volekmanno*, ed altri ſtudioſi della Natura, recano ſimili Corpi diſſotterrati in varie parti della Germania ed Inghilterra . Sono in queſto propoſito da leggere ancora varie notizie nelle Memorie dell' *Accademia Reale di Parigi* , dove è provata la medeſima Verità, andando oggidì concordi i migliori in aſſerire , che ſpezialmente quei Nicchi furono una volta abitazioni di animali viventi , e figli del Mare, e non già ſcherzi della Natura , come ha creduto la buona Gente . Sono anche da vedere su ciò gli Autori Ingleſi nel Tomo I. della Storia Univerſale. E chi vuol ben chiarirſi di queſta verità , non ha che da leggere , quanto *Franceſco Bruckmanno* : ed altri hanno oſſervato di un Monte vicino ſette miglia a Vienna di Auſtria , da cui ſi eſtraggono tante pietre da fabbricare , tutte piene di corpi marini impietriti . Nelle fabbriche di Vienna , e nei contorni è familiare queſto ſpettacolo . Ognun sa , ſe Vienna ſia lungi dal Mare, o pur vicina . Ora per quanto ſi penſi e ripenſi, altro non ſi può mai immaginare , e credere , ſe non che per una ſpaventoſa rivoluzione di coſe , per qualche ſcioglimento almeno della ſuperficie della Terra , e per una confuſion delle particelle terree coll' acque del Mare , e per eſſerſi alzate le ſteſſe acque ſopra i Monti , ſia accaduto quel rintanamento di Corpi marini , e di altri Corpi portati da lontane contrade, che anche oggidì ſi oſſerva ſotterra nelle varie parti del Mondo , e fu oſſervata anche da Strabone e da Ovidio a i loro tempi .

IO so , che ai genj Pirroniani , cacciatori perpetui di ſole difficultà e di dubbj , non manca di che opporre a quel grande avvenimento , e alla deſcrizione , che a noi ne fa il ſacro Teſto ; nè io ſon quì per entrare in maggior diſcuſſione delle circonſtanze ſue , perchè noi non poſſiam immaginare tutte le circoſtanze e maniere del Diluvio ; e lo ſteſſo Wodward ha delle

parti-

particolarità nel ſuo ſiſtema, cha non ſi poſſono ſoſtenere. Quel che importa, ognun ſi può accorgere nel ſuo paeſe, che ſi truovano de' Teſtacei, ed altri Corpi già animati e ſtranieri eſiſtenti ſotterra, ed anche nei Monti, o almeno nelle Colline, e talvolta le centinaja di miglia lungi dal Mare preſente. Ora queſto ſolo Fenomo sforza ogni diritto Intelletto a conoſcere e credere, che negli antichi Secoli accadeſſe qualche ſtraordinario ſconvolgimento del noſtro Globo, per cui il Mare ſi confondeſſe colla Terra, e ſaliſſero i ſuoi Corpi fin ſopra le montagne, con reſtar ſepelliti nella Terra, allorchè le particelle della ſuperfizie di eſſa diſciolte tornarono ad unirſi, e riacquiſtarono la quiete. Senza un Diluvio univerſale ciò non potè ſuccedere. Ed eſſendo ſucceduto, come anche abbiamo dall' antichiſſimo Scrittore Mosè, e fu medeſimamente conoſciuto dagli ſteſſi dotti della Gentilità: per neceſſità conviene ammettere un Aggente d'infinita Potenza, Padrone e Regolatore degli Elementi, che per qualche fine degno della ſomma ſua Sapienza abbia rotte le leggi della Natura, che sì ſaggiamente egli avea ſtabilite ſul principio per mantener l' ordine nel Globo della Terra. Coſa evidente è, che ſecondo le ordinarie Leggi di eſſa Natura mai non è potuto, nè potrà accadere, che giunga il Mare a ſalir ſopra i Monti. La ſperienza di circa quattro mila anni, e la conſiderazion della Meccanica, e della quantità dell' acque, deſtinate per ſoggiorno ai Peſci, e per alimentar colle pioggie i vegetabili della Terra, ci fan toccare con mano, che naturalmente non ſi truoverà mai gonfiamento ed accreſcimento tale di acque, che poſſa inondare tutta la ſuperficie della Terra. Perciò a sì grande impreſa ſi eſige il volere di un Eſſere Onnipotente, arbitro della Natura; e queſto appunto è il Dio che cerchiamo, e che neceſſariamente ſi dee confeſſare eſiſtente, dappoichè chiaramente conoſciamo, doverſi ammettere un univerſale Diluvio. Ancor queſta a me ſembra una chiara Dimoſtrazione dell' Eſiſtenza di

 Dio.

Dio . E da ciò ancora ſiam condotti a conoſcere, che ſiccome l' univerſal Diluvio ci ha conſervati tanti Corpi naturali , che eſiſtevano prima di eſſo , così avrebbe potuto conſervar le manufatture incorruttibili degli Uomini , ſe la loro ſchiatta foſſe dimorata per milioni di Secoli *ab eterno* prima di eſſo Diluvio . Ma nulla di ciò eſſendoſi conſervato , chiaramente ne riſulta il principio del Mondo' corriſpondente all' Epoca delle divine Scritture .

STIMARONO alcuni degli antichi , il Fracaſtoro , ed altri moderni , che più vaſto e più alto foſſe una volta l' alveo e ſeno del Mare , e ch' eſſo copriſſe tutto il Delta dell' Egitto , tutta la Lombardia &c.ed eſſendoſi poi ritirato , laſciaſſe in quei ſiti i Nicchi , ed altri Corpi marini . Ma non può mai ſalvarſi con tale Opinione la ſituazione di eſſi Corpi , che ſi mira oggidì ; perciocchè ſi truovano per tutte le parti della Terra de i Croſtacei ſeppelliti ſotterra , e per conſeguente converrebbe ammettere , che anticamente tutto il corpo della Terra foſſe inondato dal Mare . In oltre i Naturaliſti accennati di ſopra ci aſſicurano , trovarſi anche ne' Monti , e in mezzo alle terre Germaniche , tanto oggidì lontane dal Mare , e ſpezialmente nel territorio di Vienna di Auſtria , i ſuddetti Croſtacei e corpi ſtranieri . E quandi anche ſolamente ſe ne trovaſſero nelle Colline , che ſono in molti paeſi almeno un miglio , e forſe più , ſuperiori al livello odierno dell' acque del Mare : biſogna ſempre conſiderare , che in tal caſo la maſſa e mole dell' acque marine , ſe naturalmente foſſe arrivata fin colà , ſarebbe ſtata ſtraordinariamente maggiore di quella di oggidì . Nè ſolamente avrebbe dovuto occupare il piano della Lombardia , dell' Egitto &c. ma infiniti altri Luoghi ſuperiori alle odierne pianure . Ora anche in tal ſuppoſto converrebbe ammettere un miracoloſo abbaſſamento del Mare , e per conſeguente un Ente dotato d' infinita Potenza , che aveſſe o annientata , o miracoloſamente allogata in qualche abiſſo quella quantità di acqua marina , che anti-

camente si vuole che sopravanzasse il moderno livello del Mare . E questo Ente è quel Dio , che noi adoriamo . Concedendo poi questa sopranaturale forza , capace o di far sfumare e sminuire o di chiudere nell' abisso la suddetta porzione di acqua : che difficultà più ci resta ad ammettere l' universale Diluvio , e di credere , come han le divine Scritture , che allora *si ruppero tutti i fonti del grande Abisso* , e che nel medesimo Abisso facesse poi la mano di Dio ritornar le correnti acque, per rendere di nuovo abitabile la terra ? Che se talun pretendesse (e l' han preteso alcuni) che l' acque del Mare sieno dopo tanti Secoli andate naturalmente calando , e calino tuttavia , come anche altri Corpi celesti e terresti (il che non sò credere vero) tanto più si verrebbe a conoscere , che il Mondo non è eterno *ab ante* per la ragione , che abbiam detto de i Mondi . E se il Mondo non è eterno *ab ante* , adunque Dio l' ha creato . In somma quanto più si esaminerà la sussistenza e il miscuglio di tanti indubitati Corpi marini nelle viscere della Terra , e in tante parti del Mondo , si scoprirà , aver Dio lasciata quaggiù per convincere o confondere gl' Increduli un' incontrastabil prova dell' universale Diluvio .

CONVIENE ora aggiugnere, esserci stato (e non ha molto) taluno , che ha immaginato un fuoco centrale e sotterraneo, a cui attribuisce una circolazion perenne, e forza di portare alla circonferenza della Terra non men l' Acque prese dal Mare, che assaissimi altri Corpi , facendosi perciò a credere verisimile , che non sieno reliquie del Diluvio , ma effetti d' esso Fuoco; e dalla sua circolazione, l' essere stati trasportati i Nicchi e corpi sopradetti , ove ora si truovano . Ma che Corpi non fluidi, quai son le Conchiglie , i denti, e gli scheletri d' Elefanti, che si truovano sotterra fino nella Siberia, e l' ossa di Balene, e tanti altri Corpi di gran mole, possano dal Mare passar nelle viscere della Terra, e trovar meati, per salire fino a i monti , e penetrare per tanti strati della terra , con cui

sempre si scuoprono imprigionati, e in essa confitti: questa è un' immaginazione la più strana ed assurda del Mondo. Veggasi la Dissertazione del Tenzelio intorno allo scheletro d' un Elefante, trovato sotto varj strati di terra in un colle nella Villa di Tonna della Sassonia. Siccome egli fa chiaramente vedere, non si può pensar altro, se non che questo grande Animale fosse colà portato morto nella terribile Tragedia del Diluvio, e quivi nel sedimento delle terre restasse involto. Anche il Langio Lucernese immaginò, che si sollevi un' Aura seminale da i Viventi Marini, la quale si diffonda per li pori aperti della Terra, e penetrando per le fissure sotterranee de' sassi e degli strati, vada a spasso, finchè s' incontri in qualche terreno a proposito, con cui per l' innato suo magnetismo s' unisce. Allora dal calore sotterraneo viene eccitata la Forza Plastica di quell' Aura seminale, e mediante lo spirito Lapidifico, quasi identificato con essa Aura, passa a formare un tal Corpo pietroso, quale si sarebbe formato nel Mare di materia Crostacea. Si può egli ideare un sogno più spropositato di questo? I Naturalisti, che sanno non formarsi, nè andar crescendo i Nicchi marini e terrestri nel Mare stesso senza l' azione di un' Animale vivente, non potranno non ridere dietro a queste chimere. Ci mancherebbe poi ancor questa, che venisse taluno a pretendere proceduto il rintanamento di tanti Corpi marini e stranieri nelle contrade sì remote dal Mare da qualche Cometa, che negli antichi Secoli uscita per diporto o per disgrazia fuori del solito cammino, fosse urtata nel Globo della Terra, ed avesse confuso il Mare con essa Terra, giacchè il Signor Pietro Vedova nelle Annotazioni al Sistema Solare del Whiston, pubblicate in Venezia nel 1735. scrisse, *avere M. Halley e M. Whiston celebri Filosofi Inglesi, notato, che se qualche Cometa incontrasse la nostra Terra, vi cagionarebbe grandi accidenti, come il cangiamento de' Poli, un rotolamento nel Globo, un Diluvio, un abbruciamento*. Ma per consolazione de' poveri abitanti nel

ti nel Pianeta della Terra, e per liberarli dall' apprensione di sì gran disordine in avvenire, si dee quì ricordare, essere queste non altro che curiose immaginazioni degli speculatori del Cielo, e non già fondate conclusioni. Son già passati più di quattro mila anni, che niuna Cometa s' è rotto il capo urtando nel Globo assai duro della Terra, o degli altri Pianeti; ed essere perciò da sperare, che nè pure altre per l' avvenire sel romperanno. Quella del 1680. che si pretende essersi cotanto avvicinata alla Terra, non fece veder la sua Stella di mole diversa dall' altre. Oltre di che non si osserva ne' suddetti due insigni Filosofi minacciata la Terra da quei terribili sconcerti, che poco fa abbiam riferito. Anzi lo stesso Signor Vedova ci assicura, che l' *incontro di qualche Cometa nel nostro Globo in vece di quelle sinistre catastrofi, potrebbe recar delle nuove maraviglie, e delle cose utili alla nostra Terra*. Aggiugne, che allontanandosi le Comete dal Sole, e accostandosi alla Terra, si rendono *incapaci di somministrar calore sufficiente per una Conflagrazione*. Molto meno potrebbono cagionar Diluvj, perchè le Comete non si sa che sieno otri d' acqua. Conchiudiamola: quando anche fosse impossibile l' utro suddetto, nulla si muterebbe il Sistema interno del nostro Globo, perchè il Mare resterebbe dove è; e il Terreno resterebbe dove ora si truova, tendente ognuno al medesimo centro. E però immaginar non si potrebbe, che i Nicchi marini, e l' ossa delle Balene si andassero a sotterrar nella Germania, nell' Italia, Inghilterra, Elvezia, e in altri paesi. Ma lasciando andar queste ciance, finiamola con dire, che quanto più si peseran gl' ingredienti della presente quistione, tanto più si scorgerà, che il mare dee essere stato, dove si truovano Nicchi, ed essere succeduto qualche strano sconvolgimento; e ciò posto converrà ricorrere al Padrone degli Elementi, che in alcun tempo abbia prodotta a suo piacimento la suddetta stupenda mutazione di cose.

FINALMENTE (aggiugniamo ancor questo a conce-

pire Iddio come Spirito di tanta Possanza e Sapienza, noi non abbiamo che a considerare noi stessi, e gli altri Uomini. L' intelletto nostro (è vero) noi lo riconosciamo per Potenza limitata, suggetta anche all' Errore; e in mille occasioni proviamo, che mancano le forze all' Anima nostra per intendere tante cose, che pur vorremmo capire, e per distinguere il Vero dal Falso. Contuttociò questo Essere Pensante, questo Spirito, che chiamiamo Anima umana, tuttochè sì fiacco e sì facile ad ingannarsi, è giunto a tante cognizioni nelle Scienze, a far tante fatture, che servono di un mirabile ornamento e comodo alla vita dell' Uomo, e alla società civile. E tal gloria è dovuta non già alle nostre mani, ma bensì allo Spirito, o sia alla Mente umana, che dirige queste mani; non già alla Materia insensata, ma all' Anima immateriale e pensante, che della Materia si serve per l' Opere sue, benchè si debba riconoscere qual dono di Dio non men la Materia, che l' intendimento stesso, capace di modificar la Materia in tante utili e lodevoli forme. Ora quanto più senza verun paragonare potrà operare uno Spirito immenso perfettissimo; esistente da sè, ed infinitamente Potente e Saggio, come concepiam che sia Dio? Non solamente egli avrà potuto fermare tanti maravigliosi Corpi celesti e terrestri, ma fin trarre dal Nulla la Materia stessa, allorchè è a lui piaciuto; e fabbricar altri Spiriti ad Immagine e similitudine sua, ma con imperfette forze, tali nondimeno, che bastano a procacciarsi una competente Felicità sulla Terra, ed una maggiore nell' altra vita. E giacchè alcuni antichi Ateisti volendo sostenere eterno il mondo, furono obbligati ad ammettere una mutazione e successione di varj Mondi: ognun dee comprendere, che sì mirabil cangiamento di cose, se si ammettesse, non potrebbe mai essere avvenuto senza un Aggente d' infinita Potenza, il quale del pari chiaramente è a noi mostrato dalla Ragione. Dio il truova facilmente chi con buona intenzione ed umiltà il va

cercan-

cercando. Non è certo ful buon cammino di trovarlo, chi ha premura di non aver fopra di sè un Padrone, che gli dimandi conto dell' opere fue. Ma o benedetto Iddio, chi fon mai quefte fuperbe Creature, che cariche di tanti voftri benefizj, non vi vogliono conofcere, e con quella fteffa Ragione, che è voftro dono, a voi fan guerra? Ingrati, Ignoranti, Pazzi, un Nulla, paragonati a voi, che fiete il Tutto.

CAPITOLO XXII.

Dell' Anima umana, e de i dubbj intorno ad effa moffi dal Pirronismo.

HO parlato nel paffato Capitolo dell' *Anima dell' Uomo*, come di uno Spirito immateriale, formato ad immagine di quel fupremo onnipotente Spirito che abbiam detto effere Autore del tutto. Ma ne ho parlato fenza dimandarne prima licenza a i Signori Pirronifti. Fra effi probabilmente vi farà, chi non oferà di negare a fe fteffo, non che agli altri, la conofcenza di effo Dio; ma quando poi fi viene a trattar dell' Anima umana, e della fua Immaterialità ed Immortalità, oh quì sì che daran di piglio a una frotta di dubbj e di difficultà, per perfuadere a fe fteffi, e voglio Dio che non anche ad altri, poterci noi attenere all' Opinion d' Epicuro, che afferì effa Anima non fuffiftere dopo la morte del Corpo. Se quefto riefce loro, poco poi loro importa, che ci fia veramente Iddio; anzi più effi che gli altri foneran le trombe, con afferire la di lui Efiftenza, e confeffarne gl' infiniti Attributi. Quando non fi dia per l' Uomo un' altra vita, e premio e pena dopo la morte noftra, come fi vanno effi figurando; ecco in falvo la tanto da lor defiderata Libertà di operar ciò che lor piace fenza ritegno alcuno nella vita prefente. Ma le perfone faggie, che fon di fentimento contrario, cioè che fermamente credono la fpiritualità ed incorruttibilità dell' Anima umana,

na, son io ben certo, che non invidieranno a costoro una sì fatta Libertà ed Opinione per quelle ragioni, che il Lettore di buona volontà, per istruirsi di questo sì rilevante punto, può raccogliere da i Libri de' Filosofi e Teologi, che ne han diffusamente trattato. Alcun poco sia a me permesso di parlarne quì.

IN primo luogo si può chiedere, se sia possibile un' Anima Ragionevole, o sia una Sostanza intellettuale, Incorporea, o sia uno Spirito Immateriale, creato da Dio, e sussistente da per sè, il quale si possa unire con un corpo organizzato, e disunendosi col tempo da esso, possa continuare nella sua sussistenza. Io non so credere alcuno sì temerario, persuaso che sia dell'Esistenza di Dio, cioè di una Verità non negabile da chiunque ha sano Intelletto, il quale osi negare ad esso onnipotente Iddio la facoltà di crear sì fatti Spiriti, simili per quanto può essere una Creatura a lui, ch' è Spirito immenso, immateriale, & indivisibile, e insieme la facoltà di congiugnerli al Corpo umano, acciocchè sieno direttori del medesimo, e si servano della forza propria, ed anche degli organi d' esso Corpo, per distinguere il Vero dal Falso, e il male dal Bene. Riconobbero gli stessi antichi Gentili, non che gli Ebrei; l' esistenza de i Genj e Demoni buoni. Sicchè la difficultà si riduce a conoscere, se quella che noi chiamiamo Anima dell' Uomo, sia, o non sia uno Spirito, distinto dalla Materia, e dotato della propria sussistenza ed attività, di modo che due diverse Sostanze, una Corporea, e l' altra Spirituale, unite insieme, costituiscano l' essenza e il composto dell' Uomo. Quistione certamente scura, quistione scabrosa, qualor questa si agiti solamente nel tribunal Filosofico, senza dedurla anche a quel della Fede e Religion Cristiana, che la decide in favor dell'Anima Immateriale ed Immortale. Ma non per questo lascia la Filosofia di somministrar luce bastante per convincere chichessia di questa Verità. E quantunque io non sia nè pur quì per discutere questa materia, e far conoscere, quanto prevaglia anche la

Ragion

Ragion Filosofica per la sentenza de' Credenti, e quanta debolezza si scorga nelle difficultà mosse dagl' Increduli, alcun poco nondimeno mi gioverà di far osservare a chi sprovveduto di Libri, desidera qualche lume intorno a un punto di tanta importanza, nè ha testa capace per le sottigliezze Metafisiche, e molto men per le speculazioni astruse, prodotte da S. Tommaso (Lib. II. contra Gentiles) e da' suoi Scolastici Commentatori, o pur da i moderni Maestri della Metafisica.

PREMETTIAMO ciò, che ha il Locke acutissimo Filosofo Inglese (Lib. II. Cap. 25. §. 15. dell'Intendim. umano) come un principio certo, su cui si dee fabbricare. " Oltre alle Idee complesse (dic'egli) „ che noi abbiamo delle Sostanze Materiali e Sensibi- „ li, noi possiamo anche fermare a noi l'Idea com- „ plessa d' uno Spirito Immateriale, per mezzo delle „ Idee semplici, che noi abbiamo dedotte dalle opera- „ zioni del nostro proprio Intelletto, e sentiamo ogni „ dì in noi stessi, come Pensare, Intendere, Volere, „ Conoscere, e poter mettere i Corpi in movimento „ &c. qualità, che coesistono nella medesima Sostan- „ za. Di maniera che congiugnendo insieme le Idee „ del Pensiero, della Percezione, della Libertà, e del- „ la Potenza di muovere il nostro proprio Corpo, e i „ Corpi fuori di noi, noi abbiamo una conoscenza as- „ sai chiara tanto delle Sostanze Immateriali, che del- „ le Materiali. Perciocchè in considerando le Idee del „ Pensare, del Volere, e del poter eccitare il movi- „ mento de' Corpi, come inerenti in una certa Sostan- „ za, di cui non abbiamo alcuna Idea distinta, noi „ abbiamo l' Idea d' uno Spirito Immateriale; siccome „ unendo insieme le Idee della Solidità, della Coesion „ delle parti, colla Potenza d' essere mosso; e suppo- „ nendo, che queste cose coesistono in una Sostanza, „ di cui non abbiamo un' Idea positiva, noi abbiamo „ l' Idea della Materia. L' una di queste Idee è così „ chiara e distinta, come l' altra ". Appresso egli aggiugne:

giugne: " Nel vedere, nell' intendere &c. io conoſco,
„ che v' ha qualche eſſere Corporale fuori di me, che
„ è l' oggetto di queſta Senſazione; o io ſo di una
„ maniera anche più certa, che v' ha in me qualche
„ Eſſere Spirituale, che vede, che intende. Non ſa-
„ prei, dico io, trattenermi dall' eſſere convinto in
„ me ſteſſo, che quella non è l' azione d' una Materia
„ puramente Inſenſibile, ed eſſa non potrebbe mai far-
„ ſi ſenza un Eſſere Penſante ed Immateriale ". Po-
ſte queſte ſode Verità, e la ſuddetta diſtinzione chiariſ-
ſima di due diverſe claſſi di *Soſtanze*, e aſſerita con tan-
ta franchezza e preciſione da eſſo Locke: ſtrana coſa è
poi ſembrata, e recò ſcandalo fino agli ſteſſi dotti In-
gleſi, che il medeſimo Autore (Lib. 4. Cap. III. §. 6.)
arrivaſſe a ſcrivere: „ che noi abbiamo delle Idee del-
„ la Materia, e del Penſiero, ma forſe non ſaremo
„ mai capaci di conoſcere, ſe un Eſſere puramente
„ Materiale penſi o nò; per la ragione, ch' egli è im-
„ poſſibile a noi di ſcoprire colla contemplazione delle
„ noſtre proprie Idee, ſenza la Rivelazione, ſe Dio
„ non abbia dato a qualche maſſa di materia, diſpoſta
„ nella maniera ch' egli truova a propoſito, la Po-
„ tenza di aver Percezione, e di Penſare; o s' egli
„ abbia congiunto ed unito alla Materia così diſpoſta
„ una Soſtanza Immateriale, che penſi ". E' ſtato ri-
„ ſpoſto al Locke, che queſto è un confondere l' Idea
del Corpo, o ſia della Materia, ſoſtanza incapace di
Penſare, coll' Idea dello Spirito, Soſtanza ſola capace
di Penſare. Queſte due diverſe Soſtanze, delle quali
abbiam chiara Idea, le ha pur confeſſate poco fa egli
ſteſſo: ed ora il troviamo in contradizione. Ha egli
replicato, che queſto è un riſtrignere la Potenza di
Dio: quaſichè non s' abbia a riconoſcere anche per ri-
ſtretta la Potenza d' eſſo Dio in altre coſe, non già
per difetto alcuno, che in lui ſi truovi, o per oſtaco-
lo eſterno, che limiti il ſuo Potere, ma per le leggi
della ſua propria Volontà, Bontà, e Sapienza. Dio non
può fare, *che una coſa ſia e non ſia nel medeſimo tempo*.
Non

Non può odiare la Verità; non può amare l' Ingiustizia; non fare, che una cosa sia nello stesso tempo vera e falsa. *Benchè Dio sia onnipotente, non può tuttavolta rendere la Virginità ad una Zitella, che l' abbia perduta*, come già scrisse S. Girolamo ad Eustochia. *Nè può far cose turpi, nè quelle che son contriarie e ripugnanti alla Natura*, come ha Origene Lib. v. *contra Celsum*. Tale sarebbe, che un Triangolo fosse Quadrato, e un Monte fosse nello stesso tempo Valle. Ora da che egli secondo il suo volere ha stabilito, che la Materia sia una Sostanza incapace d' Intendere, di Volere, cioè di spontaneo Moto, e di Libertà per operare e non operare: non può fare, che tale Sostanza nel Medesimo tempo abbia sì fatta incapacità, e la capacità del contrario, senza distruggere la Natura ed Essenza d' essa Materia, la cui inerzia è riconosciuta da tutti i Filosofi. Può distruggere questa Essenza; può unir colla Sostanza Materiale una Spirituale; ma che nel medesimo tempo essa sia Materia, e non Materia; che nelle stesso tempo il Nero sia Bianco; o un Animale sia nello stesso tempo Lupo e Pecora, Uomo e Cavallo; e l' Erba sia Carne: questo è impossibile al medesimo Dio, ed implica una manifesta contradizione. Lo stesso Locke (Lib. IV. Cap. X.) scrive altrove: " Tanto è contrario all' Idea della Materia priva „ di sentimento, ch' ella possa produrre in se stessa del „ movimento, della Percezione, e della Conoscenza, „ quanto è contrario all' Idea d' un Triangolo, ch' „ esso faccia in se stesso degli angoli, che sieno più „ grandi di due Diritti ". Or chi può credere a Filosofi tali di doppia lingua?

NOI dunque, se ci mettiam seriamente a considerare noi stessi, evidentemente troviamo nel nostro capo un Principio, una Potenza, in cui concorrono tutti i requisiti, che costituiscono uno Spirito, o sia una Sostanza spirituale, diversa dalla Materia. Imperciocchè questa è Intelligente, ha abilità per combinar le Idee Sensibili con formarne delle Insensibili, cioè delle Universali,

versali ; che sà riflettere , astraere , dividere ; che da una cognizione può dedurne dell' altre . In oltre è dotata di Despotismo , perchè vuole e comanda in infinite continue occasioni , o per muovere le membra sue , e i Corpi esterni , o per indirizzare i suoi pensieri a questo e a quell' oggetto . Può eziandio a suo beneplacito fermar questi moti, e produrne de i differenti e de i contrarj : il che fa chiaramente intendere il *Libero Arbitrio* per operare e non operare un' infinità di cose : dote e proprietà nobilissima dell' Anima , di cui onninamente è priva la Materia , per qualunque organizzazione , che le si possa dare ; e dote , che solamente può convenire ad un Essere diverso dalla Materia , e ad una Sostanza , che da Dio abbia ricevuta la Facoltà d' intendere , di volere , e di principiare e finire il moto , secondochè gliene vien talento : ne' quali atti liberi di Volere e Non volere , chiaramente si scorge , che l' Anima non dipende dal Corpo . La Fantasia nostra è un Libro , dove si vanno a scrivere le Immagini , Idee , o specie delle cose sensibili , e s' imprimono ancora le formate dal medesimo Intelletto . Ma ci è del pari un Aggente interno , un Motore Libero, ed una Potenza , che legge in questo Libro , che sceglie a suo piacimento or questa or quella Idea per contemplarla , e per ravvisar le sue connessioni e relazioni con altre Idee ; laonde manifestamente si scuopre esser ella differente dalla Fantasia stessa , e dalla Materia . E maneggiando cotal Potenza anche le Idee Spirituali , e giugnendo per così dire a spiritualizzar le Materiali : per conseguente si viene ad intendere, che la medesima è una Potenza Immateriale , o sia uno Spirito di natura essenzialmente diversa e distinta dal Corpo, e dalla modificazion della Materia . Senza far violenza a sè stesso , non può un Pirronista negar di conoscere e sentire nell' interno suo questo Aggente Libero , Intelligente , e Dispotico, capace delle Verità Metafisiche e Morali ; e quanto più vi rifletterà , tanto meno saprà intendere , ch' esso altro non sia che un' armonia , o che so io , della Materia

la

la quale sappiamo essere Ente solamente Passivo, ed incapace di Libero Arbitrio, e d' Intelligenza. Fu conosciuta e predicata questa verità anche dall' Etnico Cicerone, di cui son le seguenti parole ne' Frammenti *de Consolazione Animorum*, dice egli, *nulla in terris origo inveniri potest. His enim in naturis nihil inest, quod vim memoriæ & mentis cogitationes habeat, quod & præterita teneat, & futura prævideat, & complecti possit præsentia, quæ sola divina sunt. Nec invenietur umquam, unde ad hominem venire possint, nisi a Deo.*

SE poi questa è una Sostanza Spirituale, ne vien per legittima conseguenza, chi essa dee sussistere anche dappoichè va a separarsi dal Corpo. Dopo la morte dell' Uomo quel che è Sostanza Materiale, sussiste come prima, non guastandosi se non quella configurazione, struttura e moto, di cui era composto il Corpo umano, quando era animato dallo Spirito. Per qual ragione mai non ha tuttavia da sussistere anche la Sostanza Spirituale? Potrebbe essa solamente venir meno o per essere corruttibile, o perchè Dio avendola creata dal nulla per animare il Corpo umano, la riducesse di nuovo in nulla. Ma certa cosa essendo, che le Sostanze Spirituali non son composte di parti, non son divisibili (che questa è una proprietà della sola Materia) conseguentemente non son elle suggette alla corruzione. Anche Cicerone (Lib. de Senect.) considerando la Semplicità e indivisibilità dell' Anima, ne dedusse, ch' ella non può morire. Molto men poi si può credere, che Dio, dopo la morte dell' Uomo, annienti le loro Anime. Sul supposto già provato della lor reale Esistenza, perchè mai egli, lasciando nel suo essere l' ignobile Materia, vorrà poi distruggere la parte più nobile, ch' è lo Spirito? Nè questo converrebbe alla somma sua Sapienza, Bontà, e Giustizia. Per intendere ciò, convien quì ricordare, che i Deisti ed Ateisti, tutti razza di Pirronisti, si van figurando, che l' Uomo sia in tutto e per tutto della categoria e natura delle Bestie colla sola differenza, ch' egli è la più perfetta,

più

più industriosa, e più accorta di tutti gli Animali; e per conseguente, come si ha dell' Ecclesiaste (Cap. III. 19.) dicono: *Tale è la morte dell' Uomo, come dei Giumenti, ed eguale la lor condizione* &c. Si formano ancora nelle lor teste una gradazion di Animali l' una relativamente per così dire men perfetta dell' altra, benchè ognuna nel suo genere veramente abbia l' occorrente perfezione. E progredendo dai più melensi e meno attivi, ai più svegliati ed avveduti, passano ad attaccare a questa catena gli Uomini di più grosso legname, progredendo di mano in mano sino ai più ingegnosi, che vengono ad essere, secondo essi, l' ultimo anello degl' Individui dell' universal Genere Animalesco, tenendoli poi tutti simili tanto nel principio, che nel fine della vita.

Ma come mai, Dio buono, la Ragione, di cui è fornito l' Uomo, il lascia cadere in sì stravolte Opinioni, senza voler considerare, che essenzial distinzione passi fra le Bestie Animali Irragionevoli, e l' Uomo Animal Ragionevole? Per poco che si rifletta all' operar dei Bruti, noi troviamo, che il moto delle loro azioni vi viene in parte da quel che noi chiamiamo naturale Instinto, cioè da una direzione infusa da chi li creò nella loro organizzazione, simili in certa guisa alla forza innata, che secondo la maggiore o minor gravitazione o attrazione, fa tendere tutti i Corpi verso il centro della Terra, di cui non possiam rendere altra ragione, che la volontà e legge stabilita dal sapientissimo Creatore del tutto. L' altra parte viene dall' impulso interno dei lor solidi e fluidi, ovvero; dei Corpi ed oggetti esterni, che colle loro specie ed Immagini fanno muovere l' Animale più in una maniera che in un' altra massimamente per difendere la lor vita, o per alimentare sè stessi, o per propagare la propria specie. Questi son movimenti non elettivi, ma necessarj. Tuttavia si può disputare, se Dio abbia dato agli Animali qualche barlume di Raziocinio imperfetto, cioè quanto si richiede alle determinate

te funzioni della loro specie, come han creduto il Gassendo, ed altri. Tuttavia paragonando l' Uomo con qualsivoglia anche più ingegnoso Animale Bruto, noi troviamo una sì essenzial differenza, che si dee confessare l' umana Natura esclusa affatto dalla Categoria dei Bruti. Già si è detto, di che sia capace la mente e la Ragione dell' Uomo per raziocinar sulle cose, per giudicarne, per distinguere le lor Cagioni, Relazioni &c. per combinar le Idee Sensibili, e formarne delle Intellettuali, con riconoscere, che si conosce, o pure che si è preso abbaglio, sino a concepir l' Idea dell' Infinito, sia questa negativa, o positiva, poco importa. Aggiungasi ora, che l' Uomo solo può conoscere la Verità delle cose, e le Regole della Logica, cioè i mezzi per iscoprire la Verità: e a ciò tende sempre l' Intelletto suo. Egli solo ha una Volontà, che tende unicamente ad abbracciare il Bene, e a fuggire il Male; e questa vuole, e non vuole a suo piacimento, con Libertà di Arbitrio per eleggere or questo or quello, e per non eleggerlo, ed eletto che sia, per abbandonarlo. Questo Intendere, questo Volere, che inchiude i principj di un Essere dominante, e questo Arbitrio Libero di essa Volontà, per quanto si studj, non si troverà mai ne' Bruti, e molto men potrà competere alla Materia. Doti sì eccellenti possono solamente convenire ad uno Spirito o sia ad un'Anima somigliante a quella degli Angeli, dei quali ebbero sotto altro nome qualche conoscenza anche i Gentili, e noi ne abbiam sicura contezza dalle sacre Lettere. Perciò non sussiste la catena immaginata da alcuni, che abbraccia non men gli Animali Irragionevoli, che i Ragionevoli. L' Uomo, siccome riconobbero anche gli stessi Filosofi Gentili, a cagion dello Spirito, che abbiam provato esistere in essi, costituisce una categoria particolare, partecipante della Natura dei Bruti, e di quella delle pure Intelligenze, o sia dell' Angelica. L' Anima di lui è fatta per comandare al Corpo, e guisa di una Regina comandante ai suoi Servi; è fat-

ta per comandare ai Bruti, e per valersi di quanto han l' acque e la terra per suo alimento, uso, o delizia.

ABBIAM tuttavia di più. Indubitata cosa è, che l' Anima umana può conoscere, e conosce di fatto, che ci è Dio; ed ha ragioni per concepirlo e crederlo un Ente eterno, perfettissimo, esistente da sè, e Creatore del Cielo e della Terra. Possono ben chiudere gli occhi alla luce di questa Verità i Pirronisti increduli; ma non lascia essa per questo di essere evidentissima; e tutte le Creature con tacita voce gridano, esserci un Autore della Natura; e che il durare del corso così regolato de' Corpi celesti, e l' ordine della corruzione e generazion delle cose, e dei movimenti, che miriamo non meno in Cielo che in Terra, mantenuto con tanta esattezza, non può attribuirsi se non ad un Essere supremo, onnipotente, e sapiente, che dopo aver fatto il Mondo, tuttavia il governa, e con una mirabile Provvidenza, benchè non conosciuta da tutti, regola ogni sua parte. Non solamente è capace lo Spirito dell' Uomo di conoscere l' Esistenza di Dio, e di dedurre con regolato raziocinio gl' infiniti suoi Attributi; ma eziandio ne ricava i Principj e le Idee del Giusto o dell'Ingiusto, e di ogni altra Moralità, che riguarda i doveri dell' Uomo verso Dio, i doveri del medesimo per la buona regola di se stesso, e i doveri di ogni particolare persona verso l' umana società, cioè verso la Repubblica, e verso ogni altra privata persona. Dio si dee riguardare come principio di tutte le Idee, e fonte di ogni Verità. S' egli è infinitamente Buono Santo, e Giusto, (tale convien confessarlo) adunque egli desidera ed esige, che ancor noi siamo Santi e Giusti, che abborriamo l' Iniquità e le opere malvagie, e che abbracciamo le buone e virtuose. Se riconosciamo, come non si può di meno di non riconoscere, ch' egli è nostro sommo Padrone, e vero Padre: adunque obbligo nostro è di amarlo, di onorarlo con vero culto, e di ubbidire alle sue Leggi, che la stessa natural Ragione, e più chiaramente la Religion ri-

rivelata ci fan conoscere. E così di mano in mano. Può egli negare un Uom saggio a se stesso le Idee del Giusto e dell' Ingiusto; del Bene e del Male, del Vero e del Falso, se pur si può dire, che abbiamo propriamente Idee dell' Ingiustizia, del Male, e del Falso consistenti in privazione e negazione di Esistenza? Senza di queste Idee e Massime, che sono dell' Essenza e natura delle cose, la società umana sarebbe un emporio di confusioni, quando per lo contrario chiaramente s' intende, essere volontà e comandamento di Dio, che fra gli Uomini si conservi la concordia, l' amore, la fedeltà, e che si punisca chi vuol rompere indebitamente questi legami. Nè oserà alcuno, per quanto io credo, di negare alla coscienza sua una Verità toccata dall' Appostolo (Rom.VII. 23.) in quelle parole: *Io scorgo un' altra Legge nelle membra mie, che fa contrasto colla Legge della Mente mia*. Questo contrasto chi ci è, che nol pruovi? Un movimento brutale, per cui ci assomigliamo alle Bestie, eccitato nell' Anima dal Corpo, sentiamo che incita ancor noi alle voluttà, alle vendette, all'invidia, e ad altre azioni malvagie. Ma entro di noi ci è ancora un Principio, cioè la mente, o sia l' Anima Ragionevole, che conoscendo il Brutto dei Vizj, il Bello della Virtù, cioè la differenza essenziale, che passa fra Vizio e Virtù, si oppone a questi sregolati movimenti. Ordinariamente essa vince nei Buoni, è vinta nei cattivi. E questa sola conoscenza potrebbe bastare per assicurarci di uno Spirito sussistente in noi, tutto diverso dal Corpo. Ora cercate quanto volete, niun segno mai troverete, che gli Animali Irragionévoli abbiano Conoscenza di Dio, e Idea alcuna del Giusto e dell'Ingiusto, e sieno dotate di Libero Arbitrio. E se ne avessero, converrebbe pensare ad un sistema diverso dalla comune credenza, e molto più dalle Opinioni Cartesiane. L' ha bensì l' Uomo questa Conoscenza, queste Idee egli solo sulla Terra si scorge formato per riconoscere il sommo suo Fattore, per amarlo, e per contemplar tante belle opere sue,

 che

che compongono l' Universo . Nè potendo mai concecepirsi la Materia , per quanto sottilizata ed organizzata la vogliam supporre , atta a conoscere ed amare quel supremo Ente e Spirito , e a meditar sopra le infinite sue Creature , siccome nè pur capace di Religione , di Fede , di Speranza , e di Santità ; e potendo ciò solamente competere ad un' Anima Intelligente e Spirituale : necessariamente ne seguita , esser ella Ente Immateriale , diverso affatto dal Corpo , con cui è unita . Tal verità fu rilevata anche da Cicerone , il quale , per quanto abbiamo da Lattanzio (Div. Inst. Lib. II. Cap. IX.) riconobbe qual *fermo argomento dell' eternità dell' Anima il conoscere noi , che , fuorchè l' Uomo , niun Animale ha qualche notizia di Dio* .

Da ciò medesimamente risulta , che questo Ente Spirituale disunendosi dal Corpo , non abbia a perire ed annientarsi , sì per la ragione addotta di sopra , e sì ancora perchè vegniamo finalmente a conoscere , che ciò ripugnerebbe alla Bontà , Giustizia , e Sapienza infinita di Dio , come già osservò Platone , e dopo lui il suddetto Cicerone in un altro luogo per attestato di Lattanzio , e tanti Filosofi Cristiani . Quantunque la Virtù sia il più valevole e proprio mezzo per proccurare a noi quella Felicità , di cui siam capaci sulla Terra : pure noi veggiam tutto dì dei Buoni infelici , perseguitati , oppressi o dai malori del corpo , o dalla malizia degli altri Uomini . Troviamo all' incontro della gente viziosa ed iniqua in buona , ed anche in alta fortuna , e giugnere al fin dei suoi giorni senza verun gastigo . Ora egli è impossibile , che avendo Iddio unito al Corpo dell' Uomo uno Spirito , il quale a differenza dei Bruti conosce il suo Autore ; e vivendo questo Spirito sulla Terra secondo la Virtù , ed assomigliandosi per quanto può a lui coll' Amore della Verità e della Giustizia , è impossibile , dico , che Dio nol premio in questa , o in un' altra vita . Nella presente , chiara cosa è , che ciò bene spesso non succe-

de .

de. Adunque si ha da tener per fermo, che succederà nell' altra. Tanto è ciò evidente, che S. Giovanni Grisostomo (Serm. IV. de Provid.) giunse a dire, *che se nulla ci fosse dopo la morte nostra, si potrebbe inferire che Dio non ci è*. E questo, perchè non si potrebbe più dire, che quell' Ente, da noi creduto perfettissimo, infinitamente Santo, Giusto, ed Amatore della Virtù, tal fosse, qual' ora non rimunerasse, e per lo contrario annientasse un' Anima, che gli è stata fedele in questa vita con amarlo, e con ubbidire alle sue leggi in santità e giustizia. Certamente chi niega Dio Rimuneratore, è forzato anche a negare gli Attributi di Dio; e chi niega questi Attributi, vien per conseguenza a negar lo stesso Dio; e il suo sistema ha da terminare in un puro Ateismo. Mirisi dunque, aver appunto Iddio a noi dato, e non alle Bestie l' insigne dono del Libero Arbitrio, pel cui buon uso possiam meritare una somma ricompensa da lui, se pur non vogliam farne un mal uso, e meritar con ciò i gastighi dovuti alle viziose azioni. Non ci è implicanza alcuna, che ammettendo anche per Immateriali le Anime dei Bruti, Dio le possa distruggere nella lor morte: perchè Anime tali non han cognizione del Bene e Male Morale, non hanno Libero Arbitrio, non è loro imposta Legge alcuna Morale da Dio, nè punto conoscono esso Dio; e per conseguente nè peccano, nè meritano ricompensa dopo la lor vita naturale. Tutto diverso è il Sistema dell' Uomo. Chi non niega Dio (e il negarlo è empietà e stoltezza) e riconosce l' Anima umana per un' Ente reale, distinto dalla Materia, ed accoppiato con essa, come abbiam provato che è: senza far torto a Dio, e guastar l' Idea che abbiamo dei suoi Attributi, necessariamente dee crederlo Rimuneratore, e per conseguente l' Anima umana creata per l' Immortalità. E ciò vero sarebbe anche nel falso sistema di chi immaginasse materiale lo Spirito nostro; o insegnasse, che tanto gli Angeli come le Anime sieno bensì Sostanze circoscritte sempre da

un sottil velo di Materia, come sembra che immaginassero alcuni dei Primi Padri della Chiesa .. Conobbero questa verità gli stessi Filosofi Gentili, frai quali spezialmente è da vedere Platone. E Plutarco dopo aver trattato *della tarda vendetta di Dio*, così conchiude dicendo: *Colla stessa strettissima ragione si stabilisce la provvidenza di Dio, e la durazione dell'Anima umana; nè si può ritener l'una di queste cose, quando se ne levi l'altra*. Aggiungasi ora alla concatenazion di tali Verità, dipendendo l'una dall'altra, la Tradizione di questa Immortalità, diffusa fin dagli antichissimi Secoli per quasi tutti i Popoli della Terra; ed avrà l'Intelletto sì sodi fondamenti per credere fermamente, che l'Anima nostra segregata dal Corpo al pari della Materia ha da sussistere, nè dee perire. E quì non si vuol tacere, che gl'Increduli pescano ancora nei sacri Libri del vecchio Testamento qualche asilo alle loro Opinioni, con ripetere ciò che di sopra dicemmo proferito dall'Autore dell'Ecclesiaste (Libro accettato anche dagli stessi antichissimi Giudei nel loro Canone) e con ricordare a noi la Setta dei Sadducei, professata anche oggidì dagli Ebrei Caraiti. Così ha fatto l'Ateista Inglese Antonio Collins. Ma costoro fan forza a se stessi per non vedere. Il sacro Autore dell'Ecclesiaste propone la somigliante morte degli Uomini e dei Bruti, come spacciata dai miscredenti del suo tempo; ma poi andando innanzi, c'insegna, che Dio giudicherà i Buoni e Cattivi: e conchiude nel Cap. XII.VII.raccomandando a tutti di sempre tener davanti agli occhi il nostro Creatore, perchè arriverà quel giorno, *quando ritornerà la Polvere* (cioè il Corpo) *alla terra, onde esso Corpo fu formato, e lo Spirito ritornerà a Dio, che ce lo ha dato*. Più sotto: *E Dio chiamerà al giudizio tutte le azioni, che si fanno, per ascose che sieno, buone, e cattive*. E nei Proverbj XXIII. XVII. è detto: *Non porti il tuo cuore invidia ai Peccatori: ma tu cammina sempre col timore di Dio, perchè al fine avrai molto da sperare, e non resterà defraudata*

data l' espettazione tua . Queste son parole chiare . E poscia il più antico di tutti gli Scrittori Mosè disse tutto con dire , che l' Uomo fu creato *ad immagine e similitudine di Dio* .

MA quì si affaccia l' Epicureo Lucrezio , e mette in campo una truppa di difficultà contro l' Immaterialità ed immortalità dell' Anima , che consolano e rinforzano forte chi ha grande interesse di non credere sì fatte Verità . A tutto ha risposto il Gassendo nel Tom. II. dell' Opere sue , oltre ad altri insigni Filosofi e Teologi . Accenniamo le più speciose in poche parole . Ci fa vedere Lucrezio lo stato dell' Anima umana nei Bambini , che nulla sa ; nei farnetici e pazzi , che parla e giudica a sproposito ; in chi dorme o cade in deliquio , che nulla sente , nulla intende . Ma che vuol egli inferire da ciò ? Non mancano ragioni ai Cartesiani per sostenere , che l' Anima sempre pensi , avvegnachè a noi sempre non sia noto il suo pensare . Ma lasciando questa scura quistione , diciam più tosto , che finchè l' anima dell' Uomo sta congiunta in buona lega col Corpo , essa ha bisogno dei Sensi da ricevere l' Idee delle cose sensibili , della Fantasia per conservar quelle , ed aggiugnerne dell' altre , ch' ella medesima forma col Raziocinio . Questi son gli strumenti , dei quali si serve l' Anima per le sue funzioni . Essa va leggendo nel Libro della Fantasia quel che vi è impresso . Ora se la Fantasia non ha peranche ricevuta alcuna Idea , o formata union di esse ; se gli umori violenti o perniciosi del Corpo malato giungono a conturbare e sconvolgere il magazzino di essa Fantasia ; o pure se s' interpongono impedimenti fra l' occhio per così dire , interno dell' Anima , e il Libro della Fantasia : naturalmente allora avviene , che l' Anima non peranche può esercitar la sua attività , o confusamente intende e giudica , o cessa di esercitar le sue funzioni a cagion del commerzio interrotto fra l' Intelletto e la Fantasia ; è nè pur la Volontà esercita allora le sue , perchè l' Intelletto non le somministra oggetti . Ma e per questo si

può egli mai negare, che l' Anima sussista qual Ente reale, e conservi le sue facoltà d' intendere e volere? Chi mai vegliando potrà sognare, che quando egli dorme, l' Anima sua cessi di sussistere, e di essere quel che è? Nel deliquio stesso, nell' Epilepsia ed Apoplesia, che sono i maggiori disordini, che accadono nel Corpo umano conservante la vita, l' Occhio non vede, la Fantasia resta in bujo: ma perciò lasciano essi, e le lor facoltà di sussistere? Chiara cosa è, che tolto l' impedimento, l' occhio esercita la vista e che si osservano nella Fantasia le Immagini & Idee, che prima vi erano impresse; e l' Anima come prima continua l' esercizio delle sue Facoltà. Quel solo, che potrebbe quì pretendere un Epicureo, sarebbe d' inferire, che se l' Anima abbisogna dei Sensi, o almen della Fantasia, per far le sue funzioni, segregata dal Corpo, non potrà pensare, intendere, e volere. E che sarà mai questa creduta Sostanza, quando sia ridotta in un tale stato? Ma se costui non ardirà di negare l' Esistenza di Dio; se posta cotal Verità, conoscerà, che Dio ha da essere Rimuneratore, siccome conviene confessare: dica egli di grazia, se mancherà maniera a quell' Essere sì Buono e Potente di premiar l' Anime buone, con supplire il difetto della Fantasia, e provveder colla sua beatifica visione tutte quelle Idee, che occorrono ad uno Spirito per sentire e conoscere la somma sua felicità, e per intendere tal quale è? Sarebbe un' enorme bestemmia il negare in Dio questa Potenza e Volontà. Il veder Dio altro sarà, che valersi della nostra Fantasia. Il veder Dio sarà tutto. E tanto più sarebbe ciò facile da intendere, se si potesse sostenere l' Opinione del P. Malebranche, cioè che l' Anima nostra anche imprigionata nel Corpo non vede le Cose se non in Dio.

DATEMI dunque una persona, che con cuore disinteressato cerchi la Verità, e sappia meditare. Troverà essa, che non han forza le addotte obbiezioni dell' Epicureo Lucrezio. Per lo contrario quanto più esaminerà

le

le Facoltà ed operazioni dell' Animo umana, cioè la sua mirabile Intelligenza, e il Despotismo, e Libero Arbitrio della sua Volontà: del che non si saprà mai concepire capacità nella Materia, o sia nel Corpo: verrà tanto più a convincere se stesso, che per necessità si ha da ammettere unito al Corpo uno Spirito diverso dalla Materia; e benche intimamente unito ad essa, pure sussistente da per sè; e tale, che solamente la Volontà di Dio può distruggerlo, mal nol vorrà mai distruggere per le ragioni di sopra allegate. Dalla considerazione appunto delle maravigliose forze ed operazioni dell' Anima dedusse Platone la di lei Immortalità, come osservò Lattanzio Firmiano (Divin. Inst. Lib. VII. Cap. VIII.) Ma gl' increduli non si quetano e per attestato di Cicerone (Tuscul. Quest. Lib. I.) *impontano contra di queste ragioni, continuando a voler suggetta l' Anima alla morte, senza saper trovare altra ragione, per cui paja loro incredibile l' eternità degli Animi, se non perchè non sanno intendere e concepir col pensiero, qual sia l' Animo segregato dal Corpo*. Stolto sutterfugio, seguita a dir Cicerone, quasichè si possa pretendere, che ciò, che è Spirito, cada sotto la giurisdizione dei Sensi; e che l' Uomo non conosca chiaramente tante cose, delle quali può aver certezza l' Intelletto, senza conoscere poi la lor Natura, cagioni, e maniere di operare. Noi non intendiamo, come l' Anima spirituale si unisca alla Materia, come lo Spirito muova il Corpo, nè l' origine dei Venti, del Flusso e riflusso del Mare, nè onde procedano i moti della Calamita, e simili altri secreti delle Cagioni e dei Modi delle cose Sensibili, e tanto meno, delle Intellettuali. Ma per questo si può egli dubitar dell' Esistenza di tali cose? Le forze dell' Anima son limitate; è impossibile l' avere una Conoscenza intuitiva d' infinite cose, e della lor connessione e potenza. Per conseguente merita nome di pazzia, e certamente dee chiamarsi una insoffribi Temerità, l' esigere Dimostrazioni chiare, che non lascino dubbio al-

cu-

cuno, sopra ogni tutto, e sopra ogni sua parte. Finiamola con dire, non aver mai negata, nè poter negare gli Empj, che sia almen Possibile l' Esistenza di Dio, e Possibile l' immortalità dell' Anima umana. Ma questo solo non basta egli a tenerli in una continua apprensione, e ad empirli poi di terrore all' avvicinamento della Morte? Or quanto maggiori han da essere i termini loro, se rifletteranno alle tante ragioni, che militano contro la loro Incredulità, e fan conoscere, che questi due punti sono non solamente possibili, ma anche veri e certi di fatto? E dove hanno mai essi Dimostrazioni per credere il contrario?

CAPITOLO XXIII.

Della Religion rivelata, per cui siamo assistiti delle Verità più importanti all' Uomo.

BASTANTI sono, od essere dovrebbono le ricerche onoratamente, e senza prevenzion di Appetiti sregolati, e di Passioni bestiali, fatte nel Regno della Filosofia; per far conoscere all' umano Intelletto l' Esistenza dell' Essere perfettissimo, Autore della natura, dalla cui conoscenza si ricava poi l' Immortalità dell' Anima umana, coi principj, delle Moralità, e della Religion naturale. Cotali Verità vengono appresso confermate, e maggiormente assodate dal conoscimento della Religion Rivelata, colla giunta di molte altre, che noi non sapremmo conoscere senza la Rivelazion di Dio. Mi vo io immaginando, che nei paesi, dove quantunque regni il Cristianesimo, pure è in voga la libertà delle coscienze, due sieno le schiere degl' Increduli. L' una, specialmente di Giovinastri che innamorati del Libertinaggio, giojosamente accolgono qualunque dubbio, che nasca loro in mente, o sia loro comunicato da altri, interno all' Esistenza di Dio, e all' Immortalità dell' Anima umana; e non sapendo da per sè discioglière sì fatti nodi, e nè pur

curan-

curando di ricorrere ai Libri migliori, o alle persone dotte per istruirsi della Verità: si credono assai forti, per nulla credere di quello, che può frastornare l' adempimento dei lor voleri, e cagionar sintomi molesti alle loro coscienze. Han giudizio costoro, o non l'hanno? Sta loro veramente a cuore il Vero, o pure unicamente lo sfogo delle lor Passioni? L' altra schiera è di coloro, che dandosi allo studio delle Lettere profane, e massimamente della Filosofia, o non truovano ivi Dimostrazioni concludenti per gli primi e più importanti Principj delle nostre cognizioni; od anche par loro di trovarvi conrradizioni e difficultà sì scabrose, che in fine li conducono all' Incredulità. Tale fu creduto ai suoi tempi in Italia il Pomponazio, tale il Cremonino, e il Cardano, e senza dubbio fu il Vannini; Filosofi tutti schiavi di Aristotele, che più a lui credevano, che al Vangelo. E voglia Dio, che di sì fatti Filosofanti si sia perduta affatto la schiatta fra noi; schiatta, che al certo si truova fra coloro, i quali staccati dalla lor Madre, cioè dalla Chiesa Cattolica, e scosso ogni freno, costituiscono il lor solo privato Ingegno per Tribunale atto a decidere ogni più rilevante quistione, con arrivar poi alcuni di essi fino al deplorabile stato del totale Pirronismo, cioè a nulla credere, se pur non fingono di nulla credere. Ma si vuol chiedere a costoro, se prima di precipitar nell'empie loro Opinioni, sieno entrati anche nella Scuola Teologica, per ben esaminare i fondamenti della Religion Rivelata. Questa (lo sanno anch' essi) c' insegna come certe quelle Verità, che sembra loro di non poter intendere coll' uso della sola Filosofia. E quando essa Religione venga da Dio, giacchè la Verità non combatte colla Verità, dee anche tenersi per indubitato ciò ch' essa ci propone da credere, e le tenebre della Filosofia han da cedere alla luce, che vien dalla Rivelazione. Se non han fatto prima questo diligente esame, come mai possono scusare la precipitata loro aderenza alle opinioni dell' Empietà?

FA-

FACENDO poi questo esame con sincero amore della Verità, e con rivolgere le lor preghiere a Dio, Padre dei lumi della Verità, egli è da sperare, che troveran sì fondata la Religione di Cristo, che la confessaran venuta dal Cielo, e perciò credibile ogni suo insegnamento. Non aspetti nè pur quì il Lettore, che io prenda a mostrare l' evidente Credibilità di questa Santa Religione, perchè il campo è troppo vasto, e già coltivato con eccellenti Libri non men dai Cattolici, che dai medesimi Protestanti, più bisognosi che noi d' antidoti contro la pestilenza degli Ateisti e Deisti. Chiunque sente pullular in suo cuore dubbj intorno alla Verità della Religione Cristiana, è obbligato a ricorrere a questi Libri, o pure a consigliarsi colle persone intendenti di sì fatte materie. Qui basterà solamente accennare, essere noi condotti a riconoscere vera ed ispirata da Dio questa Religione, da una concatenazion di fatti innegabili, posti i quali, con una induzion legittima siam come forzati a conchiudere, non poter procedere se non da Dio la Religione che professiamo; e doversi questa anteporre alla Giudaica e Maomettana, senza parlar dell' Idolatria, da che questa troppe chiaramente si scorge abbominevole ed intollerabile. Non si può negare, che i Libri del vecchio Testamento abbiano preceduto la venuta del Signor nostro Gesù Cristo, e che ivi sia predetta questa venuta. Chiaramente noi proviamo effettuate in Cristo quelle Profezie. Se non ci fosse altro, basterebbe questo solo per convincere l' Intelletto nostro dell' origine divina dalle sacre Scritture. Ma si aggiugne la mirabil Vita di esso Salvatore; la purità e santità dei suoi insegnamenti; la maravigliosa dilatazione di questa Religione in poco tempo, benchè predicata da soli poveri pescatori, e benchè contraria alle passioni e voglie sregolate degli uomini di allora; e insieme l' incredibil vasta conversion dei Gentili, predetta appunto dai precedenti sacri Libri; e la costanza dei Martiri, i quali non si possono credere nè ingannati, nè impostori, da

che

che col loro sangue erano pronti a sostenere la lor credenza ; e i Miracoli succeduti in confermazion di essa Religione . So , che gl' Increduli facilmente diffidano della Verità dei Miracoli ; ma è egli possibile , che di tutti quei , de' quali parla la Storia per tanti Secoli , e che asseriti si veggono da uomini piissimi , nimici della Bugia e dell' Impostura , nè pur uno sia vero ? Un solo poi di essi , che sia vero , una predizione qualificata di fatti contingenti a venire , dipoi verificata : basta bene a confermar la Verità della Religione di Cristo . Unito insieme tutto questo apparato di fatti , qualora l' uomo non si lasci trasportare dalla malnata cupidità all' ostinazione , e a chiudere gli occhi per non vedere , forma una tal luce , che la Ragione nostra vivamente e prudentemente è condotta a conoscere non umana , ma celeste la Religione Cristiana . La sola Lettura con buon cuore intrapresa del santo Vangelo , e delle Lettere degli Appostoli del Signore , suol bastare a moltissimi , per sempre più confermarli nella credenza della Religion Cristiana . A questa lettura si ha da aggiugnere quella dei primi Cristiani , che impugnarono i Gentili , o difesero la santa loro credenza , cioè Minuzio Felice , Giustino Martire , Tertulliano , Origene , Atenagora , Taziano , Arnobio , Lattanzio , Eusebio Cesariense , per tacer tanti altri susseguenti Scrittori . Ai dì nostri Giovanni Alberto Fabrizio, fra i moltissimi suoi utilissimi Libri , uno ne pubbblicò nel 1725. con questo titolo : *Delectus argumentorum , & Syllabus Scriptorum , qui Veritatem Religionis Christianæ lucubrationibus suis asserverunt .* Truovansi ivi registrati i nomi di quegli Autori , che fino a quel tempo erano usciti in campo contra degli Ateisti e Deisti . Perciò è motivo non dirò di maraviglia , ma di dolore , il vedere non solamente de i Giovanastri , per lo più scapestrati , ma fin de i professori di Filosofia , che o per dubbj, alla risoluzion de' quali non può giugnere la lor testa , o per gli soli sistemi di Filosofia , chi essi han formato a se stessi , si truovano restii alla cre-

credenza della Religion Rivelata , senza esaminar posatamente le ragioni dedotte da tanti grandi uomini , ed eccellenti Ingegni , anche di Sette diverse dalla Cattolica , in favor di essa Religione . *Maximum hoc vitium est* , dicea Francesco Bacone , *dubitandi impatientia* , *&* *decidendi festinatio* . In affare di tanta importanza non si può mai studiare abbastanza . Qualora si studj con sincera brama della Verità , si dileguano facilmente i dubbj ; e stabilita che sia la Verità della Rivelazione , la retta Ragione insegna a credere tutti i Misterj , ancorchè non si arrivi ad intenderli con chiara compressione , siccome cose , che son superiori all' intendimento limitato dell' Uomo , ma che nondimeno intendiamo , niun di essi combattere contro la stessa retta Ragione .

IL medesimo cammino poi , che guida l' uomo a riconoscere la Verità della Religione Cristiana , dee e può successivamente guidarlo a distinguere fra le varie Sette de' Cristiani , qualsia la vera , e quale unicamente si abbia da seguire . Perchè a un Cattolico , mal provveduto di armi da difesa , se sconsigliatamente si mette a leggere qualche Libro di Eretici , può di leggieri avvenire , che non sapendo che rispondere , se gli sconvolga l' Intelletto , e cominci a titubar in quella Fede , ch' egli ha giurata nel santo Battesimo . Ciò più facilmente può accadere , se egli avesse già conceputo dell' abborrimento ad alcune sante Leggi della Chiesa Cattolica , che ristringono la smoderata Libertà dell' opinare ed operare . Ma ancor quì dove è la Prudenza dell' Uomo , dove la premura dell' eterna sua salute ; Mancano forse persone dotte , Libri eccellenti nel Cattolicismo , coll' ajuto de' quali ogni obbiezione e dubbio sciogliere si possa ? Ad essi ha da ricorrere , chiunque ama la Verità e l' Anima sua . Trascurar questa luce ne' dubbj , o è inscusabil trascuratezza , o troppo grave malizia . Sono state ormai trattate le Controversie della Fede da uomini insigni con tal chiarezza , solidità ed Evidenza , che nulla più si può desiderare , sì per dimo-

mostrare l' Infallibilità ed Immangabilità della Chiesa Cattolica, a cui Gesù Cristo ha impegnata la sua parola di assistere in perpetuo; e sì per far conoscere, che non potrà mai giustificarsi la scissura fatta da i Protestanti dalla Chiesa lor Madre, nè tollerarsi il metodo da essi insegnato e praticato di far ciascun uomo Giudice della Religion Cristiana colla sola lettura e disamina delle divine Scritture. Se queste Verità non han la forza, che dovrebbono aver in cuor de' Protestanti, non è perchè manchi ad esse l' Evidenza, ma perchè l' occhio loro è ottenebrato da varie Passioni, dalle pregiudicate Opinioni, e da i gravi impulsi dell' Educazione, cioè da un principio ed influsso, per cui chi è nato Ebreo, Turco, Idolatra, od Eretico, troppa ripugnanza sente in suo cuore a mutar que' sentimenti, ne' quali è stato allevato. Però chiunque prenderà istruzione da i suddetti Cattolici Libri, quando non abbia la mente è il cuor guasto da cupidità perverse, di altro non avrà bisogno per quetarsi, e per maggiormente stabilirsi nella Fede di quella Chiesa, che per determinazione di Dio fu sempre e sempre sarà *Colonna e fermamento della Verità*, e contra di cui non prevaleranno in alcun tempo le forze dell' Inferno. Sarebbe poi cosa vergognosa, per non dire una pazzia, se alcun si formasse un sinistro concetto della Religione, al solo osservare varj Abusi nelle cose della Religione, l' ipocrisia di alcuni, le false Leggende, e l' Impostura in tante altre cose, e il far servire la Religione stessa all' Ambizione, o all' Interesse (due sottili vapori, che penetrano quasi dapertutto) e i costumi depravati, alcuni anche de' quali superstiziosi, ed altre simili magagne, che sogliono anche i Protestanti opporre a i figli della Chiesa Cattolica, quasichè sieno esenti le lor Sette da peggiori difetti. Questi non son mali della Religione, ma bensì degli Uomini; e la stessa Religione li vieta e detesta. Non son difetti della Chiesa, benchè sieno nella Chiesa, perch' essa è composta di buoni e cattivi; e il divino Legislator nostro già ci avvisò, che in

essa

essa sempre ci sarebbe grano e loglio. Il saggio Cristiano Cattolico adunque consulta le divine Scritture, i Santi Padri, i Concilj, e Catechismi; e si riposa nella purità e santità della loro dottrina, senza poi formalizzarsi o scandalezzarsi delle popolari Opinioni ed usanze, chi egli valuta per quel che sono, e senza punto maravigliarsi, se la semplicità di alcuni, se la malizia di altri, faccia germogliar degli abusi: perchè queste son pensioni contingenti del Mondo presente, ma riprovate dalla stessa Religione che professiamo.

VEGNIAMO ora alla conclusione. Come il Corpo umano, così le Menti umane son suggette a varie malattie, parte lievi, e parte gravi, e alcune talvolta incurabili, ed anche perniciose al Pubblico. Che la peggior malattia delle teste degli Uomini sia il Pirronismo, l' abbiam già dimostrato, da che esso con ispargere l' Incertezza sopra tutte le cose, va a distruggere i fondamenti della Religione, i Principj della Moralità, i legami della Società civile, e l' Arti e le Scienze; potendosi perciò chiamare la sentina delle iniquità, benchè pomposo sen vada col vano pretesto di sottrarre al pericolo di errare chi lo professa. Ma perciocchè quasi non è credibile, che Uom dotato di ragione e d' Ingegno, senza essere caduto in pazzia, possa daddovero persuadere a sè stesso questo universal buio di Incertezza: più ragionevole sembra il pensare, che il Pirronista abbia unicamente per mira la Religione a fin di abbatterla, o almen vada cercando quella beata Libertà di credere sol quello che a lui piace, e di operar quello che gli salta in capriccio, con astenersene solamente allora che gli fan paura le Leggi della Repubblica. Che a questa Libertà col suo Libro tenda il Pirronista novello, già l' abbiam veduto. Ora altro a me non resta quì da dire, se non che se i suoi Sofismi, e quei di Lucrezio, e di Sesto Empirico, e di altri moderni Increduli, che fan passare anche in Italia le lor false merci, facessero mai breccia nell' incauto cuor di taluno, di modo che dubitasse, se ci sia l' Ente

per-

perfettissimo Creatore del tutto, e se sopravive alla morte del Corpo l' Anima umana, e se sussista la Religione Rivelata: egli dee rientrare in sè stesso, e ben riflettere, dove il guidi la strada che ha preso. Mentre Arrigo IV. Re di Francia si trovava alla caccia, passò per quelle parti il Padre Giojosa Cappuccino, già Duca e Generale di Armate al Secolo; e udito, ch' ivi era il Re, andò ad inchinarlo. Arrigo in vedere il buon Religioso tutto sudato, e pien di polvere di stanchezza: *Padre Giojosa*, gli disse ridendo, *e se non fosse poi vero quanto si dice dell' altra vita?* Francamente il Cappuccino rispose: *Sarà ben peggio per V. M. quando sia vero*. Certo è, abbondar sì vigorose ragioni e lumi per chi vuol sinceramente studiare, in favor delle suddette Verità, che anche i più grandi Uomini e Filosofi ne son rimasti convinti in ogni tempo. Ma suppongasi, che di tutto questo non si abbia, o possa avere un' evidente Dimostrazione, trattandosi di cose, che non cadono sotto i Sensi, e sono anche in parte superiori alla nostra intelligenza. Sempre si ripete: han forse gl' Increduli Dimostrazione alcuna, che non ci sia Dio, e premio e pena dell' Uomo dopo la presente vita? Sanno in lor coscienza di non averne. Possono eglino mai attribuirsi una Mente di gran lunga superiore a quella d' infiniti altri grandi Uomini, che diversamente da loro han creduto? Se così pensano, chi non li dirà troppo ciechi adulatori di sè stessi? Sicchè al più si può pretendere dell' Incertezza in questi punti: il che è un confessare, che ci potrebbe anche essere Dio, e Dio Rimuneratore. In tale stato di cose chiunque ha lume di Prudenza, come non vede, ch' egli si ha da attenere alla parte più sicura, conformandosi con chi crede la Divinità, e che non già temerariamente si ha da credere ed operare, come se Dio non ci fosse? Fino un Gentile, cioè Catone, presso Cicerone (Lib. de Seneƈt. nel fine) così la discorrea: "
" S' io erro in credere, che gli Animi degli Uomini
" sieno immortali, erro ben volentieri; nè finchè avrò

„ vita , mi si potrà cavar di capo questo errore , di
„ cui mi compiaccio “ (per la speranza di una vita migliore dopo la presente , come ha detto innanzi .) E
„ se morto che io sarò , come stimano alcuni Filosofi
„ di poco conto , nulla sentirò : non ho paura , che
„ allora i Filosofi morti si ridano di questo mio errore “ .
Così un Pagano . Ma che non avrebbe egli detto , se fosse vivuto in que'tempi , ne' quali la luce del Vangelo giunse ad illuminar coloro , che sedeano nelle tenebre e nell' ombra della morte ? in somma nulla si perde , credendo Dio , e l' Anima eterna ; ma inesplicabil perdita si può fare nol eredendo .

PER chi ha retto Giudizio , questo prudenzial argomento non ha risposta . Fu esso anticamente proposto da Arnobio , e adottato poscia dal Pascal e dall' Arnaud Cattolici , dal Tillotson Inglese , e fin dal Calvinista Jurien , e da altri difensori della Religion Cristiana . Nè ha già perduta la sua forza per le obbjezioni mosse dal Conte di Shaftesbury , dal Pfaffio , e dal Moshemio : perchè sempre sarà vero , come anche osservò il Leibnizio , che dove si tratta di cose scure , nelle quali s' incorre pericolo di gravissimo danno , eleggendo più tosto un' Opinione che l' altra : la Prudenza comanda , che si elegga la parte più sicura . Di questo argómento ancora si servì il P. Paolo Segneri nel suo *Incredulo senza scusa* ; e del pari , siccome ho detto l' anno adoperato i Protestanti in iscrivendo contro la razza degl' Increduli comuni nemici , che più facilmente spuntano nei loro paesi . Ma non fanno essi Protestanti mente , che il medesimo argomento , se seriamente vi si riflette , li dee ricondurre al grembo della Chiesa Cattolica lor Madre . Anche i più discreti fra loro ben fanno , non sussistere quelle Idolatrie e Superstizioni , che continuamente i lor furiosi Predicanti , o alcuni Fanatici Scrittori attribuiscono ai da lor chiamati Papisti . Confessano anch' essi potersi salvare i Cattolici nella lor credenza . E perciocchè i Cattolici all'incontro con ragioni ben gagliarde pruovano non

po-

poterſi ſperare eſſa ſalute nella credenza dei Proteſtanti, perciocchè lo Sciſma, cioè il ſepararſi dalla vera Chieſa, cioè da quella, che ſecondo le infallibili promeſſe di Gesù Criſto non potrà mai venir meno, è un graviſſimo delitto, per cui ſi va alla perdizione conſeguentemente ſecondo il ſuddetto principio di Prudenza, debbono gli Sciſmatici ed Eretici, ſe lor preme l' eterna ſalute, tornare all' ovile della Chieſa Cattolica. Intanto convien quì aggiugnere, che la ſuddetta prudenzial riſoluzione di laſciar l' Incredulità per attenerſi alle importanti Verità dell'Eſiſtenza dello Spirito onnipotente, dell' Immortalità dell' Anima, e della Religion Rivelata, non dee baſtare a chi vuol eſſere vero Criſtiano. Ha queſta da ſervire per preparamento od incamminamento alla divina Virtù della Fede, cioè dee condurre l' Uom ſaggio a fermamente credere tutti gl' inſegnamenti della Religion Criſtiana, perchè gli ha rivelati Iddio, eterna Verità, il quale non può ingannar nè mentire. In ciò conſiſte il primo principio, e il principal merito del Criſtiano. E che Dio abbia rivelata la Religione Evangelica, abbiam detto, che cel perſuadono i *Motivi della Credibilità*, ampiamente propoſti e dichiarati nei Libri di chi tratta queſto sì rilevante argomento. La Rivelazion poſcia ci fa ſapere, che ſenza queſta Fede non ſi può piacere a Dio. *Beati* all' incontro *coloro*, *che non han veduto*, *ed han creduto*. Finalmente col far quelle *Opere*, che queſta Fede inſegna, e aſtenendoci dall' altre, ch' eſſa vieta e deteſta: abbiam da tener per fermo, e ſperare un indicibil premio nell' altra vita, ſiccome dobbiam temere un proporzionato gaſtigo, operando il contrario.

Ma quì la menzion delle Opere eſige di nuovo la noſtra attenzione. Uno dei principali fini della ſanta Religione di Criſto è quello di condur l' Uomo ad operare ſecondo la Virtù, e a fuggire il Vizio. Non vi hà Morale più bella, più perfetta, e più conforme alla retta Ragione, che quella del Vangelo. L' Amore di Dio, l'Amore del Proſſimo, la Mortificazion delle

sregolate Passioni, e massimamente per contenere nei termini dell'Onesto la Natura nostra, troppo dominata dalla Superbia, dall' Ambizione, dall' Interesse, dalla Libidine; siccome ancora l'ubbidienza alle varie sorte di Superiori; la Beneficenza, massimamente verso dei Poverelli; la facilità al perdonare: e tante altre Massime di ben vivere, a noi insegnate nelle sacre Scritture, sono lezioni, che ben considerate bastano ad accertarci che vengono da un divino Maestro. Se queste si osservassero tutte, e da tutti, il mondo diverrebbe un teatro di Felicità, o certamente non sarebbe qual è. Che se Dio esige da noi queste Opere, certo l' esige per nostro Bene, essendo che il vivere da vero Cristiano, ordinariamente giova nel mondo per la sanità del Corpo, per la Tranquillità dell' Animo; e quando anche non possa il Buono ottener la felicità quaggiù, serve a lui di consolazione e coraggio la beata Speranza di conseguirla a suo tempo nella beata Eternità. Considerate ora il fine degli Ateisti, Deisti, Pirronisti. Se bandiscono Dio, se niegano l' Immortalità all' Anima umana, se vorrebbono annientar la Religione, se screditano l' uso dei Sensi, e riducono la Ragion dell' Uomo ad un mero Fantasma: per altro non è, che per aprirsi una larga porta, a fin di poter operare a man salva ciò, che maggiormente lor piace quaggiù. E quando anche tal intenzione non avessero, evidente cosa nondimeno è, che un tal Principio e Sistema guida l' Uomo a questa sfrenata Libertà; e non avendo il Pirronista Idea alcuna sicura del Giusto e dell' Ingiusto, e studiandosi di liberarsi da quel timore di rendere conto al Tribunal di Dio, che han quasi tutti i Popoli della Terra: chi potrà ritenerlo dal soddisfare, qualor possa senza paura degli Uomini, a tutte le suggestioni dell' Impudicizia, dell' Interesse, dell' Ambizione, della Vendetta &c.? Ora questo sol parallelo della Religione coll' Irreligione non è egli forse sufficiente a chiunque ha senno per conoscere e detestare la Scuola degl' Increduli, nemici non men di Dio, che del genere umano? E dicano pur quanto vogliano, che il loro si-

stema-

ſtema tende a tranquillar l' Animo loro, come anche Epicuro e Lucrezio vantavano al lor tempo. Dopo la Rivelazion del Vangelo, e dopo tante ragioni addotte contra di loro da infiniti ſublimi Ingegni, non è poſſibile, che arrivino a calmar la loro coſcienza a goder di un animo tranquillo, perchè dovendo eglino ſempre almen dubitare, che ci ſia Dio, per conſeguente non mancherà in loro giammai la paura ed apprenſione di quell' Ente ſupremo, che avendo data là Ragione all' Uomo per conoſcerlo, amarlo, ed onorarlo, il truova poi sì ſconoſcenti e ribelli, e potrà e vorrà farſi rendere conto di sì grave abuſo delle grazie ſue. E quand' anche non prima, almeno all' avvicinamento della Morte, ſe pur queſta sì diſcreta ſarà da láſciar loro tempo da meditare, ſi può ben credere, che coſtoro ſentiran riſorgere dubbj, timori, e rimorſi, che lacereran loro il cuore; e voglia Dio, che reſti lor tempo da profittarne. La ſperienza all' incontro ci fa conoſcere, che la vera contentezza di cuore non può abitare ſe non in chi crede Dio e la Provvidenza ſua; e lui ama onora, ed opera ſecondo le leggi ſue. Dio non fa paura ai Buoni, amatori ſuoi. Può ben farla, e ſempre la farà agl' Increduli, i quai certo con tutti i lor ſofiſmi non arriveran mai a detronizzarlo, nè ad impedire colla lor ſuperbia, ch' egli non ſi faccia lor ſentire irato con dei rimproveri e rimorſi interni. E peggio per loro, ſe arriveranno a non ſentire nè pur queſti.

CAPITOLO XXIV.

Dei Dogmatici, e della moderazione che in eſſi ſi ricerca.

QUALCHE coſa mi reſta a dire dell' *orgoglio dei Dogmatici*, che il noſtro Pirroniſta va toccando, col vantarſi ancora di avere principalmente compoſto queſto ſuo Trattato per umiliarlo. Saggiamente

scrisse Lattanzio Firmiano (Divin. Instit. Lib. III. Cap. VI.) " Alcuni han pensato, che si possa saper
„ tutto. Costoro certamente non furono Sapienti. Al-
„ tri, che nulla si possa sapere. Nè pur questi son da
„ dire Sapienti. I primi, perchè diedero all' Uomo
„ più di quel che gli convenga; e gli altri perchè trop-
„ po poco. Agli uni e agli altri mancò la moderazio-
„ ne. Dove dunque stà la Sapienza? In questo: che
„ tu non pensi di sapere ogni cosa: perchè questo ap-
„ partiene al solo Iddio; e nè meno d' ignorar tutto,
„ perchè ciò è proprio delle Bestie. Ci è adunque una
„ via di mezzo, che conviene all' Uomo, cioè una
„ Scienza congiunta coll' Ignoranza ". Ora quando mai ci fosse Dogmatico alcuno, che arrivasse a pretendere di saper tutto, non se l' abbia a male, se lui pure annovereremo fra coloro, che mancano di giudizio. Ma niun credo io, che cada oggidì in tanta frenesia. Quello bensì, che non di rado è succeduto, si è, che una volta non pochi delle vecchie Scuole peccarono in qualche maniera di questo difetto, col credere se non di saper tutto, di poter almeno coll'alto loro intendimento parlare e decidere di moltissime oscure cose. Proponevano quei gran Maestri, od erano loro proposte varie Quistioni Fisiche, Astronomiche, Metafisiche, morali &c. Schierate in primo luogo le varie sentenze e ragioni altrui, piantavano poi essi la vera formidabil conclusione colle ragioni, probabilmente da loro credute incontrastabili; e quindi passavano a sbaragliar con due magistrali fendenti le sentenze contrarie, e le opposizioni. Non solamente nella Filosofia, ma sovente ancora nella Teologia, una delle principali batterie, che si adoperavano, era qualche passo di Aristotele, quasi di Maestro infallibile nelle sue dottrine; e vi si aggiugnea occorrendo anche l' autorità di Avicenna, di Averroe, barbassori insigni della Scuola Arabica, e Peripatetica. Voi quì dimandate: trovavano essi per questa via la Verità? Io non vel so dire. Ben so, che quasi cadaun di simili Maestri, dopo avere

re per qualche anno insegnato dalla Cattredra, e dopo molte arrabbiate battaglie sostenute nei circoli e nelle dispute, credeva sè stesso un grand' Uomo, o pur tale era tenuto almeno dal volgo. Sarebbe ora da vedere, se dapoichè è seguita tanta mutazion nelle Scienze, ci restasse più alcuno, che andasse come una volta pettoruto del suo sapere Filosofico o Teologico, e mirasse con guardo di compassione la maggior parte degli Uomini, siccome tanti pigmei al pari di loro. Meglio è il passar oltre, e cercare quel che più importa.

CONVIEN dunque di nuovo avvertire, trovarsi una innumerabil serie di cose nel Mondo, delle quali si ha Certezza. Maggiore è l' altra delle cose tenebrose, delle quali se non è dubbiosa l' Esistenza, è almeno scura l' Essenza colle sue Cagioni, componenti, proprietà, effetti e relazioni. Si sbraccino Teologi, Filosofi, e Letterati di altre professioni per diradar queste tenebre, per intendere le cifre della Natura, per ispiegare gli scuri sentimenti nei vecchi Libri, con proporre Quistioni, con disputare, e con raccogliere infine quel molto o poco di Vero, o almen di Verisimile, che può risultar dalla loro Speculazione od Erudizione. Purchè ciò essi eseguiscano con Umiltà, o almeno senza Alterigia, proponendo saviamente le ragioni delle cose, e di credere più in una maniera che in un' altra; e da lodare il loro istituto, cioè la lor buona intenzione. Perciocchè essendo la vasta università del Cielo e della Terra un Libro esposto alla nostra contemplazione, perciò un proprio e nobile impiego dell' Intelletto umano ognun dee conoscere, che è il rintracciare la Verità e la natura delle cose; e quando anche non venga fatto all' Uomo di scoprire il Certo, può almen venirgli piacere e gloria dal trovare ciò che più si accosta al Vero. Bisogna confessar la nostra impotenza ed ignoranza. Ciò ha lasciato troppe cose nella loro oscurità; vi si manterranno anche per sempre. Ha tuttavia da venire, non dirò chi con chiarezza di

Verità e Certezza tolga via ogni dubbio, e stabilisca con pruove incontrastabili quel solo, che se ne ha da credere; ma chi le renda in qualche maniera intelligibili. Sopra tutto vengono meno (se pur con sincerità esaminiamo noi stessi) le forze dell' Intelletto nostro, allorchè vogliamo stendere il guardo troppo talvolta curioso nel sacrario della Volontà di Dio, e dei fini, per gli quali egli ha creato varie cose nel Mondo, o perchè le ha formate più in una che in altra maniera, o non ha fatto o non fa ciò, che alle nostre gran teste parrebbe meglio ch' egli avesse dovuto fare. Stoltezza, ed empia nostra prosunzione, che a quell' infinita Sapienza vorrebbe far da pedante, senza riflettere, chi sia egli, e chi noi, Creature sì limitate nell' Intendimento, e sì imperfette al suo paragone. Perciò nelle divine Scritture siamo avvertiti di non cercar cose più alte di noi, cioè troppo scure e superiori alla nostra Ragione e comprensione. Obbligo nostro è di venerar egualmente quel molto, che intendiamo di Dio, e delle sue mire, che il moltissimo, che non arriviamo a capire: giacchè può esserci molto delle opere di Dio, che non sia inteso da noi; ma nulla certamente ci è, che combatta coi chiari Principj della retta nostra Ragione. Basta ricordarsi, che Dio è somma Sapienza, per inferirne tosto con sicurezza, che tutto il creato da lui, e tutto ciò, che di continuo opera o permette la sua adorabile Provvidenza, inchiude qualche nobile e savio fine, degno di lui, cioè di un Essere d' infinita perfezione.

PERCIO' sarebbe da vedere, se mai potessimo essere accusati di oltrepassare i confini delle forze umane, allorchè volendo entrare nelle tanto astruse Quistioni della Predestinazione e della Grazia di Dio, divise e suddivise in moltissime altre, ci figuriam di essere tanto saccenti da poter coi nostri sistemi, tuttochè sì vistiosi, vincere tutte le tenebre e difficultà, che s' incontrano in sì scabrose materie. Dappoichè l'Appostolo, che pur era illuminato da una celeste luce, ab-

bas-

sando il capo, riconobbe per incomprensibili i giudizj di Dio, e noi inabili a comprendere le vie del Signore in ciò che riguarda l' elezione e volontà sua: possiam temere, che a noi uomicciatoli mal convenga il volerne sapere più di lui. Certamente quando si entra a cercare che sarà di tanti innumerabili Popoli, dati all' Idolatria, ed alieni dalla Religion Cristiana, e massimamente di tanti altri che professano bensì questa santa e sola vera Religione, ma separati dalla vera Chiesa, e discordi da essa in varj dogmi, e nati nella Setta piantata da i lor Maggiori (poichè di questi soli parlo, e non già degli Autori di sì lagrimevoli Scismi) questo si trova essere un abisso, entro il quale si atterrisce l' Intelletto umano per varie riflessioni, che quì non occorre rammentare. Io per me lascerò, che altri decida senza titubazione alcuna, qual sia in questo particolare la volontà e determinazione di Dio, infinitamente Giusto, ed insieme infinitamente Buono e Misericordioso; la quale, qualunque sia per essere, son certo che si ha da adorare col capo chino, nè sarà mai se non conforme a quella ammirabie Sapienza, davanti alla quale tutta la Sapienza degli Uomini non è che Ignoranza. Io sto fermo in questa general conoscenza, senza mettermi a cercare di più, dilettandomi dall' un canto nella indubitata Certezza, che dà la Fede Cattolica del mio stato avvenire, tanto a me, che ad ogni altro della mia comunione, purchè non si manchi da noi a i doveri prescritti da essa Fede. E dall' altro considerando, che quando anche fosse solamente dubbiosa la perdizione di chiunque è segregato dalla Chiesa Cattolica, o abborrisce i suoi dogmi; questo sol dubbio ha da bastare, se han senno, e se intendono le sode Ragioni della Religion Cattolica, per convincerli, che debbono rifugiarsi in seno di essa Chiesa, come Porto sicuro dell' eterna salvazione. Odasi in questo proposito ciò che scrisse Salviano Lib. V. de Provid. Dei, de i barbari Ariani: *Hæretici sunt, sed non scientes. Denique apud nos sunt Hæretici; apud se non sunt. Nam in*

in tantum se Catholicos esse judicant , ut nos ipsos titulo hæreticæ appellationis infament . Quod ergo illi nobis sunt , hoc & nos illis . Nos eos injuriam divinæ generationi facere certi sumus , quod minorem Patre Filium dicant . Illi nos injuriosos Patri existimant , quia æquales credamus . Veritas apud nos est ; sed illi apud se esse præsumunt . Honor Dei apud nos est ; sed illi hoc arbitrantur honorem Divinitatis esse quod credunt . Inofficiosi sunt ; sed illis hoc est summum Religionis officium. Impii sunt ; sed hoc putant veram esse Pietatem . Errant ergo , sed bono animo errant , non odio , sed affectu Dei , honorare se Deum atque amare credentes . Qualiter pro hoc ipso falsæ opinionis errore in die Judicj puniendi sunt , nullus potest scire nisi Judex.

PER quello poi che riguarda l' operar del Cristiano a fin di salvarsi , noi abbiamo due incontrastabili Principj . Il primo è , che Dio ha dato il *Libero Arbitrio* all' Uomo per determinar sè stesso a volere e non volere , e ad eleggere e non eleggere le cose , sulle quali si stende la sua possanza. L' altro è, che l' Uomo non può mai volere ed eleggere quello , che appartenga all' eterna sua salute , e per cui possa piacere a Dio , senza la Grazia preveniente e concomitante di esso Dio per mezzo di Gesù Cristo Signore e Salvator nostro . A conciliar questi due Principj noi miriam correre a sudare colle loro speculazioni i Teologi , e formarsi nuovi Sistemi , ne' quali sembra darsi da taluno tanta forza e giurisdizione all' Arbitrio , che si pregiudichi al valore e alla necessità della Grazia ; quando per lo contrario pare , che altri deferiscano tal polso ed attività alla divina Grazia , che ne resti leso esso Libero Arbitrio . Certo è , non mancar de i precipizj nell' una parte è nell' altra , e che gli ambiziosi Ingegni possono lasciarsi trasportare a piantar Proposizioni plausibili al primo aspetto , ma senza ben pensare e discernere che fastidiose conseguenze ne derivino . Pertanto il più sicuro partito è quello di camminare ancor quì con Umiltà , e di attenersi ad alcune Massime certe ; bastevoli

per

per la nostra eterna salute, senza voler troppo squitiniare i giudizj di Dio, e determinar con tanta franchezza le maniere della divina economia, per quel che riguarda la salvazion de' suoi Fedeli. Nè mai si avrebbono da portar su i pulpiti all' ignorante Popolo certe astruse Quistioni, che tengono da gran tempo in continuo allarma e battaglia le Scuole, potendone sol venire diffidenze e imbrogli alle menti de i pusilli. Che bisogno ha il Popolo di saper que' gruppi, che gli stessi dotti sinceri confessano di non saper scioglierе, senza che vi restino dubbj e difficultà non poche? Basta bene il predicare: Che chi opererà il Bene, avrà la Vita eterna; e chi il Male, avrà un Gastigo eterno; che Dio non abbandona chi prima non abbandona lui; che Dio è pronto sempre ad accogliere, chiunque a lui ricorre con verace pentimento; ch' egli non lascia di accordar lumi e grazie sufficienti ad ognuno, e doversi imputare a noi, se non ce ne prevagliamo; ed averci egli insegnato ad orare e pregare, cioè dato un mezzo facile, che adoperato con vero cuore, e con viva Fede ne' meriti del divino nostro Mediatore, può impetrar quanto a noi bisogna; e in oltre conferito un tal vigore a i Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, che per essi il Cristiano di buona volontà può ricuperar la sua Grazia, e conservarla. Che vogliamo di più?

PARIMENTE sappiamo, che al sapientissimo ed onnipotente Signor nostro non mancano mezzi infallibili per convertire e salvare chiunque è eletto dal suo divino volere per oggetto della sua misericordia. Ma nello stesso tempo abbiam da tenere per certo, che l' economia della Grazia di Dio non necessita la Volontà dell' Uomo, e le conserva la sua Libertà, dando ad esso quella forza, che per la guasta Natura gli manca, o che ha perduta a cagion de' peccati, per operare il Bene sopranaturale, ma senza privarlo di questa dote, che è assenziale alle Sostanze Ragionevoli, finchè dimorano sulla Terra, e che principalmente distingue

gue noi dagli Alberi, e da i Bruti. Egli è indubitato, che Dio esige da noi Opere buone, pronto ad ajutarci, affinchè le facciamo. Certissimo altresì è, ch' egli vuol premiare quest' Opere, *Reddet unicuique secundum opera sua* (Rom. II. iv.) per tralasciare tanti altri passi delle divine Scritture. Da ciò risulta per chiarissima conseguenza, che a far queste Opere dee liberamente concorrere colla divina Grazia l' umana Volontà; e che nell' Uomo resta la facoltà di consentire, o di resistere ad essa Grazia; di modo che in tanto Iddio considera meritorie l' Opere nostre, in quanto noi liberamente consentiamo alla Grazia, e la nostra Volontà determina se stessa, e non vien già determinata per alcuno antecedente irresistibile impulso o destino, ad eleggere il Bene. Perciò la Chiesa ha con evidente ragion condennato Calvino, e qualsivoglia altro, che asserisca, essere bensì libera la Volontà dell' Uomo dalla Coazione, ma non già dalla Necessità. Secondo questi infallibili principj ognun di noi dee regolare la sua credenza in sì astruse materie. Esaltiamo pure la necessità e vigor della Grazia, senza di cui nulla possiamo, e con cui tutto possiamo; continui sieno i ringraziamenti nostri al Dator di ogni Bene; ma con ricordarci sempre, che salva ha da restare la Libertà dell' *operare*: sì se Dio ha da attribuire a merito o demerito nostro l' Opere, che facciamo; e se dee durare nel Mondo il nome di Vizio e di Virtù. Tutte le speculazioni, tutte le distinzioni, che si possono quì usare, se non van di accordo con queste fondamentali Massime, son difettose, o almen pericolose. L' intendere poi, come infallibilmente Dio ottenga i suoi fini con lasciare intatta la giurisdizione del Libero Arbitrio; e perchè Dio dispensi con varia dose le grazie sue, e simili altri scabrosissimi punti: forse non riuscirà mai alle corte nostre teste. Umiliazione e non presunzione si ricerca in volere squitiniar gli arcani dell' Altissimo. E chi siamo noi mai da volere dar legge a lui? Siam forse noi capaci d' insegnare a chi è la Sapienza stessa?

MA

MA propriamente la Profunzione s' incontra fra coloro, che feparati con deplorabile Scifma dalla Chiefa Cattolica lor Madre, han decretata cadaun di effi la privata lor tefta per Giudice competente della Religione. Perciocchè una fola fparata di belle parole fi è l' andar effi dicendo, che le divine Scritture fon quelle, che fervono di norma al loro credere; ed effendo quefte infallibili, perchè parola di Dio, fi tengono per ben ficuri nelle loro Opinioni. Quaficchè quelle fteffe Scritture non fieno fuggette a varie Interpretazioni, ed ivi non trovino tanto i Cattolici, quanto gli Eretici fondamento gli uni alle lor vere Sentenze, e gli altri a qualfivoglia Errore, non per colpa o difetto di que' Libri divini, ma per la diverfa maniera di fpiegare ed interpretare le loro facre parole. Quefta diverfità provien dalla varietà degl' Ingegni, che temerariamente fi attribuifcono il diritto di giudicar più in una, che in altra guifa de i fentimenti della Religion Rivelata; e però dalle lor tefte, e non già dalla fempre veneranda intenzion delle Scritture facre, provengono le diverfe Sette Eretiche, le quali han voga, ed un continuo combattimento fra loro nelle contrade de i Proteftanti. Quefta verità fu anche riconofciuta da quell' Anonimo Inglefe, che ful principio del corrente Secolo fece un Trattato *dell' Incertezza delle Scienze*. Eccone alquante parole. « Nulla (dice egli) vogliono più ammettere i noftri Ingegni fpiritofi, fuorchè quello, che la
„ lor Ragione approva; e ognun di effi ragiona fecon-
„ do le proprie Idee. Efaminate quefti bravi difenfori
„ delle Opinioni, delle quali fon tanto inteftati: nien-
„ te adducono che abbia più di fodezza di quel che s'
„ abbiano quelle degli altri uomini. Effi affettano fola-
„ mente una libertà di giudicar come lor piace; e fe fof-
„ fe poffibile, farebbono della lor propria Opinione una
„ regola per tutto il genere umano. Vantanfi di foste-
„ nere il partito della diritta Ragione; ma per la dirit-
„ ta Ragione effi intendono la propria; e parlano di una
„ Religion ragionevole, nel mentre che fe ne allonta-

„ nano

„ nano colle lor false Idee. La Fede patisce molto nel-
„ le lor dispute; e costoro distornandoci dalla via, che
„ è la più sicura per noi, ci fanno insensibilmente cade-
„ re negli Errori di una Religion Naturale “. Chi de-
termina la sola Sacra Scrittura per norma del Cristiane-
simo, è obbligato ad approvare o tollerare qualsivoglia
Eresia mai nata, o che sia per nascere. Che confusio-
ne, che disordine, che contrarietà! Una Religione
con tante macchie e rughe chi la crederebbe più opera
di Dio?

CONVIENE anche dir due parole de i *Critici*, no-
me, a cui mi sia lecito di prestar quì un significato di
grande estensione, per denotar con esso gl' Ingegni,
che chiamano al lor Tribunale le sentenze, Opinioni,
ed Opere altrui, a fin di esaminare, se contengano Ve-
rità o Falsità, Giustizia o Ingiustizia, Bellezza o De-
formità. Cotal fine o sia intenzione, generalmente par-
lando, è onesto, perchè ognuno ha diritto di difendere
sè ed altrui dall' Errore, e d' insegnare il Vero e il Me-
glio, se può. Il punto sta, che la Critica al pari del-
le Virtù è posta fra due estremi.. Noi miriam tanti e
tanti di coloro, che fan questo mestiere, sì maestre-
volmente, voglio dire con sì gran fasto, censurare le
altrui Opinioni, e sentenze, che li direste i Dittatori
dell' Erudizione, e di ogni Sapere. A chiunque sia sie-
de pur male un sì fatto Orgoglio; e spezialmente ab-
biam veduti rei di questo Vizio i Pirronisti. Altri poi
cadono più sconciamente nell' eccesso per la lor sover-
chia acrimonia e villana maniera d' impugnare altrui.
Benchè i maliziosi spiriti umani più volentieri corrano
alla lettura di questi Libri canini: pure certo è, che
presso i Buoni e Saggi la mordacità sempre fu, e sempre sa-
rà un' indizio di animo vile, e bastar potrebbe per iscre-
ditare un Libro. Altri per lo contrario si truovano zop-
picanti dalla parte del *Difetto*. Evidente cosa è, che
spezialmente ne' Secoli barbarici (poichè da questo ma-
le niun tempo va esente) la finzione, l' impostura,
la semplicità furono in voga, e si cantavano in gran
co-

copia gli abusi; ed allorchè dopo il Mille si cominciarono ad introdurre le Scuole di varie Discipline, col buon grano si mischiò molto di loglio. La Dio mercè negli ultimi Secoli col risorgimento delle Lettere si è guadagnato non poco. Si sono screditate o abbattute molte Favole de' tempi dell' Ignoranza; si son riformati assaissimi biasimevoli abusi; e niun più s' inalbera o raccapriccia al vedere, che Aristotele più non comanda le feste nella Filosofia. Contuttociò perchè s' era imboschito forte il Regno del Sapere e del Credere in quegl' infelici Secoli, con essere nondimeno sempre durata la purità de i Dogmi della Chiesa Cattolica: non si è potuto in un subito tagliar tutto il bosco, e perciò resta non poco terreno tuttavia bisognoso di coltura. Se taluno oggidì si accinge ad espurgar la Storia Ecclesiastica, le Vite de i Santi, i Breviarj, e certi usi, sentenze, ed opinioni, non appoggiate alle divine Scritture, nè all' antica legittima Tradizione, ma procedenti dalla sola barbarie: bisogna prepararsi ad udire schiamazzi, doglianze, ed accuse da chi per troppa sua bontà non sa figurarsi tanta malizia o semplicità nè mortali de' Secoli addietro, che sapessero inventar Favole, o crederle; e giugnessero ad introdurre usanze non convenevoli alla santità della Disciplina Cattolica. Altri dall' interno lor proprio amore, o da quello della lor Patria, o del loro Ordine Religioso, spinti, più tosto che rivolgersi ad esaminare, se si sieno incautamente ingannati con essere troppo creduli, non altro fan che adirarsi contro chi li vuol far ravvedere. Altri finalmente intestati, che tutto quanto spira Pietà, sieno Opinioni, sieno Leggende, Visioni, Miracoli, od usanze, ancorchè mancanti di Verità, o portanti aria di Superstizione, o pregiudiziali al bene della Repubblica, non si ha da toccare, anzi si ha sempre da rispettare: immaginano tosto in pericolo la Religione, e prorompono in grida ed ingiurie, quasi che si trattasse di pubblici assassini. Non ne reco gli esempli. Nè è mancato in Francia uno zelante Religioso, che ha

fatta

fatta la Critica alla Critica de' nostri tempi, con istudiarsi di mostrare, che possono sostenersi assaissimi Libri, Tradizioni popolari, ed altri punti, che pur sono riprovati da i più giudiziosi Scrittori, avvisandosi di prestare un gran benefizio al Pubblico coll' animar chichesia ad inghiottire allegramente tutto quanto han finto o sognato i nostri Maggiori. Nè si accorge questa buona gente, che mirabilmente serve il loro indiscreto, o per dir meglio ignorante zelo ad accrescere voglia a i Protestanti, e molto più a i Miscredenti, di deridere la Santa nostra Religione e Chiesa, che fondata sulla Verità, si mantiene e si manterrà sempre col la professione di questa, nè bisogno alcuno ha di racconti dubbiosi o di finzione veruna per amar Dio, e muovere noi a tutte l' Opere di Pietà e di ogni altra Virtù? Ciò che non è Vero, può a lei solamente nuocere, e molto più quel che sa di Superstizione. Però sono istituiti Tribunali sacri, acciochè niuno spacci Miracoli falsi, Visioni vanamente credute sopranaturali, ed altre o imposture, o insussistenti credulità. Fa il saggio Critico, purchè non gli manchi la discrezione, anch' egli lo stesso salutevol mestiere contro di simili false merci, le quali per essere già introdotte in mercato, chi oserà dire che abbiano a godere il privilegio di non essere più esaminate, e riprovate, quando compariscano tali? Abbiamo Imposture di Storia, di Genealogie, di Chimica, di Alchimia, di Medicina, &c. Tutte desidera il Saggio di schivarle, se può. Molto quì si potrebbe dire, ma basti questo poco.

CAPITOLO XXV.

Del buon uso dell' Ingegno.

QUANTUNQUE *Intelletto* ed *Ingegno* o sieno, o pajano la stessa cosa, tuttavia per nostro modo d' intendere, col nome d' *Ingegno* noi siam soliti a signi-

gnificar la forza dell' Intelletto ; perciocchè tutti gli Uomini hanno Intelletto, ma non tutti Ingegno, cioè vigore per iscoprir le ragioni, e cagioni scure delle cose, o di ben capirle, e per saper raccogliere le Relazioni delle medesime cose, anche molto fra lor talvolta disparate. E' l' Ingegno un bel dono della Natura. Se questa non cel dà, bottega non si truova, dove andare a comperarlo. Quel solo, che resta in potere dell' Uomo, si è la buona coltura di quel poco o molto, che abbiam portato dall' utero materno, consistente nella buona Educazione, nel regolato e costante studio delle Lettere, nel badare al Metodo de' migliori, e nel tenere in esercizio le Potenze dell' Anima nostra. Tanti e tanti ci sono, che li dirèste nati colle Muse contrarie; costoro per lo più non faranno gran viaggio nell' Arti e nelle Scienze. Altri poi benchè forniti di mezzano Ingegno, pure a guisa degl' industriosi Agricoltori tanto san fare, che i poco fecondi lor terreni imparano a rendere competente frutto. Grande è poi la diversità degl' Ingegni, e chi volesse, potrebbe ridurli a molte classi. Solamente verrò io quì dicendo, procedere dalla Natura, o sia dalle cagioni naturali, una varia inclinazione e abilità degl' Ingegni in riguardo al loro oggetto: al che si dee ben far riflessione. Questa Natura è una Maestra bastante da sè a far de' buoni Discepoli; o certamente ella dee essere la prima. Nascono alcuni con una tal disposizion di cervello, che con facilità intendono le proporzioni delle cose materiali; e mettendosi a lavorar Macchine, a studiare l' Architettura, e la Pittura, e a far diverse manifatture, felicemente, e presto, riescono in esse; ed arrivano talvolta ad inventar cose nuove, e a perfezionar le vecchie. E pur costoro nulla saranno atti per le speculazioni Intellettuali. Portano altri un' abilità naturale a conoscere la proporzion de' Suoni e Canti, e a ricordarsi delle Armonie udite. Coltivando essi questo dono della Natura, ve li do in breve tempo valenti Sonatori o Musici. Potrà ben altri, sprovveduto di questa

naturale energia, ed anche dotato d' Ingegno specula-
tivo, metterſi al lavoro delle mani, o alla Muſica:
gitterà la fatica, o almeno ſi ſcorgerà nelle ſue fatture,
e nel ſuo ſonare o cantare lo ſtento, e il difetto della
perfezione. Lo ſteſſo avviene per le operazioni Intel-
lettuali, e della Fantaſia. Queſti è formato dalla Na-
tura coll' attitudine all' Eloquenza e Poeſia; laddove
altri, quantunque provveduti di maggior penetrazione
d' Ingegno, niun vanto otterrano giammai in queſta
profeſſione. Per far gran profitto nell' Algebra, nella
Geometria, e in tutte l' altre parti delle Matemati-
che, altri han ſortito una fortunata diſpoſizion di men-
te, ed altri no. Finalmente in alcuni ſi oſſerva una
tale innata forza d' Ingegno per filoſofare, cioè per
rettamente argomentare e riflettere ſulle coſe (nel che
conſiſte il meglio della Mente noſtra) quando tanti al-
tri ſcarſeggiano forte, per non dire che pajono privi di
queſto invidiabile vigore dell' umano Intelletto. Però
ſovente fallano gli uomini coll' applicarſi a quel meſtie-
re, per cui non gli ha fatti la Natura; e all' incon-
tro molti felici Ingegni ſi perdono, o perchè non co-
noſcono ſe ſteſſi, cioè il proprio talento; o perchè in-
creſce loro la fatica, o perchè non ſon moſſi da chi
potrebbe e dovrebbe muoverli, nè ſta loro davanti l'
allettamento della ricompenſa, cioè quel poſſente ſtimo-
lo, che ordinariamente più della Gloria incita a fati-
care.

POSTO poi, che la Natura ſia ſtata liberale co i
Giovani, formandoli con perſpicace, o almen compe-
tente Ingegno, hanno eſſi da pregar Dio di abbatter-
ſi in Maeſtri ſaggi, conoſcenti del miglior Metodo ne-
gli ſtudj, e che ſappiano diſtinguere le più accreditate
ſentenze nella profeſſione, che ſi prende ad imparare,
e con chiarezza eſporle, e ſolamente inſegnar coſe uti-
li a ſaperſi. Guai ſe eſſi inciampano in que' Maeſtri,
che altro cibo tuttavia dar loro non ſanno, fuorchè le
ghiande de' Secoli barbarici. Non ſi può negare, que'
medeſimi Scolaſtici, che taluno ora poco ſtima, ſe non
an-

anche dispregia e deride, erano Ingegni grandi, ingegni acutissimi, ed alcuni di essi avrebbono fatto voli mirabili, se fossero vivuti a'tempi nostri, ed avessero goduto di que' mezzi, progressi, e strumenti del sapere, che oggidì per noi abbondano. Mancavano loro i Libri perchè solamente manuscritti costavano troppo. Pochi erano gli autori Greci tradotti, e perciò restavano privi dell' Erudizione Greca, che pur tanto giova al sapere, e merita tanta stima. Per queste due carestie non potendo essi allora trovar ne' Libri cose nuove, le cercavano o formavano ne' loro Intelletti, o nella lor Fantasia, coll' inventar nuove Quistioni, e lasciar poscia la briglia alle loro speculazioni per sottilizzar sopra que' bizzarri Quisiti. La Filosofia Aristotelica campo unico, in cui allora si esercitavano gl' Ingegni, per questa via divenne un bosco di spine, e restò sfigurata ne' lor Commenti, di modo che quel grand' Uomo non avrebbe sovente riconosciuto se stesso nelle battaglie de' suoi giurati Discepoli. Chiedete, qual frutto se ne ricavasse. Non altro che quello di parlar molto, di venire quasi alle pugna ne' circoli, e di talvolta non intendersi insieme per gli tanti barbarici termini da loro inventati, e infine di solo imparar cose, che nulla importava il sapere. Chi prende ora in mano certe Filosofie de' nostri vecchi, si fa le croci, non sapendo capire, come si consumasse una volta tanto ingegno e tempo per nulla imparare. Certamente nella Teologia Scolastica que' valenti vecchi Ingegni a noi lasciarono de' bei lumi, se non che in quelle campagne ancora passò il cattivo influsso della Filosofia, che era allora in voga, con formare stravaganti Quistioni, e Quodlibeti, e curiose ricerche intorno alle cose divine, e alla Moralità, e con decidere sovente secondo l' irrefragabile autorità di Aristotele, Avicenna, ed Averroe. Ciò non ostante essa Teologia Scolastica, depurata che sia da tante inutili merci, sempre sarà degna di gran venerazione, ma non già per applicarle quel maestoso titolo, di cui non ha molto, un Moderno l' ha con-

 de-

decorata, chiamandola *Terror degli Eretici*. Volesse Dio, che tal fosse, e che siccome co i cannoni e colle bombe si conquistano le Città e Fortezze, così la Scolastica sola facesse vedere convinti ed atterrati i nemici della Chiesa Cattolica. Ma questi miracoli in qual parte del Mondo si mirano? Quanto meglio dunque sarebbe il dire, che allora questa Teologia acquisterà tutto il suo decoro, e una piena forza, quando andrà unita colla Dogmatica e colla Polemica; perciocchè in queste due è spezialmente riposta la speranza di combattere con frutto contro gli avversarj del Cattolicismo, e di farsi un buon capitale della Dottrina della vera Chiesa? Quanto meglio ancora sarebbe il ricercare da sì importante Scienza tante superflue, o prosontuose, o vane Quistioni, fabbricate una volta dagli oziosi ed intemperanti Ingegni, riducendosi a quello, che sembra più utile, più fondato, e più sicuro, e con osservare un Metodo più Critico nella cognizione degli antichi Scrittori, de' Concilj, delle Lettere de' sommi Pontefici, della Storia ed Erudizione Ecclesiastica? Si crede un gran guadagno l' esercitare ed aguzzar l' Ingegno nelle dispute. Lo consento. Ma perchè formar questo esercizio intorno a de i Blictri, e trattener tanto tempo la Gioventù a studiar quello, che poco importa, e nulla giova, quando ci sono tante altre cose di molto rilievo ed utilità, che poi si trascurano? Il Trattato solo degli Angeli forma presso alcuni Teologi un grosso Tomo in foglio, trattone quello, che abbiamo dalle sacre Carte, e qualche buona conseguenza, che da que' Principj risulta, il resto va bene spesso a terminare in sole Immaginazioni prive di sussistenza. Fu perciò da taluno chiamata l' antica Teologia Scolastica, Figlia dell' Ingegno e dell' Ignoranza. Che se alcun dicesse, che anche la Fisica in moltissime sue ricerche, l' Astronomia, la Storia, l' Erudizione &c. si pascono del Verisimile, giacchè non han forze per iscoprire il Vero Certo: si dee riflettere, che di tante cose sopranaturali, e troppo lontane da noi, e massima-

simamente delle Spirituali, qualora ci manchi la Rivelazione, non abbiamo Idee chiare e complete; nè maniera a noi rimane di scoprire la volontà e il fine di Dio, e qual sia il suo magisterio & ordine. E però camminiam sovente a tentone, e dopo aver ben disputato, sempre vegniamo a restare nell' oscurità di prima, e un solo *Nego*, che ci venga intonato, fa andare per terra tutto il nostro edifizio. All' incontro nella Fisica particolare ordinariamente si lavora sopra cose Sensibili, delle quali si ha, e si può avere una chiara e indubitata Idea. E quantunque non arrivi l' Ingegno nostro a capir tutti gli ordigni, i movimenti, le cagioni, le Virtù, i nocumenti, e tante altre nozioni ad esse pertinenti: parte nondimeno se ne scuopre, e non è disperato il caso di andarne scoprendo sempre più colle Osservazioni e Sperienze degli Uomini atti a simile scrutinio (al che punto non si applicavano i Secoli della barbarie) giacchè i Sensi concorrono quì ad ajutar l' Intelletto e la sagacità dell' Uomo. Altrettanto poi fa l' Astronomo, il Medico, l' Anatomico, il Chimico, e l' Osservator degli Animali, de' Fossili, de' Minerali, dell' Erbe &c. Nè diversamente opera l' Erudito, e lo Storico. Ma quale utilità, qual diletto possa provenire da tante secche Quistioni, che una volta inondavano la Logica, la Fisica, e la Metafisica, e al dispetto del gusto migliore tengono tuttavia forte in alcune Scuole Religiose, con restar sempre tenebrose come prima, nol saprà trovare un Ingegno amante del Vero, e giunto a ravvisare il Meglio. E si potrebbe allegar l' esempio di tanti e tanti, che conosciute le più utili, e lodevoli vie del Sapere, han deplorato la gran perdita di tempo in aver seguitato il Metodo e le vivande de' Secoli barbarici, tardi pentiti di non aver tenuto miglior sentiero.

ORA importante cosa è il ricordare, anzi il picchiare in testa a chi studia, l' Amore e la Ricerca della Verità, e il vero desiderio di trovarla. Sembra ciò superfluo, perciocchè non troverete, chi non si attri-

bui-

buisca questo Amore, e questa brama. Pur alle pruove non è poi così. Sogliono i Giovani tener per Certo, e ben fondato tutto quanto apprendono da i lor Maestri: e di più non suole, nè può dar la loro età, perchè non han peranche formato il Giudizio. Ma si han da persuadere, che andando innanzi, e continuando a faticar su i Libri, e a meditar sulle cose, potranno scoprire in molti punti Sentenze od Opinioni migliori, e più fondate; e se le trovano, l' Amore della Verità gli ha da far attenere a queste più che alle precedenti. Altro non vi ha che la Teologia de i Dogmi della Chiesa Cattolica, le cui sentenze sempre furono, e sempre saran Vere e Certe. Fuori di là, si può e si dee mutar parere, se si scuopre di Meglio in qualsivoglia professione. Per altro, generalmente parlando, non è tanto vero, che noi amiamo e desideriamo la Verità. Più di essa noi sovente cerchiamo la Gloria nostra, l' Interesse nostro, e la soddisfazione de' nostri capricci e desiderj mondani. Si fa certamente buon volto alla Verità, quando questa non ridonda in alcun biasimo o incomodo nostro, o di chi per qualche riguardo è attinente a noi. Ma se punto essa ardisce di comparire per far conoscere noi a noi stessi o difettosi, o viziosi, tanto per quel che riguarda i nostri Costumi, o il nostro Intelletto, quanto per non poche altre nostre Passioni, parzialità, ed affezioni: allora si accoglie con viso arcigno, e si verifica, che la Verità genera Odio. Tutto dì pertanto abbondano esempli, che smentiscono chiunque si figura di essere sì geloso ed amatore della Verità, trovandosi, che non l' amiamo bensì in casa altrui, ma l' abborriamo nella nostra. E' solo mestier de' Santi, e de' veri Virtuosi, il ricevere con Umiltà, ed anche il gradire ciò che li fa accorti de' loro difetti. Ma ristrignendoci quì alla considerazion de' soli Ingegni, lo vediam pure, che noi, più della Verità, siamo amanti delle nostre Opinioni; e chiunque ad esse si oppone, assicurisi d'essere mal veduto, perchè sembra aver poca stima di noi,

e di anteporre al nostro l' Ingegno suo. Quindi tante gare e battaglie accanite fra i professori delle Lettere; quindi non solamente il difendere i proprj sentimenti con ardore eccessivo, e fin colle ingiurie e calunnie contro chiunque non li appruova; ma l' impugnar l' armi in difesa ancora della Scuola e Fazione, che si professa. Dite quanto volete a costoro, che potrebbono la Ragione e la Verità militare per chi è di parere contrario: vi rideran dietro; già è stabilito, che i lor Maestri, i lor Colleghi, e molto più essi, han colto nel segno, e preponderano il Giudizio loro a quel di altri. Con questa preoccupazione si può egli pretendere, che si ami e sinceramente si cerchi la Verità? Noi non la troveremo mai, se il nostro Intelletto non sia posto in un lodevole equilibrio, e non si depongano i Pregiudizj, cioè l' aver giudicato già delle cose, senza averne fatto prima un accurato esame, con sapere e pesare eziandio le ragioni delle Opinioni e Sentenze altrui. E ciò basti intorno al presente argomento.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' abuso, che fanno i Pirronisti delle sacre Carte, e de' Teologi, per sostenere l' incapacità dell' Uomo a scoprire la Verità. pag. 15

CAP. II. *Quanto indebitamente sia screditata da i Pirronisti la possanza e fedeltà de i Sensi dell' Uomo.* 20

CAP. III. *Della guerra stoltamente fatta da i Pirronisti alla forza dell' umano Intendimento.* 31

CAP. IV. *Indebitamente negasi da i Pirronisti all' Uomo il Criterio della Verità.* 42

CAP. V. *Che dalle dissensioni de' Filosofi stoltamente deducono i Pirronisti l' impossibilità di scoprire il Vero.* 51

CAP. VI. *Quanto sia enorme la pretension de' Pirronisti, che si abbia a dubitar di ogni cosa, e sempre.* 62

CAP. VII. *Che i Principj de' Pirronisti vanno a distruggere non solamente tutta la Filosofia, ma anche la Fede Cristiana, e a far che niuno l'abbracci.* 67
CAP. VIII. *Darsi quaggiù la Certezza nelle Idee d'innumerabili cose, conosciute dall'Uomo.* 79
CAP. IX. *Pretendere vanamente i Pirronisti di conoscere il Verisimile e probabile, e condurre le lor perverse Massime l'Uomo ad essere non da più de i Bruti.* 85
CAP. X. *Illusoriamente far credere i Pirronisti, che il falso loro Sistema prepari l'Uomo a ricevere la Fede di Cristo.* 97
CAP. XI. *Che il Pirronismo estingue ogni lume delle Scienze nè potersi liberare i Pirronisti da sì fatta infamia.* 104
CAP. XII. *Altre obbiezioni fatte al Sistema de' Pirronisti, e da loro non punto disciolte.* 113
CAP. XIII. *Della primaria stoltizia de' Pirronisti, argomentanti da alcuni particolari all'universale.* 119
CAP. XIV. *Quanto indebitamente il Pirronista tenti di negare la fedeltà de i Sensi.* 125
CAP. XV. *Quanto ingiustamente venga screditata da i Pirronisti la Ragione, o sia l'Intelletto dell'Uomo.* 131
CAP. XVI. *Delle funeste conseguenze del Pirronismo.* 139
CAP. XVII. *La Setta de' Pirronisti è pestilente per gli costumi, e per l'uso della vita.* 145
CAP. XVIII. *Che il Pirronismo va a distruggere la Religione, cioè la regola più forte delle umane azioni.* 152
CAP. XIX. *Perchè la dottrina degli Accademici e degli Scettici sia stata rigettata anche negli antichi tempi.* 166
CAP. XX. *Della Superbia di alcuni Ingegni, e della dappiezza del novello predicatore del Pirronismo.* 173
CAP. XXI. *Dell'Amore sincero della Verità e Sapienza, che conduce a conoscere l'Esistenza di Dio.* 180
CAP. XXII. *Dell'Anima umana, e de i dubbj intorno ad essa mossi dal Pirronismo.* 201
CAP. XXIII. *Della Religion rivelata, per cui siamo assistiti dalle Verità più importanti all'Uomo.* 218
CAP. XXIV. *De i Dogmatici, e della moderazione, che in essi si ricerca.* 229
CAP. XXV. *Del buon uso dell'Ingegno.* 240